

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	24/01/2025	2	Soggetto pericoloso = Almasri, alta tensione Roma-Corte penale Piantedosi: «Espulso perché è pericoloso» <i>Matteo Marcelli</i>	6
AVVENIRE	24/01/2025	5	Parte il disegno di legge sul nucleare Si punta sui nuovi piccoli reattori Obiettivo: regole pronte entro 2 anni <i>L. Sol.</i>	8
AVVENIRE	24/01/2025	12	Partecipare vale l'impresa = Partecipare vale l'impresa <i>Francesco Riccardi</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2025	3	Scontro con la Corte dell'Aia = Lo scontro tra Roma e L'Aia sulle procedure e sulle date Lui in Europa dal 6 gennaio <i>Giovanni Bianconi</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2025	8	Trump attacca: «Il Green deal è un imbroglio L'Europa ci tratta male, ora pagherà i dazi» = «L'Europa è sleale con Big Tech Venite negli Usa o pagate i dazi» <i>Federico Fubini</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2025	9	Gli imprenditori e l'effetto Donald «Potrebbe favorire una nuova unità» <i>Giuliana Ferraino</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2025	10	Bannon su Musk: «Va frenato» Trump difende gli investimenti <i>Viviana Mazza</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2025	11	E Mosca chiede rispetto per Putin = La propaganda di Putin insorge per la lesa maestà: «E inutile farsi illusioni, il leader Usa è un nemico» <i>Marco Imarisio</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2025	13	Intervista a Alexander Stubb - «Meloni il ponte con l'America» = «La spinta di Trump sulla Difesa è utile Meloni, ruolo chiave come ponte con la Ue» <i>Federico Fubini</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2025	28	Un messaggio sbagliato = Tanto vale uscire dalla corte penale dell'aia <i>Ferruccio De Bortoli</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2025	28	La posta in gioco per la Ue = La partita che si gioca in difesa <i>Giuseppe Sarcina</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2025	29	«La burocrazia assurda per un permesso di soggiorno» <i>Redazione</i>	26
CORRIERE DELLA SERA SETTE	24/01/2025	43	In pensione prima una tentazione per (quasi) tutti noi, nel labirinto delle nuove regole <i>Enrico Marro</i>	27
DUBBIO	24/01/2025	8	Nordio si chiede dove mettere i detenuti Ma il recupero? <i>Michele Passione</i>	31
ESPRESSO	24/01/2025	58	Ora la Silicon Valley punta al Pentagono <i>Federica Bianchi</i>	32
ESPRESSO	24/01/2025	60	La grande alleanza per mantenere il dominio globale <i>Marco Montemagno</i>	33
ESPRESSO	24/01/2025	78	Pfas, la lobby che difende i veleni <i>Marta Frigerio</i>	35
FATTO QUOTIDIANO	24/01/2025	2	Santanché: 2,6 milioni senza nome a Visibilia = Meloni non parla con Santanché e lei vuol restare anche dopo il 29 <i>Giacomo Salvini</i>	38
FATTO QUOTIDIANO	24/01/2025	5	Caccia alle strghe anti-russa in Ue: comunisti -nazisti = L'euro-caccia alle streghe: fake news russe e censura ai social <i>Salvatore Cannavò</i>	41
FATTO QUOTIDIANO	24/01/2025	9	Nucleare:Pichetto ha fretta, ma Fdl fa rimandare tutto = Nucleare, la fretta di Pichetto si schianta contro i meloniani <i>Vanessa Ricciardi</i>	43
FOGLIO	24/01/2025	3	La tensione Cisl-Confindustria sul ddl Partecipazione imbarazza FI <i>Nunzia Penelope</i>	44
FOGLIO	24/01/2025	6	Controi tacchini del trumpismo = L'Italia non ha bisogno di tacchini del trumpismo. Lezioni da Davos <i>Claudio Cerasa</i>	45
FOGLIO	24/01/2025	8	Il giardino di Voltaire = L'agente immobiliare di Ford contro l'immobiliarista in chief <i>Giuliano Ferrara</i>	47
FOGLIO	24/01/2025	10	Rajani = Il "chiodo" di Tajani e Gasparri: Rai e Corte bloccate. La paralisi liberale <i>Carmelo Caruso</i>	48
GIORNALE	24/01/2025	1	Un romanzo italiano <i>Luigi Mascheroni</i>	49
GIORNALE	24/01/2025	1	Ragione di stato e finti tonti <i>Alessandro Sallusti</i>	50

# Rassegna Stampa

24-01-2025

GIORNALE	24/01/2025	2	Europa, valanga Trump = Uragano Trump sull'Europa «Il green deal un imbroglio Troppe tasse, l'Ue è ingiusta Voglio incontrare Putin Kiev è pronta a un accordo» <i>Valeria Robecco</i>	51
GIORNALE	24/01/2025	13	Così il Vecchio continente ha perso il treno = Così l'europa ha perso il treno <i>Vittorio Macioce</i>	54
GIORNALE	24/01/2025	18	La corte di giustizia: «in una coppia non è una colpa rifiutare il sesso» = «Liberi di rifiutare il sesso» L'astinenza? Non è una colpa <i>Maria Sorbi</i>	56
ITALIA OGGI	24/01/2025	37	Contributi Ue alla democrazia <i>Massimiliano Finali</i>	58
LIBERO	24/01/2025	10	I togati del Csm attaccano Nordio Ma ha ragione lui = I togati del Csm contro Nordio perché ha detto la verità sui pm <i>Giovanni M Jacobazzi</i>	59
LIBERO	24/01/2025	11	Il libico libero di girare l'Europa per 12 giorni = Il tour del criminale libico ignorato dalla Corte dell'Àia <i>Brunella Bolloli</i>	61
LIBERO	24/01/2025	12	L'Europa deve tornare sui suoi passi per non essere irrilevante <i>Corrado Ocone</i>	63
MANIFESTO	24/01/2025	2	«L'industria green è un imbroglio» L'orizzonte fossile del presidente <i>Luca Martinelli</i>	65
MANIFESTO	24/01/2025	2	Il Commander in chief e l'adunata dei nuovi cortigiani = A Davos i cortigiani di Trump <i>Luca Celada</i>	66
MANIFESTO	24/01/2025	4	Oltre la condanna del revisionismo russo = Bruxelles oltre la condanna del revisionismo russo <i>Andrea Valdambri</i>	68
MANIFESTO	24/01/2025	6	Il boia libero «perché è pericoloso» = Piantedosi e l'espulsione di Elmasry: «Era pericoloso» <i>M D.v</i>	70
MANIFESTO	24/01/2025	7	I governi italiani complici dei crimi = I governi italiani complici dei crimi del "sistema libico" <i>Alberto Negri</i>	73
MANIFESTO	24/01/2025	10	Landini: ilquorum sarà raggiunto = Landini: «Il quorum ci sarà, sul lavoro serve una svolta» <i>Andrea Carugati</i>	75
MATTINO	24/01/2025	35	Fare tanto parlare poco = Fare tanto e parlare poco <i>Paolo Pombeni</i>	77
MESSAGGERO	24/01/2025	8	Partiti e 2 per mille Il Pd è primo, poi FdI Il crollo della Lega = Pd primo nella classifica del 2x1000 segue Fratelli d'Italia, crolla la Lega <i>Angelo Ciardullo</i>	79
MESSAGGERO	24/01/2025	18	Le due facce della guerra al Deep State = Le due facce della guerra al Deep State <i>Vittorio Sabadin</i>	81
MF	24/01/2025	3	Una Flat Trump al 15% = Tasse al 15% per il made in Usa <i>Silvia Valente</i>	83
MF	24/01/2025	12	la meme coin di trump e l'insegnamento di giulio andreotti <i>Angelo De Mattia</i>	85
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	24/01/2025	10	Pnrr, gravi ritardi serve trattare con l'europa = I ritardi del Pnrr non sono più colmabili occorre avviare una trattativa con l'Europa <i>Ercole Incalza</i>	86
QUOTIDIANO NAZIONALE	24/01/2025	6	La proposta della Cisl «I lavoratori partecipino alle imprese» Sindacati, dem e manager spaccati <i>Claudia Marin</i>	88
QUOTIDIANO NAZIONALE	24/01/2025	6	«Partecipazione dei lavoratori nelle imprese» L'idea divide il Pd = Coinvolgere i dipendenti è un bene <i>Francesco Paolo Capone</i>	90
REPUBBLICA	24/01/2025	4	Il piano von der Leyen comprare armi, auto e gas per convincere Donald <i>Claudio Tito</i>	91
REPUBBLICA	24/01/2025	27	Aumentano le accise sul gasolio "Salasso da oltre un miliardo" <i>Giuseppe Colombo</i>	93
REPUBBLICA	24/01/2025	28	Beffa cuneo fiscale i redditi più bassi perdono 1.200 euro <i>Valentina Conte</i>	94
REPUBBLICA	24/01/2025	30	E se ilpostmoderno fosse premoderno? <i>Michele Serra</i>	96
REPUBBLICA	24/01/2025	31	L'impunità di Stato = Impunità di Stato <i>Luigi Manconi</i>	97
RIFORMISTA	24/01/2025	8	Nell'Europa dell'inverno demogra? co le migrazioni sono benzina nel motore delle democrazie di estrema destra <i>Giuliano Cazzola</i>	99

# Rassegna Stampa

24-01-2025

SECOLO XIX	24/01/2025	5	Landini elicenziati per TA «Maersk deve riassumerli» = Tecnologie e IA, Landini: «Ora Maersk rlassuma i lavoratori licenziati» <i>Matteo Dell'antico</i>	101
SOLE 24 ORE	24/01/2025	3	Trump a Davos: «Investite negli Usa o pagherete dazi» <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	103
SOLE 24 ORE	24/01/2025	5	Cresce la rivalità tra JD Vance e Elon Musk Una poltrona sola per due numeri due <i>Marco Valsania</i>	105
SOLE 24 ORE	24/01/2025	9	La leva della produzione nazionale = Più produzione le alchimie regolatorie non bastano <i>Davide Tabarelli</i>	107
SOLE 24 ORE	24/01/2025	9	Un piano d'intervento su due livelli per ridurre i costi di luce e gas <i>Celestina Dominelli</i>	108
SOLE 24 ORE	24/01/2025	10	Ricostruzione a Gaza, primi colloqui alla Farnesina = Ricostruzione a Gaza, primo round di incontri alla Farnesina <i>Sara Monaci</i>	110
SOLE 24 ORE	24/01/2025	13	Il carico di attese che pesa sul rapporto tra Meloni e Trump <i>Lina Palmerini</i>	112
STAMPA	24/01/2025	1	Il campo ganzo <i>Mattia Feltri</i>	113
STAMPA	24/01/2025	2	Trump, attacco all'Europa = Trump attacco alla Ue <i>Fabrizio Goria</i>	114
STAMPA	24/01/2025	3	Intervista Roberta Metsola - Metsola: non ci spaventa più fiducia e regole certe = "Non dobbiamo temere Donald se parliamo con una voce sola" <i>Giuseppe Bottero</i>	117
STAMPA	24/01/2025	6	Lo strappo di Salvini "Italia fuori dall'Oms" Gli alleati lo stoppano <i>Antonio Bravetti</i>	119
STAMPA	24/01/2025	10	Piantedosi: "Almasri soggetto pericoloso espulsione obbligata" Tajani contro l'Aja = "Almasri, scelta politica" opposizioni contro Meloni E Tajani attacca l'Aja <i>Niccolò Carratell</i>	121
STAMPA	24/01/2025	22	Potere, manipolatori e verità fatte sumisura = Potere, manipolatori e verità fatte su misura <i>Gabriele Segre</i>	123
STAMPA	24/01/2025	22	Il piano del petrolio per la pace in Ucraina = Il piano del petrolio per la pace in ucraina <i>Alberto Simoni</i>	125
STAMPA	24/01/2025	22	Quel senso comune che supera le paure = Quel senso comune che supera le paure <i>Giovanni Orsina</i>	126
TEMPO	24/01/2025	3	La sinistra dell'ammuina e il miraggio sondaggio = Ammuina da sinistra al centro e ritorno <i>Francesco Petricone</i>	128
TEMPO	24/01/2025	10	La passione indiana per Donald = La passione indiana per il tycoon <i>Redazione</i>	129
VERITÀ	24/01/2025	19	Al conto dei disastri di Prodi va aggiunto un miliardo = Prodi ci costa un altro miliardo: fece cassa su Tim e ora paghiamo noi <i>Nino Sunseri</i>	131

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	24/01/2025	30	Oltre 5 miliardi di investimenti per Hera <i>Fausta Chiesa</i>	134
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2025	32	I cinesi del fondo Nuo fanno il caffè con la moka Bialetti <i>Daniela Polizzi</i>	135
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2025	33	Unicredit e Bper sugli scudi Debolì Ferrari e Stellantis <i>Andrea Rinaldi</i>	136
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2025	33	Sussurri & Grida - Mittel, opa dal 30 gennaio <i>Redazione</i>	137
ITALIA OGGI	24/01/2025	20	Milano ritorna positiva <i>Giacomo Berbeni</i>	138
ITALIA OGGI	24/01/2025	21	Puma, crollano le azioni <i>Redazione</i>	139
ITALIA OGGI	24/01/2025	22	Hera mette sul piatto 5,1 mld <i>Giovanni Galli</i>	140
ITALIA OGGI	24/01/2025	22	Volkswagen pagherà multa Ue di 1,5 miliardi <i>Redazione</i>	141
ITALIA OGGI	24/01/2025	22	Operazioni sui bond per A2A, Iccrea e Aspi <i>Redazione</i>	142

# Rassegna Stampa

24-01-2025

MESSAGGERO	24/01/2025	16	<a href="#">In Enpam come direttore generale arriva Pulci</a> <i>R. Dim.</i>	143
MESSAGGERO	24/01/2025	17	<a href="#">Crescono Bper e Snam Ferrari e Campari in calo</a> <i>Redazione</i>	144
MESSAGGERO	24/01/2025	17	<a href="#">Faro sui titoli dello sport Puma e Adidas tagliano</a> <i>Redazione</i>	145
MF	24/01/2025	11	<a href="#">A Luigi Berlusconi l'1,33% di Complaion</a> <i>Redazione Andrea Giacobino</i>	146
MF	24/01/2025	13	<a href="#">Le banche sostengono Milano</a> <i>Sara Bichicchi</i>	147
REPUBBLICA	24/01/2025	27	<a href="#">I mercati</a> <i>Redazione</i>	148
REPUBBLICA	24/01/2025	29	<a href="#">Mercati positivi grazie alle banche Bene Snam e Tim</a> <i>Redazione</i>	149
REPUBBLICA	24/01/2025	29	<a href="#">Il piano industriale Hera aumenta la cedola al 2028 a 17 centesimi</a> <i>Redazione</i>	150
SOLE 24 ORE	24/01/2025	25	<a href="#">Parterre - Snam al top da dicembre dopo il piano al 2029</a> <i>Redazione</i>	151
SOLE 24 ORE	24/01/2025	25	<a href="#">Bond di A2A su Milano, emissione green di Aspi</a> <i>Cheo Condina</i>	152
SOLE 24 ORE	24/01/2025	27	<a href="#">Puma crolla in Borsa dopo conti deludenti</a> <i>Mo.d.</i>	153
SOLE 24 ORE	24/01/2025	28	<a href="#">BCC Iccrea, nuova alleanza tecnologica con Accenture</a> <i>R.fi.</i>	154
SOLE 24 ORE	24/01/2025	28	<a href="#">Charterhouse e altri tre fondi scendono in campo per il controllo di Genetic</a> <i>V.fe.</i>	155

## AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	24/01/2025	20	<a href="#">Mega-crac Signa Arrestato il magnate Benko = Il crac da 13 miliardi, i beni nascosti Arrestato il magnate Benko</a> <i>Mario Gerevini</i>	156
SOLE 24 ORE	24/01/2025	18	<a href="#">Ex Ilva, via libera del Governo a 250 milioni = Ex Ilva, via libera del Governo a 250 milioni</a> <i>Carmine Fotina</i>	158
SOLE 24 ORE	24/01/2025	24	<a href="#">Fibercop, scossone al vertice: via Ferraris, deleghe a Sarmi = Fibercop, scossone al vertice: esce Ferraris, deleghe a Sarmi</a> <i>Antonella Olivieri</i>	160
ITALIA OGGI	24/01/2025	26	<a href="#">Mini-Ires limitata al solo 2025</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	163
ITALIA OGGI	24/01/2025	38	<a href="#">Centrali di committenza senza sotterfugi</a> <i>Redazione</i>	164
SOLE 24 ORE	24/01/2025	32	<a href="#">Norme &amp; tributi - Auto aziendali e trasferte: spinta del Senato per il rinvio = Auto aziendali e trasferte: spinta del Senato per il rinvio</a> <i>Marco Mobili</i>	165
SOLE 24 ORE	24/01/2025	34	<a href="#">Norme &amp; tributi - Modalità e tempi incerti sulle dimissioni di fatto</a> <i>Aldo Bottni</i>	167

## CYBERSECURITY PRIVACY

BRESCIAOGGI	24/01/2025	61	<a href="#">Cybersicurezza e privacy favorite da un programma incubatore</a> <i>Redazione</i>	168
DAILYNET	24/01/2025	5	<a href="#">Scenari I cinque trend tecnologici che caratterizzeranno il prossimo decennio secondo Nokia</a> <i>Redazione</i>	169
GIORNALE	24/01/2025	5	<a href="#">La resa di Crosetto: «Possiamo pagare soltanto hacker sfigati...»</a> <i>Pasquale Napolitano</i>	171
GIORNALE DI SICILIA	24/01/2025	2	<a href="#">Cybersicurezza, una forza «armata» contro gli hacker</a> <i>Gabriele Santoro</i>	173
ITALIA OGGI	24/01/2025	2	<a href="#">Nel 2024 a Taiwan 2,4 mln di attacchi hacker al giorno</a> <i>Filippo Merli</i>	174
SOLE 24 ORE	24/01/2025	5	<a href="#">Gestione dati, primo strappo di Trump nei rapporti con la Ue = Dati, a rischio i rapporti tra Usa e Ue sulla gestione</a> <i>Barbara Carfagna</i>	175

# Rassegna Stampa

24-01-2025

## INNOVAZIONE

FATTO QUOTIDIANO	24/01/2025	7	<a href="#">Microsoft, Google e Amazon: boom di affari con l'Idf</a> <i>Riccardo Antonucci</i>	177
MF	24/01/2025	8	<a href="#">Generali avvia una collaborazione con il Mit sull'AI</a> <i>Andrea Deugeni</i>	179
NOTIZIA GIORNALE	24/01/2025	8	<a href="#">Intelligenza artificiale L'Ue già battuta dagli Usa = Sfida sull'Intelligenza artificiale La nuova guerra già persa dall'Ue</a> <i>Giulio Cavalli</i>	180
OSSERVATORE ROMANO	24/01/2025	14	<a href="#">Rivoluzione digitale e intelligenza artificiale</a> <i>Redazione</i>	182
SOLE 24 ORE	24/01/2025	16	<a href="#">Serve un approccio partecipativo garante delle democrazie</a> <i>Ivana Pais</i>	184
STAMPA	24/01/2025	4	<a href="#">Duello sull'AI</a> <i>Alberto Simoni</i>	186

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

MATTINO NAPOLI	24/01/2025	19	<a href="#">Cardarelli, pistola al volto del vigilante</a> <i>Redazione</i>	188
NAZIONE FIRENZE	24/01/2025	45	<a href="#">«Daspo ai violenti su bus e tram E a bordo anche i vigilantes» La richiesta viene dagli autisti = Sciopero per le aggressioni «Daspo ai violenti su bus e tram E a bordo anche i vigilantes»</a> <i>Carlo Casini</i>	189
PROVINCIA PAVESE	24/01/2025	11	<a href="#">Aggredita dal fidanzato la salvano le guardie giurate</a> <i>Redazione</i>	191

**IL FATTO** Il capo della polizia libica era nel territorio Ue da 12 giorni. Le opposizioni chiedono chiarimenti a Meloni

# Soggetto pericoloso

*Piantedosi prova a ricostruire al Senato le ragioni della liberazione lampo di Almasri, ma spuntano nuove carte e nuove domande. Sale la tensione con la Corte internazionale*

**MATTEO MARCELLI**

La spiegazione di Matteo Piantedosi sul rilascio del generale Almasri lascia aperti molti interrogativi sul rimpatrio lampo del criminale libico. Il ministro ammette che la pericolosità del soggetto, per cui la Corte penale internazionale lo voleva a L'Aja è lo stesso motivo

per cui ha disposto il suo rimpatrio. Un paradosso. Le opposizioni insorgono chiedono alla premier di riferire. Intanto nuove carte, visionate da *Avvenire*, confermano che anche il ministro della Giustizia era la corrente di tutto ed è solo un "cavillo" a tenere in piedi le ragioni che avrebbero reso irriuale l'arresto di Almasri. Arriva anche la denuncia per favoreggiamento presentata dell'ex sotto-

segretario Li Gotti contro la premier, Piantedosi e Mantovano.

**Fassini e Scavo** a pag. 2

## Almasri, alta tensione Roma-Corte penale Piantedosi: «Espulso perché è pericoloso»

**MATTEO MARCELLI**

Roma

La prima spiegazione di Matteo Piantedosi sul rilascio del generale Almasri lascia aperti molti interrogativi sul rimpatrio lampo del capo della polizia giudiziaria libica. Di certo non basta alle opposizioni, che continuano a chiedere a Giorgia Meloni di metterci la faccia e, anzi, sembrano ancor più sconcertate dopo il *question time* del ministro dell'Interno, ieri in Senato. Il che è comprensibile perché in sostanza Piantedosi ammette che la pericolosità del soggetto indicata dalla Corte penale internazionale (che per questo lo voleva a L'Aja per processarlo), è lo stesso motivo per il quale il Viminale ha invece ritenuto di riportarlo in patria, con tanto di aereo di Stato. Un paradosso. Queste le parole del ministro: «Considerato che il cittadino libico era a piede libero in Italia e presentava un profilo di pericolosità sociale, come emerge dal mandato di arresto della Cpi, ho adottato un provvedimento di espulsione per motivi di si-

curezza dello Stato». Peccato che la pericolosità di Almasri non sta certo nella possibilità che commetta violenze in Italia, ma nel suo "lavoro" in Libia. Ciò significa che è stato riportato esattamente nel luogo in cui è più pericoloso. C'è poi un altro punto: per il titolare dell'Interno «la Corte d'Appello di Roma ha dichiarato il non luogo a provvedere sull'arresto, valutandolo come irriuale» (per la mancata comunicazione diretta della Cpi al ministro della Giustizia, Carlo Nordio) e «disponendo l'immediata scarcerazione». Piantedosi, però omette



Peso: 1-9%, 2-41%

di dire che la stessa Corte d'appello, si era preoccupata di «interessare» del caso Nordio, ma non ha ricevuto risposte. Per questo non ha potuto fare altro che disporre la scarcerazione chiesta dal procuratore. *Avvenire* ha potuto visionare

il documento con cui la Digos di Torino ha trasmesso il verbale di arresto di Almasri al ministero degli Interni, con in allegato anche una copia del mandato di arresto internazionale Cpi, e la richiesta con cui il Viminale, a sua volta, ha demandato alla Polizia di informare via Arenula. La struttura del Guardasigilli, quindi, doveva sapere. E «l'irritualità» dietro cui si trincerava il governo sta solo nel fatto che Nordio, personalmente, non avrebbe interloquito con L'Aja. È questo il cavillo su cui si poggia la difesa del governo.

In ogni caso, la solidità della posizione di Palazzo Chigi potrebbe essere misurata a breve, visto che l'avvocato Luigi Li Gotti, ex sottosegretario alla Giustizia, ha presentato una de-

nuncia alla Procura di Roma contro la presidente del Consiglio, Piantedosi e il sottosegretario Alfredo Mantovano per favoreggiamento personale e peculato proprio in merito al rilascio di Almasri.

Tornando al *question time*, le opposizioni non sono affatto appagate dalle risposte di Piantedosi e lo hanno fatto capire chiaramente. Per il co-portavoce nazionale di Avs, Angelo Bonelli, il ministro «è stato surreale e imbarazzante», mentre per il capogruppo dem a Palazzo Madama, Francesco Boccia, quelle del titolare dell'Interno «non sono risposte ed è evidente il tentativo del governo di derubricare a problema tecnico quanto avvenuto».

A far infuriare ancor di più il centrosinistra è stato anche il commento del ministro degli Este-

ri, Antonio Tajani, che ha espresso la sua opinione sulla richiesta di spiegazioni fatta a Roma dalla Cpi: «L'Aja non è il verbo né la bocca della verità. Si possono avere opinioni diverse e l'Italia non è sotto scacco di nessuno. Siamo un Paese sovrano e facciamo la nostra politica». Parole «di totale imbarazzo», per Enrico Borghi di Iv, convinto che il governo «sta facendo diventare il Paese un parco giochi dei criminali internazionali». Anche i parlamentari M5s delle commissioni Esteri e Difesa sono «esterrefatti dal muro di silenzio e ipocrisia die-

tro cui il governo si è trincerato», evidenziando «l'imbarazzo nello spiegare perché hanno collaborato con un criminale sanguinario invece che con la giustizia internazionale».

L'impressione è che la partita politica sul caso sia appena all'inizio e che l'esecutivo stia già preparando la strategia in vista dell'informativa vera e propria di Piantedosi, la settimana prossima. La difesa del governo potrebbe concentrarsi sul fatto che negli ultimi 12 giorni Almasri ha viaggiato per diversi Paesi prima di arrivare a Torino (Regno Unito, Belgio e Germania, anche superando alcuni controlli di polizia), ma il mandato d'arresto è stato spiccato dalla Cpi solo il 18 gennaio, subito prima dell'arrivo in Piemonte. Possibile che Palazzo Chigi voglia far passare il messaggio che a L'Aja qualcuno abbia voluto lasciare "in modo deliberato" al nostro Paese l'incombenza di occuparsi della faccenda. Questo, però, non giustificherebbe il rilascio del criminale libico.

## Il caso libico

### IN SENATO

Il ministro prova a spiegare il rimpatrio (a tempo di record) dell'uomo ricercato da L'Aja. Che era però in Stati Ue già da 12 giorni. Le opposizioni: è stata una scelta del governo, vogliamo Meloni in aula



Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ieri durante il question time nell'aula del Senato. /Ansa



Peso:1-9%,2-41%

LA STRATEGIA

# Parte il disegno di legge sul nucleare Si punta sui nuovi piccoli reattori Obiettivo: regole pronte entro 2 anni

Il disegno di legge sul nucleare è stato completato e sarà messo all'ordine del giorno del primo Consiglio dei ministri utile: offre «un quadro giuridico completo, che permetta di andare avanti sul piano industriale» ha spiegato il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto. Laddove venisse approvato in Parlamento, il governo dovrà poi emanare entro 24 mesi i decreti esecutivi. Il Ddl «conterrà - ha spiegato Pichetto - tutti gli elementi a oggi necessari per abilitare il nuovo nucleare quale tecnologia per la transizione. Saranno altresì inseriti criteri per la riforma della governance del settore, a partire da un'Autorità di sicurezza nucleare, per la definizione di un procedimento autorizzativo degli impianti, e per il potenziamento del know-how settoriale». La partita del ritorno nel nucleare in Italia, bloccato dal referendum del 1987, entra ancora di più nel vivo. Pichetto vuole intestarsi il merito di aver ridato al Pa-

se questa fonte di energia: ha spiegato più volte che la domanda di elettricità raddoppierà nei prossimi vent'anni, e che senza l'atomo non sarà possibile soddisfarla. Il nucleare, a suo avviso, darebbe all'Italia indipendenza energetica e corrente a basso prezzo, oltre a stabilizzare la produzione incostante delle rinnovabili. Secondo il ministro non si punterà alle grandi centrali come quelle esistenti all'estero, ma ai piccoli reattori modulari (motori di sommergibili dentro tubi di metallo) e ai reattori di quarta generazione raffreddati a piombo, che bruciano scorie. Tecnologie che dovrebbero essere più economiche e sicure, ma che saranno disponibili solo nel prossimo decennio. Sullo sfondo, c'è l'annunciata nascita di una società italiana per il nucleare, una "newco" formata da Enel, Leonardo e Ansaldo. In questa partita politica, Pichetto ha l'appoggio di Forza Italia, Lega, Azione, Italia Viva, +Europa e di Confindustria. Il Pd è scettico, ma non chiude del tutto. Cinquestelle e Verdi sono contrari, come pure le associazioni ambientaliste. Il problema più grosso è Fratelli d'Ita-

lia. Il partito è spaccato fra nuclearisti e anti-nuclearisti. Giorgia Meloni, per tenere insieme le due anime, ha detto che bisogna puntare alla fusione nucleare (tecnologia pulita ma futuribile, ci sarà forse fra 30 anni). Seppur finora l'idea del governo di tornare al nucleare non abbia suscitato grosse opposizioni popolari, non è da escludere un referendum abrogativo, una volta approvata la legge. E sulla collocazione delle centrali potrebbero esserci grandi proteste locali Nimby (Not In My Back Yard, «non nel mio giardino»). «Dobbiamo - ha concluso Pichetto - sforzarci di spiegare che il futuro del nucleare da fissione può essere di iniziativa privata, qualcosa di piccolo». Per il ministro occorre «mettere a sistema le esperienze che hanno i nostri operatori e ricreare una condizione nuova di sviluppo del settore nucleare nel nostro Paese». (I.Sol.)

Testo sul tavolo  
del Cdm. Poi previsti  
24 mesi in Parlamento  
per emanare  
i decreti attuativi  
Sullo sfondo l'alleanza  
Enel-Leonardo-Ansaldo

## I passi verso il ritorno al nucleare



Peso:21%

## Editoriale

Governance, la svolta necessaria

# PARTECIPARE VALE L'IMPRESA

FRANCESCO RICCARDI

**D**opo il via libera, l'altra sera, delle commissioni Lavoro e Finanze, lunedì approderà in aula alla Camera il disegno di legge sulla partecipazione dei lavoratori nelle imprese. Nonostante alcuni emendamenti ne abbiamo circoscritto l'applicazione, il voto positivo che si prospetta a Montecitorio rappresenta di per sé un fatto eccezionale. Dopo quasi 80 anni, infatti, si darebbe una cornice giuridica a quanto auspicato

dall'articolo 46 della Costituzione. Ma soprattutto - se la proposta di legge di iniziativa popolare promossa dalla Cisl venisse definitivamente approvata - verrebbe impressa una svolta fondamentale alle relazioni tra impresa e lavoro. All'insegna appunto della partecipazione anziché del mero conflitto.

Un risultato, in realtà, niente affatto scontato. Non solo per le questioni più propriamente politiche, per i rapporti tra i partiti sempre "viziati" dalle diverse contingenze, come ha dimostrato l'andamento dei lavori nelle commissioni.

*...continua a pagina 12*

## PARTECIPARE VALE L'IMPRESA

**M**a perché i cambiamenti culturali profondi, per quanto "maturi" da tempo, restano sempre difficili da accettare e applicare alla realtà rispetto alla riproposizione di schemi consolidati, di ruoli comodi e precostituiti, a volte di posizioni di rendita.

La proposta originaria su cui la Cisl ha raccolto oltre 400mila firme di lavoratori prevedeva, in estrema sintesi, di promuovere quattro forme di partecipazione: consultiva, gestionale, organizzativa, economica-finanziaria. Non in forza di un'imposizione legislativa, ma sempre sulla spinta della contrattazione, degli accordi pattizi, naturale fondamento della partecipazione. Uniche eccezioni: l'obbligo di inserire un rappresentante dei dipendenti nel Consiglio d'amministrazione delle aziende a partecipazione pubblica, come segno di impegno dello Stato, e il vincolo della consultazione dei sindacati per le scelte strategiche nelle imprese private. Entrambe le previsioni sono state cassate al primo esame in commissione. Su spinta, da un lato, della Ragioneria generale e del Ministero delle Finanze, preoccupati di evitare vincoli ai gruppi pubblici, in vista anche di possibili ulteriori privatizzazioni su cui, verosimilmente, si vogliono "mani libere". E, dall'altro, di banche e piccole e grandi imprese - di cui si sono fatti portavoce i deputati della Lega -

poco disposte a condividere le informazioni strategiche e più ancora a discuterne con i rappresentanti dei lavoratori, oltre quanto già previsto dalle norme europee. Così pure è stata cancellata la possibilità di creare dei trust (sul modello anglosassone) per la gestione comune delle deleghe azionarie dei dipendenti, lasciando solo la possibilità, già oggi esistente, di creare associazioni di scopo.

Tutti emendamenti e marce indietro della maggioranza, che hanno offerto l'occasione al Pd di parlare di "legge svuotata" e così precostituirsi l'alibi per ritirare l'iniziale sostegno a un progetto su cui non mancano le divisioni interne e a cui la Cgil è contraria.

Il quadro politico, insomma, dopo l'entusiasmo unitario iniziale, si è già fatto molto più complesso e in chiaro-scuro. Ma si vedrà lunedì in Aula. In questa fase, piuttosto, a preoccupare maggiormente è l'atteggiamento delle imprese. Le diverse rappresentanze, infatti, hanno cercato di influire sui lavori parlamentari per minimizzare il cambiamento e orientare il più possibile gli incentivi alla sola partecipazione economica, dove possono ottenere risparmi fiscali rispetto ai premi di risultato. A esplicitare i propri dubbi o, meglio, veri e propri timori è stata in particolare Confindustria. Paventando addirittura che l'offerta/richiesta di partecipa-



Peso: 1-5%, 12-13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

477-001-001

zione possa portare a un incremento della conflittualità contrattuale. Un po' come sostenere che migliori relazioni fra i Paesi e la ricerca della pace possono portare a un incremento delle guerre...

Certo, la rivoluzione della partecipazione non è da tutti. Comporta anzitutto maggiore trasparenza, disponibilità al confronto, pensarsi come comunità di persone che concorrono nei diversi ruoli alla crescita del bene comune, prima ancora che di salari, utili e dividendi. Significa compiere un passo deciso oltre le logiche di contrapposizione del '900 e proiettarsi verso un modello economico più evoluto, più "civile", rispetto al capitalismo d'antan. Sarebbe paradossale, però, se a rimanere indietro nella modernizzazione fossero proprio le imprese che dovrebbero gui-

dare il cambiamento. Sarebbe una drammatica occasione persa se a frenare l'evoluzione dei rapporti tra capitale e lavoro, tra imprese e persone, fosse la convergenza degli opposti "estremismi": chiusura padronale da una parte, mera conflittualità dall'altra.

**Francesco Riccardi**



Peso:1-5%,12-13%

Il caso Piantedosi al Senato: «Il libico espulso perché pericoloso». Le opposizioni: «Imbarazzante»

# Scontro con la Corte dell'Aia

L'Italia: Almasri in Europa da 15 giorni, perché non è stato fermato prima?

di **Giovanni Bianconi**

«Almasri è stato espulso per urgenti ragioni di sicurezza vista la sua pericolosità». Così, al question time al Senato, il ministro dell'Interno Piantedosi, che non entra però nel merito della liberazione del libico accusato di essere un carceriere di migranti. Ma è scontro tra il governo italiano e la Corte dell'Aia. Per-

ché, contesta Roma, dato che era in Europa da 15 giorni, Almasri non è stato fermato prima?

da pagina 2 a pagina 5

**M. Caprara, Meli, Piccolillo**

## Lo scontro tra Roma e L'Aia sulle procedure e sulle date Lui in Europa dal 6 gennaio

Il mandato d'arresto trasmesso all'ambasciata italiana in Olanda

di **Giovanni Bianconi**

**ROMA** La scarcerazione e il contestuale rimpatrio di Najeem Osema Almasri rischiano di innescare un conflitto senza precedenti tra la Corte penale internazionale e l'Italia. Cioè tra chi voleva arrestare e processare il generale libico capo della polizia giudiziaria accusato di torture, stupri e omicidi di migranti perpetrati nel suo Paese dal 2015 in avanti, e chi l'ha riaccompagnato a casa con un volo di Stato, considerandolo un «soggetto pericoloso per la sicurezza nazionale». Che per quasi due settimane, dal 6 al 19 gennaio, ha girovagato indisturbato per l'Europa, superando indenne due controlli di polizia.

Alla base della liberazione di Almasri, decisa dalla Corte d'appello di Roma su parere conforme della Procura generale resta il vizio di forma della mancata «irrinunciabile interlocuzione» con il ministro della Giustizia, vanamente in-

terrogato dalla Procura generale per conoscerne le intenzioni.

### Le mosse dell'Aia

In teoria la richiesta di cattura sarebbe dovuta passare per le mani del Guardasigilli prima di arrivare sulle scrivanie dei magistrati. E questo ufficialmente non è avvenuto. Ma la Corte penale internazionale che ha sede all'Aia sostiene di aver fatto tutto secondo le regole: nota verbale all'ambasciata italiana in Olanda e successiva trasmissione del mandato d'arresto composto da centinaia di pagine, perché la rappresentanza diplomatica è l'ufficio competente indivi-

duato da Roma per le comunicazioni con la Cpi. In ambasciata c'è un magistrato di collegamento che ha verosimilmente investito del caso il ministero degli Esteri, ma ciò che è accaduto in seguito non è dato sapere. Per il momento. È uno dei «misteri» da

chiarire.

Dall'Aia ribadiscono che l'Italia, ricevuti gli atti, non ha dato più segni di vita, fino alla scarcerazione del ricercato. Dopo la richiesta della Procura generale di Roma il ministro della Giustizia Carlo Nordio poteva rimuovere il cavillo giuridico che impediva la convalida dell'arresto, dando successivamente il proprio assenso, ma poteva anche chiedere chiarimenti alla Cpi. Invece il suo silenzio-rigetto è valso come un diniego al provvedimento dell'Aia. Arrivato senza ulteriori interlocu-



Peso: 1-8%, 3-63%

zioni. Segno di una volontà politica del governo che potrebbe generare ulteriori reazioni, poiché la Cpi si è mossa sulle denunce sollecitate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, ed è a questo organismo che la Cpi dovrà riferire sul comportamento dell'Italia. Ma a Roma, in attesa di risposte più dettagliate da fornire in seguito al Parlamento, si stanno disseminando dubbi sulla condotta della Corte internazionale e degli altri Paesi europei coinvolti.

### Le tappe in Europa

All'Aia sostengono di aver avuto notizia (presumibilmente dalla polizia tedesca) della presenza di Almasri in Germania solo il pomeriggio di venerdì 17 gennaio. E di aver riunito d'urgenza i giudici, la mattina seguente, per esaminare la richiesta d'arresto giacente dall'inizio di ottobre 2024, ed emettere subito il provvedimento di cattura.

Inoltrato, sabato 18, all'Italia e altri cinque Paesi (Germania, Austria, Francia, Svizzera e Olanda) insieme alla richiesta di inserire l'«avviso rosso» nella banca dati dell'Interpol. Il problema è che il generale libico era approdato in Europa fin dal 6 gennaio, senza che nessuno — prima del 17 — avvisasse chi doveva trasformare le accuse a suo carico in un mandato d'arresto.

Il giorno dell'Epifania il quarantacinquenne generale libico è arrivato a Fiumicino con un volo proveniente da Tripoli e ha preso un altro aereo per Londra. Dopo una settimana è salito su un treno e passando sotto la Manica è arrivato a Bruxelles. Ma era solo una tappa, perché da lì è subito ripartito in macchina per Bonn, in Germania. Qui è rimasto un paio di giorni, dove pare abbia assistito anche a una partita di calcio. Poi ha affittato un'auto e s'è spostato a Monaco di Baviera, dove il 16

gennaio è stato identificato a un posto di blocco. Superato senza difficoltà, poiché in quel momento non c'era alcuna segnalazione a suo nome sui terminali delle polizie europee.

### Cambio macchina

Il 18 s'è presentato all'autoleggio riconsegnando la macchina e prendendone una più spaziosa per andare in Italia, avvisando che l'avrebbe riconsegnata allo scalo di Fiumicino. Il giorno prima la Corte dell'Aia aveva saputo che Almasri si trovava in Germania, ma il mandato di cattura è stato firmato e trasmesso solo l'indomani, quando il libico era già arrivato in Italia e nuovamente controllato a Torino, prima dell'«avviso rosso» alle forze dell'ordine. Poche ore dopo è diventato un ricercato a tutti gli effetti; tramite lo schedario degli alloggiati è saltato fuori il suo nome registrato in albergo di

Torino, e all'alba del 19 gennaio è stato arrestato.

Il seguito, con la trasmissione degli atti alla corte d'appello di Roma (dopo una consultazione tra polizia e Procura di Torino) è storia (parzialmente) nota. Restano molte domande: dal perché Almasri è stato avvistato ufficialmente solo due settimane dopo il suo ingresso in Europa, al motivo per cui dopo l'invio all'ambasciata italiana il mandato d'arresto nei suoi confronti s'è perso, o è stato abbandonato in qualche meandro ministeriale. Fino alla mancata risposta di Nordio ai magistrati di Roma. Che ha dato il via libera a rilascio ed espulsione a bordo di un aereo con le insegne tricolori.

### All'estero

All'arrivo a Londra e poi in Germania nessuno ha segnalato la presenza del generale

### La parola

### ICC

Si tratta dell'acronimo (inglese) usato per indicare la Corte penale internazionale. L'istituzione è stata fondata nel 2002, ha sede a L'Aia, in Olanda e vi aderiscono 125 Stati

### L'iter

Per la Corte sono state seguite le procedure con i canali istituzionali previste in questi casi

**L'arrivo** Najem Osama Almasri all'aeroporto di Tripoli: la foto è stata rilasciata sui social dal leader di Avs Nicola Fratoianni



Peso: 1-8%, 3-63%

# Trump attacca: «Il Green deal è un imbroglio L'Europa ci tratta male, ora pagherà i dazi»

«Il Green deal è un imbroglio». «Kiev è pronta a un accordo, voglio incontrare presto Putin». «La Ue è davvero ingiusta con noi, vuole troppi soldi da Apple e Google». È sempre un Donald Trump d'attacco quello che ieri è intervenuto in Svizzera al forum di Davos, in videocollegamento. Ha di nuovo affrontato i temi più caldi della sua agenda con una dura stoccata a Bruxelles: dal Green Deal, definito «un Green bluff», ai dazi. «Se non produce in America — ha minacciato

— dovrete pagare... L'Europa ci sta trattando molto male, è sleale con noi, usa con noi grandi tasse ma non compera le nostre auto».

da pagina 8 a pagina 11  
**Ferraino, Mazza**

## «L'Europa è sleale con Big Tech Venite negli Usa o pagate i dazi»

Davos, Trump avverte gli imprenditori. E su Kiev: colpa di Putin se la guerra non è finita

dal nostro inviato  
**Federico Fubini**

**DAVOS** È finita che il prezzo del petrolio ha perso l'1,7% e il dollaro quasi lo 0,5% sull'euro in una manciata di minuti. Giusto il tempo di poche battute di Donald Trump, l'aria truce e sommaria di sempre, in collegamento con la sala del World Economic Forum a Davos. Sono bastati due feroci passaggi del presidente fresco di rielezione: l'Arabia Saudita deve far scendere il prezzo del greggio «immediatamente» e a quel punto — ha continuato — lui chiederà alle banche centrali che «i tassi d'interesse scendano in tutto il mondo». Trump è in uno di quei momenti in cui riesce a generare elettricità dicendo semplicemente «hello». Ieri pomeriggio gli è bastata mezza parola nel microfono, per controllare se il collegamento funzionasse, per prendersi il primo applauso della platea davosiana di banchieri, grandi investitori, manager e campioni delle tecnologie. E gli è bastato dire che l'amministrazione di Joe Biden era «un gruppo di gente totalmente inetta» per prendersi la prima risata a scena aperta. Sono passati pochi giorni, ma il gruppo dei più ricchi e po-

tenti del business deride già coloro ai quali mostrava compassata deferenza fino alla settimana scorsa.

### I temi sul tavolo

Poi però, quando Trump ha messo tutti i temi sul tavolo, i moti di eccitazione si sono alternati a brusii. Forse era paura. È successo di certo quando il presidente ha cercato di intimidire l'amministratore delegato di Bank of America, Brian Moynihan, invitato sul palco di Davos con altri manager per porre qualche cauta domanda. Ha detto il presidente a Moynihan: «Spero che inizierai ad aprire la tua banca ai conservatori. Spero che cambiate, perché ciò che fai è sbagliato. Tu e Jamie (Dimon, ceo di Jp Morgan, ndr)».

È a quel punto che un mororio ha attraversato la sala del palazzo dei Congressi di Davos. Manager e investitori devono essersi chiesti per un momento se un giorno si sarebbero trovati anche loro nei panni di Moynihan (Trump in questo caso sembrava riferirsi a dei rifiuti di servizi bancari subiti da alcuni particolari esponenti del movimento Ma-

ga).

### Il momento imperiale

Ma il presidente, nel suo momento imperiale, non esita a criticare neppure governi stranieri. L'Arabia Saudita è accusata di tenere il prezzo del petrolio troppo alto attraverso l'Opec. Ed è vero che Riad da anni manovra le quotazioni per finanziare le sue distopiche nuove città nel deserto, a spese dei consumatori occidentali. «Sono sorpreso che non abbiate ridotto i prezzi. Se il petrolio fosse più basso, la guerra fra la Russia e l'Ucraina sarebbe già finita». Il riferimento è a un possibile crollo delle entrate per Mosca e allo spazio che gli Stati Uniti avrebbero allora per rafforzare le sanzioni sul petrolio russo senza dover temere rincari eccessivi della benzina. Quanto a questo, Trump ha anche detto che «l'Ucraina è pronta a un accordo di pace» e sulla possibilità di raggiungerlo nel 2025 «dovete chiedere alla Russia».



Ma è all'Europa che ieri il presidente americano ha riservato gli attacchi più sferzanti. Non solo quando ha ripetuto che il green «è il passato» o che l'auto elettrica «è un imbroglio» (e il titolo Tesla, l'azienda di Elon Musk, ieri ha subito un calo in Borsa). L'assalto si è incentrato su un fronte finora rimasto più in ombra: le regole dell'Europa sulle piattaforme del Big Tech. «L'Ue tratta gli Stati Uniti molto slealmente», ha detto Trump, portando un esempio: gli europei — ha martellato — «vogliono 15 o 16 miliardi da Apple, da Google. Per quanto mi riguarda è una forma di tassazione e non dovrebbero farlo». Il riferimento, non esplicitato, è alle indagini Antitrust che Bruxelles sta conducendo sul-

le due imprese californiane sulla base delle nuove regole del Digital Markets Act. Le Big Tech rischiano multe elevate per abusi di posizione dominante a danno di concorrenti e consumatori. Ma la genuflessione dei leader di Silicon Valley ha già trasformato l'uomo della Casa Bianca in un lobbista dei loro interessi. «Possono piacere o non piacere — ha detto — ma sono aziende americane».

### Il disaccordo

La minaccia, non troppo velata, è la solita: dazi contro l'Unione europea, da Trump ieri criticata in tutti i suoi innegabili punti deboli: «Amo l'Europa, ma deve accelerare i suoi processi burocratici», ha osservato, ricordando l'eccessivo

surplus commerciale verso gli Stati Uniti e gli ostacoli occulti posti all'accesso al mercato della Ue.

Certo Trump ha anche ripetuto alla platea di Davos l'impegno a confermare i suoi tagli alle aliquote sulle imprese, anzi di proseguirli dal 21% al 15%. «Alle aziende dico: venite a produrre negli Stati Uniti e pagherete tasse fra le più basse al mondo, ma se scegliete di restare fuori farete i conti con i dazi». È la promessa, ha ripetuto, di «un'età dell'oro» per gli Stati Uniti. Ma l'eccitazione della platea di Davos stava evaporando. L'applauso finale è stato debole e molto educato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**502 miliardi** il valore in euro dei beni che la Ue ha esportato negli Stati Uniti nel 2023 mentre ne ha importati per 346,5, con un saldo quindi negativo per gli Usa di quasi 156 miliardi di euro. Ma la fotografia è rovesciata se si considera l'interscambio dei servizi

**10 milioni** è il numero di persone sulle due sponde dell'Oceano Atlantico che, stando ai dati della Commissione europea, sono impiegate presso consociate estere di società americane o dell'Unione europea

**Tasse e business**  
Alle aziende dico: venite a produrre negli Stati Uniti e pagherete tasse fra le più basse al mondo, ma se scegliete di restare fuori farete i conti con i dazi

**5 per cento** è la percentuale del Pil che, secondo Trump, andrebbe destinata alla Difesa e quindi all'Alleanza Atlantica. Attualmente la soglia è al 2% e non tutti i Paesi membri della Nato, tra cui l'Italia, raggiungono quella quota



**I sauditi e il petrolio**  
Chiederò anche a Riad e all'Opec di abbassare il costo del petrolio. Se il prezzo scendesse, la guerra Russia-Ucraina finirebbe. Sono responsabili, in una certa misura, per ciò che sta accadendo. Milioni di vite perse

**Punto di non ritorno** Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, 78 anni, appena rieletto, ieri durante il collegamento al World Economic Forum di Davos (Epa)



**Protagonisti** In alto, il presidente argentino Milei, 54 anni, a Davos con l'omologo ucraino Zelensky, 46; sotto, al centro, la presidente della Bce Christine Lagarde, 69 anni (Afp)



Peso: 1-7%, 8-30%, 9-41%

## Dietro le quinte del Forum

# Gli imprenditori e l'effetto Donald «Potrebbe favorire una nuova unità»

DALLA NOSTRA INVIATA

**DAVOS** E se Donald Trump da minaccia diventasse un'opportunità per l'Europa? Più che sorpresa, dalla platea si colgono segnali di (cauta) speranza verso una maggiore integrazione, dopo le dichiarazioni del presidente americano che ieri pomeriggio, parlando in streaming a una sala plenaria del World Economic Forum di Davos gremita, ha attaccato l'Europa più della Cina. «La sua amministrazione sarà impostata su America First: la strada è chiara. Non ha senso piangersi addosso, prendiamo le contromisure più opportune: unendo le forze il potere contrattuale europeo cambia. Trump da rischio può trasformarsi in un'occasione per accelerare la presa di coscienza degli europei. Con i nostri localismi non andiamo da nessuna parte, come ha detto giustamente Ursula von der Leyen nel suo programma per rafforzare la forza contrattuale Ue», valuta Carlo Cimbri, amministratore delegato di Unipol.

«Mi sembra che tra le priorità, l'Europa venga subito dopo Canada e Messico. Quindi saremo sotto il fuoco di fila, dobbiamo prepararci. Ma l'Europa progredisce sull'integrazione solo davanti a gravi crisi o a grandi minacce:

questa potrebbe essere la volta buona», sostiene Andrea Illy, presidente dell'omonimo gruppo del caffè.

Molte reazioni sottolineano l'attacco di Trump contro l'Antitrust Ue per le super multe inflitte ai big della tecnologia Usa. Uljan Sharka, fondatore e ceo dell'unicorno italiano dell'intelligenza artificiale iGenius, invece non si è stupito. «Da entrambe le parti oggi ci sono imposizioni e normative irragionevoli, senza progressi per una cornice comune di regole, come proposto e discusso in vari G7. La Ue multa Big Tech? E Trump punisce l'industria e l'import europeo. Spero che questa possa essere la scintilla per negoziare nuove regole comuni per un vero libero mercato», afferma.

Pragmatico Josef Nierling, ceo di Porsche Consulting: «Trump si è lamentato dell'Europa per le barriere al commercio, sia economiche, come l'Iva, ma anche non economiche, avendo in mente i nostri regolamenti sui prodotti alimentari. Questo significa che ha iniziato la negoziazione e che c'è spazio per contenere le minacce di dazi. D'altro canto, è chiara la sua volontà di far risalire il contributo del manifatturiero negli Usa, che dal 2000 ha perso 5 punti percentuali di contributo al Pil, mentre in Europa il calo è stato meno forte e in Germania è rimasto fondamentalmente stabile».

Eloquente la reazione di John Kerry,



Peso:25%

inviato speciale del presidente Biden per il clima, che ha lasciato la sala quando Trump ha detto che «il Green deal è un imbroglio», mentre la presidente della Bce, Christine Lagarde, in prima fila in giacca rosso fuoco, ha ascoltato attenta fino alla fine.

Dopo le parole, ora c'è attesa sui fatti, anche a livello internazionale. Sui dazi: «L'importante è non perdere la calma, nemmeno se nuovi dazi statunitensi venissero annunciati a breve»,

dice la direttrice del Wto, Ngozi Okonjo-Iweala. Sulla Cina: «È stato buffo quando, parlando della telefonata con il presidente Xi Jinping, Trump ha chiarito che è stato Xi a chiamare lui e non viceversa. E poi ha aggiunto che sono molto amici e hanno una grande relazione. Spero che sia così davvero. Ma Trump è così imprevedibile», reagisce una nota filantropa di Hong Kong, che mi siede vicino.

**Giuliana Ferraino**

### L'unicorno italiano

Uljan Sharka (iGenius):

«Da entrambe le parti ci sono normative irragionevoli»



Peso:25%

# Scontro sull'intelligenza artificiale Bannon su Musk: «Va frenato» Trump difende gli investimenti

dalla nostra corrispondente  
**Viviana Mazza**

**NEW YORK** Un «intervento» per controllare Elon Musk: a chiederlo non è «l'opposizione», ma sono voci all'interno del mondo trumpiano. L'annuncio di martedì fatto dal presidente Trump di una joint venture tra OpenAI, SoftBank e Oracle che investirà 100 miliardi (e nel giro di 4 anni fino a 500 miliardi) per l'intelligenza artificiale non è piaciuto a Musk, che ha dichiarato sul suo social X che le aziende coinvolte «non hanno davvero i soldi».

«Non so, spero che li abbiano, sono molto ricchi», ha detto Trump ieri ai giornalisti, suggerendo che il progetto non sia comunque a rischio e spiegando che gli amministratori delegati coinvolti sono persone «intelligenti». Poi, con un sorriso: «Elon odia una di queste persone». Ma ha aggiunto: «Anche io odio alcune persone». La por-

tavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt aveva dichiarato a Fox News il giorno prima: «Gli americani dovrebbero credere alle parole del presidente Trump e di questi ceo. Gli investimenti arriveranno».

Le parole di Trump arrivano dopo che Steve Bannon, il suo ex stratega nel 2016, ha rilanciato lo scontro con Musk, dicendo al sito *Politico* che serve un intervento di Susie Wiles, capo dello staff della Casa Bianca, per «tenere a freno» il miliardario. In un'intervista esclusiva con il Corriere prima dell'insediamento, Bannon ci aveva detto: «Il suo unico obiettivo è diventare trilionario. Farà qualsiasi cosa per assicurarsi che ogni sua azienda sia protetta o abbia un accordo migliore o faccia più soldi». L'altro ieri Bannon ha dichiarato a *Politico* che Musk sta «portando le sue vendette personali nell'amministrazione». Secondo il sito,

anche lo staff di Trump è «furioso» per l'uscita di Musk. Il commentatore radio conservatore Erick Erickson ha scritto social X: «Credo che stia diventando Icaro».

La rivalità tra Musk e Altman è iniziata anni fa: entrambi hanno contribuito a fondare OpenAI e si sono scontrati su chi dovesse gestirla. Musk ha fatto causa all'azienda accusandola di aver tradito gli obiettivi di ricerca non-profit e si è rivolto ad un tribunale della California per impedire che operi come un'azienda. Musk ha lanciato una sua società rivale nel settore dell'intelligenza artificiale, chiamata xAI, e sostiene che la concorrenza di OpenAI — supportata da Microsoft — è sleale.

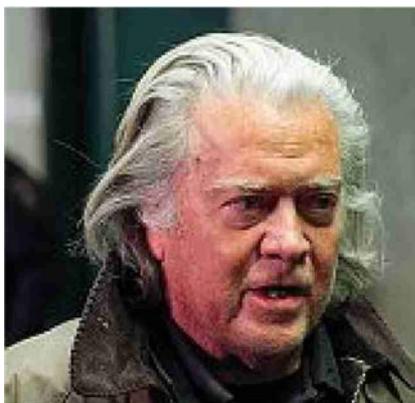
Altman ha risposto a Musk sul social X che si sbaglia sul fatto che non abbiano i soldi. «Questa è una grande cosa per il Paese. Mi rendo conto che ciò che è grande per il Pa-

ese non è sempre ottimale per le tue aziende, ma nel tuo nuovo ruolo metterai per lo più l'America First al primo posto».

Bannon ci aveva detto di apprezzare invece l'eventuale contributo finanziario di Musk a movimenti di estrema destra in Europa: «Spero che stacchi assegni». Nei mesi passati Musk aveva dichiarato che il partito Reform UK di Nigel Farage era «l'unica speranza» per la Gran Bretagna e Farage si aspettava una donazione; ma Musk ha criticato Farage a Natale, anche se il partito Reform dice che i rapporti restano buoni. Un socio di Musk suggerisce al *Financial Times* che finanziare l'opposizione britannica potrebbe non essere opportuno ora che fa parte del governo Usa.

## L'accusa

● Steve Bannon, ex stratega di Trump nel 2016, che conduce lo show online «War Room», l'8 gennaio in un'intervista al Corriere della Sera aveva detto che «avrebbe fatto di tutto per fermare Elon Musk», aggiungendo che «il suo unico obiettivo è diventare trilionario e proteggere le sue aziende».



## Nemici giurati

Da sinistra, Steve Bannon, 77 anni, e Elon Musk, 53, patron di Tesla, SpaceX e X



LO SCENARIO

## E Mosca chiede rispetto per Putin

di **Marco Imarisio**

«**I**nutile farsi illusioni — riflettono i media russi — anche Trump è un nemico». E se il Cremlino chiede rispetto, per qualche giornale il leader Usa è un «teppista di quartiere».

a pagina 11

# La propaganda di Putin insorge per la lesa maestà: «È inutile farsi illusioni, il leader Usa è un nemico»

I media vicini al Cremlino: «Teppista politico di quartiere»

di **Marco Imarisio**

**A**nche a mente fredda, prevalgono i bollenti spiriti. Dopo il post di mercoledì, e le frasi pronunciate ieri in collegamento con la platea di Davos, i media più vicini al Cremlino e la propaganda patriottica hanno cambiato tono nei confronti di Donald Trump, verso il quale avevano finora tenuto un atteggiamento cauto, se non ossequioso.

Il via libera è arrivato da Dmitry Peskov, portavoce fidato di Vladimir Putin, che ha affermato come la presidenza russa stia «registrando minuziosamente» ogni parola del nuovo inquilino della Casa Bianca. «Finora, non vediamo elementi di particolare novità. Durante il suo primo mandato, Trump fu il presidente americano che più di ogni altro fece ricorso alle sanzioni nei nostri confronti. È un metodo che gli è sempre piaciuto. Noi rimaniamo pronti al dialogo, ma che sia paritario e

di reciproco rispetto».

### Accuse e recriminazioni

Guarda e aspetta, almeno per ora senza reagire. Questa è la posizione ufficiale. Ma un altro conto sono i toni perentori e quelle che ben presto verranno additate come inaccettabili provocazioni da parte di Trump. Prima la Russia che «ha aiutato» gli Usa a vincere la Seconda guerra mondiale. Poi, ieri a Davos, il risultato «francamente ridicolo» delle recenti elezioni presidenziali russe. Più delle eventuali proposte, sembra contare la poca cortesia o la lesa maestà nei confronti di Putin, che, quando parlava ancora con i leader occidentali, ha sempre preteso di essere trattato da pari a pari, e ha trascorso gli ultimi due anni e mezzo accusando Usa ed Europa di avere un complesso di superiorità e un disegno egemonico nei confronti della Russia.

### Contrasti

Aleksander Kots, corrispondente di guerra dal grande seguito, è il più esplicito nel mettere in risalto il contrasto tra le personalità dei due leader. «Forse Trump», che lui definisce come un «teppista politico di quartiere» non conosce bene Putin, afferma. «E quindi, ignora che il nostro presidente non comunica con i social, appartenendo all'epoca ante TikTok della politica mondiale, quella dove gli statisti seri discutevano di temi importanti dialogando tra loro. Inoltre, ricordiamo alla Ca-



Peso: 1-2%, 11-67%

sa Bianca che la spina dorsale al Terzo Reich fu spezzata a Stalingrado, e non in Normandia dove invece voi americani sbarcaste quando era già assolutamente chiaro chi avrebbe vinto».

### Inversione di rotta

L'inversione di rotta nella percezione del vecchio-nuovo presidente americano è stata impressa già mercoledì sera da Vladimir Soloviov, il più popolare tra i conduttori dei talk show serali. «Non dobbiamo farci alcuna illusione: Trump è senza alcun dubbio un nostro nemico di sistema».

Gli ha fatto eco il generale Andrei Gurulev, deputato della Duma, generale e vicepresidente della Commissione Di-

fesa. «L'unico scopo degli americani è quello di sottomettere il mondo intero attraverso l'intelligenza artificiale». Altro giro, altro generale. Leonid Ivlev, deputato di Russia Unita nel collegio di Crimea. «Trump sta proponendo un frullato di ultimatum, illazioni e minacce in risposta alle posizioni serie auspicate da Putin. Ma se ha deciso di parlare alla Russia con il linguaggio dell'intimidazione, si sta infilando da solo in un vicolo cieco».

### Nostalgia su Telegram

A prescindere dai contenuti, le prime uscite pubbliche di Trump sembrano aver sancito la fine dell'illusione su un nuovo corso delle relazioni russo-americane. «Presto ri-

penseremo al mandato di Biden con nostalgia», scrivono su Telegram i blogger di guerra, i quali non aspettavano altro che l'occasione per soffiare sul fuoco dell'antiamericanismo, mai così vivo in Russia. Anche per questo, forse, il calo improvviso del credito verso Trump viene espresso persino da quel che resta dell'opposizione liberale.

Lev Shlosberg, storico esponente del partito Yabloko, da mesi sotto sorveglianza delle forze dell'ordine e dichiarato «agente straniero», sostiene che Trump abbia scelto «il peggior modo possibile» per avviare colloqui tra Russia e Ucraina. «Dipanare questa matassa sanguinaria attraverso proposte pubbliche, è una via diretta verso un

ulteriore disastro. Frettoloso e troppo insistente, il presidente Usa è un grosso elefante che si muove in una casa di cristallo cosparsa di sangue».

Dall'esilio, e da una sponda opposta, mostra la sua delusione anche Ilya Yashin, il dissidente scarcerato pochi mesi fa. «Accusando Biden di avere provocato l'inizio del conflitto, Trump sta sfumando le responsabilità di Putin». Insomma, ammesso e non concesso che questo sia un inizio, si parte in salita. Ma al riguardo c'erano pochi dubbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le voci

● Nella galassia della propaganda composta da giornalisti, blogger e militari vicini al Cremlino sono fioccati i commenti riguardo ai possibili rapporti con il nuovo presidente Usa

● Aleksander Kots, corrispondente di guerra molto seguito, definisce Trump «un teppista politico di quartiere» che non conosce Putin

● Il generale Andrei Gurulev ha rincarato la dose dicendo che «l'unico scopo degli americani è quello di sottomettere il mondo con l'intelligenza artificiale»

### Il rapporto

#### Il primo faccia a faccia a Helsinki nel 2018

✓ Donald Trump e Vladimir Putin si sono visti per la prima volta in via ufficiale a Helsinki il 16 luglio 2018. «Il Russiagate è una farsa» aveva detto il tycoon irritando il Congresso

#### L'incontro lampo a Parigi

✓ Pochi mesi dopo, l'11 novembre Putin e Trump hanno un altro incontro, breve, a margine delle celebrazioni nella capitale francese per ricordare la fine della Prima guerra mondiale

#### Le minacce di sanzioni a Mosca

✓ Appena insediato, il presidente Trump ha invitato Putin a fermare in fretta la guerra in Ucraina altrimenti imporrà «più tasse, dazi e sanzioni sui prodotti dalla Russia negli Usa»

**Il portavoce dello zar** Peskov: «Registriamo ogni sua parola. Siamo pronti a un dialogo, ma che sia alla pari»

### Dalla Russia

#### Da remoto

Il presidente russo Putin, 72 anni, collegato dalla sua residenza

(Ap)



**800** mila i soldati russi morti in Ucraina dall'inizio dell'invasione effettuata il 24 febbraio 2022 secondo le stime rilasciate ad inizio gennaio 2025 dalle forze armate di Kiev. Distrutti anche 10.000 carriarmati e più di 20.000 veicoli corazzati

**700** mila i soldati ucraini che hanno perso la vita per difendere il loro Paese in guerra. Una cifra che è stata riferita dal presidente americano Trump, che ha però denunciato «un bilancio molto peggiore di quanto viene detto»



Peso: 1-2%, 11-67%

IL PRESIDENTE FINLANDESE

## «Meloni il ponte con l'America»

di **Federico Fubini**

«Trump — dice il presidente finlandese Alexander Stubb — vuole trattare la pace per l'Ucraina. Meloni è un attore chiave per fare da ponte con l'America e integrare l'Europa».

a pagina 13

### L'intervista

# «La spinta di Trump sulla Difesa è utile Meloni, ruolo chiave come ponte con la Ue»

Stubb: «Le Big Tech pensano ai loro profitti

**DAVOS** Si aspetta che Donald Trump riesca a porre fine alla guerra in Ucraina, nel 2025?

«Sono ottimista sul suo ruolo in questo e per la difesa in Europa — risponde Alexander Stubb, presidente finlandese, aderente al partito popolare europeo e grande appassionato di triathlon anche a 56 anni —. Trump è un dealmaker, uno che tratta. La finestra di opportunità per un cessate il fuoco e un accordo di pace è tra i tre e i sei mesi, e lui è molto serio in proposito. Ci ho parlato. Vuole vincere la pace. Sulla difesa ha costretto noi europei ad assumerci più responsabilità anche nella Nato. Per la Finlandia non è certo un problema. Per il resto d'Europa, lui spinge. Non è necessariamente una cattiva notizia. Con Trump, devi distinguere tra prenderlo alla lettera e prenderlo sul serio. La mia raccomandazione è di prenderlo molto sul serio».

**Volodymyr Zelensky parla di un contingente di manteni-**

**mento della pace di almeno 200 mila uomini. Stima corretta?**

«Be', dobbiamo essere realisti. Quando si dice 200 mila, ciò implica tre rotazioni all'anno. Quindi, di fatto, 600 mila. Ma composti come? Voglio dire, abbiamo bisogno di un cessate il fuoco, di una garanzia che l'Ucraina conservi la propria sovranità e il territorio. Dopodiché, possiamo iniziare a parlare di una missione di pace e di dove sono dei confini molto solidi».

**Intanto Trump fa uscire gli Stati Uniti dall'Organizzazione mondiale della sanità, dagli accordi di Parigi e agisce contro la tassazione delle multinazionali. Prende se stesso sul serio e alla lettera...**

«Con lui devi sempre pensare: è una tattica negoziale o un cambiamento sistemico? Di solito, è qualcosa tra le due. Quindi, dobbiamo essere sempre allerta».

**Non ha invitato rappresentanti delle istituzioni Ue all'inaugurazione. Ha invitato leader antieuropei e Giorgia Meloni. Che ne pensa?**

«Nelle mosse di Trump c'è sicuramente una vena ideologica. Ma ciò che mi rende otti-

mista è che uno degli attori chiave in Europa nei confronti di Trump, in questo momento, è proprio Giorgia Meloni».

**Perché ottimista?**

«Perché sull'Ucraina, sulla Nato e su elementi chiave riguardo all'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale, penso che Meloni abbia totalmente ragione. Se lei ha l'orecchio di Donald Trump, penso che l'Europa sia al sicuro».

**La vede come ponte tra le due parti, finché Trump non riconosce davvero l'Ue come tale?**

«Meloni può essere molto utile nel suo ruolo e penso sia importante per tutto il continente. È molto solida sulle questioni chiave, tra cui l'integrazione europea».

**Friedrich Merz, il probabile**



Peso: 1-2%, 13-28%

**futuro cancelliere tedesco, parla in modo favorevole di Meloni, ma avverte che se un leader della Ue incontra Trump, dovrebbe prima consultare i suoi pari per trasmettere l'interesse comune, non solo quello del proprio Paese.**

«Siamo realisti qui. C'è sempre un doppio binario, uno nazionale e l'altro europeo. Posso parlare solo positivamente dei canali di comunicazione che ho avuto con Giorgia Meloni. Quando sono andato in visita di Stato in Cina, ci siamo confrontati a lungo riguardo a cosa dire sulla guerra in Ucraina. E

lei mi ha informato prima di andare da Trump a Mar-a-Lago».

**Cosa le ha detto?**

«Abbiamo un ottimo rapporto personale. Discutiamo di questioni diplomatiche, che non riferiamo in pubblico».

**Ora la Casa Bianca sta attaccando Bruxelles per le indagini antitrust in corso contro le grandi piattaforme tecnologiche. Sorpreso?**

«Nella mia esperienza, quando si tratta di multinazionali, tecnologiche o di altro tipo, esistono per massimizzare i loro profitti e interessi. Sen-

z'altro la flessibilità che questi giganti della tecnologia sembrano mostrare quanto ai loro valori è probabilmente legata alle diverse attività che continueranno a rafforzare le loro posizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dal nostro inviato  
**Federico Fubini**

Quando si parla di 200 mila uomini per il contingente di mantenimento della pace in Ucraina, significa che occorrono tre rotazioni all'anno, quindi di fatto 600 mila soldati. Servono una tregua e garanzie per la sovranità e il territorio



**Il presidente**  
Alexander Stubb,  
56 anni: è stato  
eletto nel 2024



IL COMMENTO

## Un messaggio sbagliato

di **Ferruccio de Bortoli**

giuridico o per una ragione di Stato.

continua a pagina 28

È incredibile, nella sua sconcertante gravità, la vicenda del generale libico Najem Osama Almasri, arrestato a Torino — era lì per Juventus-Milan — perché colpito da mandato di cattura della Corte penale internazionale e subito liberato per un cavillo

Il corsivo del giorno



di **Ferruccio de Bortoli**

### TANTO VALE USCIRE DALLA CORTE PENALE DELL'AIA

SEGUE DALLA PRIMA

«E spulso perché pericoloso» ha spiegato il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. Chissà cosa avranno pensato della serietà del nostro sistema giudiziario, dei valori occidentali, del rispetto dei diritti universali della persona, i suoi sodali che lo hanno accolto in patria come un eroe dopo essere sceso da un aereo di Stato pagato da tutti i contribuenti italiani? Probabilmente che si possono commettere i peggiori crimini con la quasi certezza di farla franca.

Forse sarebbe meglio a questo punto che l'Italia uscisse, per coerenza, dall'accordo che ha istituito la Corte Penale internazionale, peraltro firmato a Roma. Ma poi qualcuno ci ricorderebbe che è una condizione di appartenenza all'Unione europea (e l'Ucraina si è aggiunta proprio per questa ragione diventando il centoventicinquesimo membro). Non esistono però trattati à la carte. Specialmente in tema di giustizia internazionale, se ancora valga la pena di chiamarla così. E, nel caso di una Corte internazionale, o si accettano tutte le sue

pronunce, anche quelle che riguardano gli alleati, magari considerate ingiuste o semplicemente inopportune, oppure si corre il rischio di depotenziarle tutte, di rivalutare i condannati, autori di massacri e di crimini contro l'umanità. Oltre ad esporre i giudici al ludibrio dei peggiori. In questi giorni, comunque, stiamo dando uno schiaffo storico, un'ingiusta umiliazione, ai tanti interpreti della migliore tradizione giuridica italiana in tema di salvaguardia dei diritti universali: da Giuliano Vassalli ad Antonio Cassese. Fausto Pocar presiedette il tribunale per



Peso: 1-3%, 28-13%

*i criminali commessi nella  
ex Jugoslavia. Che ne  
pensa un giurista  
raffinato come l'attuale  
ministro della Giustizia  
Carlo Nordio?*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,28-13%

## Scenari, trattative

# LA POSTA IN GIOCO PER LA UE

di **Giuseppe Sarcina**

**L**e diplomazie europee sono al lavoro per preparare il vertice informale dei capi di Stato e di governo, in programma il 3 febbraio, nello

Château di Limont, in Belgio. In agenda ci sarà quella che i funzionari chiamano in codice «La Risposta» da dare a Donald Trump. Il presidente americano, come si è visto anche ieri a Davos, ha occupato lo spazio delle relazioni transatlantiche con una serie di totem. Quello che forse ci inquieta di più è la minaccia di togliere

la protezione militare americana a quei Paesi che non aumenteranno le spese per la difesa.

continua a pagina 28

## LE SPESE MILITARI, LE RICHIESTE AMERICANE: SCENARI E TRATTATIVE

# LA PARTITA CHE SI GIOCA IN DIFESA

di **Giuseppe Sarcina**

SEGUE DALLA PRIMA

**T**rump ha anche indicato una soglia che deve valere per tutti i 32 partner della Nato: il 5% del pil. Molti governi del Vecchio continente, compreso quello italiano, hanno già dichiarato pubblicamente che è un obiettivo irraggiungibile. Ma nessuno, almeno finora, ha detto ad alta voce ciò che viene condiviso nelle conversazioni informali tra le diverse capitali europee. Quel 5% è insostenibile anche per gli Stati Uniti. È un totem dall'aspetto truce, ma con una base di sabbia. Bastano poche cifre per dimostrarlo. Nel 2025 il Pentagono avrà a disposizione 895 miliardi di dollari, una somma pari al 3,2% del pil stimato per la fine di quest'anno. Per toccare il 5%, il governo Usa dovrebbe stanziare 526 miliardi di dollari in più, in modo da raggiungere il livello mostruoso di 1.400 miliardi di dollari su un bilancio federale complessivo di circa 7 mila miliardi. Certo, l'aumento della spesa potrebbe essere spalmato su più anni, ma stiamo sempre parlando di un balzo di quasi il 60%. Anche per un decisionista come Trump ci vorrebbero almeno due decenni per tagliare il traguardo, ipotizzando che venga mantenuto l'attuale ritmo di crescita, intorno al 3-4%. Vale a dire una lievitazione del bilancio compatibile con deficit e debito federali sempre più alti.

L'ultima volta che l'America ha destinato alla difesa un importo vicino al 5% del pil, esattamente il 4,90%, risale al 2010, quando doveva gestire le guerre in Afghanistan e in Iraq. È questo lo scenario che hanno in mente i consiglieri di Trump e i generali del Pentagono? Alcuni, come i polacchi e i baltici, ci sperano. Ma tedeschi, francesi, spagnoli e italiani non ci credono.

Tuttavia non sarà sufficiente ridimensionare le pretese di Trump. I principali Paesi europei hanno già sconfessato la convinzione-tabù dominante fino al 24 febbraio 2022, il giorno

dell'attacco putiniano all'Ucraina: occorrono gli affari, non le armi per convivere pacificamente con la Russia. Ora, però, si sta discutendo su come mettere in campo un'azione coerente e, soprattutto, concreta. L'appuntamento del 3 febbraio sarà un passaggio importante. Tra i cinque grandi Paesi della Ue, solo Italia e Spagna non hanno ancora raggiunto l'obiettivo di spesa militare pari al 2% del pil. Germania, Francia e Polonia sono ben al di là.

Ma senza un allentamento del Patto di stabilità europeo, italiani e spagnoli rimarranno a lungo in coda. Ecco, allora, un altro tabù da superare. Il fronte del Nord è contrario a scorporare dai calcoli del Patto l'intera voce per la Difesa? Bene, propongono francesi e italiani, togliamo dal conteggio soltanto gli investimenti aggiuntivi necessari per arrivare al 2% e anche oltre. L'altra strada è indicata dal Rapporto Draghi: finanziare le nuove necessità militari con l'emissione di eurobond, garantiti dalla Ue (terzo tabù da archiviare).

Serve una svolta, dunque. Politica e psicologica nello stesso tempo. Il confronto interno alla Ue scorrerà in parallelo alla difficile trattativa tra le due sponde dell'Atlantico che, si presume, durerà fino al summit Nato, il 24-25 giugno prossimo, in Olanda. Non sarà facile trovare una sintesi innanzitutto sul versante europeo. Ecco perché va osservato con attenzione il



Peso: 1-4%, 28-21%

«format Varsavia». E un'iniziativa promossa dalla Polonia che ha messo insieme Germania, Francia, Regno Unito, Italia e, di recente, Spagna per elaborare una posizione comune. Il confronto sembra produttivo. Ma, naturalmente, sarà decisivo l'impatto con Trump. La previsione più quotata è che gli alleati potrebbero accordarsi su un impegno di spesa intorno al 3-3,5% del pil. Per l'Europa sarebbe un ritorno all'epoca della Guerra Fredda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'orientamento  
La previsione più quotata è  
che gli alleati potrebbero accordarsi  
su un impegno di spesa per la difesa  
intorno al 3-3,5% del Pil**



Peso:1-4%,28-21%

La polemica

# «La burocrazia assurda per un permesso di soggiorno»

La ragazza di mio figlio (peruviana), dopo anni di frequentazione all'estero, lo ha raggiunto a Torino nel giugno del 2023 con l'intenzione di stabilirsi qui e hanno subito presentato la domanda per il permesso di soggiorno con l'ausilio di un avvocato specializzato in pratiche familiari. Viste le lungaggini burocratiche si sono sposati nel dicembre 2023 nella speranza di accelerare l'iter. A gennaio 2024 hanno presentato la richiesta per la carta d'identità che è poi arrivata a novembre dello stesso anno mentre sul fronte del permesso di soggiorno tutto tace. Sono andati all'apposito ufficio della Questura in corso Verona prima delle feste trovandolo chiuso fino a dopo le feste. Sono poi tornati una mattina della scorsa settimana vedendo una coda di centinaia di persone. Così mio figlio è uscito alle sei del mattino per andare a prendere il numero ed è rimasto in coda, con la moglie, fino alle 14 (sette ore) quando finalmente è arrivato il suo turno. La coda era in strada e poi in cortile non avendo all'interno l'agibilità per ospitare tutte quelle persone (giornata fredda e piovosa). Hanno saputo così che alla pratica manca solo la fotocopia del passaporto di sua moglie che

loro avevano già presentato all'atto della richiesta sentendosi però dire che non era necessario e che quindi non era stato accettato. La pratica era ferma dal febbraio dell'anno scorso senza che ci fosse stato inviato alcun avviso o richiesta di presentare il documento mancante. Ora che la pratica è completa staremo a vedere quanto tempo dovrà passare per ottenere l'agognato permesso di soggiorno. Una normale storia italiana di disguidi burocratici.

**C.M. Restagno, Torino**



La nuora, di origine peruviana, del nostro lettore ha fatto richiesta di permesso di soggiorno un anno fa, mancava la fotocopia del suo passaporto



Peso: 11%

# IN PENSIONE PRIMA UNA TENTAZIONE PER (QUASI) TUTTI NOI, NEL LABIRINTO DELLE NUOVE REGOLE

DI ENRICO MARRO

**D**a giovani alla pensione non ci si pensa proprio. Ma è un errore. Per il futuro forse più di quanto lo sia stato in passato, quando la vita era più lineare o, se volete, più monotona: dopo 30-40 anni dello stesso lavoro (ma anche meno, basti pensare ai baby pensionati), ecco l'assegno di quiescenza, solo un po' più leggero dello stipendio. Il problema maggiore, per le vecchie generazioni, era al massimo quello di farsi riconoscere i contributi non versati in gioventù. Ma il sistema prevedeva comunque l'integrazione al minimo: quando i contributi non erano sufficienti a raggiungere una soglia di legge, lo Stato integrava la pensione fino a quel minimo (nel 2025 esso è stabilito in 616,67 euro al mese). Ma oggi, per chi ha cominciato a lavorare dopo il 1995 e per questo ricade interamente nel sistema contributivo introdotto con la riforma Dini, non solo l'integrazione al minimo non c'è più, ma molte cose sono cambiate. E, con esse, l'idea stessa di pensione.

Sempre più spesso le persone fanno più lavori nell'arco della vita. Ma soprattutto è cambiata la prospettiva demografica. Siamo passati dal baby boom alla generazione Alpha, che non può fare a meno di domandarsi se la pensione la prenderà mai. Se le generazioni del Dopoguerra hanno visto crescere e consolidarsi lo Stato sociale, sono almeno trent'anni che i loro figli e nipoti fanno i conti con i tagli al Welfare, in particolare alle pensioni, imposti dalla necessità di mettere un freno al debito pubblico. Basti pensare che, secondo l'ultimo rapporto della Ragioneria generale dello Stato (giugno 2024) solo dalle riforme dal 2004 in poi si sono ottenuti risparmi «pari a oltre 60 punti percentuali di Pil, cumulati al 2060»,

cioè circa 1.200 miliardi di euro, quasi 21 miliardi e mezzo in media ogni anno.

Il risultato, dice ancora la Ragioneria, è che il «tasso di sostituzione netto» per un dipendente privato scende dall'82,7% del 2010 al 66,3% del 2070. Significa che, mentre **chi è andato in pensione nel 2010 ha preso un assegno pari in media all'82,7% dell'ultima retribuzione netta, chi vi andrà nel 2070 prenderà, a parità di lavoro svolto, solo il 66,3%**. Proprio in previsione di questo impoverimento della pensione pubblica, sempre **nei primi anni Novanta, fu introdotta la previdenza integrativa**, ovvero la pensione privata che i lavoratori avrebbero potuto costruirsi versando una contribuzione aggiuntiva ai fondi. Ma finora vi hanno aderito solo 9,8 milioni di persone, cioè meno del 40% della forza lavoro, e **tra gli under 35 gli iscritti sono appena il 27%**: forse non ci pensano o spesso non hanno un lavoro continuativo e retribuzioni tali da poter versare altri contributi oltre quelli dovuti all'Inps. O forse si sentono tranquilli, essendo questa la generazione che si prepara a ricevere in eredità un patrimonio senza precedenti.

**La pensione, dunque, si alleggerirà. Ma arriverà anche più tardi. Prima della riforma Amato del 1992, gli uomini andavano in pensione di vecchiaia a 60 anni e le donne a 55** e si poteva andare in pensione di anzianità con 35 anni di contributi a qualsiasi età, senza parlare dei baby pensionati nel pubblico impiego che potevano lasciare dopo appena 19 anni e mezzo di servizio (14 anni e mezzo le donne). **Nel 2025 per andare in pen-**



**sione di vecchiaia ci vogliono invece 67 anni d'età e 20 di contributi, senza distinzione tra uomini e donne**, mentre per la pensione anticipata indipendentemente dall'età servono 42 anni e 10 mesi di contributi per i lavoratori e un anno in meno per le lavoratrici. **E tutti questi requisiti, secondo la legge, dovrebbero subire un nuovo adeguamento, dal primo gennaio 2027, alla speranza di vita media rilevata dall'Istat.** Che ha già annunciato che lo scatto dovrebbe essere di tre mesi in più. E la stessa cosa dovrebbe accadere nel successivo adeguamento biennale prescritto dalla legge, ovvero dal primo gennaio 2029. Questo significa che **tra due anni servirebbero 67 anni e tre mesi per andare in pensione di vecchiaia** mentre per lasciare il lavoro in anticipo sarebbero necessari 43 anni e un mese di contributi, mentre dal 2029 servirebbero rispettivamente 67 anni e mezzo d'età o 43 anni e 4 mesi di contributi.

Aumenti dei requisiti, questi, determinati dal sistema che li lega appunto alla speranza di vita introdotto nel 2009 dal governo Berlusconi. Da allora, con la parentesi causata dal Covid, c'è stato un continuo incremento e, **secondo le ultime previsioni dell'Istat, nel 2051 si arriverà a 69 anni e mezzo d'età per poter andare in pensione di vecchiaia e a circa 45 anni di versamenti per lasciare il lavoro in anticipo.** Ma intanto non è detto che l'adeguamento nel 2027 ci sarà, vista la bufera scoppiata pochi giorni fa, quando la Cgil ha denunciato che l'Inps, sul suo simulatore online della pensione, aveva già incorporato i tre mesi in più, nonostante questi non siano stati ancora formalmente decisi dal governo. Il giorno dopo, l'istituto ha dovuto far marcia indietro e la Lega ha annunciato che si opporrà a qualsiasi aumento, avendo tra l'altro il vantaggio di avere il ministro

dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, colui al quale la legge assegna il compito di firmare il relativo decreto. Restano intanto ancora diversi canali per anticipare il pensionamento, ma molti sono stati fortemente ristretti dalle decisioni prese dal governo Meloni già con la manovra per il 2024. Vediamoli nel dettaglio.

**I lavoratori che hanno cominciato a versare contributi dopo il 31 dicembre 1995 (sistema contributivo) possono andare in pensione con 64 anni d'età e 20 di contributi ma solo se hanno maturato un importo pari ad almeno 3 volte l'assegno sociale, cioè 1.616 euro nel 2025, limite che scende a 2,8 volte (1.508 euro) per le donne con un figlio e a 2,6 volte (1.400 euro) per quelle con due figli.** Per raggiungere queste soglie **la legge di Bilancio 2025 ha previsto la possibilità di sommare all'importo maturato presso l'Inps la rendita eventualmente maturata presso il fondo pensione, ma in tal caso il requisito dei contributi salirà da 20 a 25 anni.** Inoltre, dal 2030 e per tutti la soglia d'importo salirà a 3,2 volte l'assegno sociale. Alla fine, secondo le previsioni dello stesso governo, la platea di coloro che andranno in pensione a 64 anni si amplierà di pochissimo: appena un centinaio di lavoratori in più quest'anno e 600 nel 2034. Con la manovra **l'esecutivo ha anche prorogato tre canali straordinari di prepensionamento** che però, a causa dei numerosi paletti introdotti, sono ormai usati da poche migliaia di lavoratori all'anno. **1) Quota 103** (in pensione con 62 anni d'età e 38 di contributi) ma con l'assegno integralmente calcolato col sistema contributivo e un tetto alla prestazione (fino al compimento dei 67 anni) pari a 4 volte il minimo (2.466 euro) e il divieto di cumulo con redditi da lavoro. **2) Opzione donna**, la pensione calcolata col contributivo riservata alle lavoratrici con almeno 61 anni compiuti entro il 2024 e 35 anni di contributi (il requisito dell'età scende a 60 anni per le donne con un figlio e a 59 per quelle con due figli) appartenenti a una

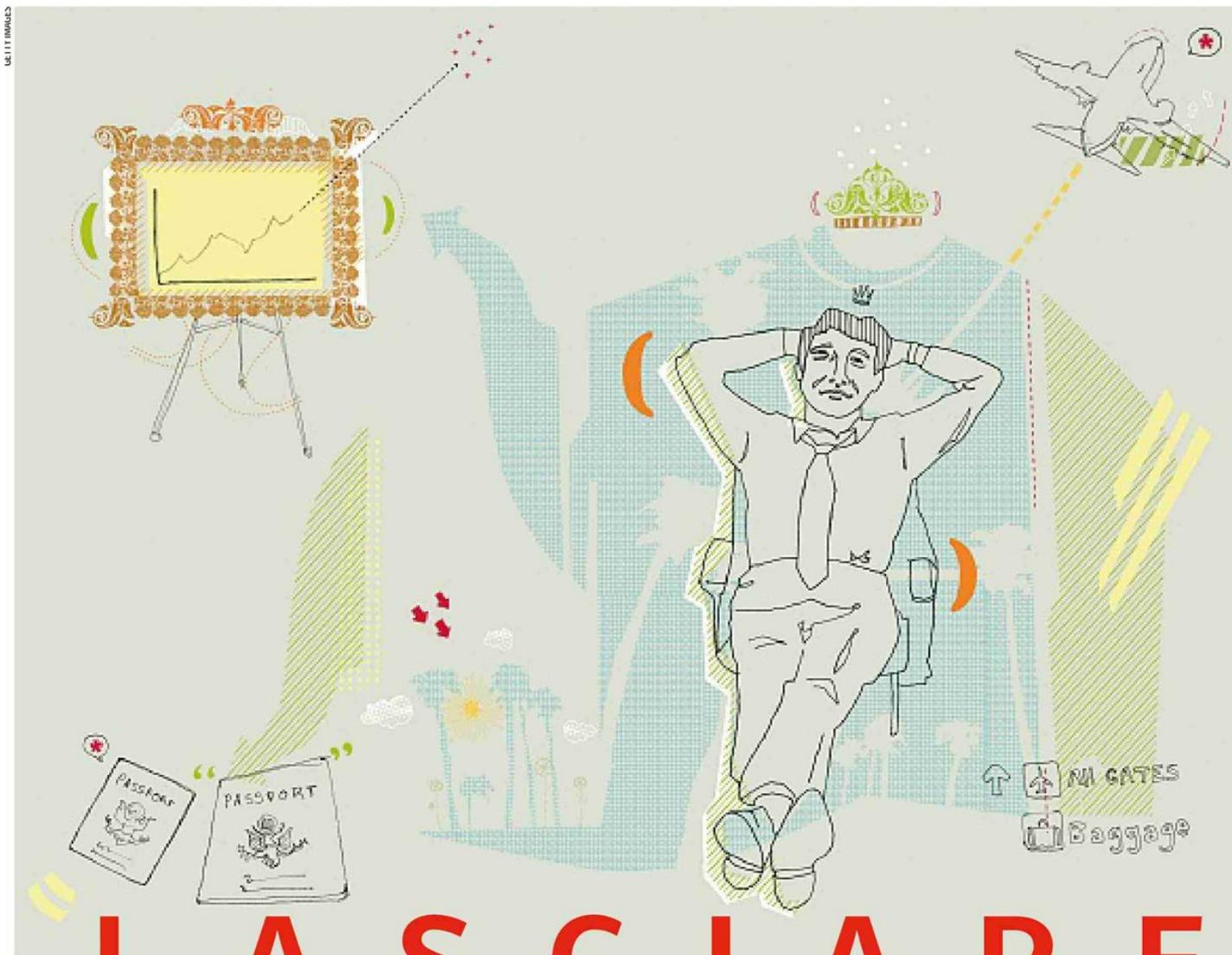
delle seguenti categorie: disoccupate o dipendenti di aziende in crisi; care giver; invalide al 74%. **3) Ape sociale**, ovvero l'assegno ponte fino a 1.500 euro al mese a carico dello Stato fino al raggiungimento dell'età per la pensione di vecchiaia riservato a determinate categorie (disoccupati; care giver; invalidi al 74%; attività gravose) a partire da 63 anni e 5 mesi di età e con anzianità contributiva variabile da 28 a 36 anni. Il governo ha infine **confermato le norme che consentono ai lavoratori che svolgono attività usuranti o che hanno versato almeno 12 mesi di contributi prima dei 19 anni d'età (i cosiddetti precoci) di ritirarsi qualche anno prima rispetto alle norme ordinarie.**

Detto tutto questo, **come si può rispondere ai giovani che con un motivato scetticismo si chiedono se loro in pensione ci andranno mai? Che sì, salvo catastrofi al momento imprevedibili, ci andranno. Ma sempre più tardi** perché la durata media della vita si allunga ed è fondamentale mantenere un equilibrio tra la durata della vita lavorativa e quella della vita in pensione (nel 1990, in Italia, gli uomini vivevano in media 73,9 anni e le donne 80,2; nel 2023 gli uomini sono saliti a 81,1 anni e le donne a 85,2). **E che l'importo dell'assegno pubblico sarà, in genere, sensibilmente inferiore a quello dell'ultima retribuzione.** Per avere una buona pensione diventa quindi ancora più importante avere un buon lavoro. Due facce della stessa medaglia.

**NEI PRIMI ANNI 90  
È STATA INTRODOLTA  
LA PREVIDENZA  
PRIVATA: HA ADERITO  
MENO DEL 40%  
DEI LAVORATORI,  
IL 27% DEGLI UNDER 35**

**67 ANNI DI ETÀ  
(E 20 DI CONTRIBUTI)  
PER LA PENSIONE  
DI VECCHIAIA  
OPPURE 42 ANNI  
(41 PER LE DONNE) + 10  
MESI DI CONTRIBUTI**





# L A S C I A R E

## Le pensioni del 2025

TIPOLOGIA PENSIONE	Vecchiaia ordinaria <sup>(1)</sup>	Vecchiaia giovani <sup>(2)</sup>	Vecchiaia lavori gravosi e usuranti	Vecchiaia in totalizzazione	Anticipata uomini	Anticipata donne	Anticipata in totalizzazione	Anticipata giovani <sup>(2)</sup>	Anticipata «Quota 103» <sup>(3)</sup>	Anticipata «precoci»	«Opzione donna» <sup>(4)</sup>
<b>Requisito contributivo</b>	20 anni	5 anni	30 anni	20 anni	42 anni e 10 mesi	41 anni e 10 mesi	41 anni	20 anni	41 anni	41 anni	35 anni <sup>(3)</sup>
<b>Età richiesta</b>	67 anni	71 anni	66 anni e 7 mesi	66 anni	qualsiasi	qualsiasi	qualsiasi	64 anni	62 anni	qualsiasi	61 anni <sup>(4)</sup>
<b>Finestra</b>	no	no	no	18 mesi	3 mesi	3 mesi	21 mesi	no	7 mesi	3 mesi	12 mesi

(1) tutti; (2) soggetti privi di anzianità assicurativa al 31/12/1995; (3) entro il 31/12/2025; (4) riduzione a: 61 anni di età senza figli; 60 anni con un figlio; 59 con più figli

PPARRA





# Nordio si chiede dove mettere i detenuti Ma il recupero?

**MICHELE PASSIONE**

**N**el giro di pochi giorni il Ministro della Giustizia Carlo Nordio ha dato i numeri, sciorinando nella sua Comunicazione al Parlamento anche alcuni dei punti contenuti nel d.d.l. n.1315, di conversione in legge del d.l. n.178/2024, recante misure urgenti in materia di giustizia (che ha registrato 163 voti a favore, 103 astenuti e nessun contrario). In disparte l'eterogeneità del testo (si va dalla gestione delle crisi d'impresa ai Consigli giudiziari, dall'eliminazione del requisito di servizio residuo per incarichi direttivi degli Uffici giudiziari all'estensione della copertura Inail ai Lavori di pubblica utilità, dalla verifica della fattibilità dei braccialetti elettronici all'edilizia penitenziaria), che pur essendo condizione necessaria per l'utilizzo della decretazione di straordinaria necessità e urgenza sembra ormai sfuggire al controllo, colpisce lo storno delle provviste economiche già appostate sui capitoli 1265 e 2136 in favore dell'edilizia penitenziaria. E infatti, come si può leggere sul sito della Camera, la verifica delle quantificazioni porta a rilevare come l'incremento di quasi 96 milioni di euro per costruire nuove carceri tragga linfa soprattutto da quello per la riforma della magistratura onoraria – quasi 74 mi-

lioni – per più di 13 milioni dal fondo per il rimborso delle spese legali agli imputati assolti, e per circa 9 milioni dal Fondo per la Giustizia riparativa. Certo, com'è noto, i fondi non utilizzati non possono andare in accumulo sullo stesso capitolo, e occorre prendere atto che "il Governo ha assicurato che l'utilizzo delle risorse dei predetti fondi non arreca alcun pregiudizio alla realizzazione delle finalità di spesa previste a legislazione vigente a valere sulle medesime risorse". Staremo a vedere. Ma che ci vuole fare il Governo con questi quattrini? Ce lo dice, per l'appunto, il Ministro evocandogli antichi Greci e la loro accezione qualitativa del tempo (Kairos), circa "la capacità di fare la cosa più opportuna al momento giusto, cogliendo lo spirito stesso del Tempo". E allora vediamo, il Ministro Spike Lee: pur attingendo da diverse risorse, il nostro ci informa, attraverso i rappresentanti del popolo, che quanto al processo penale telematico si va "verso una rapida attribuzione di nuovi ruoli direttivi in cui sia potenziata la presenza di magistrati rispetto a quella del personale tecnico. È scritto così; dall'antica Grecia alle storielle, affidate a nuovi fuori ruolo. Ma torniamo all'hardware: "Il tema centrale dell'attività in campo penitenziario è stata e sarà la sicurezza nelle carceri". L'usato sicuro fa

sempre il suo effetto, "in particolare a favore della polizia penitenziaria". E del resto si comincia con l'elenco di G.i.o., organigrammi, scudi, guanti, giubbotti antiproiettili, e si prosegue con "un discorso speciale che merita l'edilizia penitenziaria", ché del resto "il sovraffollamento carcerario si affronta con l'edilizia penitenziaria e non con i provvedimenti svuota carceri".

Carceri, padiglioni, per arrivare a "ben 7.000 nuovi posti detentivi", con i super poteri del commissario Doglio, per "fondare il futuro del mondo carcerario". Solo alla fine, sol perché "il presente è figlio di passato che vogliamo superare, si impone tuttavia di rappresentare la situazione della popolazione carceraria", che si limita ad enunciazione numerica (e così anche per il capitolo sulla Giustizia minorile, il cui overcrowding viene attribuito al post Covid, all'aumento esponenziale dei giovani detenuti migranti e v della devianza. Dice qualcosa il decreto Caivano?

Quanto all'attitudine rieducativa della pena, "lo Spirito del tempo" (quale?) a coronare l'ideale cristiano, la intende così: "Redenzione dopo l'espiazio-

VA BENE L'EDILIZIA CARCERARIA  
CONTRO IL SOVRAFFOLLAMENTO  
MANCA UN PIANO ARTICOLATO



Peso:28%

**Armi e affari**

# Ora la Silicon Valley punta al Pentagono

**I**l ritorno alle origini del secolo passato è in corso. Negli ultimi anni, con l'acuirsi dei conflitti internazionali e il rallentamento degli investimenti tradizionali di *venture capital*, il riavvicinamento tra imprenditori privati e l'apparato politico-militare, già incoraggiato dall'amministrazione Obama, si è intensificato ed ha accelerato, dando vita a nuove aziende e nuovi campioni industriali. A dare l'esempio era stato **Elon Musk** con la creazione nel giro di un quinquennio di SpaceX, che oggi offre la tecnologia satellitare più avanzata per Internet, Starlink, quella che in una guerra può fare la differenza. Contemporaneamente si è sviluppata tutta un'industria militare "da supermercato" che offre droni leggeri, armi agili e tecnologia "dual use", con un utilizzo sia commerciale sia militare. Tra il 2021 e il 2023 gli inve-

stimenti in nuove start up che producono tecnologia militare hanno raggiunto i 100 miliardi, circa il 40 per cento in più rispetto ai precedenti sette anni combinati. Secondo la ong Techinquiry, tra il 2018 e il 2022 il Pentagono ha firmato contratti del valore di 53 miliardi con società della Silicon Valley.

Il cuore dell'ideologia del nuovo rinascimento americano in versione high tech è che soltanto la superiorità tecnologica sugli avversari potrà continuare a garantire non solo il potere globale ma soprattutto la sicurezza nazionale degli Stati Uniti. A maggior ragione adesso che la Cina è diventata una minaccia concreta.

Con Trump il patto economico tra governo, militari e industria diventa di ferro tramite i nuovi Steve Jobs della Difesa: imprenditori visionari e reazionari come **Peter Thiel**, il Darth Vader techno libertario di Silicon Valley, l'uomo che vuole vincere la morte con le trasfusioni di sangue dei bambini, fondatore di PayPal, primo investitore esterno di Facebook, creatore della società di raccolta e analisi dei dati Palantir Technologies e, soprattutto, creatore politico

**Federica Bianchi**

dell'attuale vice presidente **JD Vance**.

Per le Big Tech questa nuova era di progresso militare, questo clima da Futurismo 2.0, con l'esaltazione della forza e della tecnologia come strumenti di risoluzione dei conflitti, è ideale. Scrive nel 2023 nel suo manifesto del "Tecno-ottimista" **Marc Andreessen**, attore della Valle dagli anni Novanta, fondatore di Netscape e poi cofondatore della potente società di venture capital AndreessenHorowitz, ora stretto consigliere di Trump: «Parafasando un manifesto di un altro tempo e luogo: "La bellezza esiste solo nella lotta. Non c'è capolavoro che non abbia un carattere aggressivo. La tecnologia deve essere un assalto violento alle forze dell'ignoto, per costringerle a inchinarsi davanti all'uomo"». L'assalto non al Campidoglio, quello è già riuscito, ma al Pentagono è pronto. Le nuove società sono alla conquista di una fetta significativa del suo budget da 800 miliardi di dollari, che potranno utilizzare senza troppi lacci: la parola d'ordine della nuova amministrazione è "deregolamentazione", nell'illusione che liberi le forze della creatività e del progresso per creare l'ipotetica Età dell'oro promessa da Trump. L'intelligenza artificiale potrà crescere senza preoccupazioni per la libertà del singolo cittadino, come già avviene in Cina, e saranno i soldi dei contribuenti a costruire le nuove infrastrutture necessarie a Silicon Valley.

Per la prima volta anche **Sam Altman**, il principale investitore di OpenAI, che con il suo incubatore di San Francisco "Y Combinator" aveva lanciato società commerciali come Airbnb, ha finanziato un produttore di armi. Ares Industries fabbrica "missili low cost", più piccoli e meno costosi dei missili tradizionali, perfetti per un eventuale scontro con la Cina nello stretto di Taiwan. La biografia del cofondatore di Ares, **Alex Tsang**, contiene solo poche parole: «I missili sono fighi».

Oltre a Biden anche il presidente Eisenhower, vincitore della Seconda guerra mondiale, a suo tempo aveva messo in guardia contro la creazione di un complesso militare-industriale e il suo impatto sulla democrazia. Ma per adesso a Washington non c'è nessuno ad ascoltare.

**E** © RIPRODUZIONE RISERVATA



# La grande alleanza per mantenere il dominio globale

**MARCO MONTEMAGNO**

**T**rump è tornato al centro della scena, portando con sé l'intelligenza artificiale come nuova arma strategica. Ma quale sarà l'impatto della sua leadership sulle tecnologie destinate a modellare il futuro?

Prima di rispondere, facciamo un passo indietro. L'ia è ormai diventata l'arena principale della competizione globale, e il ritorno di Trump ha innescato un fenomeno senza precedenti: l'élite tecnologica americana – da Musk a Bezos, passando per Zuckerberg – si è ritrovata unita sotto lo slogan di "Make America Great Again 2.0". Figure che fino a ieri sembravano più intente a sfidarsi che a collaborare ora condividono una missione comune: consolidare il primato tecnologico degli Stati Uniti.

Il messaggio di Trump è inequivocabile: «Se vuoi fare la differenza, vieni qui». L'America ambisce, infatti, a diventare un polo di attrazione per talenti e aziende, puntando a creare un ecosistema capace di accelerare l'innovazione. Tuttavia, questa visione ambiziosa lascia il resto del mondo a interrogarsi su quale sarà il suo ruolo in questo nuovo scenario. L'approccio ricorda il *Manhattan Project* della Seconda guerra mondiale, con l'intelligenza artificiale al centro come motore per ridefinire il futuro globale.

L'obiettivo è evidente: mettere in campo le risorse più avanzate e sviluppare modelli di ia rivoluzionari, come dimostrano gli incontri di Sam Altman, Ceo di OpenAI, con la Casa Bianca. Altman, infatti, ha dialogato con figure di spicco del governo, tra cui la vicepresidente Kamala Harris, affrontando questioni cruciali come i rischi e le sfide energetiche legate all'ia. Questi confronti riflettono una strategia ben delineata: rafforzare il vantaggio competitivo degli Stati Uniti e stabilire i parametri del futuro tecnologico

mondiale.

Un esempio significativo è rappresentato dal settore delle criptovalute. Per anni marginalizzate, oggi trovano negli Usa un terreno favorevole grazie a politiche di libero mercato che stanno attirando non solo capitali, ma anche menti brillanti. È una scelta mirata: attrarre le tecnologie più promettenti e i talenti migliori per fare dell'America il fulcro dell'innovazione. Questo genera un effetto a catena: le aziende vogliono stabilirsi lì dove si creano opportunità e si costruisce il futuro.

Tuttavia, ogni scelta di questa portata ha conseguenze. Se gli Stati Uniti monopolizzano talento e risorse, quale destino attende il resto del mondo? Paesi con infrastrutture meno sviluppate rischiano di essere relegati a un ruolo marginale, lasciando agli Stati Uniti il potere di decidere non solo le regole, ma anche i principi etici dell'intelligenza artificiale. In un contesto in cui l'ia trasformerà settori cruciali come sanità, educazione e difesa, questa centralizzazione potrebbe ampliare il divario globale.

Il predominio tecnologico, però, non riguarda solo l'innovazione. Chi controlla l'intelligenza artificiale detiene il controllo su dati, informazioni e decisioni strategiche. Gli Stati Uniti, guidati da Trump, stanno plasmando un sistema che massimizza il vantaggio su ogni fronte. Ma cosa accade quando una nazione impone unilateralmente le proprie rego-



le? E quali saranno le ripercussioni per chi sceglie di non adeguarsi?

L'Europa rappresenta un caso emblematico. Mentre gli Stati Uniti puntano a modelli che privilegiano l'efficienza, l'Europa si mantiene fedele a un approccio che mette al primo posto la protezione dei diritti individuali. Ma se l'America consolida il suo predominio, chi avrà la capacità di proporre un'alternativa? Questo scontro tra visioni differenti non è solo teorico: avrà conseguenze tangibili su milioni di persone.

In conclusione, l'effetto Trump sull'intelligenza artificiale rappresenta una sfida

globale. Da una parte, offre opportunità senza precedenti a chi desidera innovare. Dall'altra, suscita interrogativi sul futuro dell'equilibrio tecnologico mondiale. Il resto del mondo si trova a un bivio: unirsi alla corsa americana o tentare di costruire un modello alternativo?

**'E**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Algoritmi, criptovalute, Ia, gestione dei dati: sono i settori su cui la Casa Bianca e i big dell'hi-tech vogliono continuare a dettare legge. Il resto del mondo deve decidere se accodarsi o lavorare a un modello alternativo



**DIVULGATORE**

Ogni settimana, su L'Espresso, Marco Montemagno racconta un tema, una storia o un personaggio legati al mondo della tecnologia. In alto, Sam Altman, ceo di OpenAI, sul palco di una presentazione



# Pfas, la lobby che difende i veleni

**MARTA FRIGERIO, GIANLUCA LIVA e ANNA VIOLATO** foto di **STEFANO SCHIRATO**

**S**e la restrizione proposta sarà attuata, un gran numero di farmaci importanti non sarà più disponibile. [...] Allo stato attuale, la grave preoccupazione che ho condiviso con voi il 14 settembre, ovvero che "saremo costretti a cessare le attività di produzione farmaceutica in Europa", è ancora valida. Sarei molto lieto di sapere che non sarà così». Così scrive il Ceo di Novo Nordisk alla Presidente della Commissione Europea **Ursula von der Leyen**, paventando un futuro in cui l'Europa sarà a corto di farmaci. La restrizione proposta è il bando dei Pfas, gli inquinanti eterni. Un bando che, invece, servirà a difendere il diritto alla salute in Europa.

Da settant'anni i Pfas sono usati in una miriade di settori industriali, dal tessile all'informatica. Il risultato è che queste sostanze tossiche sono ovunque nell'ambiente, e i costi per la loro bonifica sono esorbitanti. È una crisi che riguarda la salute di tutti. Per mettervi un freno, nel 2023 Danimarca, Germania, Paesi Bassi, Norvegia e Svezia hanno proposto di mettere gradualmente al bando l'intera classe di Pfas nell'Ue, con deroghe per le applicazioni essenziali.

Ma la minaccia di una restrizione ha dato vita a una campagna di *lobbying* e disinformazione in cui aziende e associazioni di categoria (a partire da quelle della plastica) stanno usando argomenti falsi e fuorvianti per influenzare la politica, inondando le autorità europee di commenti per rallentarne l'operato.

Con l'inchiesta Forever Lobbying Project, un gruppo di 46 giornalisti in 16 Paesi ha indagato su questa campagna di lobbying, raccogliendo più di 14 mila documenti inediti.

## Negare, sviare, rallentare

Le strategie per difendere i Pfas sono le stesse che altri settori industriali – dal tabacco ai combustibili fossili – hanno usa-

to per continuare a produrre sostanze che mettono a rischio la salute pubblica. Negare (la pericolosità), sviare (l'attenzione), rallentare (le normative che potrebbero mettere fine al problema). I rischi per la salute non sono ancora del tutto compresi, ma sono chiari abbastanza da far sì che in pochi nel settore industriale difendano i Pfas a viso aperto. La strategia, quindi, è diventata quella di giustificare l'uso in settori chiave o di chiedere esenzioni per quelle classi apparentemente meno pericolose.

Per farlo, aziende e associazioni di categoria non si fanno scrupoli a usare argomentazioni false e smentite dalla scienza, come quella che alcuni tipi di Pfas molto usati, i fluoropolimeri, non sarebbero tossici perché troppo grandi per entrare nelle cellule. O che l'Ocse li ritenga «non preoccupanti per la salute»: un'affermazione potenzialmente disonesta, smentita dalla stessa Ocse, usata quasi mille volte nei documenti analizzati, anche dalle italiane Assogomma e Confindustria. Altre argomentazioni false, difese con studi finanziati dalle stesse aziende che producono Pfas, riguardano la facilità di gestirne le emissioni, o che la persistenza di queste sostanze da sola non sia un fattore che deve destare la preoccupazione dei legislatori. Entrambe affermazioni smentite dalla letteratura scientifica.

## Nessuna alternativa?



Peso: 78-70%, 79-91%, 80-78%, 81-15%

Ma il vero cuore delle argomentazioni dell'industria contro la restrizione, soprattutto in Italia, è economico. Il bando viene descritto come "catastrofico" per l'economia. Il motivo: ai Pfas non ci sarebbero alternative, e per cercarne servirebbero decenni.

Sono richieste «esagerate» secondo il tossicologo **Romain Figuière**, uno degli autori del database ZeroPM, che elenca alternative già disponibili ai Pfas in molte applicazioni. «Alcune aziende si stanno impegnando per trovare alternative, ma non capisco perché altri non vogliono fare lo sforzo di investire. Sembra che spendano soldi per rallentare il processo invece di investire nella ricerca di al-

▶ ternative». Il budget per le attività di lobbying di Plastics Europe, tra le organizzazioni che guidano la campagna, è più che raddoppiato tra il 2021 e il 2023: da 2 a 5 milioni di euro.

Chi però sta davvero provando a liberarsi dai Pfas nei propri prodotti racconta che le alternative ci sono o stanno emergendo, anche in settori critici come l'informatica e le energie rinnovabili. È vero che bandire i Pfas avrà conseguenze economiche per le aziende che li producono. Ma organizzazioni come Plastics Europe paventano conseguenze sull'intera economia europea, senza però scomodarsi a presentare prove a supporto delle loro affermazioni, come nota **Gary Fooks**, esperto di reati d'impresa all'Università di Bristol.

#### Filo diretto con la politica

È una strategia che però sta funzionando: oggi gli argomenti dei lobbisti godono del supporto di politici come **Stéphane Séjourné**, Vicepresidente della Commissione Europea per la Prosperità e la Strategia Industriale. Per la sua prima visita ufficiale a dicembre 2024, Séjourné ha scelto gli uffici della multinazionale belga Syensqo a Bollate, fondata come spin-off del gruppo Solvay. «Siamo favorevoli al bando dei Pfas quando esistono alternative sicure», spiega Séjourné. «Tuttavia, quando non sono disponibili soluzioni alternative adeguate per prestazioni e sicurezza, la Commissione sostiene il proseguimento dell'uso dei Pfas nelle applicazioni industriali, in particolare quelle critiche». Anche **Mario Draghi**, nel suo rapporto sulla competitività in Europa

del settembre 2024, affronta la questione Pfas, sostenendo che le restrizioni influiranno sulla competitività delle industrie europee, in particolare in settori chiave come le rinnovabili.

Se l'obiettivo dichiarato è coniugare sostenibilità ambientale ed economica in modo pragmatico, il risultato è che il tema della competitività viene usato per indebolire le già fragili politiche ambientali dell'Ue, mettendo a rischio il diritto alla salute che dipende proprio da queste politiche.

È la retorica che si legge tra le righe anche nella Dichiarazione di Anversa, siglata a febbraio 2024 da quasi 1.300 firmatari del mondo industriale europeo, che chiede un *Industrial Deal* capace di promuovere «un nuovo spirito di legislazione» che «lasci prosperare gli imprenditori per trovare le migliori soluzioni ai problemi». Alla firma era presente anche l'ex Presidente del Consiglio **Enrico Letta**, immortalato in prima fila assieme a von der Leyen. I lavori per arrivare alla Dichiarazione di Anversa sono stati coordinati da Cefic, il Consiglio Europeo delle Industrie Chimiche, che sborsa più di 10 milioni di euro l'anno in attività di lobbying e si spende a favore di "misure regolatorie equilibrate" sui Pfas. Cioè contro il bando.

L'inchiesta ha scoperto che le aziende chiedono tempo per trovare alternative ai Pfas da almeno 25 anni. Ma in questi decenni, in cui non hanno investito nella ricerca di alternative, i costi sanitari dell'inquinamento di queste sostanze sono ricaduti su di noi: sui nostri corpi, e sulle nostre tasche. «Non ci sono abbastanza soldi nel mondo per rimuovere i Pfas dall'ambiente alla velocità a cui li stiamo rilasciando oggi», ha commentato **Ali Ling**, esperta di bonifica ambientale dell'Università di St. Thomas negli Stati Uniti. Il bando europeo sui Pfas è un passo necessario per affrontare una crisi che già oggi lascia un'eredità irreversibile, che graverà sulle generazioni future.

TE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Pressioni politiche, campagne di disinformazione, allarmismo. Così la messa al bando europea delle sostanze chimiche viene contrastata con ogni mezzo da chi le produce

### A CACCIA DI PFAS

Un ricercatore del Cnr raccoglie le acque del Poscola nei pressi della ex Miteni

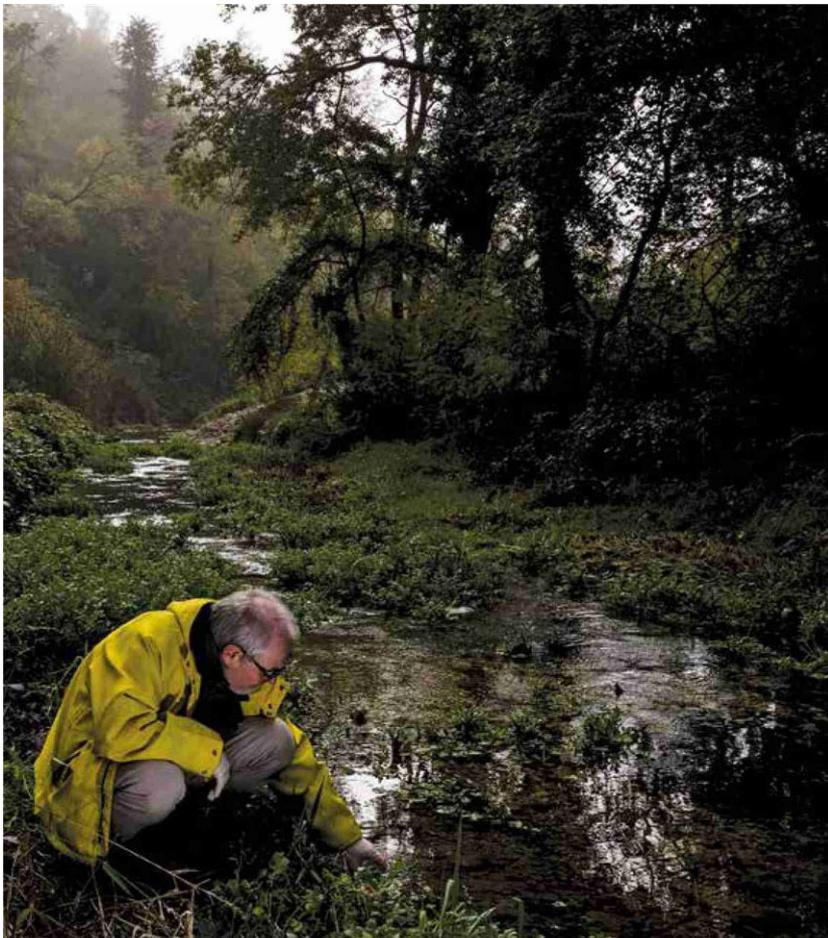
### LA PROTESTA

Striscioni e manifesti delle associazioni che chiedono la bonifica della falda acquifera inquinata dai Pfas a Trissino, Vicenza

### L'INCHIESTA

Questo articolo fa parte dell'inchiesta Forever Lobbying Project (foreverpollution.eu/lobbying), coordinata da Le Monde e condotta da Dagens ETC, Datadista/elDiario.es, De Groene Amsterdammer, Denik Referendum, Facta.eu, Financiee Dagblad, France Télévisions, Investico, Investigative Reporting Denmark, Klassekampen, Lavalibera, L'Espresso, MIT Technology Review Germany, NDR, Östro, RADAR Magazine, Reporters United, RTBF, SRF, Süddeutsche Zeitung, Sveriges Radio, The Black Sea, Watershed Investigations/The Guardian, WDR, YLE, in collaborazione con Arena for Journalism in Europe e Corporate Europe Observatory. Questo progetto ha ricevuto finanziamenti da Pulitzer Center, Broad Reach Foundation, Journalismfund Europe e IJ4EU.

## Con l'analisi di 14 mila documenti inediti, Forever Lobbying Project mette in luce le strategie e i milioni di euro investiti dall'industria per rallentare la normativa

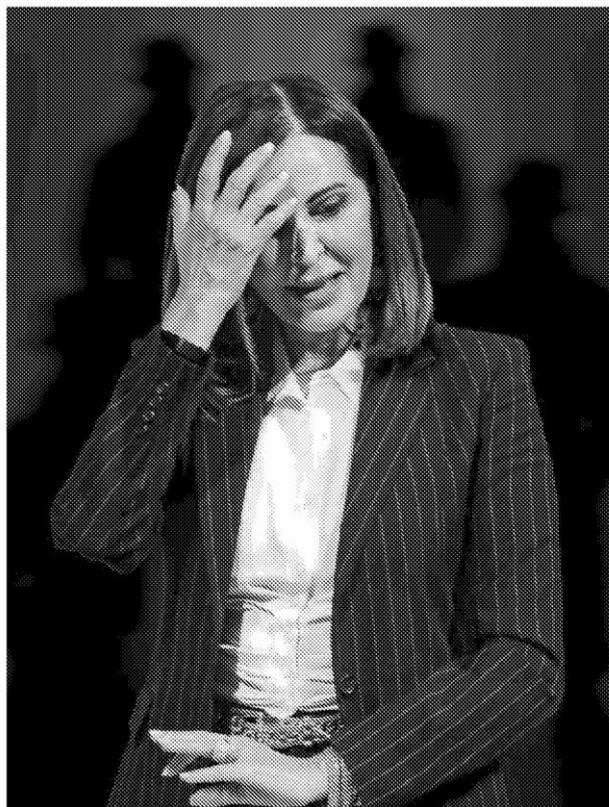


INCOLLATA ALLA SEDIA NON SLOGGIA E MELONI IN CDM NON LE PARLA

# Santanché: 2,6 milioni senza nome a Visibilia

FINANZIATORI OCCULTI  
DOMENICA REPORT TORNA  
SUI MANAGER CONDANNATI  
NEO AZIONISTI DEL GRUPPO  
E SUI MISTERIOSI CAPITALI  
PER RILEVARNE LE QUOTE:  
DA DOVE SONO ARRIVATI?

✪ BORZI, SALVINI E ROSELLI  
A PAG. 2 - 3



Peso:1-28%,2-55%,3-23%

# Meloni non parla con Santanché e lei vuol restare anche dopo il 29

**Braccio di ferro Il gelo in Cdm con la premier Donzelli pranza con La Russa e pressa: "Dani ora sta riflettendo se lasciare"**

» **Giacomo Salvini**

**O** rmai è un gioco di nervi. Che non si sa come andrà a finire. Da una parte ci sono la premier Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia che fanno pressione esplicitamente perché la ministra del Turismo Daniela Santanché si dimetta dopo il rinvio a giudizio per falso in bilancio a Milano. Dall'altra c'è lei che, invece, resiste. Non solo non se ne va, ma sfida tutti a chiederglielo: fatevi avanti, fa sapere. Si sente sicura, salda al suo posto. E adesso pensa di restare blindata sulla poltrona anche dopo il 29 gennaio, quando la Cassazione deciderà se spostare o meno l'indagine per truffa ai danni dell'Inps da Milano a Roma. Il dato certo, a fine giornata, è che il Consiglio dei ministri che doveva essere risolutore, alla fine non lo è stato: Meloni e Santanché, entrambe presenti, non si sono parlate, non s'è discusso delle sue dimissioni. Dunque la ministra, per ora, rimane al suo posto.

**LA GIORNATA** è ancora una volta caotica. Tutti aspettano il momento decisivo: le 17.15 quando Meloni e Santanché si dovrebbero vedere in Consiglio dei ministri. E parlare. La premier si assenta da Palazzo Chigi fino a pranzo, si diffonde la voce che potrebbe addirittura non partecipare al Consiglio e di un incontro (smentito) tra le due. Il responsabile organizzazione di FdI Giovanni Donzelli pranza con il presidente del Senato Ignazio La Russa, colui che deve convincere Santanché a farle fare un passo indietro. La Rus-

sa fa sapere di non voler entrare nella questione, ma invece è proprio lui il mediatore tra Meloni e Santanché. Presiede il *question time* a Palazzo Madama, ma alle 15.30, improvvisamente, si fa sostituire dal vicepresidente Gian Marco Centinaio. Alcune fonti raccontano di un vertice convocato in tutta urgenza a Palazzo Chigi, dove va anche il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida. Nessuna conferma. Meloni partecipa anche a un'altra riunione con mezzo governo sul piano Mattei e sulla sua visita in Arabia Saudita.

A dare il clima che circola dentro Fratelli d'Italia però è una dichiarazione di Donzelli, appena uscito dal Senato: "Santanché aveva detto che, in caso di rinvio a giudizio, avrebbe fatto una riflessione. Adesso la sta facendo e noi aspettiamo che ci dica cosa ritiene di fare alla luce delle ultime evoluzioni". E ancora: "Lei è un ottimo ministro del Turismo e ha lavorato in modo impeccabile. Ha un senso delle istituzioni che ha sempre dimostrato in maniera ineccepibile, e noi ci fidiamo di quello che sceglierà". Non proprio una difesa, più una modalità precisa per chiederle di lasciare. Ma negli stessi minuti la ministra del Turismo manda un messaggio opposto: un video su Instagram sui bandi per le aree di sosta per dire che lei va "avanti".

**ALLA FINE**, a sorpresa, sia la premier che la ministra si presentano in Cdm. Ma le due non si parlano. Non si degnano di uno

sguardo, raccontano i presenti. Tutti fanno spallucce. Non arriva alcun segnale e dichiarazione di solidarietà dai ministri di FdI. Il Cdm dura pochissimo, 16 minuti. Santanché è la prima a lasciare Chigi e salire su un treno che la porterà a Milano, domani a Verona per la fiera dei Motociclisti e poi a Gedda in Arabia Saudita. Il suo ufficio stampa dice che "non c'è nulla da dichiarare". Lei fa sapere che non se ne va, che non le è stato chiesto e, anzi, che è un pezzo di FdI che la vuole fuori dal governo. E non è scontato che rimanga anche dopo il 29 anche se il procedimento per truffa non venisse spostato a Roma facendole guadagnare un anno di tempo. In quel caso, perché dimettersi con un sottosegretario a processo come Andrea Delmastro, è il ragionamento della ministra? Dai vertici di FdI, invece, dicono che in quel caso Santanché sarebbe spacciata.

Si procede così, a tentoni. Nelle ultime ore alle orecchie di Santanché è arrivata anche la proposta di fare un cambio con Lucio Malan: lei capogruppo al Senato, lui ministro. Non si farà. Almeno finché Santanché non si convinca a lasciare.



## Scontro La ministra non lascia: "Un pezzo di Fdl mi vuole fuori" Si barriera anche sul processo per truffa

### PROTAGONISTI



#### IGNAZIO LA RUSSA

- Il presidente del Senato ieri ha pranzato con Giovanni Donzelli ed è stato avvistato a Chigi



#### GIOVANNI DONZELLI

- Il responsabile organizzazione di Fdl: "Daniela sta riflettendo"



#### LUCIO MALAN

- In Fratelli d'Italia si fa strada l'ipotesi di un cambio al Senato: Daniela capogruppo e lui ministro



PURE IL PD NON VOTA

Caccia alle streghe  
anti-russa in Ue:  
comunisti nazisti

di CANNAVÒ A PAG. 5

IL PD SI ASTIENE COMUNISMO E FASCISMO PARI SONO. "NON È IL PE CHE RISCRIVE LA STORIA"

# L'euro-caccia alle streghe: fake news russe e censura ai social

LA RISOLUZIONE

» Salvatore Cannavò

La campagna contro la Russia porta alle crociate e la risoluzione contro la "disinformazione e la falsificazione russa" approvata ieri dal Parlamento europeo è così ideologica che nemmeno il Pd se l'è sentita di votarla. Larga l'adesione della nuova "maggioranza Ursula" con 480 voti a favore formati da Ppe, Ecr (il gruppo di Fratelli d'Italia), i liberali di Renew, i Verdi e parte di Left, tra cui la France Insumis, e i Socialisti a eccezione del Pd. Uno strappo significativo contestato dal vicepresidente del Parlamento, Pina Picierno. Tra i 58 contrari, il resto di Left, con il M5S, 48 gli astenuti tra cui i deputati della Lega.

La risoluzione condanna la "falsificazione sistematica" di fatti storici operata dalla Russia, l'incapacità di condannare i "crimini sovietici", le politiche

digestione dei social, e i simboli totalitari mettendo sullo stesso piano quelli nazisti e quelli del "comunismo sovietico". I passaggi salienti.

"Condanna della guerra di aggressione non provocata, illegale e ingiustificata della Russia contro l'Ucraina": la logica delle posizioni europee.

"Respinge le varie affermazioni del regime russo come futuri tentativi di giustificare una guerra di aggressione": idem.

"Condanna la falsificazione sistematica e l'uso da parte del regime russo di argomentazioni storiche distorte, come quelle relative al patto Molotov-Ribbentrop": con senso del futuro si torna al patto di non aggressione tra Stalin e Hitler.

"Condanna il fatto che la Federazione russa non ha accettato le responsabilità per i crimini sovietici": un invito a Fdi ad accertare le responsabilità dei crimini fascisti?

"Ribadisce il suo pieno sostegno alle indagini in corso da parte del procuratore della Corte penale internazionale (Cpi) riguardo alla situazione in Ucraina... accoglie con favore l'adesione formale dell'Ucraina alla Cpi": Toh, contro la Russia

la Cpi è buona.

"Ribadisce la sua richiesta di istituire un tribunale speciale incaricato di indagare e perseguire il crimine di aggressione commesso dai dirigenti della Federazione russa contro l'Ucraina": come in Jugoslavia.

"Contrastare tempestivamente e rigorosamente la disinformazione e la manipolazione delle informazioni e le ingerenze straniere da parte della Russia... sostenendo i media di qualità e il giornalismo professionale, in particolare il giornalismo investigativo che svela la propaganda russa": tipo i progetti à la Riotta.

"Profonda preoccupazione per i recenti annunci dei dirigenti delle imprese di social media": Elon Musk è servito (Meloni se n'è accorta?).

"Chiede di vietare, all'interno dell'Unione, l'uso dei simboli nazisti e comunisti sovietici, così come dei simboli dell'attuale aggressione russa contro l'Ucraina": nazismo e falce e martello per loro pari sono: anche la Lega, oltre al M5S ha votato contro.

Il Pd non ha partecipato al voto: "Le responsabilità di Putin e di tutti i totalitarismi, sono



Peso: 1-1%, 5-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

per noi una certezza da condannare” spiega una nota del gruppo: “Il Parlamento europeo e i parlamenti non sono luoghi nei quali si riscrive la storia a colpi di maggioranze”. In dissenso Pina Picierno che “per motivi di salute” è stata assente ma il cui voto “sarebbe stato in linea con quello di S&D”. “L’ennesima, non necessaria, risoluzione del Parla-

mento europeo che serve solo ad alzare la tensione con la Russia” dice Danilo Della Valle, eurodeputato del M5S. “Il Parlamento europeo ritorna a essere casa di pace e diplomazia”.

**RUTTE E USA  
D’ACCORDO  
SU SPESE AL 5%**

**IL PRESIDENTE** Trump a Davos ha ribadito di voler chiedere ai paesi Nato di arrivare al 5% del pil con la spesa militare, il segretario Rutte si è detto d’accordo.



Peso:1-1%,5-29%

IL DDL SLITTA IN CDM

Nucleare: Pichetto  
ha fretta, ma FdI  
fa rimandare tutto

DELLA SALA E RICCIARDI A PAG. 9

**AMBIENTE** • La legge slitta in Cdm. La premier deve valutarla

# Nucleare, la fretta di Pichetto si schianta contro i meloniani

» **Vanessa Ricciardi**

**F**ratelli d'Italia spegne l'entusiasmo per le centrali nucleari del ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin. "È una prospettiva di anni, abbiamo altre impellenze, come abbassare il prezzo del gas", ha detto in Transatlantico il responsabile energia del partito alla Camera, Riccardo Zucconi, svelando la scarsa attenzione che i meloniani dedicano al disegno di legge delega sul nucleare che dovrebbe aprire la strada all'autorizzazione di nuovi impianti. Il ministro di Forza Italia aveva tentato l'accelerazione mercoledì, quando ha annunciato che il ddl era pronto e che sarebbe stato mandato a Palazzo Chigi la sera stessa. Il varo, aveva specificato, era stato fissato per il "primo con-

siglio dei ministri utile". Pichetto Fratin ha poi parlato di un arco temporale di "un mese, magari dieci giorni".

Per rendere più tangibile il ddl finora evanescente, il ministro ha deciso di mandarlo a tutti i giornalisti, ma l'ok che manca al momento è quello di Giorgia Meloni. La premier, riferiscono dal suo partito, ha già fatto capire quanto crede nelle centrali a fissione parlando solo e unicamente della (futuristica) fusione in tutti gli eventi in cui è stato richiesto il suo parere, dalla Cop alla visita agli Emirati Arabi. Dentro FdI, racconta al *Fatto* una voce di partito, sanno bene che la centrale sotto casa non la vuole nessuno. L'aveva già detto a *Staffetta* il vicepresidente della Camera, Fabio Rampelli, chiarendo che a suo parere non si faranno mai. Zucconi si mostra più diplomatico: "Una norma deve proporre qualcosa di concreto, la normativa deve dare gli strumenti, è una legge delega, sarà

un'operazione di governo quella di fare un confronto e un approfondimento". Detto questo "non credo che domani saranno aperte le centrali nucleari, domani è una parola grossa".

**IL DDL A UN CERTO** punto vedrà la luce, ma al momento è in corso un'indagine conoscitiva sul nucleare alla Camera. Per le opposizioni, arrivare con un ddl prima, è una sgrammaticatura. Il ministro dell'Ambiente ha risposto alle critiche assicurando che il testo potrà essere incardinato anche alla fine: si parla di un avvio dell'esame dopo il 31 marzo. Senza contare altri 24 mesi per i decreti attuativi. Tanto da far superare la fine della legislatura.

La battaglia di FI resta agguerrita. Nella pioggia di comunicati felici dell'iniziativa di Pichetto, spiccava quello del vicepremier Antonio Tajani: "Con il disegno di legge delega sul nucleare pronto per essere esaminato dal Cdm. L'Italia fa

un salto in avanti verso l'indipendenza energetica, la sicurezza negli approvvigionamenti, la sostenibilità ambientale ed economica nella produzione di energia". Mentre la Lega nuclearista tace travolta dai treni in ritardo di Matteo Salvini, FI cerca di fare squadra con i meloniani fan dell'atomo: i ministri Adolfo Urso e Guido Crosetto. Due nomi di peso ma, assicurano gli altri di FdI, con poco seguito sull'argomento. E i rampelliani fanno ironia: "Non mi pare che sul tema stiamo correndo come ghepard".

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA

**GAS STOCCATO: "ANTICIPAZIONE DELLE ASTE"**

**IL METANO** questa estate potrebbe costare più di adesso; meglio ora cominciare a fare scorta per il prossimo inverno ed "evitare di pagare di più" facendo schizzare le bollette. Questo il senso dell'annuncio fatto ieri da Pichetto, durante un'audizione alla Camera. "Tra le azioni allo studio per l'abbassamento del prezzo c'è anche l'anticipazione delle aste relative al gas stoccato".



Riccardo Zucconi, responsabile Energia di FdI



Peso: 1-1%, 9-34%

# La tensione Cisl-Confindustria sul ddl Partecipazione imbarazza FI

Roma. Che Confindustria non fosse favorevole alla legge sulla partecipazione, voluta dalla Cisl e fatta propria dal Parlamento, si sapeva; ma fin qui il board di Viale dell'Astronomia non si era ancora pronunciato ufficialmente. Ha rotto il silenzio il vicepresidente Maurizio Marchesini, bocciando l'iniziativa con asprezza inconsueta. "Non ho mai riscontrato in Confindustria una negatività così alta come quella che c'è su questa legge" ha detto il vice di Emanuele Orsini. E ha aggiunto: "Volendo fare un paragone, nemmeno di fronte alla sciagurata idea di imporre rappresentanti del Mef nelle società c'è stata una contrarietà così decisa".

Interessante è il contesto nel quale Marchesini ha parlato, cioè il grande convegno organizzato martedì 22 alla Camera da Forza Italia, con la presenza dei vertici del partito, con il vicepremier e ministro degli esteri Antonio Tajani che della legge è primo sponsor politico, e con ospite d'onore il segretario della Cisl Luigi Sbarra, padre della proposta sulla partecipazione. Sotto il titolo "Partecipazione dei lavoratori all'impresa: un traguardo vicino", l'appuntamento è nato per celebrare un successo storico: grazie agli sforzi della Cisl, uniti a quelli di Forza Italia, si attua finalmente l'articolo 46 della Costituzione. Una lunga battaglia, ha ricordato Sbarra, oggi vinta: "Siamo all'ultimo miglio, anche grazie a Forza Italia e a Tajani, che sulla nostra legge ci ha messo la faccia e si è speso perché fosse supportata da un fondo presso il Mef da 72 milioni di euro. Non è

stato semplice ottenerli con questa manovra". Stesso mood negli altri interventi del dibattito, compreso quello, immaginifico, del presidente del Cnel Renato Brunetta, che ha citato Moby Dick e il meccanismo delle retribuzioni a bordo del Pequod come primo e luminoso esempio di partecipazione dei lavoratori agli utili aziendali.

Ma poi ha parlato Marchesini e ha, diciamo, un po' rovinato la festa. Perché se fin qui l'unica critica alla partecipazione per legge era arrivata da Maurizio Landini, facilmente archiviabile come "opposizione ideologica", il niet di Confindustria chiama in causa, invece, la libertà delle imprese. "Non è vero che la partecipazione prevista da questa legge sia volontaria" ha scandito Marchesini, "perché se tutto nasce da un contratto, e quindi da un conflitto, non c'è una reale libera scelta dell'impresa. Questo per noi è inaccettabile". E ancora: "Questa legge non fa crescere l'impresa, anzi: rischia di allontanare gli investitori esteri, che certo non vorrebbero i sindacati nei loro Cda".

Imbarazzo in platea, e la parola torna a Sbarra: "La legge non obbliga nessuno, abbiamo già fatto accordi di partecipazione con molte aziende" ribadisce il leader Cisl, sottolineando come sia colpa della "sinistra ideologica" se non si è mai attuato l'articolo 46 della Costituzione. Lo stesso Landini, con le sue "critiche ridicole", "forse non ha letto il testo: tutto è volontario e affidato alla contrattazione. Dalle imprese - conclude Sbarra - mi sarei invece aspettato un

ringraziamento". Controreplica di Marchesini: "Io la legge l'ho letta, e non sono di sinistra. Ma vi dico che non va. Se le singole aziende vogliono fare la partecipazione, benissimo: ma deve essere una libera scelta e non frutto della contrattazione con i sindacati". Le critiche di Confindustria non coinvolgono solo la Cisl, ma anche la politica economica della maggioranza. Tanto che Tajani si affrettò a prendere la parola per rassicurare: "Non vogliamo imporre nulla, il nostro obiettivo è il bene delle imprese. Questo è lo spirito con cui stiamo sostenendo la proposta di legge in Parlamento: favorire il dialogo tra il lavoratore e l'impresa. E' positivo il confronto tra idee differenti, purché l'obiettivo sia la crescita del paese".

Intanto, dalla Commissione Lavoro di Montecitorio piomba sul convegno anche la notizia che il Pd, fino a quel momento d'accordo con il ddl Partecipazione, ha deciso di non votarlo: "Del progetto originale non è rimasto nulla - annuncia la responsabile Lavoro Maria Cecilia Guerra - credo che nemmeno la Cisl ci si possa più riconoscere". Delusione e protesta di Sbarra, che auspicava una approvazione bipartisan (e che forse ora sospetta lo zampino della Cgil, o magari di Confindustria) e replica di Guerra: "Siamo stati sempre corretti con Sbarra, lo sia anche lui". In ogni caso, la Commissione ha infine approvato: il 27 il Ddl sarà in Aula e si vedrà.

**Nunzia Penelope**



Peso: 17%

## Contro i tacchini del trumpismo

**Davos, il commercio, la sovranità europea. Gli interessi dei trumpiani non sono compatibili con quelli dei follower italiani. Perché Meloni non potrà essere il "cavallo di Troia dell'America trumpiana" (Monti dixit)**

Tacchini o sogliole? Ieri mattina, a Radio 24, il senatore a vita Mario Monti, ex presidente del Consiglio, ha dato voce in modo esplicito a quella che è una preoccupazione diffusa intorno al rapporto che potrà instaurarsi in futuro tra Donald Trump e Giorgia Meloni. Monti sostiene che vi sia il rischio concreto che Meloni possa diventare il "cavallo di Troia dell'America trumpiana" in Europa, trasformandosi non in una cerniera tra Europa e Stati Uniti ma "in una lama separatrice". L'affermazione di Monti merita di essere presa sul serio, il rischio esiste, ma quello che si può dire è che, al netto della retorica, l'inerzia della

politica ci dice che la direzione di marcia che l'Italia di Meloni è destinata a imboccare per fronteggiare la stagione trumpiana, direzione in parte già imboccata, non può che essere diametralmente opposta, del tutto diversa, a meno di non voler entrare nella stagione infausta del tacchino che con entusiasmo sospetto si avvicina con allegria al giorno del ringraziamento. Il tacchino, in questo caso, è l'Italia, il giorno del ringraziamento in questo caso è l'America, e le coordinate del conflitto inevitabile che vi sarà tra gli Stati Uniti e l'Italia sono state ricordate ieri con forza dal presidente americano a Davos. "L'Europa ci ha trattato molto male, farò qualcosa in merito al nostro deficit commerciale con l'Ue". E ancora: "Se non produrrete in America, dovrete pagare un dazio di importi diversi, una tariffa che in-

dirizzerà centinaia di miliardi di dollari, e persino trilioni di dollari, nel nostro Tesoro per rafforzare la nostra economia". L'Italia è, come noto, dopo la Germania e l'Irlanda, il paese europeo che vanta il maggior avanzo commerciale con l'America (43 miliardi di euro). E quando Trump parla di dazi in Europa, al centro dei suoi pensieri c'è anche l'Italia della sua "fantastic woman". E per questo

non stupisce che tra le poche critiche rivolte esplicitamente da Meloni in questi giorni all'Amministrazione trumpiana vi sia proprio il tema del protezionismo.

(segue nell'inserto II)



## L'Italia non ha bisogno di tacchini del trumpismo. Lezioni da Davos

(segue dalla prima pagina)

"Chiaramente i dazi per noi sarebbero un problema", ha detto Meloni il 9 gennaio alla conferenza stampa di inizio anno (secondo l'Ice, l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, l'export italiano, che nel 2024 ha toccato quota 626 miliardi di euro, vale un terzo del pil, e più l'export è esposto ai dazi e più lo sarà anche il nostro pil). Lo stesso discorso si potrebbe fare anche su altre due partite importanti che riguardano la difesa dell'Europa dalla minaccia putiniana e la difesa dell'Europa dalla minaccia estremista. Nel primo caso, non ci vuole molto a capire che l'Italia sia uno dei paesi più esposti a livello europeo sul tema delle spese per la Difesa (tra i paesi dell'Unione europea l'Italia è quello che spende meno, seguito solo dalla Spagna, lontano dal target del 2 per cento del pil previsto dalla Nato: siamo intorno all'1,5 per cento del pil). E non ci vuole molto a capire, ancora, che dover spendere di più per scongiurare il disimpegno americano in Europa significa, stanti le regole attuali, dover sottrarre ri-

sorse ad altri dossier, particolare che forse sfugge ai tacchini trumpiani italiani che esultano per l'arrivo di Trump (il ministro Guido Crosetto stima in circa 18 miliardi di euro l'aumento della spesa nella Difesa che potrebbe riguardare l'Italia già nel prossimo anno: un punto di pil). Nel secondo caso, invece, non ci vuole molto a capire, anche qui, che un paese come l'Italia, che ha un disperato bisogno di avere un'Europa più solidale sia sul fronte dei migranti (ridistribuzione in Europa), sia sul fronte economico (debito sovrano), sia sul fronte del Pnrr (debito comune), ha la necessità di non soffiare sullo stesso fuoco estremista su cui soffia la Decima Musk in Europa (AfD & Co.) perché l'affermazione dell'estrema destra in giro per il continente renderebbe l'Europa più chiusa e inevitabilmente meno disposta a essere solidale con i paesi che ne hanno più bisogno. Fino a oggi, l'approccio scelto da Meloni rispetto a Trump sembra essere improntato poco alla strategia del tacchino, in modalità giorno del ringraziamento, e molto alla strategia della sogliola, in modalità cioè mime-

tizzazione sotto la sabbia per aspettare di capire quanto il trumpismo possa essere pericoloso per l'Italia. E forse ha ragione chi sostiene che il rapporto fra Trump e Meloni, alla lunga, non potrà che correre su due direttrici diverse. Da un lato vi è la dimensione per così dire valoriale, la stessa a cui ha fatto riferimento ieri a Davos il presidente argentino Javier Milei, che è una dimensione da cui Meloni non avrà alcun interesse a distinguersi: lotta feroce contro il wokismo e battaglia forsennata contro l'immigrazione illegale. Dall'altro lato, invece, vi è la dimensione economica, quella all'interno della quale sarà interesse di Meloni distin-



Peso: 1-13%, 6-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

guersi con forza: commercio, difesa, esportazioni. “I leader europei – ha scritto ieri il Financial Times con maggiore ottimismo rispetto a Mario Monti – contano su Meloni per convincere il presidente degli Stati Uniti a frenare la sua minaccia di colpire l’Ue con dazi per costringerla a spendere di più per la difesa e l’energia americana”. I primi passi dell’Italia sono incoraggianti (non è un dettaglio che l’Italia abbia appena rinnovato per un anno l’invio delle armi a Kyiv, non è un dettaglio che l’Italia sostenga la stessa presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, che due giorni fa a Davos ha detto che in Europa, rispet-

to alle sfide poste da Trump, “saremo pragmatici, ma resteremo sempre fedeli ai nostri principi” e che in Europa “dovremo lavorare insieme per evitare una corsa globale al ribasso, perché non è nell’interesse di nessuno rompere i legami nell’economia globale”). Ma per evitare di entrare in modalità tacchino per i sovranisti italiani sarà necessario immergersi in un bagno di realtà e rendersi conto una volta per tutte quanto gli interessi dei sovranisti che si trovano al di fuori dal proprio paese non siano mai compatibili con quelli dei follower sparpagliati in giro per il mondo.

Il trumpismo in America è doloroso ma spiegabile. Quello degli italiani è spiegabile solo con la modalità tacchino.



Peso:1-13%,6-16%

## Il giardino di Voltaire La misura saggia di Richard Ford per sottrarsi all'infelicità dell'Inauguration Day

DI GIULIANO FERRARA

Trump è solo una figura in cima a un mucchio di opinioni". La rivolta contro lo stato, i diritti, le minoranze, le élite "è un sentimento che c'era prima di lui, e che ci sarà dopo di lui. Lui l'ha solo alimentato.

Quant'è noioso avere ottant'anni e pensare questo è sbagliato, quello non mi piace, vaffanculo a quell'altro? Voglio solo dire sì a tutto, come Frank Bascombe. E' possibile farlo, se si ha una vita interiore disciplinata. A volte qualcosa non mi piace, qualcos'altro mi fa arrabbiare. Quando succede, mi sforzo di pensare che sono felice. Funziona". Richard Ford, che ha detto queste cose a Lorenzo Camerini di Rivista Studio, è

un notevole, amabile, intelligente scrittore americano di ottant'anni (Premio Pulitzer, Masneri direbbe: vabbè). Il suo alter ego letterario e protagonista di quattro romanzi è Frank Bascombe. Bascombe a un certo punto della vita diventa un agente immobiliare, settore Trump, ma micro, e in quella veste percorre in lungo e in largo il suo New Jersey, è un Jersey guy, e altre vie provinciali (Independence Day). I suoi rapporti con i clienti, che vogliono acquistare case che non desiderano e desiderano case che non vogliono acquistare, sono esempi minimalisti di letteratura esilarante. Nell'ultimo romanzo ("Be Mine", in italiano da Feltrinelli: "Per sempre") si mescolano il comico e il patetico, strettamente intrecciati, della provincia profonda americana, lontana da Manhattan, tra il Minnesota della Mayo Clinic (democratico, corretto) e il South Da-

kota del Monte Rushmore, con il suo famoso monumento kitsch ai quattro grandi presidenti (insomma, Magacountry al quadrato).

Ford è uno scrittore, dunque è di sinistra, un liberal e un democratico. Ma non è di quelli che minacciano di andarsene in esilio volontario, salutati e irrisi un tempo da Tom Wolfe, in caso di sconfitta elettorale. Sa prendersi sul serio con misura. Ieri ha detto al Corriere (Marco Bruna) che "chi non ama la diversità e l'inclusività rimarrà sempre un cittadino degno di essere rispettato, il suo voto vale quanto quello di chiunque altro". *(segue nell'inserto IV)*

# L'agente immobiliare di Ford contro l'immobiliarista in chief

*(segue dalla prima pagina)*

"Ha il diritto di portare avanti le proprie opinioni. Anche se non mi trovo d'accordo, penso che abbia lo stesso diritto a esprimersi che ho io. Ha il diritto di reagire alle proprie paure, che sono il motivo per cui ha votato Trump". Una bella cura psicosociale contro la depressione e l'indignazione, parenti stretti nel mondo infelice che ha guardato bassetto l'Inauguration Day, dovrei dire abbiamo guardato. Ora accade che il nuovo presidente, e vecchio, se è per questo, tra le altre cose aggressive e patologiche messe in opera per usare le paure che lo hanno messo in cima a quel mucchio di opinioni maggioritarie, molto allarmanti di per sé, ha messo in congedo pagato i funzionari della Dei (che vuol dire Diversity, Equality Inclusion), cioè gli agenti alla fine incolpevoli, immagino tutte brave persone del nostro tempo e del suo timbro culturale e ideologico, della cultura woke. Che vuol dire: state attenti alle cose ingiuste e discriminatorie. Ma vuol dire anche, la "deriva" che Ford riconosce essere all'origine del feno-

meno Trump: cancellate la storia, i monumenti, gli insegnamenti, il credo, la cultura e la psicologia di chi non è sensibile come lo siamo noi (e en passant cancellate pure la Shohah, già che ci siete, e battetevi contro il sionismo).

Il bello è che Ford, o Bascombe che fa più o meno lo stesso, e anche Bascombe non torna in Irlanda, resta americano malgrado tutto, si è visto riconsegnare il suo ultimo romanzo dai sensitive editor che l'avevano preso in custodia, come aveva raccontato a Camerini, in queste circostanze. "Ho vissuto un'esperienza orribile durante la lavorazione di questo libro. Si è diffusa nelle case editrici statunitensi l'abitudine di ingaggiare dei sensitive editor, queste nuove figure hanno letto tutto il mio libro per cercare qualcosa di culturalmente inappropriato o offensivo per le minoranze. Alla fine, non hanno trovato quasi nulla... Una specie di polizia morale. Ci sono questi personaggi che stanno sempre lì a cercare chi sta offendendo chi, e a cancellare chi pensano stia offendendo qualcuno". Ecco.

Forse deriva, forse cancel culture, forse orwelliana e iraniana polizia morale, forse qualcosa di cui è lecito avere paura. Trump ora vedrà i sorci verdi con i crazy video di TikTok e con il crazy advisor Elon Musk, nonostante il suo immenso potere, e farà vedere sorci verdi a milioni di incolpevoli povericristi. Noi liberal assaliti dalla realtà, cioè conservatori, abbiamo a nostra volta diritto a un mucchio di opinioni inessenziali ma impaurite. Coltiviamole, ma pensando al monumento a Colombo e alla dottrina del genere insegnata nelle scuole primarie, e a tante altre cosucce, in certi casi coltiveremo come Ford e Voltaire il nostro giardino.

**Giuliano Ferrara**



Peso: 1-8%, 8-12%

## Rajani

### La battaglia di Tajani e Gasparri, ferma la Rai, blocca le nomine della Corte. E' il nuovo "chiodo"

Roma. E' l'ultimo metodo di governo, il metodo *Rajani*: Tajani e Gasparri über alles, la paralisi come pensiero liberale. Per esaudire i desideri di Forza Italia, la Consulta resta monca e la Rai rimane ad interim. Per eleggere presidente Rai, Simona Agnes, Forza Italia offre al M5s il quarto giudice costituzionale e il solito Tg3. In attesa è stato prorogato l'interim del vicedirettore Terzulli che può già ri-

vendicare, passati tre mesi, il grado da direttore. Risultato? Sarà un direttore in più Rai da pagare. Salvini scambia le ferrovie per cantine anarchiche, ma Tajani rischia di confondere la Corte per *Geo&Geo*. (Caruso segue nell'inserto VI)

# Il "chiodo" di Tajani e Gasparri: Rai e Corte bloccate. La paralisi liberale

(segue dalla prima pagina)

Spiega il teorico Gasparri: "Il M5s o collabora o si attacca al tram. Non esiste nessuno scambio, Rai-Consulta-M5s, io parlerei invece di un clima favorevole. Il M5s aveva chiesto gli stati generali Rai, di incardinare la legge sulla nuova governance. Ebbene, entrambe le cose sono state fatte dunque adesso o votano o ...". O si attaccano al tram? "Esatto". Le votazioni della Commissione di Vigilanza andate a vuoto, per eleggere Agnes, sono adesso otto. L'elezione dei giudici costituzionali, prevista per ieri, è stata rimandata di una settimana. Manca l'accordo. La strategia di FI è offrire il quarto giudice da eleggere, un tecnico, al M5s. Hanno provato perfino a sceglierlo loro, i *meister* di FI, proposto l'ex avvocato dello stato, Gabriella Sandulli. L'aveva nominata Conte dunque il pensiero di FI è: a Conte andrà bene. Gli hanno anche suggerito: che ne pensi di nominare Ainis? Conte non accetta perché romperebbe per sempre con il Pd e Forza Italia si sta spaccando sul suo nome. Si è pensato nuovamente a Zanettin, ma in qual caso sarebbe preferito il viceministro Sisto, altro candidato di FI. Più passano i giorni e per *spillover*, contagio, anche il Pd si dilania tra Pertici, Luciani e Anna Finocchiaro.

La linea concordata con Meloni è adesso: nessun politico alla Corte. Ecco allora uscire fuori altri giuristi (Celotto, Deodato, Garofoli) compreso quello di Augusta Iannini, la moglie di Bruno Vespa, nome designato dal centrodestra e bloccato ma solo per un cavillo. I voti del M5s per Agnes non arrivano. Lo ripete Dario Carotenuto che siede in Vigilanza: "Sulla presidenza non cederemo ai ricatti berlusconiani. Agnes non la votiamo. Stupisce vedere Meloni e Salvini sotto ricatto di Tajani, Gianni Letta e Gasparri". Stefano Graziano del Pd dice: "Alla Rai c'è la sindrome di Stoccolma, ormai si sono innamorati del sequestratore". Il sequestratore sarebbe Gasparri che ha impedito all'ad Giampaolo Rossi di nominare Stefano Coletta, coordinatore dei generi, perché è "del Pd". Sempre Gasparri avrebbe addirittura fermato Meloni al Senato e Meloni ha spiegato al suo Rossi: "Gasparri dice che non è il caso". Rossi si è adeguato. L'ad Rai voleva nominare Terzulli al Tg3 ma anche Terzulli è del Pd, e Gasparri: "Ma scherziamo? Senza nulla in cambio?". Terzulli ha maturato in ogni caso il grado da direttore, lo sarà anche se gli dovessero preferire un altro al Tg3. Si doveva cambiare la direzione di Rai news e ancora di più quella di

Rai Parlamento diretta da Giuseppe Carboni, quota M5s, uno che in mensa Rai, nei corridoi, ferma i colleghi di Tg1, Tg2, Tg3 per dire della sua azienda: "Cercatevi un altro lavoro, la Rai sta per chiudere, fate attenzione al tfr. Con il nuovo piano di Monica Maggioni sarà smembrata tutta l'informazione Rai". Di fatto non c'è bisogno. Da quando ha chiuso il programma di Antonino Monteleone, su Rai 2, l'informazione politica è scomparsa, nei Tg sappiamo ormai come funziona, con i sonori preregistrati, la posta del cuore dei parlamentari. Per FdI "Forza Italia a furia di rivendicare Agnes l'ha fatta passare in quota FI. Gran risultato. E' colpa loro se oggi non viene votata". Dopo otto votazioni la figlia di Biagio Agnes, l'uomo che metteva le istituzioni al di sopra del cognome, sarà riproposta per la nona volta. Nove. Un cognome ancora maltrattato. Con Salvini si fermano i treni, ma con l'ostinazione di Forza Italia si è fermata la Rai, si è bloccata l'elezione dei giudici della Corte. Si dirà "è politica", ma è la politica del sabotaggio, un altro "chiodo", di cui è profondo esperto Salvini. L'unica soluzione è nominare mezzo Gasparri al Tg3 e l'altro mezzo alla Consulta. Ovviamente ad interim.

**Carmelo Caruso**



Peso: 1-3%, 10-15%

## UN ROMANZO ITALIANO

di Luigi Mascheroni

eri ci domandavamo perché gli scrittori non capiscono mai niente di politica, qui in Italia. E la risposta è arrivata dall'America. Notoriamente molto più avanti di noi.

È successo che, sfogliando i giornali, ci siamo imbattuti in una splendida intervista allo scrittore Richard Ford, anti-trumpiano ma con forti antipatie per Biden, il quale - senza fanatismi - dice che «gli scrittori americani non pensano che i loro libri abbiano una qualche influenza sul dibattito interno. Preferiamo affidare il compito di affrontare la politica agli specialisti». Che, a pensarci bene, in un tempo in cui anche i cretini sono specializzati, è il massimo dell'impegno politico.

Certo, loro hanno Richard Ford e noi Gianrico Carofiglio. Il primo ha cantato l'epica della classe media americana in romanzi da Pulitzer, il secondo parla con disprezzo a La7 della «provincia profonda americana», lui



che è di Bari. Poi c'è Roberto Saviano, che su «X» paga 35 euro al mese di spunta blu a Elon Musk per dirgli che è un nazista. E infine la chat di intellettuali del Pd che ora cercherà di rovesciare Trump con WhatsApp.

Il guaio è che in Italia gli scrittori, convinti di aver qualche influenza sul dibattito interno, parlano in continuazione, parlano solo tra di loro e parlando si danno sempre ragione. Ma in realtà di politica non capiscono niente. Parole e pensieri basati su cose che non sono mai accadute o che devono ancora accadere. Cioè esattamente, guarda caso, quello che dovrebbe fare un grande romanzo. Che loro non sanno scrivere.



Peso:10%

## RAGIONE DI STATO E FINTI TONTI

di Alessandro Sallusti

**M**a tutti questi signori dell'informazione e della politica indignati per la liberazione lampo di Almasri che si chiedono con sfoggio di retorica le ragioni e le responsabilità di un simile scempio del diritto, ci sono o ci fanno? Nel senso: sono così stupidi da non capire, così ignoranti da non sapere o, semplicemente, pur capendo e sapendo, giocano col fuoco, sperando di incendiare il governo Meloni? Quello che la Schlein, Bonelli e compagni vari fingono di non capire lo aveva ben intuito già cinquecento anni fa il filosofo Giovanni Botero, autore del trattato «Della ragione di Stato», cioè l'insieme «delle priorità attinenti alla sopravvivenza e alla sicurezza dello Stato che possono indurre il decisore politico a giustificare una azione illecita sotto il profilo del diritto internazionale o del diritto interno in modo che i cittadini

possano vivere in pace e prosperità». Nessun mistero, quindi: chi di dovere ha giustamente valutato che arrestare e trattenere per conto terzi - la discussa Corte penale internazionale -, e per reati non avvenuti in Italia, uno dei più potenti capi di una delle più potenti bande-esercito-polizie che imperversano in Libia, sarebbe stato un rischio molto alto per la sicurezza nazionale. Lo sarebbe stato per i non pochi italiani che vivono in Libia (vedi caso Sala con l'Iran) e per le nostre aziende - Eni in primis - che in Libia hanno una attività strategica per l'Italia quale è l'approvvigionamento energetico. Lo sarebbe stato, perché proprio questo signore è in grado di aprire e chiudere a piacimento il rubinetto dell'immigrazione clandestina diretta in Europa e in Italia in particolare, oltre che, immaginiamo, commissionare attentati di ogni genere. Quando si è all'opposizione è facile fare i fenomeni, tanto è gratis.

Chiunque governi, viceversa, deve avere quel pragmatismo che va sotto la voce di «realpolitik», cioè fare lucidamente e fuori da approcci ideologici ciò che è utile per il Paese. Un tipo così che se lo arrestassero i tedeschi o i francesi. Semmai c'è da chiedersi perché ci siamo infilati in un casino del genere per colpa - così dice la versione ufficiale che puzza lontano un miglio - di un banale controllo di routine al termine di una partita di calcio. Tanta efficienza, onestamente, non è da noi.



Peso: 16%

**A MUSO DURO SULLE TASSE**

# Europa, valanga Trump

Donald a Davos attacca la Ue: «Ci trattate male, pagherete i dazi»  
 E «chiama» Putin: «Ucraina pronta all'accordo, dipende da lui»

**Scandalo green deal, buttati miliardi. Fdi vuole la commissione d'inchiesta**

■ A tre giorni dal ritorno alla Casa Bianca, Donald Trump interviene per la prima volta sulla scena internazionale parlando in videoconferenza al World Economic Forum di Davos. Il messaggio: una serie di duri avvertimenti alle élite globali e soprattutto all'Europa.

Giubilei e Robecco alle pagine 2 e 4

## Uragano Trump sull'Europa «Il green deal un imbroglio Troppe tasse, l'Ue è ingiusta Voglio incontrare Putin Kiev è pronta a un accordo»

Il presidente Usa: «Google e Amazon penalizzate. Il patto verde è costato 8mila miliardi, comprate l'auto che volete. Produzioni in Usa o pagherete dazi, tagliare subito i tassi. Il 5% alla Nato»

**Valeria Robecco**

**New York** A soli tre giorni dal ritorno alla Casa Bianca, Donald Trump interviene per la prima volta sulla scena internazionale come 47esimo presidente americano, e invia un duro avvertimento alle élite globali: produce nei Stati Uniti, o pagherete i dazi. Parlando in videoconferenza al World Economic Forum di Davos, il tycoon viene accolto da un forte

applauso, e ribadisce che «negli Stati Uniti è iniziata l'età dell'oro», quindi ripercorre i suoi piani per tagliare le tasse, deregolamentare le industrie e reprimere l'immigrazione illegale. Lanciando un monito: «Venite a produrre i vostri prodotti in America e vi daremo tra le tasse più basse di qualsiasi nazione sulla terra. Se no, molto semplicemente dovrete

pagare un dazio».

Il giorno del suo insediamento ha già detto che Washington potrebbe imporre barriere doganali elevate sui principali partner commerciali come Ca-



Peso: 1-14%, 2-58%, 3-24%

nada, Messico e Cina già dal 1° febbraio. Nel suo messaggio alla platea riunita in Svizzera, The Donald ribadisce l'intenzione di ridurre l'aliquota sul reddito delle aziende, portandola «al 15 per cento se produrate negli Usa» e, rivolto al Vecchio Continente, afferma senza mezzi termini che «l'Europa ci tratta molto male e molto ingiustamente». «Farò qualcosa in merito», prosegue parlando delle «centinaia di miliardi di dollari» di deficit commerciale che gli Stati Uniti hanno nei confronti dell'Unione Europea. Pur ribadendo di amare l'Europa, ripete che «ci tratta molto male fra l'Iva e le altre tasse che impone», e punta il dito pure contro le regole per i colossi dell'hi tech: «Queste sono aziende americane, che piaccia o meno».

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen assicura che Bruxelles è pronta a negoziare con Trump, pur sottolineando la politica divergente con lui sul clima, con il blocco dei 27 che vuole rispettare l'accordo di Parigi. Il comandante in capo rispondendo ad alcune domande attacca nuovamente Joe Biden dicendo che «la precedente amministrazione ci ha lasciato probabilmente la più alta inflazione nella storia degli Stati Uniti, ma anche nel resto del mondo». «Biden ha perso il controllo di

quello che stava accadendo nel Paese, in particolare sull'inflazione e al confine», ripete. Assicurando poi che il Congresso (a guida repubblicana) approverà misure per tagliare le tasse, e inoltre chiederà che i tassi di interesse calino («dovrebbero calare in tutto il mondo»).

Poi passa a parlare del «patto verde», che lui definisce senza mezze misure un «imbroglio»: «Lascieremo che la gente compri le auto che vuole. Ho messo fine al ridicolo e incredibilmente dispendioso Green New Deal. Io lo chiamo la truffa verde». Il presidente spiega che la sua amministrazione si sta muovendo a una velocità senza precedenti per risolvere i «disastri» ereditati da un «gruppo di totali inetti». Biden, prosegue, ha «spreco 8mila miliardi di dollari» in restrizioni sul fronte dell'energia, regole e tasse nascoste che si sono tradotti nella «peggiore crisi dell'inflazione della nostra storia».

Il tycoon parla pure della Cina, afferma che ha un «ottimo rapporto» con il presidente Xi Jinping, ma «la relazione commerciale con Pechino ora è squilibrata e bisogna correggerla. Abbiamo un enorme deficit». «Non ci sono vincitori in una guerra commerciale», chiosa da parte sua il vice premier del Dragone, Ding Xuexiang,

senza nominare Trump. Nel suo discorso, l'inquilino della Casa Bianca fa poi un collegamento tra la guerra in Ucraina e i prezzi del petrolio, dicendo che chiederà all'Arabia Saudita e all'Organizzazione dei Paesi esportatori di greggio di abbassare i prezzi: «Se il costo scendesse, la guerra tra Russia e Ucraina finirebbe immediatamente». Trump ripete che «dobbiamo mettere fine alla guerra orribile» in Ucraina, e che gli «piacerebbe incontrare Vladimir Putin presto»: Kiev «è pronta a un accordo per la fine del conflitto, che non sarebbe dovuto iniziare. Molte più persone sono morte di quanto viene detto».

Nelle dichiarazioni di buone intenzioni la Russia non si tira indietro. «Siamo pronti a un dialogo paritario e reciprocamente rispettoso» con gli Stati Uniti, come quello che «ha avuto luogo durante la prima presidenza di Trump», assicura il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, anche se non dà seguito sulle proposte concrete.



È stato Xi  
a chiamarmi,  
avremo relazioni  
buone e eque  
Chiedo a lui  
e a Mosca di  
denuclearizzare

#### IL CONFLITTO UCRAINO

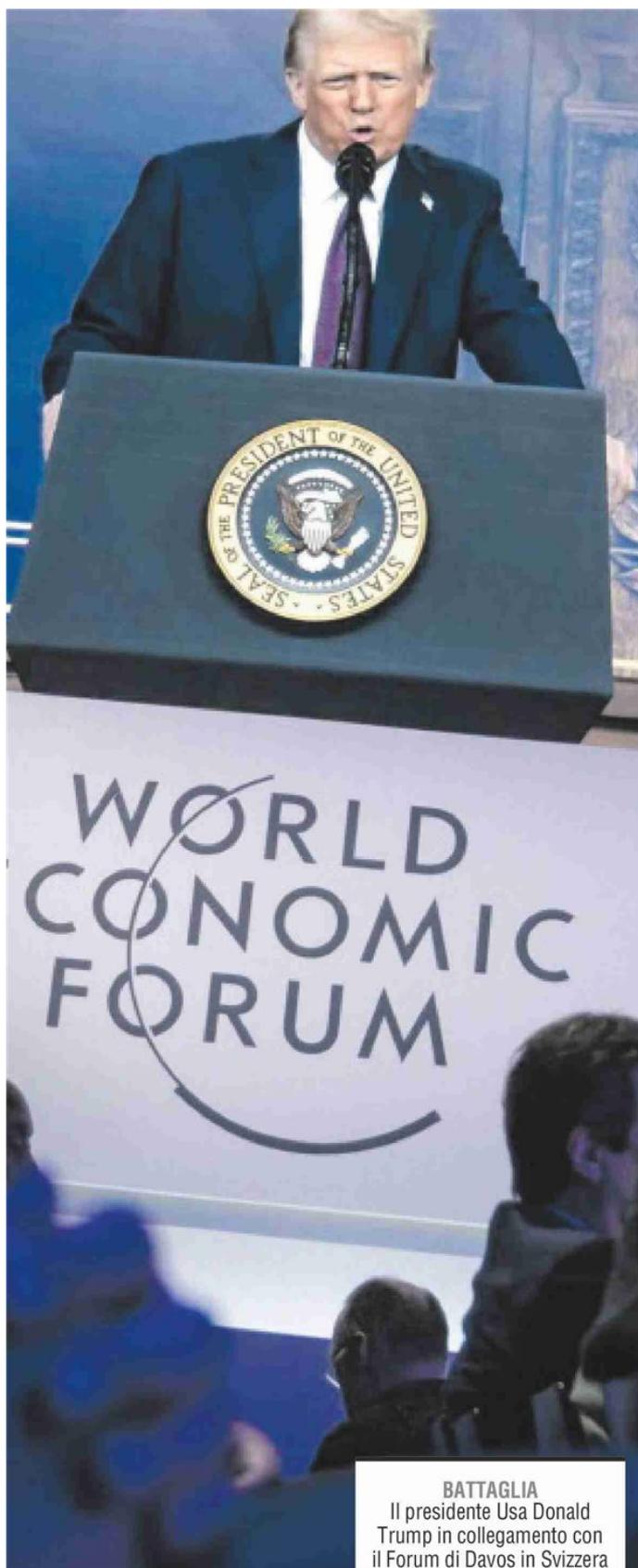
Troppi morti  
come nella  
Seconda Guerra  
mondiale,  
se cala il prezzo  
del petrolio  
lo scontro finirà

#### LE SFIDE DEL FUTURO

Diventeremo la  
capitale mondiale  
dell'intelligenza  
artificiale e delle  
cripto valute,  
e per farlo  
agiremo in fretta

#### IL FRONTE INTERNO

Biden aveva  
perso il controllo  
dell'economia  
e dei confini,  
con lui la più alta  
inflazione della  
nostra storia



**BATTAGLIA**  
Il presidente Usa Donald  
Trump in collegamento con  
il Forum di Davos in Svizzera



**IL TECNO-RITARDO**

**Così il Vecchio  
 continente  
 ha perso il treno**

di **Vittorio Macioce**

La cartolina che arriva da Davos è senza misericordia. C'è una vecchia locomotiva che arranca sui binari e in lontananza intravede le luci di treni che scappano via a tutta (...)

segue a pagina 13

**COSÌ L'EUROPA  
 HA PERSO IL TRENO**

*dalla prima pagina*

(...) velocità verso il futuro. La distanza è incolmabile. È l'immagine dell'Europa sorpresa e spiazzata dall'ultima rivoluzione industriale, quella che ha come perno l'intelligenza artificiale. La civiltà che per secoli si è considerata il centro del mondo ora non sa più neppure come orientarsi. È l'uomo che osserva smarrito il fuoco mentre altri lo alimentano. È una percezione chiara, e lo dicono anche i numeri. Gli Stati Uniti investono 330 miliardi di dollari nell'intelligenza artificiale, seguiti dalla Cina con 100 miliardi. L'Europa si ferma a malapena a 20 miliardi. È un abisso che non si misura solo in termini economici, ma in leadership, competenze, visione. L'America scommette sui colossi della Silicon Valley, la Cina fa del controllo sui dati un pilastro della sua strategia geopolitica. E noi? Noi parliamo di regolamenti, di etica, di diritti digita-

li.

La risposta consolatoria potrebbe essere: chi se ne frega dell'intelligenza artificiale, magari si resta più umani o ci salva il paradosso di Zenone e per quanto Achille vada veloce la tartaruga resta comunque un passo avanti. Il sospetto, però, è che ci toccherà una posizione marginale, le industrie, i governi, i cittadini europei useranno tecnologie sviluppate altrove e i dati personali passeranno su server americani o cinesi. Il rischio maggiore è perdere ricchezza. Le rivoluzioni tecnologiche sono il momento in cui si ridistribuiscono le carte, e quelle europee sono scartine.

La speranza è che nessuno conosca il futuro. Quello che si può fare adesso è ragionare sulle scelte. Se gli Stati europei non hanno investito abbastanza in innovazione tecnologica, come hanno speso le loro risorse? Quali sono state le scommesse dell'Europa? Si narra che Angela Merkel teneva in tasca un foglietto con tre statistiche da citare in ogni occasione. Era il suo modo per inquadrare la posizione dell'Europa sulla mappa

del mondo. Su quel pezzo di carta c'erano scritti tre numeri: il Vecchio continente ha il 7% della popolazione, il 25% del prodotto lordo, il 50% delle spese per «welfare state». Nessuno deve restare senza un minimo di garanzie. È un concetto, una sensibilità, di cui andare orgogliosi, il guaio è che spesso tutti quei soldi poi faticano a sostenere davvero gli ultimi. La filosofia, comunque, resta e non è da rinnegare. Non c'è da stupirsi quindi se la maggioranza delle risorse europee venga destinata a sanità, pensioni e sicurezza. Ci sono poi i fondi strutturali per ridurre le disuguaglianze regionali. Poi si arriva a un tema che sulla carta sembra necessario, ma di fatto spesso è solo un'illusione. È la formazione professionale. Qui si scopre che molti programmi di riqualificazione non incontrano le richieste del mercato o, addirittura, sono «strutture ipotetiche». È un po' quello che è accaduto



Peso: 1-3%, 13-21%

in Italia con il reddito di cittadinanza, quando i «navigatori» navigavano intorno a se stessi.

Poi, la beffa. L'Europa ha speso tempi e risorse per immaginare norme, leggi e direttive. Una costellazione di castelli di carta che in teoria serve a proteggere i cittadini, ma che in realtà si trasforma in un incantesimo che congela

tutto. La civiltà europea si sta incartando nel controllo totale di ogni angolo della realtà. È la burocrazia ossessiva che si interroga sul sesso degli angeli.

**Vittorio Macioce**



**LA CORTE DI GIUSTIZIA: «IN UNA COPPIA  
 NON È UNA COLPA RIFIUTARE IL SESSO»**

Sorbi a pagina 18



**IL FENOMENO** Verdetto della Corte europea, in Italia 30% di coppie bianche

# «Liberi di rifiutare il sesso» L'astinenza? Non è una colpa

«La donna che nega rapporti al marito non responsabile del divorzio». Bernardini De Pace critica: «Sentenza femminista»

**Maria Sorbi**

■ Lei lo sposa. Ma rifiuta di avere rapporti sessuali con lui. La giustizia la considerata «colpevole» e le attribuisce il torto esclusivo del divorzio: si è sottratta ai doveri matrimoniali.

Eh no, interviene la Corte europea dei diritti dell'Uomo, quella donna ha ragione, può decidere ciò che crede, liberamente: «I rapporti sessuali non sono un obbligo».

Il caso giudiziario si consuma in Francia, dove una donna di 69 anni fa ricorso alla Cedu per contestare la decisione del tribunale. Nella sua sentenza, la Corte europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo ricorda che «qualsiasi atto sessuale senza consenso rappresenta una forma di violenza sessuale». «La Corte - si legge nella decisione - non può ammettere, come suggerisce il governo, che il consenso al matrimo-

nio comporti un consenso alle relazioni sessuali future. Una giustificazione di questo tipo toglierebbe allo stupro di coppia il suo carattere di reato».

«Spero che questa decisione - fa sapere la donna - possa segnare una svolta nella lotta per i diritti delle donne in Francia». E tra questi diritti ci sarebbe anche quello di non fare sesso con il marito.

«Questa sentenza non sta in piedi - esplode Annamaria Bernardini De Pace, divorzista dei vip - Sembra scritta da femministe estreme, iper ferrate sui diritti della donna ma non su quelli dell'uomo. Invece il matrimonio deve essere un sodalizio: è la coppia che si costruisce le sue regole in un mondo liberale».

Insomma, il diritto alla non-sessualità di lei lede il diritto alla sessualità di lui. Beninteso, è valido lo stesso discorso a parti inverse.

Questa storia è un *unicum* o ci sono altri casi simili? «Ci sono parecchi casi -

conferma l'avvocato Bernardini De Pace - Personalmente ho seguito svariate cause. Negli anni Novanta ho curato anche le cause di divorzio immediato di un gruppo di monaci tibetani che si sposavano solo per ottenere la cittadinanza italiana ma ovviamente non consumavano alcun rapporto con la moglie. E poi mi è capitata una coppia sposata in cui lei, dopo anni, ha fatto un voto di castità e non ha più voluto avere una vita intima con il marito».

Per la legge «esiste il diritto alla vita sessuale - spiega l'avvocato - In generale il matrimonio celebrato e non consumato dà diritto



Peso: 1-2%, 18-65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ref-ig-2074

al divorzio immediato».

Strasburgo prende una direzione «femminista», forse eccessivamente. Di contro, nei manuali di Diritto canonico, esiste lo *Ius in corpus*: il diritto (perpetuo ed esclusivo) che ciascun coniuge «conferisce all'altro sul proprio corpo per gli atti idonei alla generazione della prole».

Altro discorso è quando sull'astinenza sono d'accordo sia moglie sia marito. Si tratta di un fenomeno abbastanza diffuso: secondo i

dati dell'associazione matrimonialisti italiani, le coppie bianche in Italia sono circa il 30%. Dall'ultimo Rapporto Censis-Bayer sui comportamenti sessuali degli italiani emerge che sono circa 220mila i 18-40enni coinvolti in «coppie bianche», senza sesso.

Al contrario, sembra che le coppie aperte siano circa il 5%. Lo dice un sondaggio dell'Osservatorio Infedeltà di Gleeden, un'app per incontri extraconiugali, condotto su più di 6mila indivi-

dui in sei Stati europei. Che decreta: nel nostro Paese c'è la percentuale più alta di coppie monogame insoddisfatte.

## 30%

La stima delle coppie bianche in Italia, cioè quelle coppie che, pur essendo sposate, non consumano rapporti sessuali. Tra le coppie senza sesso anche quelle giovanissime: dai ventenni ai 40enni

## 5%

La percentuale, secondo l'Osservatorio Infedeltà dell'app per incontri Glendeed, delle coppie aperte, cioè quelle che consumano rapporti fuori dal matrimonio e «tollerano» l'apertura verso altri

## 82.596

Il numero dei divorzi secondo gli ultimi dati Istat. Si tratta del 16,6% in meno rispetto al 2016, l'«anno nero delle coppie». Le separazioni nel 2022 sono state invece 89.907 (-8,2% rispetto all'anno precedente)



Peso:1-2%,18-65%

Il bando, emanato nell'ambito del programma Cerv, stanZIA 33 mln. Domande entro il 29/4

# Contributi Ue alla democrazia

## Per progetti di partecipazione e contro la disinformazione

DI MASSIMILIANO FINALI

**A**mmonta a 33 milioni di euro lo stanziamento a valere sul bando europeo che promuove la partecipazione dei cittadini alla vita democratica. Il bando è stato emanato nell'ambito del programma europeo Cerv "cittadini, uguaglianza, diritti e valori" che si pone come obiettivo generale quello di proteggere e promuovere i diritti e i valori sanciti dai trattati europei in materia di diritti umani, per sostenere e contribuire allo sviluppo ulteriore di società aperte, democratiche, eque e inclusive, basate sullo stato di diritto. Nello specifico, l'invito "cerv-2025-citizens-civ" punta sulla promozione del coinvolgimento e della partecipazione dei cittadini.

I fondi possono essere richiesti anche da enti locali italiani, presentando domanda entro la scadenza del 29 aprile 2025. La proposta deve essere presentata da almeno due enti provenienti da almeno due stati differenti. Il contributo minimo previsto è di 75 mila euro mentre non è fissato un contributo massimo.

### Sostegno a progetti per promuovere la democrazia

L'obiettivo del bando è sostenere progetti promossi da partenariati e reti internazionali che coinvolgono direttamente i cittadini. Questi progetti coinvolgeranno persone diverse in attività legate alle politiche europee, offrendo loro l'opportunità di partecipare attivamente alla definizione delle politiche europee e contribuendo alla vita democratica e civica europea. I progetti

incoraggeranno i cittadini, compresi i giovani, a comprendere il processo decisionale delle politiche, mostrando concretamente come partecipare alla vita democratica europea e consentendo loro di esprimere pubblicamente le proprie opinioni in tutti i settori di azione europea. Le priorità del bando 2025 riguardano la promozione degli scambi sulle priorità future e sfide politiche europee a cui sono destinati fondi per 12,5 milioni di euro, il contrasto alla disinformazione, alla manipolazione dell'informa-

zione e all'interferenza nel dibattito democratico a cui sono dedicati altri 8 milioni di euro e la promozione dell'impegno attivo dei cittadini e della partecipazione democratica con altri 12,5

milioni di euro.

### Finanziabili conferenze, campagne social e formazione

Gli enti interessati possono finanziare l'organizzazione di dibattiti pubblici, workshop o conferenze su specifici settori politici europei, così come l'utilizzo di piattaforme telematiche o campagne sui social media per coinvolgere i cittadini nelle discussioni sulle politiche e priorità o lo sviluppo di materiali e strumenti didattici per coinvolgere e aiutare i cittadini a comprendere l'im-

patto sulla vita quotidiana delle politiche europee. Sono fi-

nanziabili anche azioni per facilitare gli scambi tra cittadini di diversi paesi europei, così come per coinvolgere i cittadini nello sviluppo e nella diffusione di strumenti, piattaforme di scambio di conoscenze e risorse per aiutarli a smascherare, individuare e sfatare la disinformazione e la manipolazione delle informazioni. I fondi sosterranno inoltre l'organizzazione di programmi di formazione sull'alfabetizzazione mediatica con lo scopo di aiutare i cittadini, in particolare i giovani, a valutare criticamente le informazioni che viaggiano su internet. I progetti potranno coinvolgere i cittadini in campagne di sensibilizzazione pubblica per evidenziare i rischi di disinformazione e manipolazione delle informazioni e incoraggiare l'uso responsabile dell'intelligenza artificiale, oppure potranno sviluppare e facilitare iniziative guidate dai cittadini attraverso dibattiti, espressione di opinioni e altre attività di coinvolgimento dei cittadini stessi. Altre attività finanziabili permettono di sviluppare, implementare e diffondere programmi o materiali educativi per insegnare ai cittadini i loro diritti e responsabilità come cittadini europei.



La Commissione Ue



Peso: 41%

➔ **NODO  
GIUSTIZIA**

## I togati del Csm attaccano Nordio Ma ha ragione lui

**GIOVANNI M. JACOBazzi**

I magistrati del Consiglio superiore della magistratura, l'organo presieduto dal capo dello Stato e che secondo la Costituzione dovrebbe garantire loro l'autonomia e l'indipendenza, hanno chiesto ieri a se stessi di essere "tutelati" dal ministro della Giustizia

Carlo Nordio. Sembra uno scherzo ma è quanto si legge in una nota, firmata in maniera convinta da tutti i togati del Csm e dal laico del Pd Roberto Romboli, che stigmatizza le affermazioni pronunciate da Nordio il giorno prima in Parlamento in occasione della sua relazione sullo stato

della giustizia.

Le parole di Nordio (...)

**segue a pagina 10**

### GIUSTIZIA TERRENO DI SCONTRO FRA POTERI DELLO STATO

# I togati del Csm contro Nordio perché ha detto la verità sui pm

Il ministro aveva parlato di indagini eterne, fascicoli clonati, disastri finanziari nelle procure  
Chiesta l'apertura di una pratica a tutela della magistratura, di cui avrebbe leso la credibilità

segue dalla prima

**GIOVANNI M. JACOBazzi**

(...) avrebbero, scrivono i magistrati del Csm, compromesso il «prestigio dell'indipendente esercizio della giurisdizione», così da creare un «turbamento della credibilità della funzione giudiziaria».

Ma cosa aveva detto di terribile Nordio?

Dopo aver elencato i risultati raggiunti in questi due anni di governo, il ministro era passato ad affrontare il tema della riforma della separazione delle carriere fra pm e giudici. Riforma attesa da trenta anni e contro la quale si è scatenata da settimane l'Associazione nazionale magistrati con i suoi giornali di riferi-

mento. Secondo l'Anm, in particolare, con questa riforma il pm diventerà una sorta di super sceriffo, che farà solo indagini a suo piacimento, e che sarà poi oggetto di controllo del governo. Tutto ovviamente falso in quanto la riforma Nordio non prevede minimamente che il pm, come avviene invece negli Stati Uniti, sia assoggettato al potere politico. Nordio, che per quaranta anni ha fatto il magistrato, aveva poi raccontato ai parlamentari che lo ascoltavano cosa succede quotidianamente nelle aule dei tribunali e dunque dello strapotere del pm che "crea" indagini, con la clonazione di fascicoli, apprendone di "occulti" ed "eterni".

E aveva inoltre raccontato i

danni che provocano queste inchieste tarocche. "Inchieste inventate" che costano milioni di soldi del contribuente e che si concludono con un nulla di fatto. Quanto affermato da Nordio è noto agli addetti ai lavori.

#### IL TRUCCO

Senza andare molto lontano, è sufficiente riprendere la testimonianza di qualche hanno fa dell'allora giudice milanese Guido Salvini, quel-



Peso: 1-5%, 10-51%

lo che aveva condotto i processi sulla strage di Piazza Fontana. Salvini ai tempi di Mani Pulite aveva scoperto il "trucco" escogitato dai pm del mitico Pool per far finire tutti gli indagati sempre davanti al collega Italo Ghitti. Il trucco era lo stesso numero del registro degli indagati per tutti i reati. Dalla tangente di Mario Chiesa in poi. La clonazione citata quindi da Nordio.

«Sono stupito e sconcertato che alcuni consiglieri del Csm abbiano sottoscritto una surreale richiesta di apertura pratica a tutela del prestigio dell'ordine giudiziario in relazione alle dichiarazioni rese dal ministro della Giustizia in Parlamento», ha commentato Enrico Aimi, compo-

nente laico del Csm in quota Forza Italia.

«A poche ore dalle cerimonie per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2025, queste suggestioni allarmistiche non fanno altro che esacerbare i già tesi rapporti tra magistratura ed esecutivo», ha aggiunto Aimi, ricordando ai colleghi magistrati che il Csm «non è la terza Camera: tra i suoi compiti non c'è quello di fare opposizione al governo», biasimando le parole del ministro pronunciate in Senato.

Sullo sfondo ci sarebbe comunque le imminenti elezioni per il rinnovo dei vertici dell'Anm e la paura di perdere voti.

«Capisco che il clima da

campagna elettorale porti ad alzare sempre di più l'asticella dello scontro istituzionale, ma a tutto c'è un limite. Siamo all'abc del rapporto di lealtà e reciproco rispetto dei ruoli istituzionali», ha quindi aggiunto Aimi.

#### REAZIONI

Parole che sono state subito condivise ed apprezzate da Maurizio Gasparri, capogruppo di Forza Italia in Senato. «Quella dei magistrati del Csm è una sortita tardo stalinista, che getta ulteriore discredito sul mondo togato. La condotta eversiva e incostituzionale arriva di giorno in giorno a livelli sempre più stupefacenti», ha dichiarato Gasparri, sottolineando che

«il Csm è sempre stato un tallone di Achille della democrazia». «Il Csm dallo scandalo Palamara a Davigo ha scritto pagine allarmanti. Cossiga aveva ragione quando ipotizzava soluzioni drastiche», ha quindi aggiunto Gasparri, facendo riferimento all'idea dell'allora presidente della Repubblica di far circondare il Csm dai carabinieri per dare un segnale alle «intemperanze» delle toghe che anche all'epoca erano all'ordine del giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Nordio, 77 anni, è ministro della Giustizia dal 22 ottobre 2022



Peso: 1-5%, 10-51%

## ➔ IL CASO ALMASRI

### Il libico libero di girare l'Europa per 12 giorni

**BRUNELLA BOLLOLI**

Era così ricercato, Osama al Njeem Almasri, che per 12 giorni ha potuto viaggiare indisturbato per mezza Europa come un qualsiasi turista: andare al bar, a cena, allo stadio a seguire le partite di calcio, nei negozi a fare shopping e perfino prenotare a proprio

nome e in anticipo le camere d'albergo dove soggiornare per le sue vacanze all'estero. Da lunedì 6 gennaio, festa dell'Epifania, fino a sabato 18 l'efferato comandante libico accusato di crimini di guerra e torture nel suo Paese ha potuto muoversi da uomo libero tra Londra (dove è stato

una settimana), Bonn, il Belgio, la Germania, (...)

**segue a pagina 11**

## L'ARRESTO E IL RILASCIO

# Il tour del criminale libico ignorato dalla Corte dell'Aia

Il generale Almasri, su cui i giudici attaccano l'Italia, per 12 giorni ha girato indisturbato in Europa. Piantedosi: «Rimpatriato perché pericoloso»

segue dalla prima

**BRUNELLA BOLLOLI**

(...) con puntate in Svizzera, senza temere conseguenze.

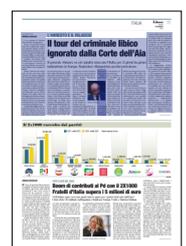
Il tour con gli amici è filato liscio fino a domenica 19 gennaio quando Almasri, nel frattempo giunto in Italia per assistere la sera prima al big match Juventus-Milan, è stato prelevato dall'Holiday Inn di Torino e condotto nel carcere delle Vallette dove è rimasto fino alla scarcerazione avvenuta 96 ore dopo il fermo, con un'ordinanza della Corte d'Appello di Roma.

Già ieri *Libero* ha raccontato tutto ciò che non torna nella vicenda del 45enne raggiunto da un mandato di cattura internazionale emesso dai giudici

della Cpi proprio il 18 gennaio in coincidenza cioè con l'arrivo in Italia. *Il Foglio* ha confermato il giro europeo del libico, il quale a Bonn ha noleggiato una Mercedes con tre connazionali. Si sa inoltre che il 16, nel tragitto per Monaco, il gruppo è stato fermato per un controllo di routine, ma gli agenti tedeschi dicono che è tutto ok: la comitiva prosegue il tour.

Le tappe del viaggio sono importanti perché il caso del generale di Tripoli ha riacceso le speranze di quel centrosinistra anti-italiano che tifa per screditare il nostro governo e ora si fa forte della bacchettata inflitta dai giudici (sempre loro) della Corte penale internazionale, i quali attendono spiegazioni dal nostro Paese colpevole, secondo le toghe che perseguono

no i criminali di guerra, di avere rimpatriato il feroce Almasri senza un'adeguata «consultazione» e in «assenza di preavviso». L'accusa, neanche troppo velata, è che l'Italia si sia fatta scappare il feroce direttore del carcere-lager di Mitiga dove Amnesty international e altre Ong da tempo denunciano violenze, stupri e uccisioni. Per l'opposizione «Giorgia Meloni



Peso: 1-5%, 11-36%

deve andare in Parlamento a riferire subito», il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, si deve dimettere perché «il rilascio è causa sua» e non bastano le spiegazioni del titolare del Viminale, Matteo Piantedosi, che ieri in Senato ha parlato di «motivi di sicurezza» per il rimpatrio del libico a bordo di un Falcon 900. «Era un soggetto pericoloso», ha detto il ministro dell'Interno definendo l'espulsione del 45enne la «misura più appropriata a salvaguardare la sicurezza dello Stato e la tutela dell'ordine pubblico che il governo pone sempre al centro della sua azione». Un'ulteriore informativa di Piantedosi è attesa la prossima settimana.

Intanto, però, le certezze: il curriculum da "macellaio" del

direttore della struttura carceraria di Mitiga non è notizia del 18 gennaio. Dal 2 ottobre 2024, infatti, i giudici della Cpi erano in possesso di un corposo dossier su tutte le malfatte di Almasri, conosciuto in patria e fuori per i suoi metodi. Nel 2011 l'uomo ha fondato la cosiddetta "Rada", ossia le Forze speciali di deterrenza libiche, una milizia controllata dal ministero dell'Interno del governo di unità nazionale della Libia che svolge operazioni speciali contro il terrorismo e il crimine organizzato. Era noto chi fosse, perché hanno aspettato 108 giorni per far partire il mandato di cattura? Mistero.

L'accusa che ora il centrosinistra muove a Palazzo Chigi, sulla scia del documento della Cpi, è che l'Italia abbia dovuto

sottomettersi a uno scambio con i miliziani di Tripoli, cioè che dietro al cavillo per cui Almasri è stato scarcerato ci sia stata una volontà politica di favorire i miliziani al quale l'uomo è stato riconsegnato con tanto di aereo di Stato e festeggiamenti sul suolo patrio.

Ma basta guardare i dati dei rimpatri effettuati per motivi di sicurezza dal nostro Paese dal 22 ottobre 2022 al 9 gennaio 2025, vale a dire da quando è cominciata la legislatura, per accorgersi che la narrazione del fu campo largo non regge. Sono ben 182, infatti, i provvedimenti di espulsione di soggetti pericolosi come Almasri, radicalizzati, estremisti o presunti terroristi individuati a seguito di monitoraggio da parte delle nostre forze dell'ordine e dell'intelligence.

La maggioranza, inoltre, mette in evidenza la stranezza di un ordine partito dall'Olanda, guarda caso quando il libi-

co aveva appena messo piede in Italia. Il deputato di Fdi Giangiacomo Calovini, capogruppo in commissione Esteri ha annunciato un'interrogazione parlamentare per conoscere «le modalità con cui la Cpi ha operato sul caso Almasri, in merito al quale giova ricordare che la valutazione sull'illegittimità dell'arresto è stata assunta dalla magistratura italiana, autonoma e indipendente dall'esecutivo». E il leghista Igor Iezzi attacca: «Perché Almasri a 150 chilometri dall'Aja non interessava? Perché è diventato un soggetto da fermare soltanto quando è arrivato in Italia?».



Matteo Piantedosi



Peso:1-5%,11-36%

# Il compito di Bruxelles L'Europa deve tornare sui suoi passi per non essere irrilevante

**CORRADO OCONE**

**N**el paniere delle citazioni degli europeisti una frase di Jean Monnet non manca mai. Colui che è considerato uno dei Padri Fondatori del progetto di unificazione affermò infatti una volta che l'Europa si sarebbe forgiata nelle crisi, come somma delle soluzioni adottate per superarle. È un mantra che gli eurolirici ripetono in continuazione, quasi come un esorcismo ad evidente sfondo consolatorio, cioè per darsi coraggio di fronte ai tanti fallimenti delle loro politiche. In questi giorni, di fronte all'impatto dell'annunciata rivoluzione trumpiana, le citazioni del diktum di Monnet ovviamente si sprecano. Per una volta vogliamo prenderle sul serio anche noi che siamo sì europeisti, ma nella versione scettica, o meglio realistica, indicataci da liberali di diversa ispirazione come Margaret Thatcher o Ralf Dahrendorf.

Non si può negare che l'Europa si trovi ora effettivamente ad una svolta, con un'America mai così assertiva che le impone di diventare finalmente adulta abbandonando i sogni ideologici cullati e che sono andati ad infrangersi davanti alla cruda realtà dei fatti. La situazione impone veramente di non rimandare le scelte e, soprattutto, di scegliere nel modo giusto, pena soccombere. Il timore fondato è che però le classi dirigenti,

politiche e intellettuali, del vecchio continente non siano all'altezza di questo compito epocale: sceglieranno sì, ma probabilmente nel modo sbagliato, incapaci di autocorreggersi. Ma come può un medico somministrare un farmaco efficace ad un malato se continua a sbagliare la diagnosi? A Bruxelles e dintorni non si riesce purtroppo a capire che se l'Europa si trova in un impasse non è perché si siano trovati ostacoli sulla strada che dovrebbe portare all'integrazione, ma perché si è imboccata la via sbagliata. Occorrerebbe ritornare sui propri passi e prendere finalmente la direzione giusta. Detto altrimenti, per provare a "guarire", o quantomeno per lenire le ferite, non ci vuole "più Europa", ma un'Europa diversa: non bisogna accelerare ma resettare. Facciamo qualche esempio. La prima ricetta che ci viene proposta a ogni pie' sospinto è quella di superare i poteri di veto degli stati aderenti e cominciare a votare le risoluzioni politiche comuni a maggioranza. Quella che a tutta prima si presenta come una ricetta democratica, nel caso dell'Europa sarebbe invece proprio l'opposto.



Peso:29%

ref-id-2074

471-001-001

Il nostro continente è infatti un insieme di nazionalità e popoli molto diversi fra loro, pur se accomunati (e non è poco) proprio da quei valori occidentali che in questi anni si è voluto contestare con le politiche woke e multiculturaliste. Il voto all'unanimità sarebbe un modo per appiattire ed estirpare queste diversità ed esalterebbe ancor più il deficit democratico dell'Unione. Meglio allora cercare dal basso una possibile unità, che potrebbe benissimo essere a geometria variabile. La seconda ricetta reclamata è quella di una difesa comune che agisca in perfetta autonomia rispetto all'America. La velleità di questa proposta consiste nel fatto che da sola l'Europa non potrebbe assolutamente di-

fendersi, anche se trovasse risorse e unità di intenti che allo stato attuale non è dato vedere: i ritardi tecnologici accumulati in settori cruciali come l'intelligenza artificiale, ma non solo, ci porterebbero a difenderci come nel Novecento mentre siamo entrati nel tempo delle cyberguerre e delle guerre ibride. L'elenco potrebbe continuare a lungo: insistere sulla iperideologica "agenda verde" non "salverebbe" il mondo, ma sicuramente farebbe soccombere noi stessi; non controllare l'immigrazione illegale, illuderebbe tanti disperati e ci farebbe perdere coesione interna e identità; continuare a voler regolare, spegnerebbe quelle poche e residue energie vitali che ci sono rimaste isolan-

docci ancor più dal mondo che innova. Quel che ci vorrebbe è perciò, prima di tutto, una "rivoluzione culturale", oltre al coraggio di realizzarla. Il merito del governo italiano è di aver capito tutto questo e di voler agire di conseguenza. Basterà?



Peso:29%

L'AMORE DI "THE DONALD" PER BIN SALMAN

# «L'industria green è un imbroglio» L'orizzonte fossile del presidente

LUCA MARTINELLI

■ Donald Trump ha una mente fossile e il suo indirizzo espressamente negazionista lo ha chiarito ieri a 360 gradi intervenendo in video-conferenza al World Economic Forum di Davos. Ha messo subito le cose in chiaro di fronte alla platea e in particolare all'Europa citando il proprio colloquio con il principe ereditario saudita, Mohammed bin Salman: ha definito l'uomo che galleggia sul petrolio del Golfo «una persona fantastica», alla lettera *a fantastic guy*, spiegando che l'erede al trono di Riad ha promesso nuovi investimenti negli Stati Uniti per 600 miliardi nei prossimi quattro anni. Una relazione fondata sui titoli di debito pubblico americani, copiosamente detenuti dalla banca centrale saudita.

**PROBABILMENTE**, a bin Salman il presidente degli Stati Uniti ha già avanzato anche la richiesta di abbassare il prezzo del petrolio, che ha detto di voler portare anche in seno all'Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio. «Dobbiamo abbassare il prezzo, e sono sorpreso che non sia stato fatto prima» ha detto Trump, sottolineando che dal suo punto di vista la guerra in Ucraina «finirebbe immediatamente» se i prezzi del greggio fossero più bassi. È geopolitica fossile, come quella che lo ha portato ad attaccare il Canada, che se fosse per lui dovrebbe diventare un nuovo Stato della confederazione: anche il vicino nordamericano è un importante produttore di petrolio, ma Trump non vuole dipendere, semmai anettere. «Ho dichiarato un'emergenza energetica nazionale, ed è così importante: un'emergenza energetica nazionale per sbloccare l'oro liquido sotto i nostri piedi e aprire la strada per approvazioni rapide di nuove infrastrutture energetiche. Gli Stati Uniti possiedono la maggiore quantità di petrolio e gas di qualsiasi Paese sulla Terra e lo utilizzeremo. Non solo questo ridurrà il costo di praticamente tutti i beni e servizi, ma renderà gli Stati Uniti una superpotenza manifatturiera e la capitale mondiale dell'intelligenza artificiale e delle criptovalute» ha spiegato Trump, che ha speso buone parole anche per il carbone, il più inquinante tra i combustibili fossili, definito «una buona risorsa di back-up».

**POI HA AGGIUNTO:** «Costa poco e noi negli Stati Uniti ne abbiamo tantissimo, così come abbiamo tantissimo gas e petrolio». In un dialogo guidato dalle domande dei dirigenti di alcuni campioni dell'economia fossile, come TotalEnergies, Trump ha potuto affermare senza contraddittorio che «l'industria green è un imbroglio», sottolineando che «lasciamo che la gente compri le auto che vuole».

Messaggi rivolti a tutti ma in particolare all'Europa, che ieri a Davos ha invece ribadito - per bocca la presidente della Commissione Europea, Ursula Von der Leyen, intervenendo al World Economic Forum - che «l'Europa resta sulla sua rotta e siamo pronti a lavorare con tutti gli attori globali per accelerare la transizione verso l'energia pulita». «Il mondo - ha ricordato Von der Leyen - si sta muovendo più velocemente che mai verso l'energia pulita. Solo lo scorso anno, la spesa globale per l'energia pulita ha raggiunto la cifra record di 2 trilioni di dollari». Non è dato sapere dove e se le due agende andranno ad incontrarsi (ma intanto ieri Trump ha ribadito anche che gli Usa venderanno ai Paesi europei il gas naturale liquefatto, Gnl, su cui alcuni Stati

come l'Italia stanno investendo), ma è certo che l'Europa pare allontanarsi sempre più dalla società fossile che sogna il nuovo presidente americano: nel 2024, per la prima volta, il solare fotovoltaico ha prodotto più elettricità (11%) del carbone (10%), mentre l'eolico (17%) ha generato più elettricità del gas (16%) per il secondo anno consecutivo. Nel 2024, la forte crescita del solare, unita alla ripresa dell'idroelettrico, ha portato la quota delle rinnovabili a quasi la metà della produzione di energia elettrica dell'Unione europea (47%). I combustibili fossili hanno generato il 29% dell'elettricità dell'Ue nel 2024. Solo cinque anni fa, invece, i combustibili fossili fornivano il 39% dell'elettricità dell'Ue, mentre le fonti rinnovabili il 34%. Il sentiero che guida verso la transizione energetica è pulito, ma Trump sta cercando di muovere fango per renderlo impercorsibile.

**Un affronto contro Bruxelles, e ora von der Leyen deve mandare giù un boccone amaro**



Peso: 2-23%, 3-4%

**Forum economico**  
**Il «Commander**  
**in chief» e l'adunata**  
**dei nuovi cortigiani**

LUCA CELADA

L'esordio di Trump a Davos ha restituito un effetto paradossale di un leader che per la base elettorale è un populista castigatore di globalisti, a suo completo agio nella sala «piena di amici» che gli hanno tributato una calorosa acco-

glienza. Per l'occasione gli industriali, banchieri e finanziari del mondo si sono convertiti in cortigiani al cospetto del nuovo reggente.

— segue a pagina 2 —

# A Davos i cortigiani di Trump

Il presidente Usa detta la linea del nuovo «radioso» mondo del capitale. Abolizione del Green New Deal, fine delle «ingerenze» Ue

— segue dalla prima —

LUCA CELADA  
Los Angeles

■ Trump ha accettato i copiosi complimenti e le congratulazioni a nome della «nuova età dell'oro» ora iniziata per gli Stati Uniti e di riflesso quindi per il pianeta «irrorato di luce».

**LUMINOSITÀ** collettiva che poi, ovviamente andrà verificata nel dettaglio, dato che il racconto del nuovo radioso mondo del capitale fatto da Trump è risultato piuttosto a senso unico. Nella cosmologia trumpiana gli Stati Uniti «riaperti e pronti a far business» sono inequivocabilmente al centro dell'universo plasmato dagli affari. Nello specifico il presidente ha descritto i suoi Usa come una sorta di zona economica speciale, un paradiso fiscale dove le aziende, libere da gabelle e normative e i requisiti ambientali del «ridicolo Green New Deal che ho abolito» potranno fiorire rigogliosamente. «Buone cose accadranno a chi farà affari con noi», ha aggiunto Trump che ha annunciato l'abbassamento delle tasse industriali al 15% ed un ecosistema normativo dove grazie ai poteri conferitigli dalla dichiarazione di «stato di emergenza energetica», potrà «personalmente conferire i permessi necessari nel giro di una settimana».

Il miglior luogo per produrre da ora in poi sono gli Stati Uniti,

ha aggiunto, chi si ostinerà a non farlo soffrirà le conseguenze.

**GLI STATI UNITI** perseguiranno una aggressiva campagna di investimenti privati e Trump ha citato quelli di Oracle e Softbank nel progetto Stargate per l'intelligenza artificiale (già smentito però da Elon Musk), e ha parlato di 600 miliardi di dollari promessi da Mohammed Bin Salman («Facciamo 1.000 miliardi, che è più tondo»). Assieme ai dazi, parte del progetto di far finanziare agli stranieri la «rinascita americana».

Parlando come l'amministratore di una riorganizzata Usa Inc., Trump ha delineato invece le cose meno belle cui andrà incontro chi non starà al gioco descrivendo i sopravvanti di export come atti ostili. «Esigeremo rispetto da nazioni come il Canada», ha detto come illustrazione. «Non abbiamo bisogno delle loro foreste e del loro petrolio, ne abbiamo in abbondanza di nostre, né della componentistica per auto. E se non gli sta bene possono sempre diventare il nostro cinquantunesimo stato e andrà tutto a posto». Un minaccioso siparietto emblematico della concezione trumpiana del mercato globale come gioco a somma zero che produce vincitori e vinti.

**IN QUESTO SCHEMA** gli Stati Uniti saranno decisamente vincitori, in sostanziale sintonia con Russia e Cina (Trump si è detto fidu-

cioso nei buoni rapporti con entrambe, perfino di utilizzare i buoni auspici di Pechino per indurre Putin a più miti consigli e una prossima fine della guerra Ucraina).

Decisamente perdente risulterebbe invece l'Europa a cui Trump si è nuovamente rivolto con severità. «La Ue ci tratta molto male». «impongono l'Iva, non prendono i nostri prodotti e ci vendono molte auto». Trump ha lamentato l'imposizione di «dazi non monetari» (presumibilmente normative come la proibizione sugli Ogm) che considera alla stregua di «tariffe occulte». «Sto cercando di essere costruttivo perché amo l'Europa - ha aggiunto in modo poco convincente - ma ci state trattando in modo molto sleale».

**PER RIMANERE** in tema di ingerenze, Trump ha suggerito che la spesa militare per la Difesa europea debba ammontare al 5% del Pil nazionali - livelli che gli Usa hanno raggiunto solo all'apice della guerra fredda



Peso: 1-3%, 2-64%

(oggi si attesta sul 3,4%).

Sollecitato da Stephen Schwartzman, ad della mega finanziaria Blackstone, sugli «eccessi normativi» europei, Trump ha specificamente citato le multe imposte ad aziende del complesso tecnologico industriale a stelle e strisce per violazioni del Digital Services Act: Google, Apple e Facebook. «Le consideriamo una forma di tassazione e agiremo di conseguenza».

Nella nuova concezione americana le prerogative sovrane come regole sulla privacy e norme ambientali sono evidentemente ridotte al solo calcolo economi-

co. Se le aziende europee e globali insistono nel modello attuale pagheranno un caro prezzo. Il primato del capitale sulla democrazia sarà comunque sancito anche internamente, come nel caso della spinta americana sull'intelligenza artificiale.

«IL SETTORE avrà bisogno del doppio della attuale generazione elettrica». Il dato che rischia di essere un colpo di grazia per gli obiettivi ambientali, è per Trump un'altra opportunità di primato americano. «Gli ho detto 'costruite pure le vostre centrali autonome, molto meglio che essere colle-

gati ad una rete vulnerabile come quella pubblica» ha aggiunto Trump garantendo anche qui la possibilità di aggirare ogni norma. «Usate qualunque fonte disponibile, compreso il carbone».

*Consideriamo gli eccessi normativi dell'Ue dei dazi indiretti. Ci impongono l'Iva, non comprano i nostri prodotti e ci vendono molte auto*

**Donald Trump**



Il pubblico ascolta l'intervento di Donald Trump all'incontro annuale del World Economic Forum a Davos, in Svizzera foto AP



Peso:1-3%,2-64%

## PARLAMENTO EUROPEO Oltre la condanna del revisionismo russo

■ Nella mozione promossa dai Popolari e approvata dall'Europarlamento anche il divieto di esporre simboli nazisti e comunisti. Il Pd esce dall'aula, distanziandosi dalla scelta del gruppo socialista: «Non si riscrive la Storia a colpi di maggioranze». **VALDAMBRINI A PAGINA 4**



# Bruxelles oltre la condanna del revisionismo russo

*Nella mozione approvata dall'Europarlamento il divieto di esporre simboli nazisti e comunisti*

ANDREA VALDAMBRINI

■ No ai simboli del nazismo e del comunismo sovietico. È quanto chiede una risoluzione votata dall'Europarlamento ad ampia maggioranza (480 a favore, 58 contro e 48 astensioni) che aveva come oggetto la disinformazione e le manipolazioni storiche da parte della Russia per giustificare la guerra d'aggressione in Ucraina.

**NELLE PIEGHE** del testo che condanna il disegno del revisionismo putiniano, si nasconde a sua volta, secondo i suoi detrattori, un tentativo di riscrivere la Storia. Lo stesso intento che aveva animato una mozione approvata nel 2019 e che aveva suscitato già allora accese discussioni. A favore della mozione, l'intera maggioranza Ursula bis (Ppe, S&D, liberali di Renew, Verdi e Ecr). Contro, una parte di Left ma anche (per ragioni legate alla condanna di Putin), il gruppo di ultra-destra fondato da AfD, così co-

me l'esponente del partito di Sahra Wagenknecht, Fabio de Masi. Ma soprattutto, il Pd sceglie di uscire dall'aula al momento del voto finale, distanziandosi così dalla scelta altrimenti compatta del gruppo socialista. Sul paragrafo 14, quello in cui si deplora «il continuo utilizzo negli spazi pubblici di simboli dei regimi totalitari», la Lega vota contro per poi astenersi sul voto finale.

Il passaggio indigeribile è proprio quello dell'articolo 14 della mozione che recita: «Il Parlamento) deplora l'uso continuato di simboli di regimi totalitari negli spazi pubblici e chiede il divieto a livello di Unione dell'uso dei simboli sia nazisti che comunisti sovietici, nonché dei simboli dell'attuale aggressione della Russia contro l'Ucraina». Un'equiparazione considerata semplicistica, che non è piaciuta al Pd, ma neppure a diversi eurodeputati del gruppo Left, che, al netto delle numerose assenze, si è pratica-

mente diviso a metà. Tra gli altri, la capogruppo Manon Aubry si è espressa a favore. Il Pd è arrivato alla decisione non senza una accesa discussione interna, che non ha visto tutti d'accordo, come ad esempio l'eurodeputata Pina Picierno, pur assente da Strasburgo per ragioni di salute. La scelta di non partecipare al voto finale ha dunque disatteso l'indicazione dei vertici del gruppo socialista, che si erano chiaramente espressi per un voto favorevole. A fronte di un testo che tocca punti diversi, gli eurodeputati italiani hanno tenuto a precisare di essere favo-



Peso: 1-4%, 4-45%

revoli alla parte della mozione che comprende la condanna verso Putin come anche alla lotta verso la disinformazione russa. Il punto di rottura è stato però quello che viene visto come indebitamente revisionista. Non tocca al Parlamento riscrivere i fatti storici «a colpi di maggioranze quali esse siano», si legge in una nota diffusa dal gruppo Pd a Strasburgo. Questo il motivo per cui «si è deciso di non partecipare al voto su una iniziativa che è diventata strumentale». Left punta il dito verso il Ppe, che dall'inizio della legislatura flirta non soltanto con i meloniani di Ecr, ma con tutti gli altri gruppi di destra. Per quanto decimato dalle assenze e spaccato quasi a metà nel voto finale, il gruppo della sinistra avanza due ordini di critiche. In-

tanto, la risoluzione, voluta dal Ppe, non offre alcuna nuova sostanza nel condannare l'invasione russa dell'Ucraina o la sua disinformazione, che l'Eurocamera ha già affrontato in numerosi voti fin dal 2022. L'obiettivo dei cristiano-democratici europei sembra piuttosto quello di riscrivere la storia europea, dalla seconda guerra mondiale fino alla tragedia ucraina. «Siamo all'ennesima, non necessaria, risoluzione del Parlamento europeo che serve solo ad alzare la tensione con la Russia», sottolinea l'eurodeputato 5S (Left) Danilo Della Valle, che poi accusa di «interferenza nei processi democratici» anche Bruxelles e Washington, citando il controverso caso delle elezioni presidenziali in Romania.

**L'AGGRESSIONE DI MOSCA** contro

Kiev e le manipolazioni social del miliardario Musk non c'erano ancora, ma anche nel settembre 2019 e sempre per iniziativa del Ppe, all'Eurocamera passò la prima risoluzione che metteva sullo stesso piano la tragedia del nazismo hitleriano e quella del comunismo sovietico. Si mosse allora, tra gli altri la sezione italiana di Transform!, fondazione del partito della Sinistra europea. Che lanciò un appello per il rispetto della storia. Evidentemente inascoltato.

*No a iniziative  
strumentali  
che vogliono riscrivere  
la Storia nei parlamenti  
a colpi di maggioranze*

**La delegazione del Pd  
al Parlamento europeo**



Peso:1-4%,4-45%

L'ASSURDA GIUSTIFICAZIONE DI PIANTEDOSI, MA L'AJA ATTENDE RISPOSTE: L'ITALIA RISCHIA L'INFRAZIONE

# Il boia libero «perché è pericoloso»

■ Il capo della polizia giudiziaria libica Osama Najeem Elmasry Habish è «un soggetto pericoloso» sul quale pendono accuse di crimini di guerra e contro l'umanità. Per questo, dice il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, «a seguito della mancata convalida dell'arresto ho adottato un provvedimento di espulsione per motivi di sicurezza dello Stato che gli è stato notificato al momento della sua scarcerazione». «Meloni smetta di nascondersi dietro i suoi ministri, si prenda la responsabilità di venire a chiarire quello che

è accaduto e perché lei che aveva dichiarato guerra ai trafficanti di esseri umani ha lasciato che ne fosse rilasciato uno e fosse rimandato direttamente in Libia su aereo italiano», attacca la segretaria del Pd Elly Schlein. la decisione dell'Italia di non eseguire il mandato d'arresto della Corte penale internazionale apre una serie di scenari complessi ben al di là della figuraccia di livello internazionale.

**DIVITO A PAGINA 6**

## Piantedosi e l'espulsione di Elmasry: «Era pericoloso»

*Le non spiegazioni del ministro al Senato. Le opposizioni: «È Meloni a dover riferire»*

■ Il capo della polizia giudiziaria libica Osama Najeem Elmasry Habish è «un soggetto pericoloso» sul quale pendono accuse di crimini di guerra e contro l'umanità. Per questo, dice il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, «a seguito della mancata convalida dell'arresto ho adottato un provvedimento di espulsione per motivi di sicurezza dello Stato che gli è stato notificato al momento della sua scarcerazione». Il question time andato in scena ieri pomeriggio al Senato è stato la prima occasione con cui il governo ha deciso di spiegare quanto accaduto tra sabato e martedì, cioè dal giorno dell'arrivo in Italia dell'aguzzino di Tripoli - arrestato domenica a Torino dalla Digos - fino al momento in cui è stato caricato su un volo di Stato e rimandato a casa sua, dove peraltro è stato accolto tra festeggiamenti ed esultanze come se fosse un eroe.

**PIANTEDOSI**, comunque, si è li-

mitato a spiegare la sua parte della storia, cioè non ha messo bocca sul vero punto nodale della vicenda: quello che è accaduto nei rapporti tra la Corte d'Appello che ha emesso l'ordinanza di scarcerazione per Elmasry e il ministero della Giustizia, che, pur sollecitato, non è intervenuto in alcun modo. C'era un errore procedurale, dicono i giudici, per l'arresto andava effettuato solo dopo aver consultato via Arenula. Un cavillo che Nordio in persona avrebbe potuto sanare. Il fatto che abbia deciso di non muovere un dito indicherebbe una precisa volontà politica del governo, salvo altre spiegazioni che sin qui non sono state fornite. A questo proposito le opposizioni continuano a chiedere che la premier Giorgia Meloni vada in aula a chiarire, ma questo difficilmente avverrà mai. La settimana prossima, ancora Piantedosi sarà chiamato ad «approfondire tutti i passaggi della vicenda» con un'informa-

tiva ad hoc. Per il momento bisogna accontentarsi della giustificazione che l'uomo del Viminale ha dato dell'espulsione di Elmasry: «Era la misura più appropriata, anche per la durata del divieto di reingresso». Tutto qui. Nessuna spiegazione sul perché sia stato addirittura offerto un volo di Stato.

**IN MATTINATA**, a margine dell'evento «Europa-Usa 2025, Sfide transatlantiche», il vicepremier Antonio Tajani ha offerto ai cronisti la sua versione della vicenda. «Esiste la procedura penale: quando ci sono dei vizi di procedura poi gli atti diven-



tano nuovi, quindi se c'è stato un errore, quell'errore poi ha delle conseguenze», ha esordito. E poi: «Noi non siamo sotto scacco di nessuno. Siamo un paese sovrano e facciamo la nostra politica». Per il resto, «L'Aja non è il verbo e non è che chi governa all'Aja è la bocca della verità. Si possono avere anche visioni diverse». Il problema è che, con il suo comunicato di mercoledì, la Corte penale internazionale si è limitata a chiedere all'Italia spiegazioni su quanto accaduto, perché sin qui tutto sembra ai confini della realtà: abbiamo un torturatore libico arrestato nel nostro paese con un mandato d'arresto internazionale sulla sua testa e il governo che, dopo non essersi mosso al riguardo nemmeno dietro sollecito della Cor-

te d'appello di Roma, alla fine gli ha pure offerto un comodo passaggio per il ritorno in patria. «Meloni smetta di nascondersi dietro i suoi ministri, si prenda la responsabilità di venire a chiarire quello che è accaduto e perché lei che aveva dichiarato guerra ai trafficanti di esseri umani ha lasciato che ne fosse rilasciato uno e fosse rimandato direttamente in Libia su aereo italiano», attacca la segretaria del Pd Elly Schlein. Con lei anche il resto delle opposizioni. Così il leader di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni: «In un paese normale, anche dopo aver fatto questa che io considero una gigantesca schifezza, comunque si trae una conseguenza. Se sono soggetti pericolosi i pilastri istituzionali di un regime come quello libi-

co, con quelli lì non si fanno accordi di alcun genere».

**IL TEMA** di fondo è il profondo rapporto che c'è tra l'Italia e la Libia: come se niente fosse, ieri mattina, a Palermo, il ministro libico per la Comunicazione e gli Affari politici Walid Al Lafi si è visto con il ministro del Made in Italy Adolfo Urso per firmare accordi di cooperazione sull'intelligenza artificiale.

**m.d.v.**

*A seguito della mancata convalida dell'arresto ho adottato un provvedimento di espulsione per motivi di sicurezza dello Stato*

**Matteo Piantedosi**

*Meloni smetta di nascondersi dietro i suoi ministri, si prenda la responsabilità di venire a chiarire quello che è accaduto*

**Elly Schlein**



*A Palermo il ministro libico delle Comunicazioni firma con Urso un accordo sull'intelligenza artificiale*

La sede della Corte penale internazionale all'Aja



*Se i rapporti con Gheddafi erano ambigui, sono diventati torbidi con il nostro ruolo nella sua caduta*



Peso: 1-9%, 6-36%, 7-28%



Peso: 1-9%, 6-36%, 7-28%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Il sistema libico

I governi italiani complici dei crimini

ALBERTO NEGRI

Altro che piano Mattei per l'Africa. Il caso Almasry è l'esemplificazione che l'Italia in Libia persegue più che roboanti piani di svilup-

po (per lo più fumosi, tranne che nel campo energetico) logico-repressive e tribali. E lo fa anche in maniera assai goffa.

— segue a pagina 7 —

# I governi italiani complici dei crimini del "sistema libico"

ALBERTO NEGRI

— segue dalla prima —

■ Come del resto era prevedibile vista la nostra disastrosa politica nella ex colonia che in questi anni abbiamo perso almeno due volte.

**LA PRIMA FU** quando nel 2011 venne abbattuto - con Francia, Gran Bretagna, Usa, Nato e la nostra attiva partecipazione militare - il regime di Gheddafi che solo mesi prima, nell'agosto 2010, accoglievamo a Roma come un trionfatore. Il governo Berlusconi, così amico di Gheddafi, era sotto pressione e alla fine lasciò la decisione di intervenire all'allora presidente della repubblica Giorgio Napolitano. La seconda avvenne nel 2019: il governo di Sarraj, insediato proprio con l'aiuto italiano, fu abbandonato al suo destino, pur essendo riconosciuto dall'Onu, contro l'avanzata del generale di Bengasi Khalifa Haftar, alleato di Mosca, dell'Egitto, degli Emirati e corteggiato anche da Parigi. Sarraj fu salvato dall'intervento militare della Turchia di Erdogan che da quell'epoca è il vero "stratega" della Tripolitania e ora, con la caduta di Assad in Siria, rafforza il suo "asse" mediterraneo.

**ADESSO**, per la terza volta, l'Italia scivola pesantemente in Libia riconsegnando un criminale ricercato dalla corte penale internazionale dell'Aja che avevamo appena arrestato a Tori-

no e poi abbiamo rilasciato con un cavillo e il silenzio farisaico del ministro della Giustizia. Ma non ci siamo limitati a questo: lo abbiamo riportato in patria facendo una figuraccia. Osama al Najem, (nome vero di Almasry), capo delle forze della polizia giudiziaria libica, è stato accolto all'aeroporto internazionale di Mitiga, a Tripoli, come un eroe. Le immagini mostrano il generale scendere da un aereo che appartiene alla flotta di stato italiana.

**LE AUTORITÀ ITALIANE** non hanno avuto neppure l'accortezza di programmare un volo notturno di rimpatrio per evitare almeno la beffa. A ricevere il generale sulla pista c'era il comandante salafita Abdul Rauf Kara, leader della potente Forza di deterrenza speciale (Rada), un gruppo armato libico attivo "per la lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata" (ovviamente sulla carta). Diversi video sui social media libici documentano il ritorno trionfale del generale di brigata, ricercato dalla Corte penale internazionale per crimini di guerra e gravi violazioni dei diritti umani, tra cui torture fisiche e psicologiche e morti sospette mai chiarite. In questi video la colonna sonora sono gli slogan (a volte indistinguibili) contro l'Italia.

Questa vicenda, di cui ci chiede ragione la Corte penale dell'Aja - costituita proprio a Roma nel 1998 - rivela l'insipienza di una classe politica indifferente alle stesse istituzioni di cui fa parte. Ma tutto ha origine dai rapporti, sempre avvol-

ti da ombre, tra l'Italia e la Libia. Dai tempi di Gheddafi i governi italiani hanno mantenuto relazioni ambigue con Tripoli pur di salvare gli interessi energetici dell'Eni e il gasdotto Greenstream, una sorte di cordone ombelicale tra le due sponde del Mediterraneo. Andreotti e Craxi sono intervenuti più volte per salvare il Colonnello da tentativi di golpe o dai raid americani di Reagan. Gheddafi era diventato persino azionista della Fiat e poi anche di banche italiane. Ancora oggi società e banche italiane (Unicredit, Eni ed Mps) sono socie della Libyan Foreign Bank, la banca offshore specializzata in esportazioni di petrolio dalla Libia. I regimi passano, gli interessi restano.

**MA IL COLONNELLO** libico era anche il "nostro guardiano" in Africa, il controllore dei flussi migratori e il carceriere dei migranti. Lo stessa cosa l'Italia ha provato a fare dopo la caduta di Gheddafi in un Paese precipitato nella guerra civile e nell'anarchia. E i rapporti si fanno ancora più torbidi perché comincia il "sistema libico". Abbiamo anche una data di inizio: il 31 marzo 2017, quando a Roma il ministro degli interni del governo Gentiloni, Marco Minniti, firma un accordo con un rappresentante del governo di Tripoli e circa 60 capi delle tribù per contenere i flussi migratori



a sud (confine con Algeria, Niger e Ciad), mentre a nord viene insediata la guardia costiera contro gli scafisti, grazie alle motovedette pagate dall'Italia. Un reportage del *New York Times* dell'epoca mostrò come le operazioni della guardia costiera libica rappresentassero una grave violazione dei diritti umani dei migranti, molti dei quali morirono in mare proprio per colpa della guardia costiera libica. In realtà anche la guardia costiera è coinvolta nel traffico di esseri umani, così come le tribù e vari ministri libici.

Ammantato e imbellettato

da accordi internazionali che dovrebbero fornire una copertura di legalità, il sistema libico consiste in un meccanismo di corruzione che prevede il versamento ai libici di somme di denaro da parte dell'Italia e dell'Europa in cambio della repressione violenta dei flussi migratori. Il generale Alsmaty fa parte a pieno titolo di questo sistema. L'uomo è noto come il torturatore dei migranti e il capo del carcere di Mitiga, dove ha costruito la sua fama con un regime del terrore fatto di abusi, stupri e omicidi. È chiaro che il generale è una presenza

imbarazzante: in un eventuale processo all'Aja Almasry potrebbe rivelare verità assai scomode e complicità indicibili, mettendo in discussione le politiche migratorie di molti Paesi. Meglio liberarsene anche a costo di una figuraccia.

*Alimentiamo da molti anni un meccanismo di corruzione che prevede da Italia ed Europa ingenti somme di denaro ai libici in cambio della repressione violenta dei flussi migratori*



Silvio Berlusconi e Gheddafi nel 2009 foto Ansa



Peso:1-2%,7-39%

REFERENDUM

Landini: il quorum sarà raggiunto

■ ■ «Raggiungeremo il quorum e porteremo tantissima gente a votare perché è il momento per loro di prendere la parola». Maurizio Landini, a Genova per un convegno della Cgil, sprona i suoi alla sfida referendaria. «Non è una battaglia di retroguardia. I referendum permettono di rendere il lavoro meno precario, ci rivol-

giamo anche a chi ha votato a destra, è una battaglia di libertà». Ancora tensioni nel Pd. «Il Jobs Act non va cancellato», dice Delrio. I dirigenti vicini a Schlein voteranno 4 sì.

CARUGATI A PAGINA 10

# Landini: «Il quorum ci sarà, sul lavoro serve una svolta»

Il leader Cgil: «Ci rivolgiamo anche agli elettori di destra». Delrio: «Non rinnego il Jobs Act»

ANDREA CARUGATI

■ ■ «Siamo convinti che raggiungeremo il quorum e porteremo tantissima gente a votare perché è il momento per loro di dire la loro e di prendere la parola». Maurizio Landini, a Genova per un convegno della Cgil, sprona i suoi alla sfida referendaria di primavera. «Non è una battaglia di retroguardia, è arrivato il momento di metterci nella condizione di produrre una svolta. Penso che i referendum siano una grande prova di democrazia e di libertà».

«NOI CI RIVOLGIAMO A TUTTI i cittadini perché il referendum, a differenza delle elezioni politiche e amministrative, non è un voto che delega qualcuno a rappresentare, ma è un voto che permette a te cittadino di cancellare le leggi balorde che stanno limitando la tua libertà», insiste il leader Cgil. «E siccome quei referendum permettono di rendere meno precario il lavoro, vogliamo rendere più sicuro il lavoro, vogliamo estendere i diritti di cittadinanza a tutti, è una battaglia per la libertà». E ancora: «Noi ci rivolgiamo non solo agli iscritti della Cgil, ma a tutti i cittadini e a tutte le cittadine del nostro

paese, giovani e anziani, i giovani in particolare perché hanno sulle loro spalle una precarietà senza fine e gli anziani perché in modo molto chiaro se il mondo è fatto di precarietà, di sfruttamento, i sistemi di pensioni, i sistemi sanitari pubblici non esistono».

LANDINI INCASSA IL SÌ di Schlein, di Conte e dei leader di Avs. Ma non bastano. «Ci rivolgiamo anche a quelli che oggi sono al governo. Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega non votarono il Jobs Act e quindi se vogliono, se pensano che sia venuto il momento di cambiare, noi ci rivolgiamo a tutti. E in particolare a quelli che a votare non ci vanno, a tutti quelli che non hanno preso parola, che non si sentono rappresentati perché questo voto non è un voto di schieramento e uno decide per sé, decide di migliorare la propria condizione. Io credo che ognuno di noi non voglia vedere suo figlio, suo nipote precario. Quindi io credo che sia un momento che ha una sua forza e che vuole indicare un punto. Non si è in una democrazia se chi lavora povero e precario non arriva alla fine del mese».

IL LEADER CGIL NON SI mostra preoccupato per il silenzio di Cisl e

Uil sui 4 referendum sul lavoro. «Non lo sono». E insiste sui salari: «Deve essere chiaro a tutti che aumentare i salari oggi è un elemento anche per far crescere il nostro paese e questo tema lo deve assumere anche il governo. E quando dicono dove si vanno a prendere i soldi rispondo: facendo pagare le tasse, combattendo l'evasione fiscale, facendo tassare davvero la rendita e i profitti, mentre gli unici che pagano le tasse sono i lavoratori dipendenti e i pensionati». «Bisogna cambiare il modello di fare impresa. Negli ultimi anni, si è consolidato un modello basato sullo sfruttamento e sulla precarietà».

IN CASA PD I REFERENDUM sul Jobs continuano ad essere un punto dolente. Schlein ha annunciato che farà la sua parte per trainare i sì, ma i moderati non ci stanno.



Graziano Delrio, promotore del convegno dei cattolici dem sabato scorso a Milano (con Prodi e Ruffini) mette a verbale la sua contrarietà «a titolo personale» (che è maggioritaria tra chi non ha sostenuto la segretaria al congresso): «Legittima la posizione di Schlein, ma noi abbiamo approvato il Jobs Act per il superamento di diverse carenze nella difesa diritti dei lavoratori: le dimissioni in bianco, i cocopro, la precarietà. Sui punti specifici ci possono essere differenze ma non rinnego quello che facemmo, perché mandò avanti il Paese. Non approvo il referendum,

troveremo una sintesi tra tutti, ma non mi pare che il complesso del Jobs Act meriti una battaglia politica di cancellazione», dice a Rainews24. Sulla stessa linea anche l'eurodeputata Elisabetta Gualmini: «Chiedere un plebiscito su una riforma di 10 anni fa è assurdo: oggi le questioni sono altre, il salario minimo, la sottoccupazione, la fuga dei cervelli, il caporalato digitale, nulla di ciò si risolve con un sì o un no. Parliamo di futuro e non del passato». Ma il gruppo dirigente vicino alla segretaria resta schierato per il sì. «Io andrò a vo-

tare e sosterrò l'abolizione di quelle norme», dice Sandro Ruotolo. E Arturo Scotti: «Quella legge non la votai, ho firmato i quesiti referendari e voterò per cancellarla».

*I referendum permettono di rendere meno precario il lavoro, è una grande battaglia di libertà. Basta col modello di impresa basato sullo sfruttamento*

**Maurizio Landini**



## L'editoriale L'Europa dopo Donald

# FARE TANTO PARLARE POCO

di Paolo Pombeni

**T**rump e l'Europa: le sue parole a Davos sono state molto urtanti e hanno messo in chiaro, anche se non ce n'era bisogno, che considera la potenza americana superiore a tutto e l'Europa un collo di bottiglia di burocrazie capaci solo di impantannare ogni questione. Gli USA saranno dominanti in tutto: nella politica energetica a cominciare dal nucleare e dal petrolio, nella capacità di offrirsi come terra dove chi investe paga poche tasse, nella tutela della propria produzione nazionale attraverso i dazi ma non solo. L'Europa, a sta-

re a questo programma, può solo mettersi a seguire quel che detta Washington. Come sempre nei confronti, e peggio ancora negli scontri, per essere presi in considerazione bisogna dimostrare di esistere e di saper fare. L'Europa deve dimostrare di essere capace di diventare adulta rispondendo con i fatti alle parole. Deve dimostrare di essere in grado di ribaltare il quadro con scelte nette sul nucleare come sulle derive ideologiche del green deal, sui grandi investimenti del futuro e sulla difesa, così come deve avere la capacità di uscire di uscire da un processo decisionale che conduce alla frammentazione e alla paralisi.

L'elenco dei problemi di cui non si riesce a venire a capo non è breve.

Pensiamo alla questione del nucleare per la produzione di energia. Ci sono differenze nel suo impiego fra gli stati membri, si stanno ridiscutando alcuni abbandoni del sistema presi sull'onda di conoscenze oggi discutibili (come per esempio in Germania), in generale c'è una crescente consapevolezza della domanda di energia. Tanto per fare un esempio, lo sviluppo di molti aspetti legati all'intelligenza artificiale richiede un consumo notevolissimo di energia che non sembra si possa trovare solo nelle energie cosiddette pulite.

*Continua a pag. 35*

## Segue dalla prima

# FARE TANTO E PARLARE POCO

Paolo Pombeni

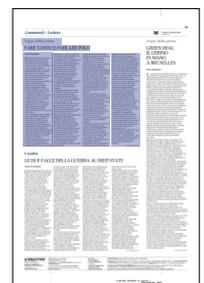
**D**ifficile affrontare questa domanda semplicemente lasciando che ciascuno dei 27 membri della UE se la sbrighi come vuole, se non altro perché i costi, ma anche i rischi aumenterebbero. E che dire del problema della difesa comune, altro tema su cui a parole qualche consenso sta crescendo, ma senza che nei fatti si avvii alcuna azione concreta. Possiamo continuare col delicato problema delle politiche ambientali, visto che anche queste non possono essere lasciate ai dibattiti astratti sui massimi sistemi, mentre senza un equilibrio che governi la transizione necessaria in questo campo si assiste al crescere di tensioni e di scelte che, magari

per opposizione tra loro, rendono tutto inconcludente. E chiudiamo con un accenno al tema degli investimenti nel settore del digitale e delle comunicazioni, nonché in quello della ricerca.

Di conseguenza ci si interroga su come risponderà l'Europa, ma subito nasce una questione: quale Europa? La UE nel suo complesso, le istituzioni dei singoli paesi che vi aderiscono, gruppi di paesi volenterosi che si coordineranno sfruttando il meccanismo delle collaborazioni rafforzate? Non sono domande di scuola. Ormai per la UE è tempo di decidere e di agire: solo così dimostrerà di esistere.

Per ora abbiamo parole pesanti da parte di Trump e qualche parola vaga da parte dei vertici europei (von der Leyen e Lagarde

soprattutto). Ci permettiamo di dire che nei confronti politici ed economici i duelli verbali contano poco, perché fanno stato le azioni e il contesto in cui si inseriscono. Da questo punto di vista il presidente USA parte favorito perché è un potere esecutivo forte che può agire direttamente (e ne è anche troppo consapevole), mentre dall'altro lato ha una UE con vertici dallo scarso potere esecutivo, capaci più di accordarsi per emettere indirizzi e regolamenti (su cui Trump fa ironia) che non di avviare concrete e incisive politiche



Peso: 1-9%, 35-27%

comuni.

Il nodo della faccenda sta tutto qui. Difficile affrontare questa domanda semplicemente lasciando che ciascuno dei 27 membri della UE se la sbrighi come vuole, se non altro perché i costi, ma anche i rischi aumenterebbero. E che dire del problema della difesa comune, altro tema su cui a parole qualche consenso sta crescendo, ma senza che nei fatti si avvii alcuna azione concreta. Possiamo continuare col delicato problema delle politiche ambientali, visto che anche queste non possono essere lasciate ai dibattiti astratti sui massimi sistemi, mentre senza un equilibrio che governi la transizione necessaria in questo campo si assiste al crescere di tensioni e di scelte che, magari per opposizione tra loro, rendono tutto inconcludente. E chiudiamo con un accenno al tema degli investimenti nel settore del digitale e delle comunicazioni, nonché in quello della ricerca. I rapporti di Draghi e di Letta hanno già messo in luce le molte debolezze della situazione europea, per non dire delle incognite che ci si parano davanti. Ridurre quelle analisi a materia per dotte dispute accademiche (si fa per dire), mostra una Europa senza guida e incapace di avviare subito azioni per darvi risposta. Si può pensare

che un capo di stato come Trump, comunque lo si voglia giudicare, non tragga le sue conseguenze da questo stato di cose, convincendosi che i paesi europei se li può giocare uno a uno, cioè nella maniera per lui più facile per imporre i suoi progetti? Non dimentichiamoci che lo stesso calcolo aveva fatto Putin invadendo l'Ucraina e che in quel caso proprio la inaspettata capacità europea di restare unita entro la Nato ha tagliato le unghie al nuovo zar. L'ha fatto con una azione (il sostegno all'agredito fornendo risorse militari determinanti), non con discorsi che lo invitavano a tenere conto del diritto internazionale (come continua a chiedere un certo pacifismo utopista). Si è discusso in questi giorni di un ruolo che potrebbe avere la nostra premier Giorgia Meloni come tramite fra Trump e l'Europa. Lasciando da parte molti tecnicismi, c'è da dire che per fare da ponte bisogna che siano chiare le due rive da congiungere, e quella europea è al momento cedevole e frastagliata. Non si tratta di fare la voce grossa, sono fesserie per quelli che hanno un'idea della politica imparata leggendo i fumetti. È questione di lavorare a nome e per conto di un soggetto che mostra le sue capacità, la sua rilevanza e che pertanto fa capire

all'interlocutore che è reciproco l'interesse alla collaborazione il più solidale possibile. Meloni ha ora lo status per farlo, ma, se non la si mette a rappresentare un soggetto europeo unitario capace di azione, la si destina alla classica mission impossible. Certo per arrivare a questa nuova fase ci sono molti ostacoli da superare: l'eterno mito della preminenza degli egoismi nazionali, lo sforzo per educare al realismo delle transizioni epocali opinioni pubbliche assuefatte all'oppio di tante utopie, l'organizzazione del reperimento di risorse in cui nessuno può pretendere di far la parte del leone e nessuno può pensare di guadagnare con le furberie del povero (finto) che è legittimato a consumare a sbafo. Trump spinge l'Europa a riprendere l'impegno allo sviluppo comunitario solidale con prese di posizione dure e urticanti che al momento sono ancora programmi o al massimo azioni in fase molto iniziale. Le classi dirigenti europee devono mostrargli subito quanto il prospettare una destabilizzazione della UE sia per lui una strada sbagliata, ma devono farlo mettendolo di fronte non a "ragionamenti", ma a fatti ed azioni che dimostrino la loro capacità di fare le scelte necessarie e di metterle in pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 35-27%

## Contributi in aumento

Partiti e 2 per mille  
Il Pd è primo, poi FdI  
Il crollo della Lega

Angelo Ciardullo

**S**ono ben 29,8 i milioni di euro raccolti dai partiti attraverso il 2x1000 nel 2023. Il Pd è primo nella classifica degli incassi, segue Fratelli d'Italia, crolla la Lega. *A pag. 8*

# Pd primo nella classifica del 2x1000 segue Fratelli d'Italia, crolla la Lega

## IL FOCUS

**ROMA** A proposito di politica, ci sarebbe qualcosa da donare? Il due per mille a favore dei partiti continua la sua lenta ma inesorabile ascesa: sono ben 29,8 i milioni di euro raccolti durante l'anno fiscale 2023, dice il Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia. Quasi sei in più rispetto ai 24,06 milioni del 2022. Alla faccia della disaffezione nei confronti della politica.

## IL PODIO

Cambiano le cifre, ma il podio resta uguale. con il Pd che si conferma partito di lotta e di generosità: conquistati altri 100 mila donatori «casa per casa, strada per strada», i dem conservano la palma d'oro con 10,29 milioni di euro, due in più del 2022.

Primo nelle urne ma ancora secondo nei 730 degli italiani Fratelli d'Italia: reduce dal boom di donazioni del 2022, l'azionista di maggioranza del governo raccoglie quest'anno 800 mila euro e chiude a 5,6 milioni.

Sul gradino più basso del podio si conferma poi il Movimento Cinque Stelle, *new entry* dello scorso anno dopo l'addio all'autofinanziamento in nome della battaglia contro la casta: nel 2023, i Cinque Stelle sono stati scelti dall'11,65% dei contribuenti per un totale di 2,73 milioni di euro. Poco meno di

un milione in più rispetto al 2022.

In scia al terzetto di testa, i Verdi di Angelo Bonelli, che nel 2023 conquistano tre posizioni e raddoppiano gli introiti portandosi a 1,49 milioni contro i 689 mila euro del '22. A seguire, il partito dell'altro dioscuo dell'Alleanza Verdi-Sinistra, Nicola Fratoianni: nel 2023, anche SI sale di tre caselle e incassa 1,42 milioni di euro di donazioni.

Conferma il sesto posto Azione: il partito di Carlo Calenda perde pezzi tra Camera e Senato ma guadagna donatori fuori dal Parlamento (circa 14 mila i contribuenti azionisti in più sul 2022) incassando 1,29 milioni.

Per trovare un altro partito di maggioranza bisogna scendere fino alla settima posizione, dove la Lega per Salvini Premier scivola dopo il quinto piazzamento dell'anno precedente: per il Carroccio nel 2023 circa 1,16 milioni di euro di donazioni, appena 50 mila euro in più del 2022. Anche questa volta, è giusto ricordarlo, la performance del partito di via Bellerio va

considerata al netto di quella dei «puristi» bossiani della Lega Nord per l'Indipendenza della Padania, che gratta dal porta-

foglio salviniano 463,9 mila euro: sommando gli incassi delle due Leghe, il Carroccio si sarebbe piazzato a ridosso del podio. La spaccatura, per ora, si è fatta sentire soltanto nei registratori di cassa. Non è detto che, a febbraio-marzo, qualche effetto indesiderato non possa però manifestarsi anche in occasione del congresso federale con cui Salvini punta a farsi riconfermare la guida del partito.

Ottavo posto per Italia Viva, che scivola di ben quattro caselle: nel 2023 Matteo Renzi perde *appeal* tra i donatori e viene in parte rottamato (paradossale per il Rottamatore per antonomasia) raccogliendo «appena» 1,12 milioni contro gli 1,13 milioni dell'anno prima.

## PERFORMANCE

Stabile in nona posizione Più Europa, che riceve 821,5 mila euro contro i 717 mila del 2022. In fondo *alla top ten* (la classifica completa comprende 29 partiti) resta inchiodata Forza Ita-



Peso: 1-2%, 8-36%

lia: a dispetto dei buoni risultati ottenuti nelle ultime tornate elettorali, gli azzurri faticano a scaldare i cuori dei contribuenti ma portano comunque a casa 807,5 mila euro contro i 618 mila dell'anno precedente.

Se da un lato continuano a dimostrarsi elettori sempre più disillusi e demotivati (si pensi alle europee del giugno scorso, quando l'affluenza alle urne scese per la prima volta nella storia repubblicana sotto il 50% in occasione di un'elezione a carattere nazionale), dall'altro gli italiani si rivelano contribuenti relativamente ge-

nerosi nei confronti delle forze politiche.

### ABROGAZIONE

A undici anni dalla abrogazione del finanziamento pubblico (entrato però in vigore dal 2017), le donazioni ai partiti continuano così a crescere: dopo la lieve flessione registrata nel 2020 - *annus horribilis* della pandemia - negli ultimi quattro anni i contribuenti che hanno scelto di mettere la firma e inserire il codice di un partito politico nel proprio modello 730 sono passati da 1,36 a 2,05 milioni. Contestualmente, il totaliz-

zatore del due per mille ai partiti è lievitato dai 18,5 milioni di euro del 2020 ai quasi 30 milioni delle ultime stime diffuse dal Dipartimento delle Finanze.

**Angelo Ciardullo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AUMENTA IL "MONTE" COMPLESSIVO A DISPOSIZIONE DEI PARTITI: 29,8 MILIONI NEL 2023, 5 IN PIÙ DEL 2022**

**IL CARROCCIO "DANNEGGIATO" DALLA CONCORRENZA INTERNA DEI BOSSIANI DELLA LEGA NORD M5S AL TERZO POSTO**



Peso: 1-2%, 8-36%

## L'analisi

# LE DUE FACCE DELLA GUERRA AL DEEP STATE

Vittorio Sabadin

**O**gni capo di governo che entra nella stanza dei bottoni scopre presto che i bottoni non ci sono. Stanno quasi (...) *Continua a pag. 18*

# Le due facce della guerra al Deep State

**Vittorio Sabadin**  
*segue dalla prima pagina*

(...) tutti in altri edifici, controllati da apparati che hanno grande potere e che possono fare le cose in fretta e bene, ma possono anche rallentare, trovare cavilli, individuare incompatibilità con altre leggi o con norme fondanti dello Stato. Il presidente americano Donald Trump se ne era reso conto già nel suo primo mandato. Gran decisionista, aveva visto molte riforme, sulle quali aveva apposto la sua vistosa firma, mandate al macero dalla burocrazia del dipartimento della Giustizia, da quello dell'Istruzione o da altre agenzie. Da allora, Trump ha accumulato un risentimento verso il Deep State che sta sfogando in questi primi giorni della sua seconda presidenza. Una buona parte degli ordini esecutivi che ha firmato miravano proprio a demolire lo «stato profondo» e a creare le condizioni per un controllo del governo federale più stretto di quello mai avuto dai suoi predecessori.

Visto che il Deep State lo ha quasi mandato in prigione, si può capire l'animosità di Trump. Appena insediato, ha tolto le tutele del lavoro a 50.000 dipendenti federali, che ora potranno essere licenziati senza motivo e sostituiti con lealisti di provata fedeltà. Ha revocato le autorizzazioni di sicurezza a decine di agenti, di funzionari dell'intelligence e persino di ex collaboratori come il suo Segretario di Stato Mike Pompeo, e ne ha date di nuove a persone scelte direttamente da lui, non sottoposte ai normali processi di selezione. Ha preso di mira le agenzie per la sicurezza e i rego-

latori militari, finanziari e commerciali. Ha fatto togliere i ritratti del generale in pensione Mark Milley perché lo ha criticato, ha licenziato la comandante della Guardia Costiera, Linda Fagan, perché «troppo attenta a diversità, equità e inclusione». Te-

mendo il peggio, il presidente Joe Biden, nel suo ultimo giorno alla Casa Bianca, ha concesso un perdono preventivo a suoi parenti, alla commissione che ha indagato sull'assalto al Campidoglio e ad altri funzionari che avrebbero tutti potuto subire la vendetta di Trump.

La burocrazia americana dovrà ora essere completamente al servizio del nuovo capo, e non solo quella. Pam Bondi, nuova Procuratrice generale, ha fatto sapere che anche gli investigatori verranno indagati e che i pubblici ministeri «cattivi» saranno perseguitati. «Mai più l'immenso potere dello Stato sarà utilizzato per perseguitare gli oppositori politici», ha detto Trump. I democratici, ancora sotto choc per la sconfitta e privi di un leader, temono che ora sarà il Presidente ad usare il suo immenso potere per mettere a tacere gli oppositori politici. Tra i funzionari pubblici dilagherà la paura di parlare o persino di dare consigli utili, ha scritto il Financial Times. L'efficienza delle prestazioni diminuirà, favori e punizioni potranno essere dispensati secondo i capricci del leader.

Negli ultimi decenni si è spesso interrotta, in molti paesi, quella benefica linea di collegamento che portava al governo politici che già avevano esercitato funzioni amministrative nelle realtà locali e che avevano quindi una qualche esperienza di cosa pubblica. Oggi con sempre maggiore frequenza vengono eletti personaggi che vengono dal mondo dello spettacolo o della televisione (anche Trump, come pure Zelen-



Peso: 1-2%, 18-21%

sky, è un ex attore) o da movimenti, come i 5 Stelle, che facevano una frettolosa selezione online di candidati da mettere poi a capo di ministeri importanti. Per chi non aveva alcuna esperienza, avere a disposizione la protezione del Deep State è stato più un sollievo che un ostacolo. Ci si poteva sedere alla scrivania e chiamare ogni volta qualcuno che sapeva come si dovevano fare le cose.

Il Deep State può essere molto utile, ma indispettisce sempre i politici quando ne vengono ostacolati e li porta a sviluppare complessi di persecuzione, e a pensare di essere circondati da congiurati. Nelle democrazie ha però anche una indispensabile funzione di controllo dell'operato dei governanti e della tutela delle regole democratiche attraverso i suoi organi costituzionali. Se all'interno di questo sistema di garanzia ci sono abusi e scorrettezze, non bisognerebbe cercare di disintegrarlo, ma correggerne i difetti. Trump ha invece deciso di fare piazza pulita seguendo il suo istinto decisionista e bellicoso. L'America che crede nella democrazia, nella separazione dei poteri, nelle agenzie poste a difesa della libertà, e nell'esigenza di non dare mai troppo potere a una sola persona, esiste però ancora anche tra i suoi elettori, e si

farà sentire. Già 18 stati hanno presentato ricorso contro l'ordine esecutivo che elimina lo ius soli, e altre misure saranno impugnate da magistrati e governatori perché contrarie alla Costituzione. Il Deep State dal quale Trump dovrà guardarsi è molto più profondo e diffuso di quello che lui crede, e non si lascerà demolire tanto facilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,18-21%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

472-001-001

## IL PRESIDENTE VUOLE TAGLIARE LE TASSE A CHI PRODUCE IN AMERICA

# Una Flat Trump al 15%

*Il numero uno della Casa Bianca: chiederò all'Opec di ridurre il prezzo del petrolio  
Lotta senza quartiere all'inflazione e dazi per l'Europa. Piazza Affari in lieve rialzo*

**PICHETTO FRATIN: PRESTO UN PROVVEDIMENTO CONTRO IL CARO-BOLLETTE**

Valente alle pagine 3 e 4

TRUMP PROMETTE LA CORPORATE TAX PIÙ BASSA AL MONDO A CHI PRODURRÀ IN AMERICA

## Tasse al 15% per il made in Usa

*Il neo presidente in collegamento con Davos: Stati Uniti capitale dell'AI e delle crypto e non del ridicolo  
Green Deal. Dazi all'Europa necessari. Con il prezzo del petrolio in calo la guerra in Ucraina finirà*

DI SILVIA VALENTE

**L'**appena rieletto presidente Donald Trump ha promesso, in videocollegamento dal World Economic Forum di Davos, alle imprese che decideranno di produrre negli Stati Uniti una corporate tax tra il 15 e il 21% «le più basse di qualsiasi nazione sulla terra». L'alternativa è una sola: pagare elevati dazi agli Usa. L'introduzione di ostacoli commerciali nei confronti dell'Europa è quasi un atto dovuto per Trump: «L'Ue ci tratta in un modo che non ci piace. Ci impongono delle tasse. I nostri aerei non possono atterrare in Europa e in Cina. Non possiamo vendere i nostri prodotti in Europa. Vogliono soldi dalle nostre società come Apple e Google». Ora «anche noi faremo pagare dei dazi all'Europa, soldi che serviranno per abbassare il nostro debito pubblico». Anche se «è piccolo rispetto ai nostri asset - ha precisato The Donald - vogliamo can-

cellarlo rapidamente». Sui futuri rapporti con la Cina invece il presidente si è mostrato più ottimista, parlando di «relazioni ottime ed eque» e persino esponendosi su Xi Jinping: «Mi piace, ho un ottimo rapporto con lui».

Trump è andato all'attacco anche nei confronti «del ridicolo Green New Deal a cui ho già posto fine». D'altronde «l'industria green non è nient'altro che un imbroglio e lasceremo che la gente compri le auto che vuole». E nel mentre «faremo degli Stati Uniti la capitale dell'intelligenza artificiale e delle crypto».

Altre due sono le priorità che si è prefissato e per cui si è già iniziato a muovere il tycoon: il taglio delle tasse per lavoratori e famiglie e la lotta all'inflazione. «Chiederò che i tassi d'interesse scendano immediatamente e allo stesso modo dovrebbero scendere in tutto il mondo», suggerisce Trump.

Sempre con l'intenzione di tracciare un percorso per tutte le nazioni, il presidente statunitense si è rivolto ai Paesi

membri della Nato sottolineando la necessità che si aumenti la percentuale di pil destinata alla difesa. Finora «alcuni Paesi non pagavano neppure il 2%, ma dovremmo arrivare a destinare il 5% del pil alla difesa».

Restando in tema di sicurezza globale, Trump ha ammonito: «Dobbiamo mettere fine alla guerra in Ucraina. Ci sono già stati milioni di morti come ai tempi della seconda guerra mondiale». Secondo il presidente se il prezzo del petrolio scendesse «la guerra tra Russia e Ucraina finirebbe immediatamente». «Ne parlerò presto con Arabia Saudita e Opec», ha aggiunto. Intanto, il Wti, il barile americano, ha perso oltre l'1% (-85 cent) al Nymex. Wall Street invece a metà seduta vedeva il Dow Jones e l'S&P 500 salire rispettivamente dello 0,6% e dello 0,12%, mentre il Nasdaq Composite calava dello 0,3%. Ieri sera c'è stato un faccia a faccia tra il principe ereditario saudita e premier, Mohammad bin Salman, e



Peso: 1-14%, 3-36%

The Donald ma hanno per lo più discusso degli sforzi per stabilizzare il Medio Oriente, fa sapere la Casa Bianca. Quindi si sicurezza pur se non - almeno apertamente - di Ucraina. Trump ha poi espresso la volontà di incontrare il prima possibile Putin per porre fine al conflitto in

Ucraina, precisando che intanto «l'Ucraina è pronta a un accordo per la pace». (riproduzione riservata)



Peso:1-14%,3-36%

## CONTRARIAN

# LA MEME COIN DI TRUMP E L'INSEGNAMENTO DI GIULIO ANDREOTTI

► Si racconta che in occasione di uno dei sei governi Andreotti, dopo una riunione del Consiglio dei ministri nella quale erano state adottate misure per incentivare la sottoscrizione di Bot, l'allora capo del governo, rivolto ad un altissimo dirigente della Banca d'Italia che aveva progettato le misure, disse pressappoco, tra il serio e il faceto: spero che non incolperanno adesso chi di noi ha qualche piccolo risparmio in titoli pubblici di conflitto di interesse. Ritorna alla mente questo interrogativo in puro stile andreottiano osservando la distanza con la creazione di cripto asset da parte di Donald Trump e della consorte Melania con un evidente, quanto meno potenziale, conflitto di interesse. Il fatto che finora, nel mondo degli osservatori specializzati, non vi sia stata alcuna osservazione critica al riguardo, può avere una delle due motivazioni: o si considera eccezionale quest'operare destinato a concludersi rapidamente e posto in essere con la principale finalità di stimolare la diffusione delle cripto valute che Trump vuole inserire tra le riserve della banca centrale facendo altresì degli Usa la capitale mondiale delle cripto - ed è l'interpretazione bonaria - oppure si è così attenuato l'originario rigore sul conflitto di interesse tra governanti, politica ed economia, per di più nella patria delle regole in materia, a cominciare dall'antitrust (1890 con lo Sherman Act), che le meme coin Trump o Melania sono viste come un fenomeno normale. Tralascio, perché sarebbe eccessivo il solo pensare ad essa, l'aspettativa che potrebbe essere nutrita di nuovi eccezionali ma facili guadagni che potrebbero scaturire dall'iniziativa trumpiana la quale finirebbe con il ridurre l'alea di pur possibili potenziali perdite. Insomma, poiché si è di fatto sollecitati dal presidente Usa a investire in cripto, ne deriva che le eventuali perdite dovranno comunque trovare un concorso riparatorio dello Stato. In ogni caso, ciò che sta avvenendo, oltre a rendere necessaria nel Vecchio Continente una regolamentazione adeguata dei cripto asset, integrando quella molto parziale da poco avviata, pone il problema, per quanto molto complesso e di difficile soluzione data la posizione degli Usa, di indirizzi a livello globale. Per l'Unione e, più in particolare, per l'Eurozona, la materia si colle-

ga altresì a quella dell'euro digitale e alla necessità che sul progetto per l'introduzione di quest'ultimo vi sia maggiore chiarezza nonché sui rapporti che sussistono con le funzioni della Bce in materia di politica monetaria, sistema dei pagamenti e vigilanza bancaria. Intanto, se si mettono insieme le dichiarazioni rese negli ultimi giorni da esponenti di vertice della suddetta banca centrale, con la conclusione dell'intervento della presidente Christine Lagarde a Davos, sembrerebbe profilarsi l'ipotesi di quattro tagli dei tassi di riferimento nell'anno, ciascuno di 25 punti base. È un modo di tenere all'aperto una sorta di pre-consiglio. Lagarde ha sostenuto che bisogna agire d'anticipo, ma è la stessa persona che poi ritiene che occorra decidere riunione per riunione in base ai dati e che considera fondamentale l'unione dei mercati dei capitali, ma nulla dice sulla necessità che si completi l'Unione bancaria con la decisione sui due pilastri - uno parzialmente previsto, quello della risoluzione delle banche in dissesto, l'altro, l'assicurazione europea dei depositi, del tutto inesistente - condicio sine qua non per istituire l'Unione Mercati dei Capitali. Vedremo, quanto ai tassi, quel che deciderà il consiglio direttivo del prossimo 30 gennaio, che si riunisce dopo la seduta del comitato monetario della Federal Reserve del 28 e 29. Verificheremo quanto di questo dibattito, che si svolge pure in convegni pubblici fino al primo dei sette giorni di massimo riserbo antecedenti il consiglio rifluirà nella sede istituzionale e quanti governatori passeranno dall'attacco pubblico a favore di un deciso allentamento dei tassi alle acquiescenza su misure blande, magari criticate precedentemente in pubblico. (riproduzione riservata)

**Angelo De Mattia**



Peso:26%

## PNRR, GRAVI RITARDI SERVE TRATTARE CON L'EUROPA

di **ERCOLE INCALZA**

**P**ochi giorni fa, in una mia nota, ho ricordato che ormai siamo vicini ad un bilancio concreto sull'avanzamento della spesa del PNRR e il 7 gennaio il Ministro Tommaso Foti ha fornito i seguenti dati: "la spesa effettiva dei fondi PNRR si attesta a circa 60 miliardi di euro di cui 22 miliardi nel 2024. Il 50% delle risorse spese rientra tra quelle a fondo perduto e i pa-

gamenti effettivi sono superiori del 10-12% rispetto a quelli rilevati ufficialmente". Per centrare l'obiettivo bisognerebbe spendere oltre 130 miliardi di euro in diciotto mesi.

a pagina X

# I ritardi del Pnrr non sono più colmabili occorre avviare una trattativa con l'Europa

di **ERCOLE INCALZA**

**P**ochi giorni fa, in una mia nota, ho ricordato che ormai siamo vicini ad un bilancio concreto sull'avanzamento della spesa del PNRR e il 7 gennaio il Ministro Tommaso Foti ha fornito i seguenti dati: "la spesa effettiva dei fondi PNRR si attesta a circa 60 miliardi di euro di cui 22 miliardi nel 2024. Il 50% delle risorse spese rientra tra quelle a fondo perduto e i pagamenti effettivi sono superiori del 10-12% rispetto a quelli rilevati ufficialmente".

Appare evidente che, come precisato da vari comunicati stampa, che, per centrare l'obiettivo di una piena attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), bisognerebbe spendere oltre 130 miliardi di euro in diciotto mesi (infatti la data non è il 31 dicembre del 2026 ma il 30 giugno del 2026). Questo ultimo dato dimostra che siamo già oggi di fronte alla constatazione che è impossibile rispettare la scadenza imposta dalla Unione Europea e, sempre il Ministro Tommaso Foti, di fronte a questa constatazione ha precisato: "Non dobbiamo avere l'incubo di spendere a tutti i costi perché vorrebbe dire spendere male. Se una quota non riesce ad essere spesa perché le misure non sono attrattive, dopo che le abbiamo cambiate, ben venga il prendere atto che ci sono misure che non hanno mercato". Sulla base di questa obbligata constatazione il Ministro Foti ha anticipato che, entro il mese di febbraio, il Governo varerà un Piano in cui non compariranno più gli interventi irrealizzabili entro i prossimi sedici mesi e saranno inserite opere potenzialmente realizzabili entro la scadenza del giugno 2026. In questa operazione, ha precisato sempre il Ministro Foti: "sarà inserito il vincolo di destinare alme-

no il 40% degli investimenti nel Mezzogiorno, anche perché il Mezzogiorno ha dimostrato di utilizzare al meglio i fondi e di farne volano per una crescita che, sempre nel 2024, è stata superiore a quella del Nord".

È quindi in corso, nei vari organismi preposti alla attuazione delle opere, nei vari organismi responsabili della progettazione e della realizzazione degli interventi, un lavoro capillare mirato a cercare da un lato possibili ulteriori modalità per velocizzare ulteriormente l'avanzamento delle attività e dall'altro identificare l'inserimento di interventi sostitutivi in grado di essere portati a termine entro il mese di giugno del 2026. Senza dubbio questo si configura come un lavoro obbligato, senza dubbio tutto questo rappresenta un ultimo tentativo per evitare un vero e pesante fallimento nell'attuazione del PNRR; un fallimento che l'ex Ministro Fitto aveva già cercato, riuscendoci, di ridimensionare trasferendo già molti interventi all'interno del Fondo Sviluppo e Coesione 2021-2027.

In altre mie note ho ricordato le grandi responsabilità dei Governi Conte 1, Conte 2 e dello stesso Governo Draghi nell'aver sottovalutato l'obbligato rispetto della "spesa" entro il mese di giugno del 2026 ed in particolare l'aver perso praticamente un biennio nella identificazione delle opere e nell'avvio concreto delle procedure di gara.



Peso: 1-5%, 10-80%

Oggi, quindi, non possiamo più rinviare questa triste fase di ammissione della impossibilità di attuare il PNRR e, come ribadisco da almeno due anni, riconoscere che la possibilità della spesa non potrà attestarsi su un valore superiore alla soglia di 80-90 miliardi di euro. Non sono un uccello del malaugurio ma solo un semplice analista delle evoluzioni e delle involuzioni di una macchina, quella legata alle procedure di affidamento delle opere, quella legata alla reale spesa, che da almeno un decennio ha subito un vero corto circuito che ha praticamente reso impossibile sia il rispetto dei vari cronoprogrammi, sia la tradizionale tensione e attenzione che, almeno fino al 2015, aveva caratterizzato coloro che avevano reso possibile la concreta attuazione delle opere del Programma delle Infrastrutture Strategiche (PIS) della Legge Obiettivo.

Pochi giorni fa in una mia nota ho precisato che dovremo trovare delle soluzioni per evitare non solo di perdere circa ulteriori 120 miliardi ma di dover subire anche delle penalty. Ritengo che la corsa a cambiare il Piano attraverso l'inserimento di nuove opere e l'annullamento di altre ormai non più difendibili, sia una soluzione rischiosa anche perché l'annullamento di alcune opere scatenerebbe gli Enti locali (Regioni e Comuni), scatenerebbe alcune grandi Aziende come il Gruppo delle Ferrovie dello Stato, darebbe origine ad un vero contenzioso da parte del mondo delle costruzioni.

L'unica soluzione, o meglio, l'unico compromesso penso potrebbe essere quello di trasformare la quota a fondo perduto pari globalmente a circa 68 miliardi (di cui finora utilizzati circa 30 miliardi e per la data del 30 giugno 2026 spendibili fino ad una quota di 45 miliardi) in prestito (cioè dove-

mo trasformare in prestito un importo di circa 23 miliardi di euro) e incrementare gli interessi anche della quota in prestito restante e quindi dovremo definire con la Unione Europea un accordo attraverso il quale il nostro Paese dovrà dal 2027 in poi onorare un prestito globale di circa 118 miliardi di euro (23 miliardi di euro + 95 miliardi di euro).

Sempre pochi giorni fa precisavo che, in fondo, stavo anticipando una proposta che in prima istanza sicuramente sarà ritenuta inaccettabile anche dall'attuale Governo ma, al tempo stesso, ribadivo che, se analizzata attentamente, rimaneva la unica possibilità accettabile.

Penso sia anche utile comunicare alla Unione Europea che i cambiamenti nella gestione del nostro Paese vissuti dal 2020 ad oggi (cioè in soli quattro anni) sono stati davvero anomali: tre distinti schieramenti il primo con il Governo Conte appoggiato essenzialmente dal Partito Democratico e da 5 Stelle, il secondo con il Governo Draghi con la presenza di tutti gli schieramenti politici escluso quello di Fratelli d'Italia e dalla fine del 2022 ad oggi una compagine solida formata da Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega e Noi moderati.

Senza dubbio la instabilità dei Governi Conte 2 e Draghi ha inciso in modo rilevante sulla concreta attuazione delle scelte del PNRR e questo penso possa essere una valida motivazione per supportare la proposta di rivisitazione avanzata non delle opere ma delle modalità di uso delle risorse.

*Entro febbraio il Governo varerà un Piano in cui non compariranno più gli interventi irrealizzabili entro i prossimi sedici mesi e saranno inserite opere potenzialmente realizzabili entro la scadenza del giugno 2026*



Un cantiere dell'Alta Capacità Napoli-Bari



Peso: 1-5%, 10-80%

# La proposta della Cisl

## «I lavoratori partecipino alle imprese»

### Sindacati, dem e manager spaccati

L'idea: «La possibilità di avere dei dipendenti negli organi consultivi è un passo storico»  
 Per la Cgil e un'ala del Pd la nuova norma, che non è vincolante, è troppo favorevole alle aziende

di **Claudia Marin**

ROMA

**Non bastava** il referendum sul Jobs Act a spaccare il Pd sul fronte delicato del lavoro. Ora anche la proposta della Cisl sulla partecipazione dei lavoratori alla «vita» delle imprese, approvata con un voto storico in Commissione Lavoro alla Camera, finisce per aprire una nuova lacerazione tra i dem. Ma le nuove regole sull'ingresso (non obbligatorio, ma affidato alla contrattazione) dei dipendenti negli organismi consultivi o gestionali delle imprese, dividono anche il sindacato e la stessa Confindustria. Ma partiamo dal fronte del sì. A essere soddisfatto è innanzitutto il leader della Cisl, Luigi Sbarra, che chiude il suo mandato con un risultato indubbio. «Si tratta - spiega - di un passo di enorme importanza per il Paese, per il riconoscimento e l'applicazione di un diritto sancito dalla Costituzione e per un modello di relazioni industriali e sociali moderno, costruttivo e democratico. Un grazie a chi sta contribuendo alla realizzazione di questo percorso».

**E il grazie** del numero uno del sindacato di Via Po, che lascerà l'incarico a Daniela Fumarola a breve, è per i partiti della maggioranza, ma non certo per il Pd. «La mia posizione - avvisa non a caso il vicepremier Antonio Tajani - è stata favorevole sin dall'inizio proprio perché si tratta di una scelta volontaria, non di una imposizione». Il partito di Ely Schlein, come sul Jobs Act, si ritrova stretto e diviso tra la posizione di netta contrarietà di Mau-

rizio Landini e il favore di una fetta rilevante del partito (tutta l'area cattolica e riformista) alla proposta Cisl, anche se a conti fatti il voto in commissione Lavoro è stato contrario senza defezioni. Ma, del resto, appare paradossale per la maggior parte degli addetti ai lavori la posizione di chi dichiara di votare contro per difendere i contenuti della proposta originaria quando addirittura chi la ha fatta sottoscrivere a 400.000 cittadini, la Cisl, chiede con forza al Parlamento di votarla, anche nella versione emendata dalle Commissioni Lavoro e Finanze della Camera. Altrettanto singolare, del resto, è anche che Pd e Confindustria contestino la legge sostenendo due tesi totalmente opposte: il Pd critica l'eccessiva piegatura alle imprese dopo gli emendamenti, che hanno enfatizzato la natura volontaria della partecipazione, mentre Confindustria sostiene che la legge non va bene perché troppo vincolante e schiacciata sui lavoratori.

**Ma, d'altra parte**, come nel caso dei Dem, anche tra le grandi imprese di Viale dell'Astronomia le posizioni sono molteplici. Imprenditori di peso, come Antonio Gozzi di Federacciai, e associazioni di primo piano, come Assolombarda (che ha recentemente pubblicato un paper proprio sulla partecipazione) guardano con interesse alla nuova legge. Tanto più che, alla fine di questa tappa del percorso parlamentare, il testo che va al voto in aula il 27 gennaio si presenta

- come spiega Emmanuele Massagli, presidente della Fondazione Tarantelli - come un punto di equilibrio, che non impone ma incentiva le forme volontarie di partecipazione definite dalla contrattazione. «È stata enfatizzata - puntualizza - ancor più la natura facoltativa degli accordi partecipativi, eliminando le norme «speciali» immaginate per le pubbliche amministrazioni e le partecipate pubbliche, sopprimendo la figura del Garante per la sostenibilità e semplificando le procedure connesse alle forme organizzative e consultive della partecipazione. Di contro, lo stanziamento previsto di 20 milioni è superiore a quello inizialmente stimato dalla Cisl e, soprattutto, è stata preservata l'ossatura tecnica e culturale della proposta: soft law di sostegno alla contrattazione collettiva, quattro forme di partecipazione (per la prima volta definite in un atto di legge), incentivi economici per premiare le aziende che accetteranno modelli partecipativi».

**Con il corollario** - insiste Massagli - che «dopo 77 anni, finalmente, per la prima volta viene realizzato uno dei principi più rilevanti della nostra Costituzione e per quanto possa essere perfettibile (ci sarà modo di emendarla, se dimostrerà di funzionare), questa legge è meglio dell'assenza di regolazione precedente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 63%

Il ministro  
dell'Economia,  
Giancarlo  
Giorgetti,  
58 anni.  
Esponente  
di spicco  
della Lega, è nato  
a Cazzago Brabbia  
il 16 dicembre



Peso:63%

## La proposta Cisl e il voto

# «Partecipazione dei lavoratori nelle imprese» L'idea divide il Pd

Servizi e **F. P. Capone** alle p. **6 e 7**

L'intervento

## Coinvolgere i dipendenti è un bene

**Francesco Paolo  
Capone\***



**C**ara direttrice, ho letto con molto interesse la riflessione di Maurizio Sacconi pubblicata sul quotidiano da Lei diretto dal titolo 'Sul lavoro serve un cambiamento culturale'. Ritengo pienamente condivisibile il passaggio in cui l'ex ministro del Lavoro afferma che «i lavoratori sono richiesti di partecipare con tutte le proprie capacità agli obiettivi d'impresa. E chiedono in cambio di essere considerati nella integralità dei loro bisogni e delle loro aspirazioni a partire da remunerazioni premiali collegate ai risultati». L'Ugl coglie con favore l'introduzione di una legge sulla partecipazione, che rappresenta

una delle battaglie fondamentali del nostro sindacato fin dalle origini. Al contempo, riteniamo necessari alcuni miglioramenti con particolare riguardo all'obbligatorietà nelle partecipate, un aspetto che abbiamo sempre considerato importante. La partecipazione è un modello di gestione aziendale capace da un lato di includere i lavoratori nei processi decisionali e redistribuire i guadagni con la divisione degli utili, e, dall'altro, di aumentare la produttività, sostenendo la competitività e il mantenimento dei livelli occupazionali. Una visione che abbiamo sempre perseguito coerentemente, nonostante le resistenze incontrate, e oggi ancora più convintamente in un mondo globalizzato, come

antidoto alle delocalizzazioni e alla deindustrializzazione, dato il rafforzamento, attraverso la partecipazione stessa, del legame fra azienda, dipendenti e territorio. Certo, resta e non va minimizzata la questione, fondamentale, del rinnovo dei contratti collettivi, ma questi due aspetti, partecipazione e contrattazione, vanno considerati come strumenti complementari e non contrapposti ai fini della tutela dei diritti e degli interessi dei lavoratori. Per questo il nostro impegno va in entrambe le direzioni, nella convinzione che il futuro del lavoro passi attraverso un sistema di relazioni industriali più moderno e inclusivo. \*Segretario generale

Ugl

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 6-17%

## L'Europa

# Il piano von der Leyen comprare armi, auto e gas per convincere Donald

dal nostro corrispondente

**Claudio Tito**

**BRUXELLES** – Sui dazi si può trovare un compromesso perché l'Unione europea ingaggerà la guerra commerciale con gli Usa solo se costretta. Gli annunci vulcanici di Donald Trump stanno spaventando il Vecchio Continente. L'ennesimo affondo compiuto dal presidente americano dal palcoscenico di Davos secondo cui l'Europa «tratta molto male» gli States mettono a soqquadro l'abitudinario understatement di Bruxelles.

La Commissione sta allora tentando di mettere in piedi una mediazione che possa evitare il decadimento delle relazioni transatlantiche. Un negoziato basato sull'unico argomento compreso dal tycoon: i soldi. Sul piatto, secondo le simulazioni degli uffici attivati da Ursula von der Leyen, ci sono tre settori merceologici: auto, armi e gas. L'idea, al momento tenuta riservata, è quindi di predisporre un piano che renda più facilmente importabili nell'Unione le vetture statunitensi o prodotte negli Stati Uniti. Questo del resto è stato uno degli argomenti utilizzati da Trump a Davos. Anche se i dati del Commander in Chief non sono esattamente in linea con i suoi proclami: le prime dieci vetture più vendute negli States sono americane o giapponesi. Per trovare un marchio europeo si deve scendere al 14.mo

posto. Ma è vero che dagli Usa ne arrivano poche nel Vecchio Continente soprattutto a causa della scelta di Gm di lasciare il nostro mercato.

L'altro capitolo che l'esecutivo europeo intende fare entrare nella trattativa riguarda l'industria delle armi. È chiaro che si tratta di un settore inevitabilmente in crescita vista l'attuale situazione internazionale. In realtà fino all'anno scorso oltre il 60 per cento di tutti gli ordini per la Difesa sono stati commissionati a industrie a Stelle e strisce. Ma a Palazzo Berlaymont sono convinti che ci può essere uno spazio ulteriore, in termini assoluti, di incrementare questo tipo di importazioni.

Il terzo punto è il gas. Sebbene negli ultimi due anni l'acquisto di Ngl americano sia cresciuto esponenzialmente per sostituire il metano russo, la Casa Bianca ritiene che si possa fare di più. Per capirci: la quantità di gas liquido Usa esportato nell'Unione è passato da poco più di 8 miliardi di metri cubi a 56 miliardi. Solo la Norvegia ne vende di più all'Ue. Ma quello che non va giù a Trump è che tra i primi acquirenti non c'è la Germania. Nella classifica dei "migliori" compratori figurano: Francia, Spagna, Olanda, Belgio e Italia. Sul tavolo quindi viene messa l'opzione di comprarne di più in primo luogo coinvolgendo maggior-



Peso: 31%

mente Berlino. Solo se tutto questo non sarà sufficiente, allora l'Ue risponderà con i "contro-dazi" che sono stati già predisposti parallelamente al tentativo di mediazione.

La presidente della Commissione ieri ha ribadito, lanciando un messaggio alla Casa Bianca, che l'Europa non rinuncerà al Green Deal: «È evidente che la transizione energetica pulita sta avvenendo ed è destinata a continuare. L'Europa continuerà su questa rotta». Anzi, ritiene che la transizione non sia sufficientemente veloce. Per questo ha lanciato l'idea di istituire un Forum globale per la transizione con partner di tutti i continenti per mantenere lo

slancio degli ultimi anni.

Solo se non si troverà un accordo, la guerra commerciale sarà inevitabile. «La posta in gioco è alta - ha avvertito il commissario agli Affari economici, Valdis Dombrovskis -. Cercheremo il dialogo per trovare una via costruttiva». Anche il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, si augura di «trovare un accordo per impedire che un braccio di ferro commerciale Ue-Usa avvantaggi altri competitor».



Peso:31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

LA DECISIONE

↑ +0,72% FTSE MIB 36.112,84

↑ +0,66% FTSE ALL SHARE 38.337,21

↑ +0,10% EURO/DOLLARO 1,0419 \$

# Aumentano le accise sul gasolio “Salasso da oltre un miliardo”

Via libera  
dalla commissione  
Finanze del Senato  
E rispunta  
la maxirottamazione

di Giuseppe Colombo

**ROMA** – Tra 1 e 2 centesimi in più al litro. Ecco l'aumento del gasolio. I rincari dal benzinaio scatteranno non appena il governo approverà il decreto attuativo, in ogni caso quest'anno. L'atto decisivo ieri, al Senato. In commissione Finanze si vota il parere al decreto legislativo sul riordino delle accise dei carburanti (le imposte fisse incluse nel prezzo alla pompa ndr). Nel testo compare una condizione per il via libera: un «tendenziale riavvicinamento» delle accise di gasolio e benzina, che oggi sono pari rispettivamente a circa 62 e 73 centesimi per ogni litro. Uno scarto di 11 centesimi che si annullerà nei prossimi anni, fino ad arrivare al

riallineamento delle aliquote. Per questo gli aumenti del diesel non saranno limitati al 2025: l'incremento complessivo sarà di 5,5 centesimi. Al contrario le tasse sulla benzina diminuiranno, seguendo lo stesso trend.

È la maggioranza a spingere lo schema messo a punto dal governo: a Palazzo Madama finisce 7 a 6 per Fratelli d'Italia, Lega e FI. Le opposizioni protestano. «Hanno vinto le elezioni promettendo tagli alle accise e invece le aumentano aggiungendo anche il Parlamento dato che gli aumenti passeranno direttamente dalla scrivania dei ministri ai distributori», incalza la senatrice democristiana Cristina Tajani riferendosi al decreto interministeriale Mef-Ambiente. «Una vera e propria stangata», annota Avs, mentre Iv punta il dito contro la premier Giorgia Meloni: «Dall'opposizione faceva video che chiedevano l'eliminazione delle accise, mentre ora le aumenta». E i 5 stelle la definiscono «miss salasso».

La maggioranza ribatte con FdI. «La misura risponde a un'esigenza di tutela ambientale e di investimenti nel trasporto pubblico», sottolinea il senatore Giorgio Salvitti. Il riferimento è agli impegni presi dal governo con il Piano strutturale di

bilancio: il riequilibrio delle accise punta a «sostenere il pieno raggiungimento» della transizione energetica. Le risorse aggiuntive che arriveranno dall'operazione (180 milioni per ogni centesimo quest'anno, circa 1 miliardo a regime) serviranno a finanziare l'aumento medio di 200 euro lordi mensili per 110 mila autoferrotranvieri. Al Senato, la giornata non finisce qui. Tra gli emendamenti al Milleproroghe spunta la proposta della Lega che rilancia la maxirottamazione in 120 rate delle cartelle fino al 31 dicembre 2023. E sempre il Carroccio chiede di rinviare di un anno, dal 2026 al 2027, l'aumento della tassazione sulle criptovalute previsto dalla manovra.

## 1-2 centesimi

### I rincari

Il testo prevede un primo rialzo del diesel compreso tra uno e due centesimi di euro al litro, verso un «tendenziale riavvicinamento» con le accise sulla benzina



Peso: 35%

# Beffa cuneo fiscale i redditi più bassi perdono 1.200 euro

Denuncia della Cgil  
 “Tra 8.500 e 9 mila  
 euro spariscono  
 fino a due mensilità”

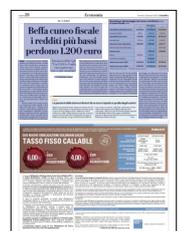
di **Valentina Conte**

**ROMA** – Lavoratori poveri e beffati. Quelli con redditi da 8.500 a 9 mila euro lordi perderanno quest'anno 1.200 euro netti rispetto all'anno scorso. Diranno cioè addio all'ex bonus Renzi-Conte da 100 euro al mese diventato ora “trattamento integrativo”. In pratica, due mensilità in meno. Tutta colpa della trasformazione, decisa dal governo Meloni nell'ultima legge di bilancio, del taglio del cuneo da contributivo a fiscale. La denuncia arriva dalla Cgil che parla di «ingiustizia intollerabile sul lavoro povero». Conclusione analoga anche per un altro studio del Caf Acli: «È il Robin Hood al contrario», visto che i redditi sopra i 35 mila euro, esclusi sin qui dal taglio del cuneo, incasseranno fino a mille euro in più.

Il report della Cgil va nello specifico. Calcola per tutti i redditi - da 8 mila a 60 mila euro - l'impatto del

“nuovo” cuneo fiscale rispetto al cuneo contributivo dell'anno scorso. Spiega Christian Ferrari, segretario confederale: «Sotto 35 mila euro la stragrande maggioranza ci perde, fino a 100 euro netti in meno all'anno. Ma nella fascia tra 8.500 e 9 mila euro la perdita arriva a 1.200 euro. Stiamo parlando di quasi due mesi di salario in meno per lavoratori e, soprattutto, lavoratrici poveri, che già vivono in una condizione di precarietà che il governo non solo non vede, ma contribuisce ad aggravare. Chiediamo che intervenga subito per porre rimedio a questa ingiustizia». Come questo sia stato possibile si capisce da una tabella della stessa Cgil calcolata sul reddito da 8.500 euro. Mentre nel 2024 il taglio dei contributi agiva a monte aumentando di 549 euro l'imponibile fiscale, il nuovo bonus che sostituisce quel taglio da 548 euro (il 7,1% del reddito) agisce invece a valle perché è esentasse. E dunque nel 2025 questo contribuente ha un imponibile fiscale più basso (scende da 8.268 a 7.719 euro). Di conseguenza la sua imposta lorda vale meno della detrazione

(1.775 euro contro 1.880). Tecnicamente è diventato incapiente (guadagna troppo poco per godere di detrazioni). E in quanto incapiente, per legge, non gli spetta l'ex bonus Renzi-Conte da 100 euro al mese, il “trattamento integrativo” da 1.200 euro all'anno. Questo meccanismo si replica fino a 9 mila euro di reddito. Con perdite che scendono solo di poco: da 1.188 euro a 1.142 euro. Non basta il correttivo che pure il governo Meloni ha inserito in manovra: 75 euro in meno di detrazioni (da 1.955 a 1.880 per redditi sotto i 15 mila euro). Doveva servire proprio per evitare “l'effetto incapienza” e quindi lo stop traumatico dei 1.200 euro. Non pare aver avuto successo. Un'altra grana potrà arrivare poi dal conguaglio, con la restituzione in tutto o in parte del taglio del cuneo, visto che da quest'anno non si calcola più solo sul reddito da lavoro dipendente, ma sul reddito “complessivo”. I conti si faranno tra un anno e mezzo, dopo le dichiarazioni dei redditi.



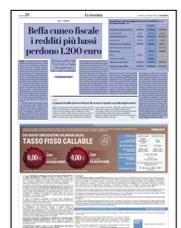
Peso: 36%

**Simulazione del passaggio dal cuneo contributivo (2024)  
 al cuneo fiscale (2025)**

	IMPONIBILE		
	8.500,00	15.500,00	27.500,00
<b>Imponibile previdenziale annuo</b>	<b>8.500,00</b>	<b>15.500,00</b>	<b>27.500,00</b>
Contributi (9,19%)	781,15	1.424,45	2.527,25
<b>Imponibile fiscale annuo</b>	<b>7.718,85</b>	<b>14.075,55</b>	<b>24.972,75</b>
Imposta lorda	1.775,34	3.237,38	5.743,73
<b>Detrazione lavoro dipendente</b>	<b>1.955,00*</b>	<b>1.955,00*</b>	<b>2.187,11**</b>
<b>Ulteriore detrazione/Décalage</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>1.000,00</b>
<b>Imposta netta</b>	<b>-</b>	<b>1.282,38</b>	<b>2.556,62</b>
<b>Bonus</b>	<b>548,04</b>	<b>746,00</b>	<b>-</b>
Trattamento integrativo	-	1.200,00	-
<b>Salario netto annuo 2025</b>	<b>8.266,89</b>	<b>14.739,18</b>	<b>22.416,13</b>
<b>Salario netto annuo 2024</b>	<b>9.468,08</b>	<b>14.702,30</b>	<b>22.514,48</b>

\* Importo diminuito di 75 euro \*\* Importo diminuito di 65 euro

Fonte: CAAF-CGIL



Peso:36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# E se il postmoderno fosse premoderno?

di Michele Serra

**L**a parola “fascismo” – con buona pace dal braccio teso schizzato fuori dal corpo sovraccitato di Elon Musk, tal quale Peter Sellers nel *Dottor Stranamore* – mi sembra troppo facile e soprattutto troppo vecchia, se il problema è definire quello che sta accadendo in America. Una formidabile, inedita saldatura tra potere tecnologico, potere economico e potere politico, e una ristretta oligarchia di maschi bianchi che celebrando se stessa celebra una nuova maniera di concepire il mondo. A giudicare dalle mire quasi annessionistiche nei confronti di Canada, Panama, Groenlandia, occhio al Messico che è il prossimo della lista, e dal disprezzo conclamato per le istituzioni sovranazionali al completo (Ocse, Oms, Onu, tutta robbaccia

smidollata che Trump detesta) è piuttosto “imperialismo” il termine che potrebbe rivelarsi più calzante. Il mondo intero come orizzonte, così come lo vedono, tutto quanto, i satelliti di Musk e così come lo vedeva, tre secoli fa, la Compagnia delle Indie, che aveva diviso il mappamondo, per comodità, in “Indie Orientali”, Asia e Africa orientale, e “Indie Occidentali”, Americhe e Africa Occidentale. Tutto il pianeta a disposizione, anche se qualche problemino con la Cina, ieri come oggi, i maschi bianchi ce l'hanno.

Non il fascismo, ma l'Ancien Régime e l'assolutismo sono le pietre di paragone. Il postmoderno, con Trump e Musk, si colora di premoderno. I tifosi della modernità si consolano: non siamo indietro, siamo avanti. Ai convenuti alla corte di Trump mancava solo la parrucca, e i valletti che la incipriano. Noi la parrucca l'abbiamo tolta due secoli fa.



Peso: 18%

## L'impunità di Stato

di **Luigi Manconi**

**I**l 10 marzo 2023, al termine di una infelicissima conferenza stampa a Cutro – nessuna compassione per le 94 vittime – Giorgia Meloni pronunciò quelle parole: «andremo a cercare gli scafisti lungo tutto il globo terracqueo». ● a pagina 31

*Il commento*

# Impunità di Stato

di **Luigi Manconi**

**I**l 10 marzo 2023, al termine di una infelicissima conferenza stampa a Cutro – norme abborraciate e nessuna compassione per le 94 vittime del naufragio –, Giorgia Meloni pronunciò quelle parole: «andremo a cercare gli scafisti lungo tutto il globo terracqueo». Di quel piano ambizioso non è rimasta traccia se non nei corpi prigionieri di numerosi innocenti, come Maysoun Majidi e Marjan Jamali, che cercavano in Italia accoglienza e hanno trovato solo persecuzione. Eppure, uno “scafista”, presumibilmente il capo dei capi dei trafficanti di esseri umani, Al Masri, destinatario di un mandato di arresto della Corte penale internazionale dell'Aia per crimini contro l'umanità e i cui delitti gridano vendetta davanti a Dio e agli uomini, era proprio lì a Torino: tra il bar Mulassano di Piazza Castello e l'Allianz Stadium. Era lì ed è stato graziosamente restituito al proprio proprio paese, la Libia, su un aereo dei nostri servizi di sicurezza con tanto di bandiera italiana. Un caso mirabile di sovranismo straccione che ha evidenziato due dati significativi. Il primo: un conflitto violento che ha contrapposto due delicatissimi apparati dello Stato come il Ministero della giustizia e il Viminale (e forse anche la Farnesina), intenti a perseguire interessi diversi e differenti strategie. Sullo sfondo lobby e alleanze politico-economiche, gruppi di pressione e cordate diplomatico-militari. La debolezza del governo viene messa a nudo impietosamente. E nelle parole pronunciate ieri dal ministro Piantedosi al Senato si avverte l'eco di una resa dei conti all'interno dell'esecutivo e l'attribuzione della causa di questo inquietante pasticciaccio al collega della Giustizia, Carlo Nordio. Il secondo dato richiede un ragionamento di più lungo respiro. Sono venuti infine al pettine tutti i nodi e le zone d'ombra del Memorandum Italia-Libia, voluto dall'allora ministro dell'interno



Peso: 1-2%, 31-31%

Marco Minniti. L'accordo, firmato nel 2017, si basava su una necessità ineludibile e si affidava a una prospettiva fragilissima, ovvero l'urgenza di controllare e ridurre i flussi migratori dal nord Africa e garantire un quadro che consentisse la tutela dei diritti umani fondamentali e l'avvio di un processo di "normalizzazione" di quel territorio. Il memorandum, dopo l'iniziale riferimento al "comune patrimonio storico e culturale", prevede, tra l'altro, "il supporto tecnico e tecnologico agli organismi libici incaricati della lotta contro l'immigrazione clandestina", "l'adeguamento e finanziamento dei centri di accoglienza" e "la formazione del relativo personale". In questa cornice giuridica si inserisce l'uso delle motovedette di fabbricazione italiana, regalate alla Libia, e l'addestramento di appartenenti a gruppi militari – ufficiali e non – che abbiamo visto in questi anni dare la caccia ai migranti e sparare a imbarcazioni e operatori delle ong.

A distanza di otto anni, si può dire che quel progetto sia sostanzialmente fallito, in quanto non si sono realizzate le condizioni essenziali che avrebbero dovuto sostenerlo. Per un verso, è mancata la capacità delle Nazioni Unite e delle agenzie internazionali di insediare, in quella regione, presidi di legalità e controllo del rispetto dei diritti umani; per altro verso, l'opera di "formazione" del personale addetto alle frontiere terrestri e marittime, ai centri di detenzione e alla repressione dei traffici illegali non ha ottenuto alcun risultato in termini di tutela della dignità delle persone intercettate e di rispetto della loro integrità fisica. L'intero apparato di sicurezza e i corpi di polizia sono rimasti quelli di sempre, oscillanti tra corruzione, violenza sistematica e attività criminale. Tutto ciò rimanda a un unico sistema differenziato ma allo stesso tempo coerente, dove i rapimenti e i sequestri costituiscono la prima tappa di un

itinerario fatto di schiavitù, tortura e lavoro coatto, di reclusione e spoliazione, di vendita da una gang all'altra nella prospettiva – esile e spesso letale – di una traversata del Mediterraneo alla volta dell'Europa. E questo nelle pieghe e attraverso le strutture di uno Stato dominato dall'illegalità e lacerato da una ininterrotta guerra civile. Ecco, di questa organizzazione semi-istituzionale e semi-criminale, Al Masri è uno dei massimi, e più efficienti responsabili.

E si trovava qui, nella custodia di un apparato che, per bocca della sua premier, si riprometteva di inseguirlo lungo tutto il globo terracqueo: e non ha saputo fare altro che favorire l'impunità e il rapido ritorno ai suoi traffici e ai suoi delitti. Ancora una volta, il governo ha rivelato la sua fragilità caratteriale e la sua sudditanza psicologica nei confronti di despoti, o aspiranti tali, grandi e piccini. Resta, per chi intende coglierla, una lezione politica e morale di notevole rilievo.

La questione dell'immigrazione è terribilmente complicata e non può essere affrontata né solo né principalmente sul piano dove si formano le nostre angosce e le nostre paranoie e dove si agitano le pulsioni di morte e le fobie da invasione, determinate dal sentimento di insicurezza e di vulnerabilità. Le problematiche prodotte dai grandi movimenti di esseri umani esigono il ribaltamento dell'approccio convenzionale e impongono che al centro di ogni politica vi sia la tutela dei diritti fondamentali: quelli dei cittadini dei paesi di destinazione così come quelli di chi è spossessato di tutto ed è titolare della sua sola "nuda vita".



Peso:1-2%,31-31%

# Nell'Europa dell'inverno demografico le migrazioni sono benzina nel motore delle democrazie di estrema destra

■ Giuliano Cazzola

La questione dell'immigrazione è al centro dell'iniziativa del governo, ringalluzzito dalle sentenze della magistratura su casi sensibili come il processo Open Arms e la pronuncia della Cassazione sui posti sicuri dove rimpatriare i migranti a cui non può essere riconosciuto il diritto d'asilo.

Divenuto sempre più cruciale del dibattito politico europeo il tema è affrontato con ambiguità che non vengono mai chiarite fino in fondo. Anche perché, per motivi spesso strumentali, si sovrappongono due aspetti di carattere strutturale. L'Europa deve misurarsi con processi migratori dall'emisfero del Sud verso quello del Nord, che coinvolgono l'intero pianeta. Ciò pone seri problemi di governo e di accoglienza. Nello stesso tempo questi paesi presentano dei deficit demografici crescenti dovuti all'invecchiamento della popolazione e al preoccupante declino della natalità tali da ipotecare il loro futuro sia sul versante dell'offerta di lavoro, sia per quanto riguarda la tenuta dei sistemi di welfare che sono entrati a far parte irrinunciabile della vita quotidiana delle famiglie, garantendone il benessere e tutelandone i bisogni.

Dove sta, allora, il punto? L'Occidente ha necessità di flussi costanti di lavoratori stranieri da integrare, ma questo contributo non può venire da coloro che sbarcano sulle nostre coste per fuggire a qualche tragedia o per cercare una vita migliore. Ma non si possono respingere i barconi dei dannati della terra senza trovare un'alternativa; non si può, nel contempo, negare che vi sia bisogno di braccia, di intelligenze, di sudore e fatica, in grado di colmare gli effetti

dirompenti di una demografia rovesciata rispetto alle naturali tendenze. I due fenomeni - propri di una modernità senza prospettive - non si integrano. Ne deriva così un vantaggio competitivo per le forze populiste e sovraniste, identitarie e tutto sommato un po' razziste nei confronti di quelle più aperte all'accoglienza. Lo hanno dimostrato gli esiti delle elezioni, non solo in Italia. Le istanze aperturiste e solidaristiche finiscono per essere sopraffatte dalla brutalità degli avversari, i quali non si limitano a promettere di risolvere con la semplicità della chiusura dei porti e delle frontiere, o con le deportazioni forzate un problema irrisolvibile, perché determinato e condizionato da fenomeni strutturali inarrestabili e da caratteristiche ineludibili, come se la storia dell'umanità dovesse muoversi in un sistema di vasi comunicanti.

L'emisfero settentrionale del pianeta si sta congelando in un implacabile in un inverno demografico, mentre l'emisfero meridionale è composto in larga maggioranza di giovani che fuggono dalla fame, dalla sete, dalle malattie. Man mano che i problemi si complicano, finiscono per aver buon gioco le forze che offrono soluzioni semplici e sbrigative, tutte riconducibili ad una posizione di fondo: quella di negare dapprima, come processo normale ed utile, l'esigenza di una società multietnica ovvero di una immigrazione regolare ed integrata che, in base al loro pregiudizio ideologico, sottrarrebbe invece lavoro agli italiani. Più recentemente tale posizione estremista è in via di archiviazione perché la smentita dei fatti non può lasciare dubbi. In questo campo, infatti, più che il dolor poté il digiuno: gli effetti della crisi demografica sul mercato del

lavoro sono infatti troppo evidenti per non essere ritenuti prossimi a divenire irreversibili. Secondo la Confindustria il fabbisogno di manodopera dovrebbe essere coperto con un ampliamento degli ingressi di lavoratori stranieri di circa 120mila unità in più all'anno, se si vuole evitare che la mancata disponibilità di lavoratori limiti la crescita dell'attività economica. Si tratta di un fenomeno paradossale: il lavoro c'è, ma mancano i lavoratori con le competenze adeguate, una situazione che avrebbe provocato nel 2023 un danno economico per il sistema delle imprese stimato in 44 miliardi (il 2,5% del Pil).

Ma tutte le considerazioni svolte fino ad ora impallidiscono davanti alla madre di tutti i paradossi. Nella Europa dell'inverno demografico; della crisi dell'offerta di lavoro e che necessita di trasfusioni di sangue straniero per non divenire un cronicario in cui fanno affari solo gli importatori di badanti; nell'Europa che se chiude i confini sarà costretta prima o poi a chiudere anche le fabbriche; in questa Europa il tema delle migrazioni è divenuto il motore dell'avanzata delle democrazie e dei partiti di estrema destra. Le forze politiche democratiche sono costrette ad agire per contenere questa slavina, devono dimostrare alle loro opinioni pubbliche di essere alla ricerca di soluzioni alternative rispetto a quelle demagogiche e fa-



Peso: 42%

cionone delle destre che, alla prova dei fatti, si rivelano impraticabili, ma che impressionano gli elettori per la loro radicalità. Gli estremisti non compiono mai delle analisi razionali dei fatti, si limitano ad incolpare gli avversari di incapacità e persino di complicità e pertanto di non sapere o volere risolvere quei problemi che loro affronterebbero con determinazione.



Peso:42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CASO INTELLIGENZA ARTIFICIALE, PARLA IL SEGRETARIO CGIL, IERI A GENOVA

## Landini e i licenziati per l'IA «Maersk deve riassumerli»

Il segretario della Cgil Landini, a Genova per sostenere il sì ai referendum sul lavoro, ha parlato dei lavoratori Maersk sostituiti dall'intelligenza artificiale. «Ora vengano riassunti». MATTEO DELL'ANTICO / PAGINA 5

Il segretario generale della Cgil a Genova dopo il caso della compagnia marittima

# Tecnologie e IA, Landini: «Ora Maersk riassuma i lavoratori licenziati»

IL CASO

Matteo Dell'Antico / GENOVA

**L'**intelligenza artificiale non fa perdere posti di lavoro ma è chi usa le nuove tecnologie per sostituire le relazioni e le persone che va fermato. E poi ancora: in Liguria mancano lavoratori specializzati non per mancanza di vocazione ma perché gli stipendi sono troppo bassi. I messaggi, chiari e diretti, sono arrivati dal segretario generale della Cgil Maurizio Landini che ieri a Genova è intervenuto sul caso dei quattro lavoratori della compagnia marittima Maersk che sono stati licenziati e sostituiti in parte dall'intelligenza artificiale.

«I lavoratori devono essere subito riassunti. È evidente - ha detto - che dobbiamo discutere e progettare assieme l'uso e le finalità della tecnologia. Questo è un problema che va posto con molta forza ed è un tema che oggi non si sta discutendo da nessuna parte. C'è bisogno che anche le forze politiche assumano questo elemento». Il segretario generale della Cgil

ha partecipato ha un evento organizzato dal sindacato al Teatro della Gioventù mentre oggi sarà all'ex Ilva di Cornigliano per il ricordo del sindacalista Guido Rossa ucciso nel 1979 dalle Brigate Rosse. Landini è poi intervenuto anche sulla mancanza di manodopera in Liguria (secondo l'ultimo report di Unioncamere soprattutto operai specializzati ed edili). «Uno dei problemi del no-

stro Paese è che rispetto all'Europa è uno di quelli dove ci sono i salari più bassi e in molti casi con dei livelli di precarietà nel lavoro che non hanno precedenti. In questi anni si è tolto valore al lavoro perché si è pensato, attraverso appalti, subappalti, sotto appalti, di affrontare questa situazione. Per questo motivo i nostri giovani se ne stanno andando a lavorare all'estero dove guadagnano di più, inoltre ne stanno nascendo meno. E noi abbiamo un problema con il calo demografico, non dobbiamo chiudere le frontiere ma abbiamo bisogno di programmare gli ingressi. Tutte cose che andrebbero discusse e

non lasciate al mercato come viene raccontato. Perché lasciarle al mercato determina la situazione che abbiamo oggi: cioè un aumento della precarietà».

L'incontro promosso ieri dalla Cgil, in un Teatro della Gioventù tutto esaurito, è stato aperto dal segretario generale ligure del sindacato Maurizio Calà e ha visto gli interventi della segretaria generale della Fnsi Alessandra Costante, del presidente Arci nazionale Walter Massa e della presidente di Libertà e Giustizia Daniela Padoan.

Da Genova è arrivato anche l'invito a votare cinque sì per cinque referendum abrogativi: quattro su lavoro, precarietà, sicurezza, licenziamenti e uno sul diritto di cittadinanza per persone straniere. «Occorre ridare dignità al lavoro e garantire i diritti alle persone», ha evi-



Peso: 1-4%, 5-59%

denziato Landini. «I referendum sono una grande prova di democrazia, di libertà e noi ci rivolgiamo a tutti i cittadini perché il referendum, a differenza delle elezioni politiche, amministrative, non è un voto che delega qualcuno a rappresentare: è un voto che permette a te cittadino di cancellare le leggi balorde che stanno limitando la tua li-

bertà».

In platea, oltre a moltissimi lavoratori e rappresentanti sindacali di vari settori, erano presenti i consiglieri regionali di opposizione  **Davide Natale, Armando Sanna, Katia Piccardo, Simone D'Angelo e Carola Baruzzo** (Partito Democrati-

co), **Selena Candia e Jan Casella** (Avs) e **Gianni Pastorino** (Linea Condivisa). —

matteo.dellantico@ilsecoloxix.it

**MAURIZIO LANDINI**  
 SEGRETARIO GENERALE CGIL

Uno dei problemi del nostro Paese è che ci sono i salari più bassi e in molti casi con alti livelli di precarietà

Più dignità e diritti votando sì ai cinque referendum abrogativi, quattro sul lavoro e uno sulla cittadinanza

**SUL SECOLO XIX**



**La denuncia**

La pagina del Secolo XIX di ieri nella quale si raccontava un primo caso a Genova degli effetti negativi dell'intelligenza artificiale sul mondo del lavoro: quattro impiegati di Maersk sono stati licenziati a causa dell'ia. Naturalmente i sindacati hanno subito proclamato lo sciopero chiedendo che i licenziamenti vengano ritirati. Mentre gli esperti spiegano che purtroppo è solo l'ini-

zio: molti lavori sono a rischio, sono destinati a salvarsi solo quelli nelle quali le funzioni umane e la capacità di porsi interrogativi sono impossibili da sostituire. Per ora, perché poi per sua stessa natura l'intelligenza artificiale è stata creata per apprendere ed evolversi. Quindi si apre un grande tema sul futuro dell'occupazione. E non sarà facile reinventarsi nuovi mestieri al sicuro dalla tecnologia estrema

L'evento **Maurizio Landini**, segretario generale Cgil all'incontro organizzato al Teatro della Gioventù di Genova dal suo sindacato



Peso:1-4%,5-59%

# Trump a Davos: «Investite negli Usa o pagherete dazi»

**I punti.** Il presidente promette di abbassare l'aliquota dal 21% al 15% alle imprese che producono negli Stati Uniti. Poi si lamenta dell'Europa («ci tratta male») e attacca il «ridicolo Green Deal»

**Gianluca Di Donfrancesco**

*Dal nostro inviato*

DAVOS

«Il Green Deal è una truffa». «Venite a produrre negli Usa o dovrete pagare dazi». «L'Europa si comporta molto male con noi». «L'età dell'oro dell'America è iniziata». E ancora: «Chiederò che i tassi di interesse scendano immediatamente». In videocollegamento dalla Casa Bianca, nella sua prima uscita internazionale da presidente, Donald Trump ha aringato la platea di Davos, sfoderando tutto il suo repertorio.

La tirata è cominciata con il consueto brutale attacco all'Amministrazione Biden, responsabile di avergli lasciato un Paese, che nella narrazione trumpiana, è praticamente al collasso. «Ho messo fine al ridicolo e incredibilmente dispendioso Green New Deal. Io lo chiamo la truffa verde». Segue la minaccia: «Non ci sarà miglior posto dell'America per aprire fabbriche, venite a produrre qui, perché se non lo fate dovrete pagare tariffe per esportare nel nostro Paese». In realtà, i dazi sono una sorta di tassa pagata dai consumatori, in questo caso gli americani. Anche se è vero, come dice Trump, che arricchiscono le casse dello Stato.

La platea di Davos ha accolto l'apparizione in video con l'applauso di rito. Trump ha ribadito che gli Usa «hanno la più grande quantità di petrolio e gas di qualsiasi altro Paese sulla Terra, e la useremo. Questo non solo ridurrà il costo di quasi tutti i beni e servizi, ma renderà gli Stati Uniti

una superpotenza manifatturiera». E ha esortato l'Opec e Riad ad abbassare il prezzo del petrolio: «Sono deluso che non l'abbiano fatto prima. Se il prezzo scende, la guerra in Ucraina finirebbe immediatamente. Sono molto responsabili di ciò che sta accadendo».

Trump si è poi concesso alle domande del panel composto da personalità come il Ceo di Bank of America, Brian Moynihan, quello di Blackstone Group, Stephen Schwarzman, di TotalEnergies, Patrick Pouyanne, il Ceo del World Economic Forum, Børge Brende e il suo fondatore, Klaus Schwab.

Immancabile, l'attacco all'Europa, secondo un ritornello sentito più e più volte già durante il primo mandato. «Dal nostro punto di vista, la Ue ci tratta molto male, farò qualcosa in merito al nostro deficit commerciale», ha detto, prendendo di mira le barriere non tariffarie, che «limitano l'export di prodotti americani». Da sempre Washington contesta i regolamenti sull'alimentare, sui pesticidi, sulla tutela della salute, sulla chimica, solo per fare qualche esempio. E poi l'auto: «L'Europa produce milioni di auto e le esporta da noi, ma rende difficile comprare le nostre». E ancora la difesa dei colossi della tecnologia, le aziende più ricche globalizzate al mondo, Apple, Meta, Google, accorse alla corte di Trump, il campione dei sovranisti anti-globalizzazione. L'Europa vuole multarle per miliardi di dollari, «ma questo non è giusto», ha sentenziato.

Ancora più duro il trattamento ri-

servato al Canada. In confronto, quello alla Cina è un buffetto. Il suo ingente surplus commerciale è «ridicolo», ma i rapporti con Xi Jinping sono buoni. «Mi auguro che Pechino possa aiutare a fermare la guerra in Ucraina». Trump ha aggiunto che vuole incontrare Vladimir Putin e che spera che Russia e Cina lavorino per la riduzione degli armamenti nucleari.

Il presidente ha ribadito che abbasserà «le tasse dal 21% al 15% per chi produrrà negli Stati Uniti». Nonostante il potenziale impatto inflattivo delle Trumponomics 2.0, e con uno schiaffo all'autonomia della Fed, il capo della Casa Bianca chiederà «che i tassi di interesse calino immediatamente: dovrebbero scendere in tutto il mondo».

In mattinata, il vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis, ha assicurato che Bruxelles è pronta anche a ritorsioni sui dazi, ma tenterà prima la via del confronto, facendo leva sull'acquisto di gas naturale liquefatto e sulla spesa per la difesa. E la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha rilanciato sulla transizione verde, annunciando la nascita di un Forum Globale, con l'obiettivo di mettere in contatto imprese, investitori e Governi al fine di accelerare il passaggio alle rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mano tesa a Putin e Xi, ennesimo attacco alla sovranità del Canada e difesa a oltranza delle big della tecnologia**



Peso: 37%



**Davos.** Un momento del lungo intervento di Donald Trump ieri in video conferenza al World Economic Forum di Davos, in Svizzera



Peso:37%

# Cresce la rivalità tra JD Vance e Elon Musk

## Una poltrona sola per due numeri due

**I due «vice» di Trump**  
Uno ha l'incarico formale,  
l'altro è l'alter ego informale  
e si è preso per ora la scena

**Marco Valsania**

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK

Uno ha 40 anni, ex senatore e stella del movimento Maga, del quale incarna le più robuste radici populiste nel cuore del Paese, quel Midwest dell'Ohio da cui proviene. L'altro, 53 anni, è l'uomo più ricco al mondo, forte della fama di magnate tech e guru dell'innovazione, convertito ad America First e con ambizioni da statista.

JD Vance e Elon Musk sono i due volti al fianco di Trump, due vice di fatto se non di ruolo: uno ha l'incarico formale, da vicepresidente, che deve esser pronto a prendere le redini della nazione in ogni momento se necessario. L'altro è un alter ego informale, grande confidente al quale è affidata una delle campagne che definiscono la nuova era, la riforma dell'intero governo. Entrambi sono mossi da malcelate ambizioni, ricetta per una difficile convivenza dall'alta posta in gioco: il successo immediato, certo, del mandato di Trump e però anche il futuro identikit di conservatori e repubblicani. La tensione è affiorata nei primi giorni della nuova amministrazione e vede Vance sotto pressione: è parso in disparte. Musk è invece salito alla ribalta.

Il binomio Musk-Vance al momento resiste anche se è fragile. Esempio su tutti, il vicepresidente cinese Han Zheng, invitato all'inaugurazione, ha incontrato tutti e due. Ma una resa dei conti potrebbe arrivare presto. La convivenza può trasformarsi in alleanza più o meno stretta, capace di integrare o tollerare anime diverse. Vengono descritte nei corridoi di Washington come, Vance ne sarebbe il portatore, un

populismo di destra più tradizionale, ideologico nei valori e isolazionista in politica estera (e protezionista) quanto sensibile a programmi sociali, politica industriale e temi domestici anche bipartisan, quali l'antitrust, nel coltivare ceti e regioni del Paese impoverite dalla globalizzazione. Dall'altra la bandiera di Musk sventola su una visione più dinamica e imprenditoriale - e istriónica - che guarda a boom di business fino all'esplorazione di Marte, travolge ostacoli, protocolli, controlli, welfare e spesa pubblica nella corsa a nuove età dell'oro.

La rivalità, personale e politica, può facilmente degenerare. E i potenziali conflitti, personali e politici, sono già sotto i riflettori. Vance è stato in ombra durante l'inaugurazione e l'insediamento. Non è stato neppure chiamato sul palco al bagno di folla alla Capitol One Arena, dove con Trump si è esibito Musk. Il vicepresidente, poi, si è piuttosto dedicato dietro le quinte al compito ingrato di sostenere in Congresso i candidati a ministro, mentre il tycoon ha tenuto banco su fatti americani e internazionali.

Musk ha anche consolidato il suo potere al Doge, il quasi-ministero che Trump gli ha affidato per l'efficienza governativa. Per ordine esecutivo sarà parte dell'amministrazione, non una commissione esterna. Sarà parte dell'ufficio esecutivo della presidenza e avrà, con una ventina di funzionari, email e sito ufficiali, anche se non un ufficio nella West Wing della Casa Bianca. Musk ha inoltre defenestrato il suo co-responsabile, l'imprenditore biotech Vivek Ramaswami, che ha lasciato per tentare di diventare governatore dell'Ohio. Musk voleva porre l'accento su drammatici tagli

di spesa e modernizzazione, Ramaswami sullo sfoltoimento delle regole. Musk ha avuto la meglio.

Il rapporto con Trump è sempre men che sicuro e quello privilegiato con Musk (forgiato anche da generosi finanziamenti) potrebbe deteriorarsi. In un gesto forse di stizza per concorrenti tech, Musk ha minimizzato la nuova venture sull'intelligenza artificiale Stargate, presentata in gran spolvero da Trump.

È tuttavia Vance al momento a dover superare nuovi test, per tornare, con pazienza, a brillare dopo esser stato paladino di Trump durante la campagna elettorale. Non è una battaglia persa: il presidente ama la fedeltà, e Vance la dimostra difendendo le scelte per i dicasteri e tessendo rapporti con il Congresso, su delicati temi di politica estera e di budget. Trump gli ha reso omaggio per averlo aiutato, nel discorso inaugurale, a usare toni più ottimistici. «È molto intelligente - ha detto del laureato a Yale e autore di best seller -. E in ascesa nella carriera». Vance ha anche dimostrato un'influenza più tranquilla di Musk ma forse duratura: suoi collaboratori hanno trovato spazio al Pentagono (segretario all'Esercito) come nell'antitrust, all'ufficio anti-monopolio del Dipartimento della Giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A confronto**  
un populismo di destra  
tradizionale e una visione  
più imprenditoriale,  
dinamica e istriónica



Peso: 37%



**Rivalità.** Il vice presidente James David Vance, 40 anni



**Soldi e potere.** Elon Musk, 53 anni, vice presidente de facto



Peso:37%

L'ANALISI

LA LEVA DELLA  
PRODUZIONE  
NAZIONALE

di  **Davide Tabarelli**  — a pag. 9

L'analisi

PIÙ PRODUZIONE  
LE ALCHIMIE  
REGOLATORIE  
NON BASTANO

di  **Davide Tabarelli**

**D**ifficile resistere alla suggestione che il mercato del gas stia diventando come il petrolio, fatto soprattutto di esportazioni via mare, su carichi di gas naturale liquefatto, (GNL), che si spostano facilmente in base a chi è disposto a pagare di più, con tanti venditori fra loro in competizione. Se poi ci mettiamo le dichiarazioni di Trump e l'esplosione negli ultimi anni delle esportazioni americane di GNL, allora questo futuro è già oggi. La regola di tutte le materie prime è quella che, per avere massima efficienza, occorre avere facilità e di accesso al mercato attraverso bassi costi. Di queste semplici regole occorre tenere conto prima di avventurarsi nelle solite alchimie dei mercati liberalizzati. Ieri il prezzo del gas ha oscillato intorno alla soglia dei 50 € per megawattora (MWh), valore altissimo rispetto alle medie di lungo termine di 20 €, ma se siamo arrivati a questi livelli, è

perché abbiamo dimenticato, distraendoci sulle liberalizzazioni e sull'ambiente, le regole dei mercati. Avevamo sostanzialmente 5 grandi fornitori di gas in Europa nel 2021, Norvegia, Algeria, Azerbaijan, Qatar e, soprattutto, di gran lunga il più importante, Russia. Su un consumo di 390 miliardi metri cubi (mld.mc) importavamo oltre 300, di cui 150 dalla Russia. Se arriva una guerra che elimina il principale fornitore, allora è inevitabile che tutto salti, a cominciare dal prezzo e dalle bollette. Noi, nonostante questa concertazione, abbiamo voluto fare il mercato competitivo, dalla prima direttiva del 1998, fino agli odierni mercati a termine, in particolare l'Intercontinental Exchange di Londra che tratta il gas con consegna sul sistema gas olandese del Title of Transfer Facility (TTF), che oggi viene tacciato di speculazione; quando i prezzi nell'aprile 2020 erano a 6 €/MWh, allora era efficiente. Acquisti comuni, tetto ai prezzi, regole sugli stoccaggi, gas release, energy

release, disaccoppiamento (le ultime due misure per l'elettrico), sono tutte alchimie regolatorie che non portano grandi risultati, ma certamente distraggono dai fondamentali, scomodi, per alcuni imbarazzanti, come più produzione nazionale, più strutture di importazione, più diversificazione dal gas. La produzione nazionale è a un minimo dal 1954, il terminale GNL di Piombino, l'unica struttura fatta finora dall'inizio della crisi, è già fonte di polemiche per l'assurdo impegno di spostarlo. È assurdo il silenzio di tutti sulla chiusura delle poche centrali a carbone che abbiamo, fra le più efficienti al mondo. Negli USA il prezzo è di 10 € perché la produzione in 15 anni è raddoppiata a 1200 mld.mc e ciò gli ha permesso di diventare in 10 anni il primo esportatore mondiale di GNL con 115 mld.mc nel 2025. E continuerà a crescere, al di là delle colorate esternazioni del nuovo presidente, a conferma che i fondamentali contano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-14%

# Un piano d'intervento su due livelli per ridurre i costi di luce e gas

## L'informativa

Il ministro Pichetto Fratin:  
«Aspettative di rialzo per il prossimo trimestre»

**Celestina Dominelli**

ROMA

L'anticipazione delle aste per gli stoccaggi, in modo da intercettare prezzi più favorevoli per il riempimento, insieme all'implementazione della gas release - il gas a costi calmierati per gli energivori -, ancora, però, tutta da costruire. Mentre, a livello europeo, si punta a meccanismi strutturali in grado di contenere la speculazione che, spiega, impatta sulla Borsa di Amsterdam (Ttf). Mentre, per quanto riguarda l'elettricità, la strategia si muove tra misure di accelerazione delle rinnovabili, a partire dai meccanismi di incentivazione delle fonti più mature (Fer X) e interventi volti a mitigare il prezzo di generazione termoelettrica, dove l'attenzione resta puntata anche sulla partita per il disaccoppiamento.

Intervenendo ieri alla Camera nel corso di un'informativa sul caro energia, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha illustrato la strategia anti rincari del governo imperniata su due livelli (si veda anche il Sole 24 Ore del 5 gennaio), con interventi mirati nel breve e lungo termine. Anche perché, riconosce l'esponente di Forza Italia, raccogliendo di fatto l'allarme lanciato nei giorni scorsi dalle imprese, con in testa il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, «negli ultimi mesi i prezzi del gas in Italia e in Europa sono aumentati» per via di un mix di fattori, dall'ulteriore cessazione delle forniture russe via Ucraina «alla riduzione dei gas proveniente da Algeria (50 e 60 milioni di metri cubi al giorno dai precedenti 80-90 milioni, ndr) e Azerbaijan nonché all'offerta stagnante di Gnl (gas liquefatto)».

Con il risultato che a dicembre 2024 il prezzo è salito a 47,6 euro per megawattora (MWh) «con aspettative di rialzo per il prossimo trimestre».

Lo stesso trend di aumento ha, poi, segnato anche il prezzo medio annuo all'ingrosso dell'elettricità che, nel 2024, è sceso a 108,5 euro per MWh, in calo di 18,7 euro per MWh, ma nelle ultime settimane, avverte il ministro, «i valori medi hanno superato i 130 euro per MWh (con punte di 145 euro per MWh). «La situazione attuale, sebbene ancora lontana dai picchi del 2022, è oggetto d'attenzione da parte del governo», sottolinea Pichetto Fratin per poi elencare le possibili contromisure che, spiega, tengono conto anche del peso del prezzo della CO2 che sul mercato Ets (il sistema europeo per il taglio delle emissioni) ha fatto registrare nel 2024 l'asticella media di circa 65 euro per tonnellata, equivalente a circa 25 euro per MWh». E qui il novero degli interventi spazia, come detto, da misure di accelerazione dello sviluppo delle rinnovabili a interventi di mitigazione del prezzo di generazione termoelettrica. Sul primo fronte, al Fer X si affiancano ulteriori iniziative di semplificazione degli iter amministrativi delle rinnovabili, ma anche una proposta normativa per la risoluzione delle criticità legate alla congestione virtuale della rete «che sarà presentata nelle prossime settimane».

Il ministro evidenzia, poi, aprendo alle proposte che arriveranno anche dalle forze politiche, la necessità di lavorare su soluzioni basate su contratti a lungo termine (come i Ppa o i contratti per differenza). È la strada che porta all'acquisto a lungo termine di capacità rinnovabile a prezzo fisso e che si declina anche mediante l'energy release - la luce

calmierata per gli energivori - la cui messa a terra procede, però, non con rapidità. E accanto a questo, il governo lavora allo sviluppo di «una piattaforma Ppa gestita da una controparte centrale», il Gme (Gestore del mercato elettrico), in cui saranno negoziati i contratti Ppa standardizzati, anche attraverso il ruolo del Gse (Gestore dei servizi energetici) come garante di ultima istanza.

Tutte soluzioni che, va detto, hanno fatto tesoro delle proposte fatte pervenire in queste settimane dalle imprese sul tavolo del ministro (si veda anche altro pezzo in pagina), il quale, per favorire il decoupling (disaccoppiamento) del prezzo dell'energia elettrica dal prezzo del gas, «valuterà nel più ampio dibattito sulla riassegnazione delle relative concessioni, anche l'opzione di una valorizzazione di una parte delle risorse idroelettriche a favore della competitività delle imprese», chiarisce il ministro. Per poi accennare altresì alla predisposizione di soluzioni in grado di annullare l'incidenza nel prezzo elettrico degli oneri di varia natura (Ets compresa), che oggi colpiscono il consumo di gas per la produzione termoelettrica, altro tasto molto dolente per il sistema industriale.

Mentre, sul fronte dei clienti vulnerabili - che, vale la pena di ricordarlo, sono over 75, percettori di bonus sociale, beneficiari della legge sulla disabilità, utenti di isole minori non interconnesse e strutture abitative d'emergenza -, «stiamo fa-



Peso: 29%

cendo in questi giorni una valutazione per rendere i meccanismi di gara più efficienti ed evitare che ci possano essere esiti negativi per gli interessati», chiarisce ancora il titolare del Mase. Con l'Arera (l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente) che, nei prossimi mesi, «dovrà definire le procedure d'asta per individuare i fornitori del servizio di vul-

nerabilità e stabilire contratti e prezzi per i vulnerabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stoccaggi, rinnovabili e contratti a lungo termine al centro della strategia. Cala l'import dall'Algeria**

# 130 euro

## ELETTRICITÀ ALL'INGROSSO

Nel 2024 il prezzo dell'elettricità all'ingrosso è sceso a 108,5 euro per MWh, nelle ultime settimane ha superato i 130 euro per MWh con punte di 145 euro



**Alla Camera.** Il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin



Peso:29%

L'AVVIO DEI PROGETTI

Ricostruzione  
 a Gaza, primi  
 colloqui  
 alla Farnesina

Sara Monaci — a pag. 10

# Ricostruzione a Gaza, primo round di incontri alla Farnesina

**Reti diplomatiche.** La tregua è ancora fragile ma l'Italia vuole giocare d'anticipo: convocate al ministero degli Esteri le prime realtà istituzionali, nazionali e locali

**Sara Monaci**

Una tregua ancora fragile quella tra Israele e Gaza. Tuttavia i Paesi europei, tra cui l'Italia, già cominciano a interrogarsi sulla ricostruzione, per aiutare un territorio dilaniato e per trovare uno spazio per le proprie istituzioni e le proprie realtà imprenditoriali. L'Italia vorrebbe provare a muoversi di anticipo sapendo che altri Paesi in Europa vivono conflitti politici interni.

È con questo scopo che sono stati avviati i primi incontri alla Farnesina. Due giorni fa il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha convocato le prime realtà istituzionali, nazionali e locali. Con qualche sorpresa. Erano presenti la Fao, la Pam, la Federazione Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, l'Università La Sapienza di Roma, l'Ospedale di Torino Regina Margherita, il Comune di Torino e l'Anci, l'Agenzia delle Dogane, il Dipartimento della Protezione Civile, l'Istituto zooprofilattico di Teramo, la Regione Emilia Romagna, l'Arpa Lombardia, Concooperative, Farminindustria, l'Ice, l'Istituto superiore della Sanità, l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, l'ambasciata del Sovrano militare ordine di Malta. Erano già stati contattati

Coldiretti e Confagricoltura, per la fase preliminare di emergenza alimentare, che ancora continua e che viene gestita da più Paesi (tra cui soprattutto gli Usa). E in una fase immediatamente successiva verrà interpellata anche Confindustria, per valutare la disponibilità di aziende e grandi gruppi edili, essendo la ricostruzione una delle questioni più complesse.

Adesso è il momento di pensare all'emergenza sanitaria e al ripristino delle principali infrastrutture urbane e di collegamento.

Quello di mercoledì è stato dunque il primo round di incontri, che ha visto la presenza inattesa di alcune realtà locali, come l'istituto zooprofilattico di Teramo e l'Arpa Lombardia. Quest'ultima dovrebbe in prospettiva occuparsi di qualità delle acque e verifica della qualità del terreno, per prepararlo adeguatamente al ripristino delle attività agricole.

Ovviamente si tratta di un incontro preliminare, nella pratica è difficile capire quando davvero la ricostruzione partirà. Il completamento del rilascio degli ostaggi da entrambe le parti potrebbe durare mesi, ma intanto si stima già che dal momento in cui la ricostruzione inizierà durerà almeno 14 anni secondo le Nazioni Unite (anche se

potrebbe protrarsi per decenni). Quindici mesi di bombardamenti hanno devastato un territorio già difficile: si calcola che nove case su dieci siano state distrutte, che l'80% del territorio sia stato evacuato per garantire la sicurezza degli abitanti e che le persone senza una casa possano addirittura rappresentare il 90% della popolazione. Le dimore più diffuse sono le tendopoli, acqua e cibo sono scarsi e di scarsa qualità, non esistono attività produttive ma solo macerie. Per ripristinare le prime strutture sanitarie, secondo l'Oms, occorreranno 10 miliardi di dollari. Le stime parlano di un miliardo di dollari solo per sgomberare i detriti, 50,8 milioni di tonnellate di macerie.

La ricostruzione potrebbe costare almeno 40 miliardi, ma ci sono valutazioni riportate nei media internazionali (come il Times) che



Peso: 1-1%, 10-39%

parlano di almeno il doppio. L'Italia cerca ora di entrare in qualche modo in questo complicato scenario, per contribuire alla ricostruzione di un Paese che non c'è più. Ma tempi e certezze non ce ne sono.

Gli incontri proseguiranno. Sono state individuate le prime due fasi, almeno in teoria. Nella fase uno ci sono i bambini malati oncologici da portare in Italia, con il supporto dell'Università La Sapienza di Roma, in collaborazione con il Policlinico di Roma e il Regina Margherita di Torino; un team sanitario da mandare ad Ashdod composto da operatori di Croce Rossa e Università; l'invio di una fornitura alimen-

tare per la nutrizione della fascia più fragile, quella dei bambini; l'invio di protesi, con un team di operatori medici di supporto.

Nella fase due si parla di favorire la ripresa dell'attività produttiva della Striscia di Gaza e la riattivazione del commercio e della filiera agricola. Per fare questo è prioritaria la verifica delle acque per uso agricolo e civile, che spetterà all'Arpa lombarda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 40 miliardi \$

### IL COSTO STIMATO DALL'ONU PER LA RICOSTRUZIONE DI GAZA

Secondo le Nazioni Unite per ricostruire la Striscia di Gaza ridotta in macerie dopo questi sedici mesi di

bombardamenti israeliani ci vorranno almeno 40 miliardi di dollari e 14 anni di lavori. Le cifre probabilmente saranno più elevate e ci vorrà tempo per far ripartire l'economia

#### LE ISTITUZIONI PRESENTI

##### Realtà nazionali e locali

Ieri alla Farnesina c'erano Fao, Pam, Croce Rossa e Mezzaluna Rossa, Università La Sapienza di Roma, Ospedale Regina Margherita di Torino, Comune di Torino, Anci, Agenzia delle Dogane, Protezione Civile, Istituto zooprofilattico di Teramo, Regione Emilia Romagna, Arpa Lombardia, Ice, Confcooperative, Istituto superiore della Sanità, Farindustria, Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, Ambasciata Sovrano militare ordine di Malta

**Secondo l'Onu, l'intero processo durerà almeno 14 anni e costerà come minimo 40 miliardi di dollari**

**Individuate due fasi: prima saranno forniti supporto sanitario e cibo, poi sostegno alla ripresa dell'attività produttiva**



**Macerie.** Una veduta aerea di Jabalia, nel nord di Gaza, ridotta in un cumulo di rovine come gran parte della Striscia



Peso: 1-1%, 10-39%

## Politica 2.0

di Lina  
Palmerini



# Il carico di attese che pesa sul rapporto tra Meloni e Trump

**A**nche il Financial Times, punto di riferimento editoriale della business community, racconta che Bruxelles vede Meloni come l'unica tra i leader europei in grado di contrattare con Trump ed evitare i pesanti macigni che ha messo in campo. In effetti ieri, in collegamento con il World Economic Forum, il neo presidente ha puntato l'indice contro l'Europa colpevole di aver penalizzato gli Usa sulla bilancia commerciale e ha lanciato un appello a tutte le imprese di andare in America a produrre - beneficiando di una tassazione al 15% - altrimenti verranno applicati dazi. Insomma, un programma tutto spine per aziende e cittadini europei che a questo punto grava anche sulle spalle della premier. Come si dice, onori e oneri.

Ecco che aver conquistato la prima fila nel rapporto con Trump le ha dato una ribalta

prestigiosa ma carica di grandi attese visto che viene considerata come «un canale di comunicazione» dall'Ue. E quando le attese sono alte è difficile realizzarle, in particolare in questo caso. È vero, infatti, che c'è la politica a connotare il rapporto con l'inquilino della Casa Bianca che - però - resta un business man. Probabilmente questo è molto chiaro alla leader di Fdi, così come le è chiaro chi sono quelli che circondano Trump e quanto influenzino i programmi del suo governo: da Stargate alla deregulation sull'IA, allo stop della global minimum tax, o la spinta alla moneta virtuale (compresa la sua). Può darsi che la premier riuscirà a trattare ma, non solo in virtù dell'affinità politica, quanto piuttosto di nuovi scambi che possano ribilanciare uno scarto commerciale che - per quel che riguarda l'Italia - ci vede in vantaggio nell'export per circa

47 miliardi.

Insomma, una relazione speciale che però dovrà essere sostenuta da partite economiche di cui si vede poco, al momento. Si vede quella del gas americano o il contratto con Starlink di Musk ma in ballo ci sono tante scommesse accese da Trump, inclusa quella del petrolio. E per muoversi su questi terreni bisogna essere attrezzati non solo con il linguaggio della politica di cui la premier è esperta.

Intanto le grane sono anche interne perché il caso Santanchè resta lì e non si archivia. Non solo per il falso in bilancio ma soprattutto per le accuse di presunta truffa ai danni dell'Inps. Se Meloni fosse a capo dell'opposizione ne chiederebbe le dimissioni con una forza superiore a quella della sinistra oggi. E questo gli italiani lo capiscono

più delle partite finanziarie di Trump e del suo entourage allargato ai grandi miliardari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

**BUONGIORNO**

## Il campo ganzo

MATTIA  
FELTRI

Ogni tanto il Parlamento europeo vuole far sapere che non transige, e allora mette ai voti una risoluzione. Però, nonostante sia una risoluzione, non è affatto risoluta: non ha conseguenze pratiche, soltanto diffonde l'opinione dell'assemblea su quanto succede qua e là nel mondo. Quella di ieri serviva a esprimere tutto lo sconcerto degli europarlamentari per l'uso distorto che la Russia fa della storia nel giustificare l'invasione dell'Ucraina, e per come riversa nei social le sue falsificazioni. Poi, già che c'era, la risoluzione suggeriva il divieto di utilizzo dei simboli di nazismo e comunismo sull'intero territorio dell'Unione. Una proposta un pochino sbrigativa, un pochino illibera-

le, anche un pochino scema (che fai, togli falce e martello e svastica pure dai libri di storia?). Ma sufficiente per gettare nel panico il Partito democratico, che s'è astenuto dal voto a differenza di tutti gli altri partiti del gruppo socialista, invece favorevoli. L'astensione è stata spiegata col rifiuto di avallare un'equiparazione fra le due dittature, poiché l'analisi storica non è compito da onorevoli. Dunque, senz'altro contro Putin ma non senz'altro contro Stalin. La risoluzione non è piaciuta nemmeno agli alleati a cinque stelle, sebbene non se ne conoscano i motivi, non così nel dettaglio, ma si può intuire che all'opposto del Pd siano senz'altro contro Stalin ma non senz'altro contro Putin. La sintesi delle due posizioni è quella di Verdi e Sinistra, altrettanto dissenzienti, ma probabilmente perché non sono senz'altro contro Putin e nemmeno senz'altro contro Stalin. Quant'è ganzo l'antifascismo italiano?



Peso:8%

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE A DAVOS: "BRUXELLES SLEALE CON APPLE E GOOGLE". IUS SOLI, UN GIUDICE BLOCCA LO STOP

# Trump, attacco all'Europa

"Ue peggio della Cina, dazi se non venite a produrre negli Usa". Salvini: anche noi fuori dall'Oms

AGLIASTRO, GORIA

«L'America è tornata ed è aperta al business». Donald Trump irrompe al World economic forum di Davos delineando la sua strategia economica, attaccando l'Europa. -PAGINE 2 E 3

# Trump attacco alla Ue

Il presidente Usa si prende la scena a Davos e racconta il nuovo mondo dell'America first "Producete da noi, sennò dazi". Europa sotto tiro: "Ci trattate male, voi peggio della Cina"

## IL RACCONTO

FABRIZIO GORIA  
 INVIATO A DAVOS

«L'America è tornata, ed è aperta al business». Donald Trump irrompe al World economic forum (Wef) di Davos delineando la sua strategia economica, attaccando l'Europa. «È iniziata l'Età dell'Oro per gli Stati Uniti», dice, narrando che il suo ritorno alla Casa Bianca porterà prosperità e pace. Non solo agli Usa, ma al mondo. Parla di pace in Ucraina, dicendo che Kiev vuole un accordo con la Russia di Vladimir Putin, che è pronto a incontrare.

Ma tratteggia anche i suoi progetti commerciali. «Se un'azienda vuole produrre in America, avrà le tasse più

basse del mondo. Ma se uno non lo vuole fare, allora ci saranno da pagare delle tariffe doganali. Questo è sicuro», dice. I dazi arriveranno. E colpiranno l'Ue, che secondo The Donald «ci tratta peggio della Cina». I policymaker europei presenti si dicono tranquilli, Corporate America esulta, il Big Tech pure. Trump è tornato, e per quattro anni ridefinirà gli equilibri globali.

Quattro giorni dopo l'insediamento, il presidente statunitense si prende la scena di Davos. La versione 2.0 di Trump è muscolare più della prima. Merito forse della vicinanza di Elon Musk, patron di Tesla e SpaceX. Che però non viene mai citato nel videocollegamento del tycoon. «Sono qui per rimettere le cose a posto dopo la pessima esperienza di Joe Biden, che ha prodotto la peggiore inflazione possibile», tuona il

presidente statunitense. Per lui è il giorno in cui può parlare alle imprese mondiali. «Voglio fare degli Stati Uniti la capitale dell'intelligenza artificiale e delle criptovalute», annuncia, prima di narrare la sua strategia di deregolamentazione e detassazione, che va di pari passo con il commercio internazionale. Manda messaggi alla Cina, con cui vuole avere un rapporto «non per forza bellissimo, ma onesto». Ma si sofferma a lungo sulle relazioni transatlantiche, usando il bastone fin dalle battute



Peso:1-8%,2-63%,3-16%

iniziali del suo intervento. Lo fa quando ironizza sul Green Deal, chiamandolo Green Scam, la truffa verde. Lo fa quando invoca una spesa del 5% del Pil per la Difesa da parte dei Paesi Nato, sottolineando che non è mai stata raggiunta nemmeno la preventivata quota del 2%.

Il Vecchio continente, i cui leader si dicono sereni e sono in modalità d'attesa, rischia di essere stritolato dalla Trumponomics. «L'Europa sta vivendo una crisi esistenziale. Questo è il momento di essere realisti e agire», ha detto la presidente della Banca centrale europea (Bce), Christine Lagarde alla vigilia del discorso di Trump. E proprio il tycoon ha invocato una minore burocrazia per l'Ue, che dovrebbe velocizzarsi e non continuare a essere solo un posto dove si va in vacanza. Non solo. Attacca a distanza l'Europa, colpevole di avere troppe tasse e una strategia

commerciale che danneggia gli Stati Uniti. «Ci stanno trattando in modo decisamente scorretto, l'Ue ci tratta peggio di come ci tratta la Cina», dice Trump parlando delle multe europee alle società del Big Tech. «Trattano male le nostre imprese, non comprano i nostri prodotti agricoli, hanno regolamentazioni troppo stringenti. L'Ue è contro le aziende. Ecco perché poi vengono a produrre da noi, negli Stati Uniti», afferma.

La risposta di Bruxelles interessa poco a Trump. Il suo obiettivo, ripete, è mettere in atto America First. Vale a dire, potenziare la manifattura statunitense e ridare potere negoziale alle industrie domestiche. Una ricetta che passa attraverso la tecnologia e i dazi. «Faremo di tutto per raggiungere i nostri obiettivi», annuncia.

Il gotha economico-finanziario di Davos, raccolto in massa alla Congress Hall, si è diviso. Chi, come gli amministratori delegati di Corporate America e Big Tech, sta con Trump. Chi, come gli europei e i democratici, ostenta (o finge) tranquillità. C'è chi, come John Kerry, segretario di Stato dell'Amministrazione Obama, abbandona la platea quando Trump parla degli Accordi di Parigi sul Clima. E chi, come Marc Benioff, ceo di Salesforce, distribuisce pacche sulle spalle e ampi sorrisi.

Sul fronte geopolitico, l'impegno ad arrivare alla fine della guerra in Ucraina dopo la brutale invasione di quasi tre anni fa è confermato. «Incontrerò Putin e Kiev vuole un accordo», ha spiegato rispondendo a una domanda. E a distanza il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha detto all'agenzia Bloomberg che potrebbe avere colloqui con il presidente russo Putin se Trump fornirà

all'Ucraina garanzie di sicurezza. Dalle aziende alle guerre, dalle cripto alle tariffe doganali, dal machismo alla detassazione, Trump è tornato. Per l'Ue capirlo in fretta sarà cruciale. —



Sul rapporto con l'Europa

Dal nostro punto di vista l'Ue ci tratta molto male, farò qualcosa in merito al nostro deficit commerciale



Sul rapporto con Pechino

Mi piace Xi, mi ha chiamato lui. Penso che avremo un rapporto buono: abbiamo un deficit verso di loro, così non si va avanti

**Sull'Ucraina e la Russia**

Voglio incontrare Putin presto per far finire la guerra, l'Ucraina è pronta alla pace. Mosca non avrebbe invaso se ci fossi stato io

**La critiche al Vecchio continente: "Meno burocrazia o resterete un posto da vacanza"**



Le esportazioni europee verso gli Stati Uniti saranno penalizzate





L'INTERVISTA

Metsola: non ci spaventa  
più fiducia e regole certe

GIUSEPPE BOTTERO

«Non dobbiamo avere paura di Trump. Penso che abbiamo perso un po' troppo la fiducia in noi stessi». Lo dice Roberta Metsola, presidente del Parlamento Ue. - PAGINA 3

L'INTERVISTA

Roberta Metsola

“Non dobbiamo temere Donald se parliamo con una voce sola”

La presidente del Parlamento europeo: “Sbagliato rassegnarci al pessimismo. Abbiamo un potenziale finanziario enorme, ci serve soltanto un po' di fiducia”

GIUSEPPE BOTTERO  
«Non dobbiamo avere paura di Donald Trump. Penso che ultimamente abbiamo perso un po' troppo la fiducia in noi stessi», dice Roberta Metsola. La presidente del Parlamento europeo parla dal World Economic Forum negli stessi minuti in cui il tycoon racconta la nuova dottrina economica a stelle e strisce e scuote il Vecchio Continente, annunciando una telefonata a Putin per mettere fine a una guerra che, sostiene, anche l'Ucraina è pronta a chiudere. «Noi siamo il partner numero uno per gli Stati Uniti, i primi consumatori di Tesla fuori dal Nord America», spiega. Eppure, dopo gli affondi sui dazi e contro il Green Deal, tra le imprese e nelle cancellerie si respira un certo timore. Si parla di un'Europa che fatica... «Non voglio sentire parole di pessimismo. Noi e gli Usa sia-

mo alleati storici: i nostri valori sulla democrazia e sullo stato di diritto sono gli stessi, e sulla Russia così come sull'Iran abbiamo posizioni comuni. Non voglio ripartire da Davos con un senso di disfattismo. Questo, per noi, è il momento di agire».

**La presidente della Bce, Christine Lagarde, ha detto che il Vecchio Continente sta vivendo una crisi esistenziale ed è il momento di svegliarsi. In che modo?**

«Parto da un elemento chiave del rapporto di Enrico Letta: parliamo del mercato unico, ma in realtà di mercati ne abbiamo ancora ventisette. E per recuperare competitività, ce l'ha spiegato Mario Draghi, ci servono 800 miliardi di euro. Abbiamo un potenziale finanziario enorme, ma dobbiamo ridare fiducia al settore privato, collaborando con il pubblico all'interno di un quadro normativo adeguato, che garantisca certezze alle imprese. È questo che intende Lagarde. Ieri sera, durante una cena con gli amministratori delegati delle aziende tech, uno di loro ha detto che c'è un regolamento ma poi ventisette modi diversi

di attuarlo. Questo significa che per un'azienda di medie dimensioni operare in Europa è ancora troppo complicato. Ma se non facciamo nulla, alle prossime elezioni ci troveremo di fronte a risultati che non ci piaceranno».

**L'Ue prenderà provvedimenti contro Elon Musk? E lei è preoccupata per il suo potere e le sue incursioni nella politica europea?**

«Io faccio una distinzione tra un servizio digitale, che deve osservare le regole europee, e una persona a cui va garantita la libertà di espressione e che può dire quello che vuole. Ma quello che dobbiamo chiederci è perché noi non siamo in grado di dialogare con lui? Siamo i primi clienti delle sue auto elettriche fuori dagli Usa. Perché non



Peso: 1-2%, 3-54%

tratta con noi? Questa è la questione, non avere paura di una persona che ha rivoluzionato la tecnologia spaziale.

**Gli studi degli economisti dicono che l'Europa rischia di restare stritolata tra l'America e la Cina. Che ruolo vede per la Ue?**

«Prima di tutto, bisogna muoverci con onestà e coerenza. Dobbiamo dire una cosa, non ventisette diverse. E bisogna fare attenzione, perché la Cina vuole impossessarsi della capacità tecnologica e della capacità intellettuale per costruire i propri prodotti in casa».

**E quindi?**

«Abbiamo i giocatori, e un campo d'azione, dobbiamo giocare secondo le regole. Penso che questo spieghi anche la decisione degli Stati Uniti di

questi mesi, ovvero una sorta di autonomia strategica. Il problema, nel nostro caso, è che se non stiamo attenti rischiamo di perdere altro terreno. Prendiamo l'India: una volta era un produttore di beni, oggi è soltanto un consumatore. E questo è un monito importante per noi. Bisogna stare attenti».

**Teme che dopo le prossime elezioni in Germania il sostegno all'Ucraina possa venir meno?**

«No, e le spiego perché. L'Ucraina non è qualcosa di esterno all'Europa. Stiamo lottando per i nostri valori, e una vittoria russa non sarebbe un bene né per l'Ue né per gli Stati Uniti. Adesso dobbiamo cercare una risoluzione con l'Ucraina al tavolo, ma non lo possiamo fare se qualcuno di noi farà

un passo indietro. Nulla deve essere deciso sull'Ucraina senza l'Ucraina, e questo non è mai stato così importante, specialmente nelle ultime ore, alla luce del messaggio di Trump a Putin. Vede, senza sicurezza non abbiamo niente. E qui torniamo al discorso della crescita. Se intraprendiamo il percorso giusto, potremo tornare a investire di più nella Difesa».

**Le sanzioni stanno funzionando?**

«Abbiamo imposto pacchetti importanti ma bisogna ammettere che ci sono molte scappatoie. Alcuni Paesi che dicono di farlo, in realtà non le stanno implementando e dobbiamo darci da fare per affrontare questo problema»

**I colleghi della Cnn chiedono**

**alla platea del World economic forum di scegliere una parola per descrivere il 2025. Qual è la sua?**

«Fiducia, senza dubbio». —

“

**Le prospettive**

Gli Usa puntano a un'autonomia strategica, stiamo attenti a non perdere altro terreno

**La guerra**

Il sostegno all'Ucraina non verrà meno, una vittoria russa non sarebbe un bene

**Gli strumenti**

Le sanzioni a Mosca sono importanti, ma alcuni Paesi non le stanno applicando



GIUSTO

Essendo Almasri un soggetto pericoloso, è giusto averlo rimandato in Libia a torturare i migranti.

[jena@lastampa.it](mailto:jena@lastampa.it)



Peso:1-2%,3-54%

Disegno di legge della Lega al Senato: "È un carrozzone controllato da Bill Gates"  
 Forza Italia frena, l'opposizione attacca: "Annuncio inquietante, che dice Meloni?"

# Lo strappo di Salvini "Italia fuori dall'Oms" Gli alleati lo stoppano

## IL RACCONTO

ANTONIO BRAVETTI  
 ROMA

**L**a Lega come Donald Trump: «L'Italia esca dall'Oms». Il partito di Matteo Salvini vuole imitare il presidente americano, che con uno dei primi ordini esecutivi ha ritirato gli Stati Uniti dall'Organizzazione mondiale della sanità. «È un carrozzone che aiuta solo chi ci lavora», gridano dal Carroccio. Basta finanziamenti, incalza Matteo Salvini: «Usiamo quei 100 milioni per sostenere i malati in Italia e finanziare i nostri ospedali e medici». I leghisti hanno presentato un disegno di legge, invitando tutto il centrodestra a unire le forze in questa battaglia. Gli alleati, però, non condividono. Maurizio Lupi, leader di Noi Moderati, si smarca subito: «L'Oms va migliorata, non abbandonata». Anche Paolo Barelli, capogruppo di Forza Italia alla Camera, prende le distanze: «Mi sembra un passo troppo azzardato». Il Pd strabuzza gli occhi: «È una proposta inquietante, Meloni è d'accordo?».

La Lega rilancia la sua adesione al trumpismo con una battaglia per «recuperare sovranità», abbandonando quello che considera un «carrozzone controllato da Bill Gates» che ha affrontato il Covid «in modo schizofrenico». Salvini suona la carica sui social: «L'I-

talia non deve più avere a che fare con un centro di potere sovranazionale, profumatamente finanziato dai contribuenti italiani, che va a braccetto con le multinazionali del farmaco». In conferenza stampa a metterci la faccia sono il senatore Claudio Borghi e il deputato Alberto Bagnai. «Un terzo del bilancio dell'Oms, 1 miliardo di dollari, va negli stipendi del personale, che sono in media di 150 mila euro, esentasse. Solo per i viaggi – dice Borghi – spendono 160 milioni di dollari all'anno. L'Italia contribuisce con circa 100 milioni, che secondo noi potrebbero andare nella lotta all'antibiotico resistenza, ad esempio».

Per Bagnai quella dell'Oms «non è una storia di successo: durante la pandemia non è stata la soluzione ma una parte del problema e l'Unione europea è l'unico ambito territoriale in cui se una cosa non funziona si dice che ce ne vuole di più. Per noi se non funziona ce ne vuole di meno». A promuovere l'iniziativa c'è anche Roy De Vita, primario di chirurgia plastica e ricostruttiva all'Istituto nazionale dei tumori Regina Elena di Roma. «Tra i primi donatori c'è Bill Gates – dice – se considerassimo l'Oms come una società per azioni, il maggior azionista sarebbe lui con oltre il 30%. L'Oms segue quindi le indicazioni di un privato».

La Lega è convinta che con l'u-

scita degli Usa «si verrà a creare un effetto domino che porterà allo smantellamento dell'organizzazione». Intanto il disegno di legge verrà presentato anche alla Camera. «Faremo di tutto perché venga calendarizzato al più presto – assicura Borghi – se poi il governo decidesse di seguire per decreto quanto stanno facendo con velocità gli Usa, non sarebbe un problema». Ma soprattutto il partito di Salvini è in pressing sulla

NICOLA MARFISI / AGF

maggioranza: «Con gli alleati – spiega Borghi – c'è un confronto da tempo sulla questione dell'Oms. E ringrazio l'opera del senatore di FdI Malan che ha sempre condiviso buona parte di queste problematiche».

Le prime risposte, però, non sono positive. Per Lupi «emulare Trump non serve, l'Italia può essere protagonista nel migliorare l'Oms, nel renderla più efficiente e utile alla comunità internazionale». Forza Italia tira il freno: «Non è sufficiente che un singolo partito possa esprimere una sua posizione per decisioni di questa portata. Ne parleranno i leader», dice Barelli.

Si fanno sentire anche alcuni scienziati e infettivologi contrari all'iniziativa leghista.



Peso: 6-44%, 7-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Uscire dall'Oms è «un'idea comica, perché l'Italia riceve molto più di quello che dà», ribatte l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco. «È una boutade elettorale», aggiunge Matteo Bassetti, direttore Malattie infettive del San Martino di Genova. «Uscire metterebbe a rischio la salute dei cittadini», è l'opinione di Antonella Viola, docente di Patologia generale all'Università di Padova.

Contrarie e critiche le opposizioni. Per Avs «la Lega dimostra ancora una volta un approccio irresponsabile, che antepone logiche ideologiche e sovraniste al benessere dei cit-

tadini». Angelo Bonelli vorrebbe sapere «cosa ne pensano Meloni e il ministro Schillaci di questa folle proposta». Daniela Sbroliini (Iv) parla di «sparata gravissima» e attacca: «Fare proposte del genere solo per scimmiettare Trump è da irresponsabili». Il Pd la bolla come una «follia» e con Ilenia Malavasi ragiona: «Dopo il Covid, la pandemia e le chiusure la Lega vuole uscire dall'Oms e riportare così l'Italia ad una condizione di arretratezza culturale e sanitaria impressionante. Inquietante». —

“ Hanno detto

**Matteo Salvini**  
ministro delle Infrastrutture

Usiamo i 100 milioni che diamo ogni anno all'organizzazione per sostenere i malati in Italia e finanziare i nostri ospedali e medici

**Roy De Vita**  
primario di chirurgia plastica

Tra i primi donatori c'è Bill Gates: se l'Oms fosse una società per azioni, il maggior azionista sarebbe lui con oltre il 30 per cento

**6,83**  
Miliardi di dollari previsti nel budget dell'Oms per il 2024-25 in crescita dell'11%



**Contrari i moderati di Lupi e Forza Italia**  
“Va migliorata ma non abbandonata”



**Il vicepremier**  
Matteo Salvini, segretario della Lega, è ministro dei Trasporti



Peso:6-44%,7-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ITALIA-LIBIA

## Piantedosi: "Almasri soggetto pericoloso espulsione obbligata" Tajani contro l'Aja

CAMILLI, CARRATELLI, FAMÀ

Spietato. Sadico. Osama Almasry Njeem, il comandante libico rimpatriato, è un uomo crudele. Lo racconta il mandato di cattura dell'Aja. -PAGINE 10 E 11



Piantedosi in Aula prende tempo: soggetto pericoloso, espulsione unica soluzione possibile  
Il ministro degli Esteri e l'inchiesta: "La Corte internazionale non è la bocca della verità"

# "Almasri, scelta politica" opposizioni contro Meloni E Tajani attacca l'Aja

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI  
ROMA

**L**e opposizioni non mollano la presa sul governo, che ora se la prende con la Corte dell'Aja. Il caso Almasri monopolizza il dibattito politico, anche perché nessun vero chiarimento è stato fornito dal ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, interrogato per due volte sulla vicenda nel corso del Question time di ieri pomeriggio al Senato. Il capo del Viminale si è limitato a ricostruire quanto avvenuto tra sabato e martedì.

L'arrivo a Torino del generale libico, capo della polizia giudiziaria di Tripoli, accusato di crimini contro l'umanità per torture, violenze e abusi sui migranti. Il suo arresto su mandato della Corte penale internazionale, poi il rilascio e il volo di Stato con cui Almasri è stato riaccompagnato in patria. «A seguito della mancata convalida dell'arresto da parte della Corte d'appello di Roma, considerato che il cittadino libico presentava un profilo di pericolosità sociale - ha spiegato Piantedosi - ho adottato un provvedimento di espulsione per motivi di sicurezza dello Stato». Dunque, la decisione di scarcerarlo è stata della magistratura, mentre

quella di rimandarlo a Tripoli viene presentata come logica conseguenza, per non lasciare a "piede libero", un uomo di cui viene riconosciuta la «pericolosità».

Il ministro dell'Interno non aggiunge molto altro, ma smentisce, di fatto, il collega titolare della Giustizia, Carlo Nordio, che in un primo momento aveva detto di non es-



Peso:1-4%,10-54%,11-8%

sere stato informato in tempo dell'arresto, mentre Piantedosi assicura che, dopo il fermo di Almasri «sono stati informati gli uffici della Procura generale presso la Corte d'Appello di Roma e il competente Dipartimento del ministero della Giustizia». Poi rimanda ogni ulteriore dettaglio alla sua informativa in Parlamento, già prevista per la prossima settimana, quando approfondirà anche «la tempistica della richiesta, emissione ed esecuzione del mandato di cattura internazionale». Non è una precisazione a caso, è un modo per suggerire che anche a L'Aja qualcosa potrebbe non aver funzionato. Il riferimento è al fatto che Almasri era in giro per l'Europa, tra Inghilterra, Belgio e Germania, già dal 6 gennaio, peraltro superando almeno un paio di controlli di polizia. Ma la decisione della Corte penale è arrivata solo 12 giorni dopo, saba-

to scorso, quando il generale libico si è spostato a Torino. Tempi tecnici per riunire il collegio dei giudici, che poi hanno votato per la richiesta di arresto. Ma per il governo è la dimostrazione che le lamentele arrivate dall'Olanda non sono poi così giustificate.

«L'Aja non è il verbo, non è la bocca della verità. Si possono avere visioni diverse», dice a muso duro il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, mentre da Fratelli d'Italia depositano un'interrogazione parlamentare «per fare piena luce sull'atteggiamento della Corte penale internazionale nei confronti dell'Italia e in particolare sulla tempistica con cui è stato richiesto il provvedimento di cattura», spiega Carolina Varchi, capogruppo dei meloniani in commissione Giustizia alla Camera.

Una strategia che non sposta di un centimetro la linea

delle opposizioni. «Giorgia Meloni deve venire a rispondere in Aula, perché in questa pessima vicenda non è possibile che non ci fosse un

coinvolgimento diretto di Palazzo Chigi», ribadisce Elly Schlein. Al Senato il dem Michele Fina chiede a Piantedosi di consegnare a Meloni un «omaggio»: un'edizione del «Pinocchio» di Collodi. Dal ministro dell'Interno «nessuna risposta, è evidente il tentativo di derubricare a problema tecnico-procedurale quanto avvenuto – dice il capogruppo a Palazzo Madama Francesco Boccia – masi tratta di una decisione politica

del governo italiano». Quelle di Piantedosi sono «parole surreali» per Riccardo Ricciardi, capogruppo M5s alla Camera, «vogliamo sapere che accordi ha preso il governo con la Libia per permettere che un criminale di guerra

venga rilasciato». Sospetti di un ricatto subito rispetto alla gestione dei flussi migratori, che lo stesso Tajani respinge al mittente: «L'Italia non è sotto scacco di nessuno, siamo un Paese sovrano e facciamo la nostra politica», assicura il ministro degli Esteri. Per il segretario di + Europa, Riccardo Magi, «sarebbe tutto esilarante se non fosse gravissimo, Meloni non ha più alternative: venga in Aula ad assumersi la responsabilità davanti agli italiani». L'assedio al governo e a Palazzo Chigi diventa anche fisico, con il sit-in organizzato ieri da Verdi e Sinistra, corredato da cartelli con le scritte «Il boia nell'aereo di Stato» e «Il governo Meloni libera un torturatore e uno stupratore». —

**La strategia della maggioranza per scaricare le colpe sulla Cpi**



“

Matteo Piantedosi  
ministro dell'Interno

Il generale Almasri era a piede libero e presentava un profilo di pericolosità sociale

**Il ministro degli Esteri nega un ricatto dei libici: “Non siamo sotto scacco”**



**Tripoli**  
L'arrivo del generale Najeem Osama Almasri a Tripoli con volo di Stato deciso dal governo italiano

## Le tappe della vicenda

1

Sabato 18 dicembre Najeem Osama Almasri viene fermato per un controllo e viene lasciato andare. Successivamente, dopo una verifica ulteriore, la Digos lo arresta in hotel su mandato dell'Aja

2

Il 21 dicembre il generale libico viene scarcerato per un cavillo giuridico e vola fino a Tripoli con un volo di Stato messo a disposizione dal governo italiano e iniziano le polemiche politiche

3

Il giorno dopo la Corte penale internazionale ha chiesto chiarimenti all'Italia per il mancato arresto del trafficante di esseri umani. Il ministro Piantedosi ieri ha poi riferito al Question time



Peso: 1-4%, 10-54%, 11-8%

## Potere, manipolatori e verità fatte su misura

GABRIELE SEGRE

**S**arà il caso di iniziare ad abituarsi: la verità non esiste più. O, perlomeno, non per come eravamo abituati a conoscerla. A dissipare i dubbi ci ha pensato Trump. - PAGINA 22

## POTERE, MANIPOLATORI E VERITÀ FATTE SU MISURA

GABRIELE SEGRE

**S**arà il caso di iniziare ad abituarsi: la verità non esiste più. O, perlomeno, non per come eravamo abituati a conoscerla. A dissipare gli ultimi dubbi ci ha pensato Donald Trump che, con le prime dichiarazioni e azioni del suo secondo mandato, ha letteralmente riscritto gli ultimi decenni di storia americana e qualche secolo di geografia mondiale. Eppure, leggere le sue parole come pura eversione o, al contrario, come semplice provocazione significherebbe non cogliere l'essenza di un'epoca in cui, ormai, ognuno si appropria del suo pezzo di verità.

Intendiamoci: esiste sempre una dimensione oggettiva dei fatti, un dato incontrovertibile che l'informazione ha il compito di perseguire. Ma sappiamo bene che la realtà è soltanto il punto di partenza di un processo di interpretazione e connessione tra gli eventi ben più ampio. D'altronde, l'intero universo funziona così: la velocità della luce è incontestabile, ma persino un fotone si comporta in modo diverso a seconda di come scegliamo di osservarlo. E se anche la scienza ammette misure relative, figuriamoci le relazioni umane, dove la verità sembra dipendere sempre dal contesto in cui si manifesta.

Non si tratta di un fenomeno nuovo. Basti pensare a come, nel corso dei secoli, le nostre certezze più consolidate su principi come libertà, diritti, giustizia siano cambiate. Così come il giudizio su personaggi e periodi storici dipende dall'umore delle diverse generazioni. Tuttavia, c'è stato un momento in cui, inebriati dal trionfo del nostro modello occidentale, abbiamo creduto di poter raggiungere una verità quantomeno condivisa: un'etica universale che ci avrebbe permesso di conoscere, capire e agire con chiarezza e coerenza. Era il compito che da sempre avevamo affidato a ideologie e religioni, e che ora, vincitori della Guerra Fredda, sembrava spettare a noi. Un'illusione crollata insieme al mito della globalizzazione, quando abbiamo cominciato a renderci conto, spesso in modo traumatico, che chi guarda il mondo da un'altra prospettiva ha anche verità molto diverse dalle nostre. Per molti, i bugiardi siamo noi.

Trump è, certo, l'esempio più eclatante, ma solo perché ha giurato sulla Costituzione di una nazione che non ha mai perdonato



Peso:1-2%,22-25%

neanche la più innocua bugia al proprio presidente. Nel resto del Pianeta assistiamo da anni a questo relativismo sociale: ucraini e russi si accusano a vicenda di essere nazisti; la violenza in Medio Oriente non smette di ricordarci ciò che in quelle terre si sa da sempre: ciascuno ha la propria verità ed è pronto ad uccidere e morire per rivendicarla. Noi, nel mezzo, ci ostiniamo a credere di essere la culla di una cultura universale. Tuttavia, sarebbe forse più utile concentrarci su una questione ancora più essenziale per la nostra sopravvivenza: dietro ogni verità proclamata, qual è l'intenzione che la sostiene?

Guardiamo in faccia la realtà: né l'argomentazione più raffinata né la protesta più accesa saranno da sole sufficienti per convincere utenti social e cittadini frustrati della falsità di molte affermazioni. Piuttosto, è tempo di riflettere con attenzione sui valori e le ragioni che stanno alla base di certe convinzioni. Non tutte le narrazioni sono necessariamente negative, e non è detto che, per quanto radicali e distanti, alcune non possano aprirsi a spazi di incontro, rispetto reciproco e convivenza in un universo così caotico. In fondo, non sarebbe la prima volta che identità e culture molto diverse si accordano per collaborare, convergendo su prospettive di compromesso tra visioni opposte.

Perché ciò avvenga, tuttavia, dobbiamo anzitutto smettere di pensare che ogni versione diversa dalla nostra sia opera di qualche diabolica che ha il solo scopo di conquistare il mondo. Il caso di Trump è emblematico: non è stato lui il primo a costrui-

re le narrazioni su vaccini, identità di genere e pericoli dell'immigrazione che oggi trasforma in ordini esecutivi. Sappiamo bene che si tratta di «verità» condivise da molti in tutto il Pianeta e, con esse, piaccia o no, dobbiamo imparare a fare i conti, trovando il modo di comunicare e creare una relazione. Per farlo, serviranno pazienza, cura e grande attenzione: perché, se è vero che la realtà è piena di zone grigie tra buoni e cattivi, la sfida più grande sta nel distinguere le narrazioni basate su convinzioni sincere da quelle con intenti mistificatori, finalizzate a rafforzare il potere di pochi attraverso la manipolazione dei più.

Queste ultime vanno denunciate e rigettate senza compromessi. Tutto il resto deve rientrare nell'area del confronto: una vasta gamma di posizioni che dobbiamo saper osservare e valutare senza pregiudizi, tenendo conto delle origini in cui sono state espresse, delle loro motivazioni e dei cambiamenti inevitabili di un futuro in continua evoluzione. Ognuna di queste ci racconta un pezzo della realtà in cui siamo immersi. Comprenderle significa comprendere il presente e, forse, provare a cambiarlo. —



Peso:1-2%,22-25%

## Il piano del petrolio per la pace in Ucraina

ALBERTO SIMONI

«Il petrolio e le tariffe sono le armi più potenti che ha in mano Trump». La proiezione americana nel mondo passa dallo sblocco delle trivellazioni petrolifere. - PAGINA 22

### IL PIANO DEL PETROLIO PER LA PACE IN UCRAINA

ALBERTO SIMONI

«Il petrolio e le tariffe sono le armi più potenti che ha in mano Trump». La confessione è di un consigliere del presidente americano che poche settimane fa spiegava come la politica estera e la proiezione americana nel mondo passassero dallo sblocco delle trivellazioni petrolifere in Alaska e nel Golfo del Messico (ribattezzato, almeno al 1600 di Pennsylvania Avenue, Golfo d'America) e da una definizione più ristretta di «interessi nazionali» in cui le pressioni economiche giocano un ruolo cardine. È diventato tutto più evidente ieri quando davanti alla platea di Davos, il leader statunitense ha chiesto ai produttori di petrolio riuniti nell'Opec di abbassare il prezzo del greggio. Così «la guerra in Ucraina finirebbe». Mercoledì sera Trump ha avuto un colloquio telefonico con Mohammed Bin Salman, principe ereditario e leader de-facto della monarchia saudita e primo grande alleato statunitense nel quadrante mediorientale. Anche a lui ha detto che il prezzo del greggio deve scendere.

Riad nell'Opec è il Paese leader e cardine capace di generare da solo oscillazioni di prezzo e produzione. Il calo dei prezzi, sommato a un aumento della estrazione di gas liquido e di greggio statunitense da immettere sui mercati globali, assesterebbero un colpo fatale, nell'ottica trumpiana, all'economia russa che è dipendente dall'export energetico a India e Cina, costringendo Putin a negoziare con Zelensky. Ma l'effetto domino non è garantito senza il coinvolgimento di un altro attore: la Cina. I fronti aperti fra Usa e Pechino sono molti, dalle componenti per il Fentanyl spacciato via Messico negli Usa, al braccio di ferro su TikTok sino a quella che Trump considera la madre di tutte le colpe della Cina, ovvero le distorsioni del mercato globale tramite sussidi e incentivi elargiti da Pechino alle sue aziende. Eppure, l'atteggiamento del neopresidente sinora nei confronti di Xi Jinping è stato di apertura, la telefonata di venerdì

scorso è stata «produttiva» e pure ieri a Davos, Trump ha teso la mano a Xi, «una persona che mi piace». Non sarà sfuggito che anche sui

dazi, la partenza choc attesa nei confronti di Pechino è stata quantomeno rimandata e per ora resta la minaccia di tariffe del 10% a partire dal primo febbraio. C'è una esigenza che al momento è prioritaria per Trump e i suoi: spingere Pechino a premere su Putin affinché avvii un dialogo sull'Ucraina.

La Cina ha aumentato sensibilmente nel 2024 l'import di greggio dalla Russia, quello dall'Arabia Saudita e da altri Paesi Opec è sceso del 9%. Un abbassamento dei prezzi non sarebbe certamente sgradito alla Cina, secondo consumatore di petrolio (13,6%) al mondo dopo gli Usa e che ha nei Paesi dell'Opec + come Arabia, Iraq ed Emirati Arabi i maggiori fornitori di gas e greggio. Ricorrendo a una triangolazione con MBS e Xi, e usando la leva dell'energia e la spada dei dazi, Trump confida di mettere in pratica la dottrina enunciata 48 ore fa dal suo segretario di Stato Marco Rubio secondo cui «la fine del conflitto sarà la linea ufficiale della politica Usa». La nuova Amministrazione, infatti, non vuole restare «impantanata» nel cuore dell'Europa come successo a Biden rimasto ancorato, la critica che gli muovono molti repubblicani, a continui invii di armi senza prevedere una strategia per la fine del conflitto. Chiudere il capitolo Ucraina significa potersi dedicare alle relazioni con Riad nell'ambito di una ridefinizione degli equilibri in Medio Oriente e affrontare l'espansionismo cinese senza distrazioni. Senza contare che l'Ucraina è scivolata in fondo alla lista delle preoccupazioni degli americani.

Il segno dei tempi è anche l'arrivo in posti cardine dell'Amministrazione di personalità come Elbridge Colby - capo della Policy al Pentagono - che considerano il conflitto in Ucraina un affare europeo che allontana gli Usa dall'affrontare la vera sfida, quella contro la Cina. Premere subito su Putin, usando l'arma del petrolio e sfilandogli la fonte di reddito più solida, è ritenuta la via più redditizia per chiudere un conflitto sempre più difficile da spiegare alla nuova maggioranza conservatrice al Congresso. —



Peso: 1-2%, 22-21%

## Quel senso comune che supera le paure

GIOVANNIORSINA

«Oggi firmerò una serie di decreti esecutivi. Cominceremo così la completa restaurazione dell'America e la rivoluzione del senso comune. Il nocciolo di tutto è il senso comune». Questa è la frase cruciale del discorso inaugurale di Donald Trump, e qui si trova la

chiave della sua vittoria. Eppure, il passaggio mi sembra sia stato alquanto trascurato nel diluvio di commenti di questi giorni. - PAGINA 22

## QUEL SENSO COMUNE CHE SUPERA LE PAURE

GIOVANNIORSINA

«Oggi firmerò una serie di decreti esecutivi. Cominceremo così la completa restaurazione dell'America e la rivoluzione del senso comune. Il nocciolo di tutto è il senso comune». Questa è la frase cruciale del discorso inaugurale di Donald Trump, e qui si trova la chiave della sua vittoria. Eppure, il passaggio mi sembra sia stato alquanto trascurato nel diluvio di commenti di questi giorni, un po' troppo spesso impegnati più a stigmatizzare quando non irridere le iniziative del nuovo presidente, a infilzare questa o quella sua contraddizione o fake news, a piangere amare e penose lacrime sui destini della democrazia, che a fare realisticamente i conti con quel che sta accadendo. E invece dobbiamo farci i conti, perché la rielezione di Trump non è detto apra le porte al mondo di domani, ma è quasi certo che abbia chiuso quelle del mondo di ieri.

Il tema del senso comune, variamente declinato, è il cuore della rivolta politica dell'ultimo decennio. «Rivoluzione del buon senso» era lo slogan della Lega per le elezioni italiane del 2018. L'anno prima, alle presidenziali francesi, Marine Le Pen aveva promesso un'«autentica rivoluzione della vicinanza». «Vicinanza democratica: voglio che le decisioni siano prese il più vicino possibile ai cittadini e direttamente controllate da loro. Vicinanza economica: si tratta di riqualificare il nostro territorio, di trovarvi servizi pubblici ovunque, di rilocalizzare le nostre aziende e quindi i nostri posti di lavoro». Sempre nel 2017 il programma della France Insoumise di Jean-Luc Mélenchon aveva messo l'accento sulla dimensione umana, riprendendo per altro il manifesto del 2012 che s'intitolava, appunto, «L'Humain d'abord». «La Repubblica - dichiarava il documento - è una parola vuota se ignora le condizioni concrete di vita della gente». Nel 2019 Podemos si proponeva senz'altro di rimettere «la vita al centro».

Che cos'hanno in comune questi slogan? Una diagnosi: la politica tradizionale si è venuta sempre più distaccando - moralmente, cognitivamente, socialmente - dai cittadini in carne e ossa, si dimostra sempre più insensibile alle loro preferenze, alla percezione che essi hanno del loro mondo, ai loro bisogni. E una cura:



Peso:1-3%,22-27%

nuovi partiti devono promuovere un'offerta politica che sappia parlare agli elettori della loro esistenza concreta, che affondi le radici nella loro esperienza diretta e quotidiana della vita. «Il nocciolo di tutto è il senso comune», appunto. Abbiamo sentito contestare questi slogan un'infinità di volte, negli ultimi dieci anni. Si è detto che la politica del senso comune non tutela affatto gli in-

teressi autentici dei cittadini, ma sfrutta le loro paure per convincerli di priorità che sono più ideologiche ancora di quelle della politica tradizionale. Si è aggiunto poi che sollecita i loro istinti peggiori, li rincretinisce di fake news, vende loro sogni irrealizzabili. Si è obiettato che la politica tradizionale non è affatto astratta – semmai razionale, responsabile, attenta al lungo periodo. Che non trascura affatto la vita concreta delle persone, ma la tutela di più e meglio.

Sono tutte obiezioni più che fondate. Ma dovranno fare i conti, prima o poi, con i settantasette milioni di voti che ha raccolto Trump. Un dato di realtà duro come la pietra, la dimostrazione di come la politica del senso comune, agli occhi degli elettori, sia apparsa più forte delle sue controindicazioni. Quanti continuano a ripetere quelle obiezioni, pur fondate, paiono incapaci di fare i conti con questo dato di realtà. E finiscono così per dare ragione alla diagnosi populista, a chi ritiene che la politica tradizionale e l'establishment istituzionale e intellettuale siano ormai sideralmente distanti da fasce assai consistenti di elettorato, ne siano se-

parati da un invalicabile muro di incomprendimento. Quel muro, fatto di autoreferenzialità, supponenza e moralismo, della cui esistenza chiunque in questi ultimi anni abbia frequentato anche solo sporadicamente i salotti dell'establishment, i corridoi delle istituzioni europee, le aule delle università non può non essersi reso conto, se solo ha tenuto gli occhi e le orecchie un po' aperti.

Malgrado il 6 gennaio 2021, l'elezione di Trump, piaccia o non piaccia, è stata un grande esercizio di democrazia nel più antico e forte Stato liberaldemocratico che ci sia sulla Terra. Con la raffica di decreti esecutivi che ha emanato appena entrato in carica, piacciono o non piacciono, il presidente ha mantenuto le promesse che aveva fatto ai suoi elettori. E se presentarsi alle urne con un programma per poi realizzarlo non è condizione sufficiente per la democrazia, certo è condizione necessaria. La politica del senso comune non tutelerà magari i «veri» interessi dei cittadini, ma guarda al mondo così come lo guarda la maggioranza di loro, prova a rispondere ai loro bisogni così come li pensa la maggioranza di loro. Chiunque, in maniera del tutto legittima, detesti Trump e voglia vederlo sparire il prima possibile, dovrà confrontarsi col senso comune al quale lui parla, dovrà trovare dei modi alternativi per entrare nella concreta vita quotidiana dell'elettore medio. Ma, ad ascoltare il diluvio di parole che si stanno producendo in questi giorni contro il nuovo presidente, mi pare che quell'obiettivo sia ancora molto lontano. —



Peso:1-3%,22-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

DI FRANCESCO PETRICONE  
La sinistra dell'ammuina  
e il miraggio sondaggio

a pagina 3



Ammuina  
da sinistra  
al centro e ritorno

DI FRANCESCO  
PETRICONE

**O**rdine di fare ammuina. All'equipaggio delle minoranze del centrosinistra in Parlamento. Per risalire nei sondaggi, rapidi. Dalla poppa dell'opposizione al governo per la presenza del nostro presidente del Consiglio Giorgia Meloni al giuramento di Donald Trump. Alla prua dei risultati raggiunti dall'Esecutivo di centrodestra per le imprese italiane dopo gli incontri del presidente Meloni in India, Cina, Argentina. E Stati Uniti. Su su, dalla stiva delle pronunce della magistratura, in corso di annullamento dalla Cassazione, sui decreti sui



paesi sicuri. Fino al ponte di bordo libero del libico Najeem Osema Almasri Habish rilasciato dalla magistratura. Tutti naturalmente da sinistra, alla ricerca di quel centro di gravità permanente per risalire la china. Come sempre, un poco in ordine sparso. Un poco, allineati con il compagno alla sinistra e coperti da quello davanti. Con la solita smania di attaccare il Governo Meloni, su qualsiasi argomento. A prescindere. Dimentichi di quelle nozioni elementari in materia. Una volta levando accuse peraltro infondate all'Esecutivo di centrodestra di intentare di soggiogare la magistratura. Quest'ultima, invece, attribuendo al Governo la decisione assunta in via esclusiva dalla Corte d'Appello di Roma di rilasciare Najeem Almasri in virtù di una specifica previsione di legge. Dimentichi del dettato di quella nostra, sacrosanta Costitu-

zione repubblicana, spesso richiamata a sproposito, che sancisce l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Perché, naturalmente, il Governo non ha avuto alcun ruolo nella procedura di rilascio dei quattro libici. Tanto meno sulla decisione, tutta amministrativa, che ha portato al loro trasferimento su un volo di tutela. Come accaduto per centinaia di migranti irregolari presenti sul territorio nazionale, destinatari di decreto di espulsione da parte delle questure italiane. Almeno da venti anni a questa parte. Sono stati espulsi dall'Italia e trasferiti nel loro Paese di origine i quattro libici, tra cui l'Almasri, in quanto ritenuti pericolosi. Prontamente. E lo stesso non si può certo dire per la Corte Penale Internazionale che ha mostrato solerzia nel richiedere l'arresto di Almasri solo all'indomani dalla sua partenza dalla Germa-

nia. Nessun dilemma dunque e tanto meno sorpresa. Ordinaria dialettica politica, invece. Di chi, per risalire nei sondaggi, fa ammuina, appunto. D'abbascio 'ncoppa, da coppa abbascio. Tutti insieme, appassionatamente, chi più chi meno, passando per lo stesso pertuso. Compreso chi non ha niente da fare e purtuttavia si mena, di qua e di là. Anche oggi, senza sorpresa. Basta saperlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-16%



## La passione indiana per Donald

a pagina 10



## La passione indiana per il tycoon

**S**cordatevi i cowboy, le saghe western, gli indiani che resistono all'America di frontiera che avanza verso il suo destino di nazione. Grandi saghe, non v'è dubbio. Da cui è scaturito pure un grande cinema, quello della Hollywood degli anni d'oro, oggi alle spalle e che il presidente americano Donald Trump vorrebbe riportare in auge sulle colline della California. No, scordate tutto ciò perché quella che stiamo per raccontarvi è la storia (e la realtà) di una passione indiana per Trump, nell'anno 2025. Indiana non nel senso dei Navajo o dei Comanche in terra americana bensì dell'India, Paese che sta correndo a forte velocità e che si trova dall'altra parte del Mondo, ad Oriente. Ebbene è notizia di ieri che fra il premier indiano Modi e il presidente Trump esiste "una chimica speciale". A dirlo è stato il ministro degli Esteri indiano, Subrahmanya Jaishankar, che ha spiegato l'approccio ai rapporti con gli Usa di Nuova Delhi nell'era Trump: «Ci unisce

agli Stati Uniti un alto grado di fiducia e un forte livello di convergenza negli interessi comuni». Lo ha detto chiaro ai giornalisti dopo un incontro avuto con il nuovo segretario di Stato americano Marco Rubio, aggiungendo una considerazione che non è di dettaglio bensì di sostanza. Ovvero il non escludere la possibilità di un incontro fra i leader dei due Paesi, appunto l'indiano Modi e il presidente Usa Trump, al prossimo summit sull'Intelligenza artificiale già in calendario a Parigi l'undici e il dodici febbraio prossimi. L'incontro già consumato, invece, fra Rubio e il ministro indiano ieri ha avuto un gran risalto sui media e sulla stampa di Nuova Delhi che ha sottolineato come questo summit sia stato il primo del nuovo segretario di Stato americano in carica. Dall'India è arrivato pure un altro segnale di buoni rapporti verso la nuova am-

ministrazione trumpiana. Sempre il ministro Jaishankar ha fatto sapere che "l'India è pronta a rimpatriare i suoi cittadini residenti irregolarmente negli Stati Uniti che venissero espulsi dall'amministrazione Trump" affinché «i talenti indiani abbiano la più ampia possibilità di esprimersi a livello globale. Ma allo stesso tempo - ha aggiunto - ci opponiamo con fermezza alla mobilità e all'immigrazione illegale. Quindi, dopo avere verificato che si tratta di cittadini indiani, siamo aperti al loro legittimo rientro in patria». In un momento in cui fra le critiche più frequenti che arrivano da altri Paesi (come il Messico, ad esempio) all'amministrazione Trump vi è appunto quella contro la linea dura sull'immigrazione scelta dal nuovo presidente Usa, la presa di posizione che giunge dall'India rappresenta un chiaro segnale di disponibilità al dialogo che è anche una scelta geopolitica e diplomatica. Il premier indiano Modi sa bene che fra i principali Paesi a Oriente e non alleati degli Usa, quindi Russia, Cina e In-



Peso: 1-1%, 10-16%

*dia, quest'ultima ha le chance  
migliori di andar d'accordo  
con Washington. Perché è una  
democrazia.*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



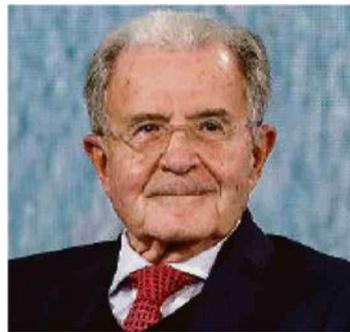
Peso: 1-1%, 10-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## LA VERTENZA TIM

Al conto  
dei disastri  
di Prodi va  
aggiunto  
un miliardo

a pagina 19



NINO SUNSERI

# Prodi ci costa un altro miliardo: fece cassa su Tim e ora paghiamo noi

Il governo costretto a rimborsare il canone (più interessi e sanzioni) versato dal colosso delle tlc nel 1998, con il Professore a Palazzo Chigi. Per i giudici (in attesa della Cassazione) quella tariffa non era dovuta

di NINO SUNSERI



Il governo si affida alla Cassazione. Si tratta dell'ultimo salvagente per evitare il pagamento di un maxi-risarcimento da 1 miliardo a Tim. Il versamento vista l'ampiezza imporrà la revisione della Finanziaria. Proprio per questo **Giorgetti** ha preso tempo. Per pagare c'è sempre tempo. Tanto più che la Corte d'Appello di Roma, nel disporre l'ordine di pagamento non ha imposto garanzie. La mancanza di obblighi vincolanti darà un po' di respiro al debitore. Ma sarà solo un modo di prendere tempo.

L'eventualità per il Tesoro di evitare il salasso sono piuttosto scarse: sia perché il governo ha perso la causa in primo e in secondo grado sia perché quattro anni fa (7 settembre 2020), affrontando un caso simile la Suprema Corte aveva pronunciato una condanna definitiva a carico del governo. A vincere era stata la vecchia Omnitel (nel frattempo incorporata da Vodafone) ma il danno per lo Stato in quel caso era stato piuttosto limitato: appena 49 milioni.

Stavolta, in gioco ci sono grandezze ben più consistenti visto che l'originario

rimborso dagli iniziali 529 milioni si è gonfiato di sanzioni e interessi fino a un miliardo. Se il Tesoro dovesse aspettare la sentenza della Cassazione, prevista nel 2026, il conto crescerebbe di altri 25 milioni.

Naturale a questo punto chiedersi: chi è il vero colpe-



Peso: 1-3%, 19-56%

vole di questa debacle giuridica ed economica che si protrae da ventisei anni?

Spoiler: non certo l'attuale ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** che nel 1998, all'epoca dei fatti (come usa dire visto che stiamo parlando di un lungo contenzioso giudiziario) aveva appena ventidue anni e studiava alla Bocconi. Tanto meno **Giorgia Meloni** che in quel momento faceva i primi passi in politica come consigliere provinciale a Roma.

La paternità del danno va attribuita nientemeno che a **Romano Prodi**. Era il Presidente del Consiglio in carica e con il suo governo mise in atto una serie di decisioni che oggi, dopo quasi tre decenni, pesano come un macigno sulle casse dello Stato.

Nel 1998 l'Italia si preparava a fare il salto nella tanto attesa «liberalizzazione» del mercato delle telecomunicazioni. A favorirlo era stato lo stesso Professore come presidente dell'Iri avviando la vendita di Telecom Italia. Fu definita la «madre di tutte le privatizzazioni» visto l'incasso record di circa 26.000 miliardi di lire. In realtà un'operazione sgangherata i cui effetti negativi, come si vede, non sono ancora cessati.

Finalmente, scrivevano le liriche di quei giorni, il monopolio statale stava per cedere il passo a un panorama competitivo, nel quale le

compagnie telefoniche avrebbero potuto operare senza le catene di una concessione statale. La rivoluzione del telefono nel nome dei cellulari.

Peccato che, tra le tante leggi, decreti e regolamenti che dovevano accompagnare questa «rivoluzione», il governo **Prodi** decise di mantenere il canone di concessione nonostante Bruxelles ne avesse sancito l'abolizione a partire dal 31 dicembre 1997. La scomparsa dell'autorizzazione pubblica serviva proprio ad aprire il mercato e favorire la concorrenza.

Al governo **Prodi**, però i 529 milioni servivano assolutamente perché bisognava lucidare i conti pubblici in vista dell'ingresso nell'euro ormai imminente. Per raggiungere questo traguardo, già nei mesi precedenti, il Professore aveva cercato tutte le scorciatoie. A cominciare dalla famosa Eurotassa che fruttò 4.300 miliardi e la promessa di tempestiva restituzione. In realtà si trattò di una semplice partita di giro perché il rimborso al 60% fu coperto da nuove tasse.

Un gioco contabile ma in quel momento valeva tutto perché la priorità assoluta era l'ingresso dell'Italia nella moneta unica attraverso la porta principale. E siccome in politica il fine giustifica i mezzi il governo **Prodi** fece un'eccezione anche alle sue

convinzioni. Per anni ci siamo sentiti dire che bisognava adeguarsi «perché ce lo chiede l'Europa», in quel caso ci fu un'eccezione: l'Europa ordinava all'Italia di rinunciare al canone. Ma siccome l'obolo imposto alle compagnie telefoniche era necessario per lucidare i conti pubblici venne ignorato. Incasso immediato e poi si vede. L'eventuale problema sarebbe finito in capo a qualche altro governo. Come puntualmente accaduto.

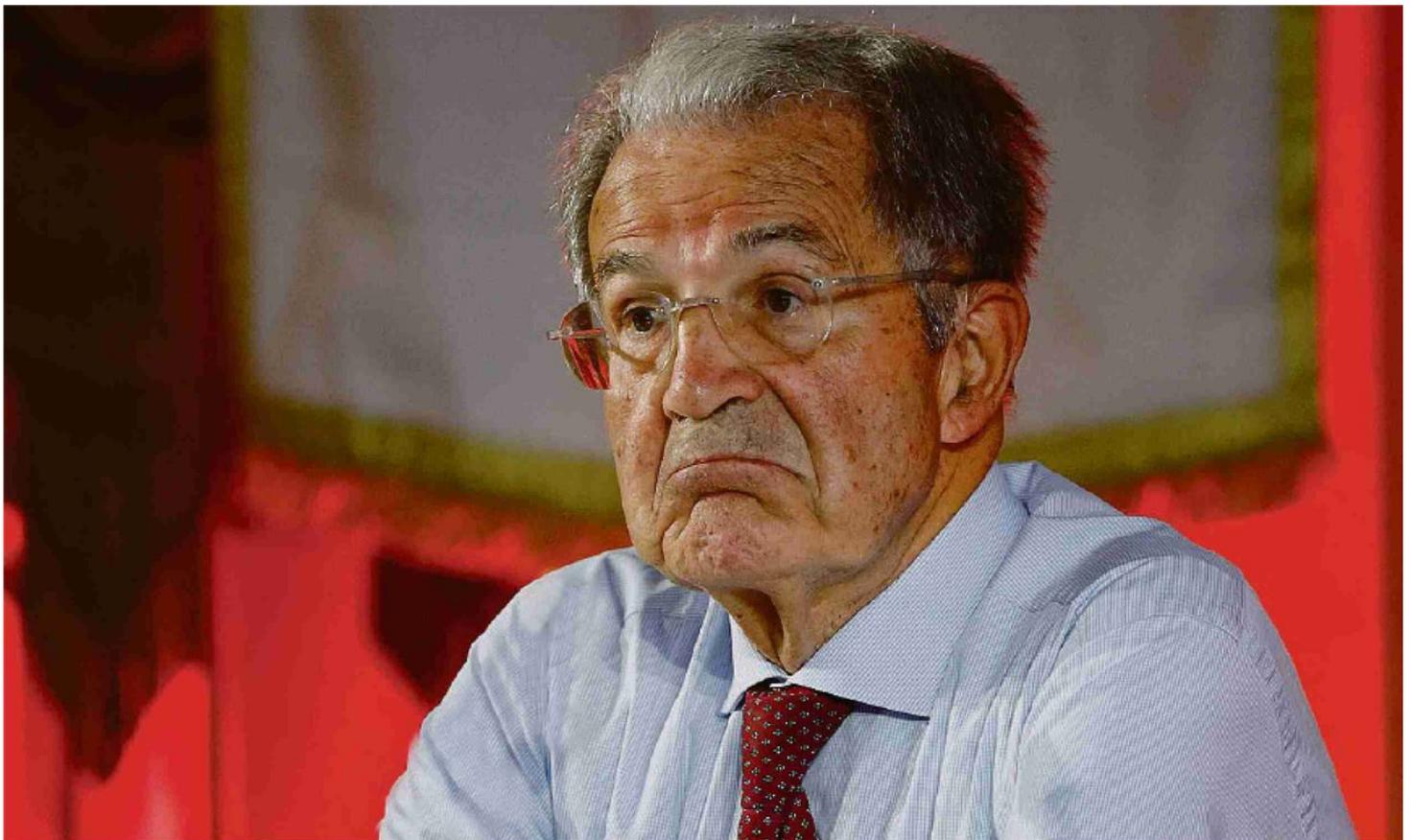
Sì, perché la Corte di Giustizia dell'Unione Europea, qualche anno dopo, avrebbe sancito che il canone era non solo ingiusto, ma proprio illegittimo secondo le normative comunitarie. Come se non bastasse, la sentenza che ha portato alla restituzione dei 529 milioni di euro più gli interessi ha ripreso la stessa posizione dell'Europa, dando ragione a Vodafone Omnitel, anch'essa coinvolta nella stessa storia di canoni non dovuti.

Adesso la partita è arrivata in vista del fischio finale: lo Stato può pagare subito un miliardo evitando l'ulteriore aggravio di 25 milioni vincolandoli all'eventuale restituzione in caso di vittoria in Cassazione. Oppure cercare una transazione. Una sola certezza: a pagare l'azzardo di **Prodi** del 1998 saranno i contribuenti italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 19-56%



**MAI IN PENSIONE** L'ex presidente del Consiglio e fondatore dell'Ulivo Romano Prodi

[Ansa]



Peso:1-3%,19-56%

**Verso il 2028**

**Oltre 5 miliardi  
 di investimenti  
 per Hera**

**O**ltre 5 miliardi di investimenti per il gruppo Hera (di cui 500 milioni dai fondi Pnrr) nel periodo 2024-2028. Il nuovo piano industriale presentato ieri prevede un impegno finanziario superiore del 6% al precedente e del 46% agli investimenti degli ultimi 5 anni. Alle reti elettriche saranno dedicati 2,5 miliardi, mentre circa l'8% delle risorse servirà per cogliere eventuali opportunità di crescita esterna. Per supportare la

strategia nella filiera energia è stato stanziato un miliardo. Il gruppo (terzo operatore per numero di clienti) intende salire dai 3,8 milioni di utenze del 2023 a 4,5 milioni al 2028, con una crescita consistente nell'energia elettrica.

**Fausta Chiesa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

re.f.-id.-2074

492-001-001

L'ingresso nell'azionariato

# I cinesi del fondo Nuo fanno il caffè con la moka Bialetti

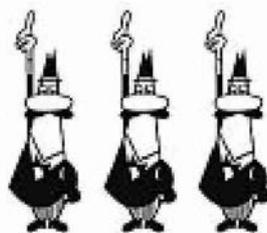
di Daniela Polizzi

Si avvia verso la conclusione il riassetto della Bialetti Industrie, la società che nel 1933 aveva inventato la moka express. Da tempo la storica società di Omegna, nella provincia di Verbania, è alla ricerca di un'operazione di m&a per supportare il rilancio dell'azienda. Un percorso in cui la società è affiancata dall'advisor Lazard mentre gli azionisti, tra i quali la famiglia Ranzoni al timone dell'impresa, hanno come advisor lo studio Zulli Tabanelli. Secondo quanto emerge, tra i vari interlocutori che in questi mesi hanno vagliato il dossier, ora appare in dirittura di arrivo l'accordo con Nuo Capital, il braccio degli investimenti del *family office*

Wwic -The World Wide Investment Company di Hong Kong, guidato da Stephen Cheng. La società di Hong Kong è controllata dalla famiglia Pao-Cheng, e dagli eredi del fondatore di Hermès, Emile-Maurice. Bialetti Industrie aprirebbe così la compagine a un investitore che ha già puntato su altre aziende del made in Italy: da Venchi e Bending Spoons a Slowear e Scarpa, un altro marchio storico italiano. L'ingresso del fondo ha come obiettivo la valorizzazione dell'azienda per accelerare il piano di crescita in particolare all'estero. Con il perfezionamento dell'operazione si chiuderà così anche l'accordo di rifinanziamento del 2018 tramite l'integrale rimborso dei creditori. Nei primi nove mesi del 2024, Bialetti Industrie, quotata a Piazza Affari dal 2007, ha realizzato ricavi consolidati per 104,7 milioni, in crescita del 6%, a fronte di un margine operativo lordo

di 15,3 milioni, e debiti netti per 91,9 milioni, dati in ripresa grazie anche alla spinta di nuovi accordi commerciali, come quello con Dolce & Gabbana ma anche con personaggi delle serie tv (Squid Game, Bridgerton). La società è nel pieno del negoziato e «non fornisce dettagli». Ma conferma che al centro della procedura in atto c'è «la dismissione dell'intera azienda o delle sue partecipazioni». Diventata famosa anche grazie agli spot con l'Omino coi baffi, il simbolo dell'azienda, Bialetti industrie ha posseduto anche una serie di marchi di casalinghi come Aeternum, ceduta per puntare su Bialetti come brand rilevante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pentole, pentole, pentole.  
Qualcuno crede ancora  
che facciamo solo caffettiere?

L'Omino coi baffi disegnato  
da Paul Campani nel 1958



Peso:19%

## 📌 Piazza Affari

### Unicredit e Bper sugli scudi Deboli Ferrari e Stellantis

di **Andrea Rinaldi**

**L**e Borse europee hanno chiuso in rialzo la seduta di ieri, poco prima del discorso di Donald Trump a Davos. Francoforte è salita dello 0,74% con il Dax a 21.411 punti, Parigi ha guadagnato lo 0,7% con il Cac-40 a 7.892 punti, positiva anche Londra con il Ftse 100 che ha registrato un +0,23% a 8.565 punti. Piazza Affari ha toccato i 36mila punti a +0,72%. A spingere il Ftse Mib in prima fila c'è **Unicredit** (+2,53%), che torna sopra i massimi dei 43 euro, seguita da **Bper** (+2,38%) e **Intesa Sanpaolo** (+1,96%). Brilla **Snam** (+2,13%)

all'indomani della presentazione del piano strategico 2025-2029, che ha incontrato l'apprezzamento degli analisti. Sul fronte opposto del listino, le incertezze sul futuro dell'elettrico penalizzano l'automotive con **Ferrari** (-1,85%) a guidare i ribassi, mentre **Stellantis** cede lo 0,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

## Sussurri & Grida

### Mittel, opa dal 30 gennaio

Lake Bidco ha pubblicato il documento sull'Opa promossa su Mittel. Il periodo di adesione va dal 30 gennaio al 27 febbraio.



Peso:1%

*Il Ftse Mib oltre 36 mila punti (+0,72%). Spread in rialzo a 110*

# Milano ritorna positiva

## L'euro rallenta ma resta poco sopra 1,04

**DI GIACOMO BERBENNI**

**A**nche piazza Affari chiude in territori positivo dopo tre sedute sotto la parità: il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,72% tornando sopra 36 mila punti a 36.112. Bene anche Francoforte (+0,74%) e Parigi (+0,70%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq viaggiavano a due velocità, con il Dow Jones in progresso dello 0,65% e il Nasdaq -0,40%.

American Airlines lasciava sul terreno l'8% dopo avere comunicato stime sugli utili che non hanno soddisfatto il mercato, mentre i risultati del quarto trimestre hanno mostrato una crescita superiore alle attese. Per il primo trimestre è prevista una perdita adjusted compresa tra 0,20 e 0,40 dollari per azione sulla base delle attuali tendenze della domanda e delle previsioni sui prezzi del carburante. Per l'intero esercizio il vettore stima un utile per azione adjusted di 1,70-2,70 dollari.

In progresso anche Union Pacific (+4,69%) che ha superato le previsioni degli analisti

per il quarto trimestre, assicurando di essere sul binario giusto per raggiungere gli obiettivi delineati in settembre.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è allargato di 2 punti a 110.

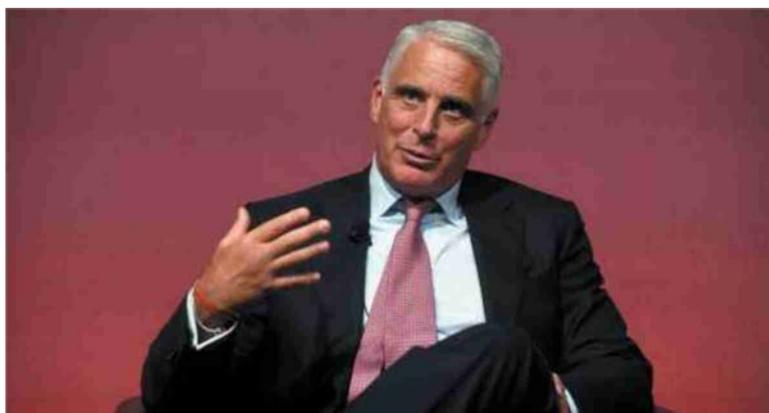
A Milano sotto i riflettori Unicredit (+2,53%), miglior blue chip, nonostante il botta e risposta con il governo tedesco: il ministro delle finanze Jörg Kukies ha detto all'emittente Cnbc che la Germania non è contraria agli investimenti stranieri nel settore finanziario, ma alle mire di Unicredit perché il comportamento della banca italiana su Commerzbank è stato «molto aggressivo, molto opaco e non trasparente».

Ben comprata anche Snam (+2,13%) all'indomani della presentazione del nuovo piano industriale che prevede investimenti per 12,4 miliardi di euro: gli analisti hanno apprezzato i contenuti, confermando la raccomandazione buy. Debole Hera (-0,81%), che ha illustrato il piano al

2028 (articolo a pagina 22). Su Prysmian sale (+1,33% a 71,78 euro) Jefferies ha alzato il prezzo obiettivo da 78 a 80 euro ribadendo il giudizio buy.

Su Egm ha strappato al rialzo Monnalisa (+24,58%) dopo il lancio di Monnalisa PreLoved, piattaforma proprietaria per il second hand fashion che punta a promuovere la circolarità dei consumi.

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,0404 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in crescita di circa mezzo punto percentuale, con il Brent a 79,49 dollari e il Wti a 75,83 dollari.



**Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit (+2,53%)**



Peso: 29%

*In ribasso del 21% a Francoforte dopo gli utili inferiori alle stime*

# Puma, crollano le azioni

## *L'a.d.: avviato un programma di efficienza*

**G**li utili inferiori alle stime del mercato hanno fatto crollare il titolo Puma, che alla borsa di Francoforte ha lasciato sul terreno il 21,26%. L'azienda tedesca di abbigliamento sportivo ha registrato nel quarto trimestre profitti netti per 24 milioni di euro, in crescita su base annua ma sotto le previsioni, mentre i ricavi sono cresciuti del 9,8% a 2,289 miliardi. Nell'intero esercizio, i ricavi sono ammontati a 8,817 miliardi (+4,4% annuo), mentre l'utile è sceso da 305 a 282 milioni.

Tutte le aree geografiche hanno contribuito all'incremento delle vendite fra ottobre e dicembre, trainate da un netto miglioramento nel business Wholesale (+6,9%) e dalla continua crescita nel Direct-to-consumer (+16,1%). Rispetto ai primi nove mesi è stata raggiunta una traiettoria di

sviluppo più forte nelle regioni Emea (+14,3%), Europa (+10,3%), Greater China

(+7,4%), Other Apac (+19,%) e Nord America (+2,6%), mentre l'aumento delle vendite in America Latina è stato più debole (+7%). Il business Footwear è salito del 9,2%, Apparel dell'8,8% e Accessories del 14,5%. Nell'intero anno tutte le regioni, le divisioni di prodotto e i canali di distribuzione hanno migliorato le vendite rettificate per valuta rispetto all'anno precedente.

«Sebbene abbiamo ottenuto una solida crescita delle vendite e compiuto progressi significativi nelle nostre iniziative strategiche, non siamo soddisfatti della nostra redditività», ha riferito l'a.d. Arne Freundt. «Con un'attenzione maggiore alla traduzione della crescita del fatturato in una maggiore crescita della redditività abbia-

mo avviato nextlevel, un programma di efficienza completo mirato all'ottimizzazione dei costi e ai miglioramenti operativi. In combinazione con azioni decisive già intraprese, implementeremo ulteriori misure di controllo dei costi nel 2025. Mentre continuiamo a operare in un ambiente dinamico, siamo incoraggiati dalla nostra crescita migliorata nel corso del 2024 e prevediamo che il 2025 crescerà più forte».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:22%

*Sono gli investimenti previsti dal piano industriale al 2028. Il mol 2024 a 1,55 miliardi*

# Hera mette sul piatto 5,1 mld

## Dividendo in crescita del 21% a 0,17 euro per azione

DI GIOVANNI GALLI

**V**ia libera da Hera al piano industriale al 2028, che prevede investimenti pari a 5,1 miliardi di euro. La strategia del gruppo bolognese si concentra sulla creazione di valore attraverso quattro leve: allocazione efficiente dei capitali su progetti di investimento con i migliori profili di sostenibilità-rischio-rendimento, espansione delle quote di mercato, allargamento del perimetro con operazioni di m&a, efficientamento dei costi anche finanziari.

Viene promossa una crescita strutturale complessiva del margine lordo di 475 milioni di euro, in linea con gli obiettivi del precedente piano, con un tasso di incremento medio annuo del 7%. Tale sviluppo permette di più che compensare il venir meno delle opportunità di business non ricorrenti per un valore di 170 milioni e di raggiunge-

re un mol complessivo di 1,7 miliardi al 2028, in aumento rispetto al precedente target al 2027. Lo sviluppo organico, con 375 milioni di euro di mol generati in arco di piano, rappresenta la leva principale.

È atteso un contributo alla crescita del margine lordo pari a 100 milioni da operazioni di m&a, in linea con il track record del gruppo, proseguendo l'allargamento del perimetro aziendale. La sottoscrizione di un accordo quadro con la modenese Aimag, di cui Hera è socio dal 2009 con il 25% del capitale, prevede il rafforzamento della partnership industriale e costituisce già un tassello significativo di questo capitolo. Il piano industriale elaborato da Aimag prevede di raggiungere un mol di 77 milioni al 2028 senza considerare le sinergie con Hera.

L'utile netto per azione salirà

di circa il 6% medio annuo, arrivando a 17 centesimi (+21% rispetto all'ultimo dividendo pagato). Ai prezzi correnti del titolo Hera, la politica dei dividendi garantisce un rendimento medio intorno al 5% e offre una piena visibilità sui dividendi prospettici in ciascun anno. Il ritorno complessivo per l'azionista, che considera sia l'andamento atteso degli utili sia il rendimento delle cedole, si conferma a un tasso medio annuo dell'11%.

«Per il 2024 prevediamo di chiudere con un margine operativo lordo superiore a 1,55 miliardi di euro», ha spiegato l'a.d. Orazio Iacono. «Un risultato sostenuto da tutti i business in portafoglio e in particolare dalle attività strutturali, ancora più significativo se confrontato con il già eccezionale 2023, caratterizzato da alcune opportunità non ricorrenti di reddito soprattutto nella filiera energy».



Orazio Iacono



Peso:29%

## Volkswagen pagherà multa Ue di 1,5 miliardi

Volkswagen prevede di pagare quest'anno multe per 1,5 miliardi di euro a causa dell'inasprimento delle normative dell'Unione europea sulle emissioni delle auto, visto che faticherà a rispettare gli standard comunitari. La casa tedesca è il primo produttore del continente a fornire un numero preciso dell'impatto che possono avere le temute sanzioni sulla Co2. La stima è stata comunicata da Rolf Woller, responsabile delle relazioni con gli investitori della casa di Wolfsburg. Quest'ultima, oltre all'impatto delle multe, si aspetta che gli utili verranno erosi dall'aumento delle vendite di veicoli elettrici a scapito di modelli con motore a combustione, che sono più redditizi.

Acea, l'associazione dei costruttori europei di autoveicoli, aveva stimato nei mesi scorsi un potenziale impatto complessivo delle multe per 15-16 miliar-

di già nel 2025. Se Volkswagen, che detiene circa il 20% del mercato europeo, prevede un costo aggiuntivo di 1,5 miliardi dalle sanzioni, è probabile che la stima iniziale fatta da Acea sia eccessiva. A meno che altri grandi produttori non siano ancora più in difficoltà del colosso tedesco e, quindi, a rischio di sanzioni ancora più pesanti di quella stimata da Volkswagen.

—© Riproduzione riservata—



Peso: 11%

## Operazioni sui bond per A2A, Iccrea e Aspi

Tripla operazione obbligazionaria sui mercati. A2A, guidata dall'a.d. Renato Mazzoncini, ha collocato un bond verde senior non garantito decennale da 500 milioni di euro, che sarà quotato a piazza Affari. A fronte di ordini superiori a 2,2 miliardi di euro lo spread finale è stato abbassato a 125 centesimi sulla curva swap. La cedola annuale è pari al 3,625%. La scelta di emettere sulla piazza milanese anziché in Lussemburgo è riconducibile allo sforzo che la Consob sta facendo per rendere più attraenti le emissioni obbligazionarie in Italia e riportare a casa almeno una parte del mercato che negli ultimi anni era andato all'estero.

Iccrea banca ha piazzato un'obbligazione green inaugurale di categoria senior preferred con scadenza gennaio 2030 che verrà quotata alla borsa di Lussemburgo, anch'essa da 500 milioni. Il rendimento finale è stato fissato a 100 centesimi sulla curva swap in

seguito a ordini finali per 950 milioni. La cedola è pari al 3,375%.

Infine, Autostrade per l'Italia ha concluso la riapertura dei due prestiti obbligazionari Sustainability-linked emessi a febbraio 2024 con scadenza di otto e dodici anni, con un collocamento aggiuntivo per un importo complessivo di 500 milioni di euro. La domanda da parte di investitori istituzionali è stata pari a quattro volte l'offerta.



Renato Mazzoncini, amministratore delegato di A2A



Peso: 15%

# In Enpam come direttore generale arriva Pulci

## STAFFETTA

**ROMA** Svoltata manageriale in Enpam, la cassa di medici e odontoiatri, il maggiore dei 18 enti di previdenza con 28 miliardi di patrimonio. Ieri il cda presieduto da Alberto Oliveti, ha preso atto delle dimissioni, dopo 10 anni, del dg Domenico Pimpinella che lascia a fine mese per assumere, da febbraio, il ruolo di direttore generale di BF. Nel segno della continuità totale, al suo posto è stato nominato Vittorio Pulci, vicedg a capo della previdenza. Il duo Pimpinella-Pulci era un'unità funzionale attraverso un'equa ripartizione di competenze che permetterà

adesso al nuovo timoniere di poter continuare a svolgere un mandato nel quale era pienamente coinvolto.

## PIMPINELLA DG BF

Pulci assicura la continuità dell'attività caratteristica previdenziale e l'organizzazione aziendale verrà portata avanti senza interruzione ma sulla traccia del passato da una squadra coesa. Fondazione Enpam può contare sulla statura del presidente Oliveti che ha uno standing riconosciuto non solo nel mondo medico e delle casse dove è anche numero uno di Adepp, ma sul mercato economico, come interlocutore credibile a livello istituzionale.

Enpam ha 368 mila iscritti medici, 125 mila pensionati, 40 mila aventi diritto. Oltre ad assi-

curare previdenza e welfare alla categoria, è un investitore istituzionale autorevole che è più volte intervenuto in partite delicate: si ricordi la partecipazione alla ricapitalizzazione del novembre '22 di Mps. Ha un portafoglio investito di circa 4 miliardi in realtà quotate come Intesa Sp (0,66%), Mediobanca (1,02%), Bpm (1,99%), Mps (0,52%). E anche in Banca del Fucino (7,69%).

**r. dim.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Alberto Oliveti**



Peso: 9%

## Crescono Bper e Snam Ferrari e Campari in calo

Torna il sereno a Piazza Affari. Dopo un avvio di settimana fiacco, Milano si allinea alle altre Borse europee e chiude in positivo (+0,72%, subito dietro a Francoforte) rivedendo anche i 36 mila punti. A trascinare il Ftse Mib la buona performance delle banche con in testa Unicredit (+2,5%). Salgono anche Bper (+2,38%, nella foto l'ad Gianni Franco Papa), Intesa Sanpaolo (+1,96%) e Popolare di Sondrio (+1,62%). Tra i migliori si segnalano anche Snam (+2,13% all'indomani della presentazione del nuovo piano), Unipol (+2%), Moncler

(+1,81%), A2a (+1,4%) e Mediobanca (+1,4%). Rimbando per Tim (+1,13%) che ha vinto nel contenzioso da 1 miliardo con lo Stato per la restituzione del canone del 1998. Vendite invece su Ferrari (-1,85%), Campari (-1%) e Hera (-0,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Faro sui titoli dello sport Puma e Adidas tagliano

► Deludono i risultati dell'azienda guidata dal ceo Freundt, crollo di oltre il 20% a Francoforte. Anche la rivale con il logo a tre strisce punta a ridurre il personale nonostante i conti positivi

## IL MERCATO

**ROMA** Crollo di Puma in Borsa a Francoforte dopo i deludenti risultati del 2024, accompagnati dall'annuncio di tagli e misure per rilanciare la redditività. Il titolo della società di abbigliamento e articoli sportivi ha chiuso la giornata in calo di oltre il 22%. I conti di Puma sono arrivati il giorno dopo che la storica rivale Adidas aveva invece annunciato numeri in netta crescita, con un utile operativo di 1,3 miliardi, quintuplicato rispetto all'anno precedente, accolti dal mercato con un rialzo del 6% (ieri i titoli sono rimasti praticamente invariati).

Entrambi i gruppi di abbigliamento sportivo tedeschi progettano però di ridurre la forza lavoro per migliorare l'efficienza. Adidas, secondo indiscrezioni, prevede di tagliare 500 dipen-

denti su 5.800 per «garantire il successo a lungo termine» del gruppo. La cifra non è stata confermata dalla società ma un portavoce ha affermato che la struttura dell'azienda è «troppo complessa in un mondo in continua cambiamento». Il gruppo si è però impegnato a lavorare «a stretto contatto con il comitato aziendale» per minimizzare l'impatto dei tagli.

Puma ha invece annunciato un «programma di efficienza» che dovrebbe contribuire a raggiungere un rapporto dell'8,5% in termini di utile operativo rispetto alle vendite entro il 2027, «ottimizzando i costi» comprese le «spese del personale».

## LE STIME

Venendo ai conti di Puma, il gruppo basato a Herzogenaurach in Germania ha annunciato per il quarto trimestre un utile operativo di 109 milioni, in crescita rispetto ai 94 milioni dello stesso periodo de 2023, ma nettamente al di sotto dei 131 milio-

ni delle previsioni degli analisti. L'utile netto è passato da 1 a 24 milioni, ma anche in questo caso le attese erano migliori. La stessa azienda ha rilevato che «i risultati sono in crescita, ma inferiori alle attese».

Guardando all'intero anno, l'utile operativo (ebit) si è attestato a 622 milioni, allo stesso livello dell'anno precedente e contro una stima di 645 degli analisti. L'utile netto è sceso da 305 milioni a 282 milioni, anche in questo caso al di sotto delle attese. I ricavi sono aumentati del 2,5% a 8,8 miliardi. Tuttavia, ha dichiarato l'ad Arne Freundt, «anche se abbiamo realizzato una solida crescita» delle vendite nel 2024 «non siamo soddisfatti con la nostra redditività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sede di Puma a Milano



Peso: 21%

## A Luigi Berlusconi l'1,33% di Complaion

di Andrea Giacobino

**C'**è anche Luigi Berlusconi con una quota dell'1,33% costata 100 mila euro tra i nuovi soci di Complaion, startup lanciata da Edoardo Tarricone e Marco Cortinovis che aiuta le imprese a ottenere una serie di certificazioni.

L'ingresso a libro soci è avvenuto tramite Ithaca 3 nell'ambito di un aumento da 3,4 milioni con cui le quote dei due fondatori sono scese al 32% circa ciascuna mentre fra i nuovi soci sono entrati in modo più pesante con l'11,3% Koinos Capital sgr (venture capital di Beppe Fumagalli, ex patron di Candy), con il 4% 2100 Ventures (Alessandro Benetton), con il 2,5% Exor Ventures (veicolo

di venture capital della holding guidata da John Elkann) e con l'1,73% Banca Sella Holding. (riproduzione riservata)



Peso:6%

UNICREDIT E BPER (+2,5%) LE MIGLIORI DEL LISTINO. SNAM SOSTENUTA DAL PIANO STRATEGICO

# Le banche sostengono Milano

*Sull'Egm rally di Monnalisa. Equita taglia il target price di Illimity. Scende il prezzo del petrolio, gas europeo di poco sotto 50 euro al megawattora*

DI SARA BICHICCHI

**S**eduta positiva per Piazza Affari dove l'indice Ftse Mib ieri ha riconquistato i 36 mila punti chiudendo a quota 36.112, in rialzo dello 0,7%. Una performance in linea con quella delle altre borse europee, tutte sopra la parità alla fine delle contrattazioni in attesa della riunione della Banca Centrale Europea in programma giovedì prossimo. In lieve risalita lo spread tra il Btp decennale e l'omologo Bunt tedesco che si è portato a 110 punti.

Il Ftse Mib ha beneficiato della ripresa del comparto bancario con Unicredit, la migliore delle blue chip, che ha guadagnato il 2,5% nonostante le tensioni con il governo tedesco: il ministro delle finanze della Germania, Jörg Kukies, in un'intervista a Cnbc ha criticato la strategia della banca italiana nei confronti di Commerzbank, definendola «molto aggressiva e poco trasparente». Sul secondo gradino del podio si è piazzata Bper Banca con una crescita del 2,4%.

Seduta brillante anche per Snam che ha registrato un incremento del 2,1% a 4,4 euro per azione, raggiungendo i massimi da dicembre. Il titolo ha continuato a beneficiare della presentazione del piano strategico al 2029,

giudicato convincente dagli analisti.

Hera, al contrario, ha chiuso in calo dello 0,8% dopo la presentazione del piano industriale al 2028. Ma le performance peggiori della giornata sono state di Ferrari e Campari che hanno ceduto rispettivamente l'1,9% e l'1,1%.

Ancora in rialzo Prysmian, +1,3% a 71,8 euro. A spingere il titolo è stato il nuovo prezzo obiettivo fissato dagli analisti di Jefferies a 80 euro per azione (dai precedenti 78 euro) e la conferma della raccomandazione buy. Bilancio positivo anche per Illimity (+0,5%) nonostante un taglio del target price da parte di Equita.

Gli analisti hanno ridotto il prezzo obiettivo a 3,3 euro (da 4,4) con rating hold, citando un «trimestre ancora di transizione» e «impattato da accantonamenti e svalutazioni».

Fuori dal mercato principale si sono distinte alcune società dell'Egm. Tra queste Monnalisa, che ha messo a segno un rally del 24,6% a 1,47 euro dopo il lancio di Monnalisa PreLoved, una piattaforma dedicata al fashion di seconda mano. Poi Grifal, attiva nel mercato del packaging industriale, che ha guadagnato l'1,2% grazie a un'accelerazione dei ricavi nel secondo semestre 2024 (+4% rispetto allo stesso periodo del 2023). L'aumento del fatturato nella seconda me-

tà dell'anno ha consentito all'azienda di mantenere il totale dell'anno stabile a quota 37,7 milioni.

Sul fronte delle materie prime si sono intensificate le perdite del petrolio Wti al Nymex, influenzate dalle dichiarazioni di Donald Trump durante il forum di Davos. Il presidente americano ha detto di voler spingere i Paesi dell'Opec a ridurre il prezzo del greggio. Il prezzo del gas sul Ttf di Amsterdam è tornato appena al di sotto dei 50 euro per megawattora. Anche l'oro ha registrato un lieve calo, allontanandosi dai massimi raggiunti a ottobre poco sotto i 2.800 dollari l'oncia. (riproduzione riservata)



Peso: 32%

## I mercati

### Spread Btp/Bund

**+2,23%** 109,62



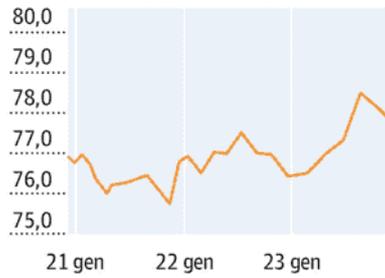
### Dow Jones

**+0,92%** 44.565,13



### Brent

**-1,40%** 77,89 \$



Peso: 8%

## Mercati positivi grazie alle banche Bene Snam e Tim

L'indice Ftse Mib sale dello 0,72% trainato dai bancari, dopo che Swedbank ha sorpreso per utili e cedole (+1,8% l'Euro Stoxx di settore). Unicredit sale del 2,5% e riduce il concambio con Banco Bpm, +0,39%. Bper fa +2,38%, Intesa l'1,96%, Pop Sondrio +1,62% in vista della strategia di febbraio. Toniche Snam, +2,13% dopo il piano, Unipol (+2%), Moncler (+1,81%), A2a (+1,43%), Mediobanca (+1,43%) e Generali (+1,37%). La vittoria nel contenzioso da 1 miliardo sul canone 1998 spinge Tim (+1,1%). Tra i pochi ribassi Ferrari -1,85%, Campari -1%, Hera -0,8%.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
<b>Unicredit</b> +2,53%	↑	<b>Ferrari</b> -1,85%	↓
<b>Bper Banca</b> +2,38%	↑	<b>Campari</b> -1,07%	↓
<b>Snam</b> +2,13%	↑	<b>Hera</b> -0,81%	↓
<b>Unipol</b> +2,04%	↑	<b>Interpump</b> -0,71%	↓
<b>Intesa Sanpaolo</b> +1,96%	↑	<b>Inwit</b> -0,70%	↓



Peso:8%

## Il piano industriale **Hera aumenta la cedola al 2028 a 17 centesimi**

Hera alza il velo sul piano industriale al 2028, che prevede 5,1 miliardi di euro di investimenti per accelerare il percorso verso la transizione ecologica e aumentare la resilienza di reti e impianti. La multiutility bolognese prevede di raggiungere un margine operativo lordo di 1,7 miliardi, con un utile netto per

azione in crescita di circa il 6% medio annuo. Ai soci spetteranno dividendi crescenti fino a 17 centesimi/azione, un balzo del 21% rispetto all'ultima cedola staccata. Dopo una seduta in positivo, sostenuta anche dalla notizia della salita al 41% nel capitale della

modenese Aimag, il titolo ritraccia e chiude sotto la parità a 3,4 euro.



▲ La sede Il gruppo Hera



Peso: 8%

**+2,1%** **LA VARIAZIONE %**  
 Il titolo Snam ha chiuso  
 a quota 4,411 euro

**PARTERRE**

**ENERGIA**

**Snam al top da dicembre  
 dopo il piano al 2029**

Snam archivia una seduta brillante a Piazza Affari (+2,13%): il titolo chiude sui livelli massimi da dicembre a un prezzo di 4,411 euro per azione, beneficiando ancora del piano strategico al 2029 presentato alla vigilia, giudicato dagli analisti «convincente» e con prospettive «positive». Il titolo incassa anche il miglioramento dell'obiettivo di prezzo da parte di Mediobanca e di Hsbc.

Secondo gli analisti di Equita «apprezzato particolarmente il miglioramento dei livelli di capex e della crescita indicati dal Piano 2025-29, in combinazione al leggero aumento della divi-

dend policy, mantenendo la leva sostanzialmente invariata». Per il piano Snam mette sul piatto 12,4 miliardi di euro fino al 2029, che salgono a 13,4 miliardi con gli investimenti pubblici, per investire in sicurezza e transizione energetica e raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050.



Peso: 5%

## Obbligazioni

# Bond di A2A su Milano, emissione green di Aspi

Il bond di A2A ha ricevuto richieste pari a 4,4 volte l'ammontare offerto

### Cheo Condina

Il mercato obbligazionario continua a essere effervescente, con due nuove emissioni di peso da parte di A2A e di Autostrade per l'Italia, entrambe per 500 milioni di euro.

Spicca, in particolare, l'operazione chiusa dal gruppo energetico che, collocando uno European Green Bond a 10 anni, è stato il primo gruppo corporate europeo a utilizzare questo strumento.

Non solo, l'obbligazione è stata emessa a valere sul programma Emtn approvato a dicembre da Borsa e Consob e sarà ammessa a quotazione - prima volta per una corporate italiana - sul Mot, il Mercato obbligazionario telematico di Piazza Affari, quando invece era abitudine delle società italiane "emigrare" in Lussemburgo o in Italia per operare sul primario.

Il bond di A2A ha ricevuto richieste pari a 4,4 volte l'ammontare offerto e avrà un rendimento annuo pari al 3,737%, a fronte di una cedola fissa del 3,625%, con uno spread di 125 punti base rispetto al tasso mid-swap di riferimento. I pro-

venti netti derivanti dall'emissione andranno a finanziare o rifinanziare progetti al 100% allineati alla Tassonomia Europea e centrali per attuare il piano strategico del gruppo, imperniato su transizione energetica e circolarità. «In questo modo - ha sottolineato il Cfo Luca Moroni - ci confermiamo punto di riferimento nello sviluppo di strumenti di finanza sostenibile.

Questa operazione rafforza ulteriormente il legame esistente fra strategia finanziaria e strategia sostenibile e ci avvicina al target del 90% di fonti di finanziamento sostenibili previsto per il 2030».

### La riapertura di Aspi

Aspi invece ha concluso con successo la riapertura dei due prestiti obbligazionari Sustainability-Linked emessi a febbraio 2024 con scadenza 8 e 12 anni, con un collocamento aggiuntivo per complessivi 500 milioni di euro, registrando una domanda da parte di investitori istituzionali (alla fine il 90% dei sottoscrittori è estero) pari a quattro volte l'offerta. I titoli - sottolinea una nota - sono stati collocati a un prezzo che con-

sente complessivamente un miglioramento di circa 14 punti base contro le emissioni di un anno fa. In particolare, con rendimenti effettivi a scadenza rispettivamente al 3,841% e 4,26. I proventi dell'operazione saranno destinati «ad aumentare la liquidità a supporto del piano di investimenti di Aspi per una rete autostradale sempre più moderna, sicura e sostenibile oltre che per finalità societarie generali», si aggiunge.

In linea con gli impegni presentati nel Sustainability-Linked Financing Framework, gli interessi dei nuovi prestiti obbligazionari sono legati al raggiungimento di specifici obiettivi di medio e lungo periodo relativi alla riduzione di emissioni di gas serra oltre all'installazione di punti di ricarica per veicoli elettrici lungo la rete autostradale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Sportwear

# Puma crolla in Borsa dopo conti deludenti

Nel quarto trimestre ricavi in aumento del 9,8%, ma meno delle stime di un +12%

Crolla in Borsa Puma dopo un quarto trimestre 2024 in crescita ma sotto le attese del mercato. Le vendite del quarto trimestre di brand tedesco di abbigliamento sportivo sono aumentate del 9,8% a valuta costante a circa 2,3 miliardi, un incremento al di sotto della crescita del 12% prevista dagli analisti. E tanto è bastato per far perdere al gruppo un quinto del proprio valore alla Borsa di Francoforte: il titolo ha terminato, infatti, le contrattazioni con una flessione del 21% a 32,96 euro per azione.

Puma ha mancato le stime degli analisti soprattutto nel quarto trimestre, chiudendo il periodo con un utile operativo di 109 milioni di euro, in crescita rispetto ai 94 milioni dello stesso periodo de 2023, ma nettamente al di sotto dei 131 milioni del consensus. L'utile netto è passato da 1 a 24 milioni di euro, ma anche in questo caso gli analisti si aspettavano un risultato migliore. La stessa società ha ammesso che «i risultati sono in crescita, ma inferiori alle attese».

Per l'intero esercizio 2024, secondo i dati preliminari, l'Ebit del gruppo si è attestato a 622 milioni, allo stesso

livello dell'anno precedente e quasi al fondo delle stime comprese tra 620 e 670 milioni di Puma, mentre gli analisti si attendevano in media circa 645 milioni. Nell'anno l'utile netto è sceso da 305 milioni a 282 milioni, anche in questo caso al di sotto delle attese. Puma ha attribuito la flessione all'aumento degli oneri finanziari per il risultato delle partecipazioni di minoranza. Il calo della redditività è avvenuto a fronte di ricavi saliti del 2,5% a 8,8 miliardi di euro.

Nel commentare i dati il ceo Arne Freundt ha sottolineato: «anche se abbiamo realizzato una solida crescita delle vendite nel 2024 e abbiamo fatto progressi rilevanti nelle nostre iniziative strategiche, non siamo soddisfatti con la nostra redditività». Per questo motivo il gruppo ha lanciato un nuovo programma di taglio dei costi, che mira a raggiungere un margine Ebit dell'8,5% entro il 2027, con «l'ottimizzazione dei costi diretti e indiretti, incluse le spese per il personale». Assieme alla «strategia di brand building», il nuovo efficientamento sul fronte dei costi ha l'obiettivo di far raggiungere al gruppo un

margine operativo del 10% a lungo termine. Le stime per l'intero esercizio in corso saranno diffuse il prossimo 12 marzo.

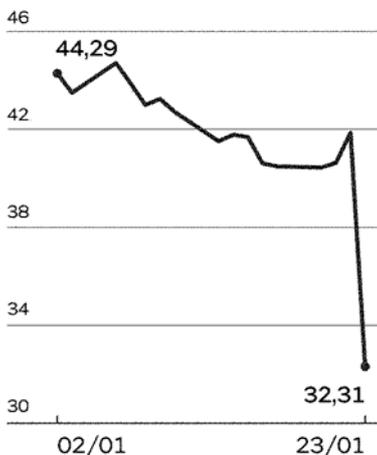
I conti di Puma sollevano più domande che risposte, hanno commentato gli analisti di Barclays, pur mantenendo la raccomandazione a "equal weight" con un obiettivo di prezzo di 45 euro. Il programma di efficienza dei costi potrebbe aiutare, ma il percorso verso un margine Ebit dell'8,5% sarà probabilmente più difficile del previsto, aggiungono dalla banca britannica. Gli esperti di Metzler hanno fatto marcia indietro sulla raccomandazione di 'acquisto' del titolo, mentre Warburg Research e Goldman Sachs hanno ribadito il giudizio "buy", nel primo caso con un obiettivo di prezzo confermato a 85 euro, nel secondo a 62 euro.

—Mo.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Puma

Andamento del titolo a Francoforte



Il fallimento. La controllata Signa in insolvenza



Peso:24%

## Credito

# BCC Iccrea, nuova alleanza tecnologica con Accenture

Piano di investimenti  
da 300 milioni  
nei prossimi tre anni

Nuova alleanza tecnologica fra BCC Iccrea e Accenture per la transizione digitale. Il Gruppo BCC Iccrea e Accenture hanno annunciato ieri la firma di un accordo di partnership per supportare la trasformazione IT del maggiore gruppo bancario cooperativo italiano nell'ambito del più ampio piano di rinnovamento tecnologico sviluppato da BCC Sistemi Informatici.

Il piano, che prevede un programma di investimenti superiori a 300 milioni di euro nei prossimi tre anni, mira ad accelerare il processo di trasformazione avviato con la costituzione del Gruppo. L'obiettivo è migliorare i livelli di servizio per le 114 BCC aderenti e le altre società controllate, offrendo ai soci e ai clienti servizi più sicuri, efficienti, innovativi e di facile utilizzo.

In particolare, il nuovo piano IT del Gruppo punta a migliorare e modernizzare le principali applicazioni di core banking, ampliare ulteriormente l'offerta

di prodotti e servizi disponibili attraverso i canali digitali e accelerare l'implementazione della strategia basata sull'intelligenza artificiale.

In questo contesto, l'accordo di partnership con Accenture, che include anche l'acquisizione da parte di quest'ultima di una quota di partecipazione in BCC Sistemi Informatici, si concentra su piattaforme digitali, sistemi core (compresi anagrafica cliente e conti correnti) e sulla piattaforma dati del Gruppo. Inoltre, Accenture contribuirà a migliorare il servizio infrastrutturale reso alle BCC del gruppo e a sviluppare un nuovo modello di servizio progettato per aumentare i livelli di sicurezza e resilienza.

«Siamo soddisfatti della partnership siglata con Accenture che ci consente di rafforzare ulteriormente l'innovazione tecnologica all'interno del nostro Gruppo. Questa collaborazione ci permetterà di offrire ai nostri clienti servizi sempre più efficienti, sicuri e personalizzati, consolidando al contempo il nostro posizionamento sul mercato. L'integrazione di soluzioni IT avanzate è essenziale per affrontare le sfide future del settore bancario e per garantire una crescita sostenibile delle nostre banche, come delineato nel piano industriale 2024-2026», ha sottolineato Mauro Pastore, direttore generale del Gruppo BCC

Iccrea. Una alleanza che «rafforza - ha detto Massimiliano Colangelo, responsabile financial services di Accenture Italia - il nostro ruolo di partner di riferimento per l'innovazione nel settore bancario. Attraverso l'implementazione di tecnologie all'avanguardia, come il cloud computing, l'intelligenza artificiale e l'analisi avanzata dei dati, e grazie al contributo dell'expertise umana, stiamo favorendo una profonda trasformazione dei sistemi core del Gruppo. Questo permetterà di migliorare l'efficienza operativa e accelerare l'automazione dei processi».

— R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'accordo prevede  
anche che Accenture  
rilevi una quota di  
partecipazione in BCC  
Sistemi Informatici**



Peso: 13%

Private equity

# Charterhouse e altri tre fondi scendono in campo per il controllo di Genetic

L'azionista Cvc studia la cessione dell'azienda, valutata oltre 700 milioni

C'è anche Charterhouse Capital Partners, uno dei maggiori investitori di private equity anglosassoni, in lizza per l'acquisto della maggioranza del gruppo Genetic, controllata del private equity internazionale Cvc, azienda campana leader nel settore farmaceutico con sede a Fisciano (in provincia di Salerno), specializzata nello sviluppo e nella fornitura di prodotti nelle aree terapeutiche respiratoria, oftalmica e oncologica.

Il dossier, sul quale sta lavorando l'advisor Rothschild, è entrato nel vivo in questo inizio d'anno e, oltre a Charterhouse Capital, l'operazione sarebbe nel radar di Permira, Nb Renaissance e Bc Partners. Le offerte non vincolanti sono previste a fine febbraio.

Nel 2020 Cvc ha fatto il suo ingresso nell'azionariato del gruppo Genetic, affiancando il fondatore, l'imprenditore Rocco Pavese con la holding Oxford Pharma. Ora Cvc punta ad uscire totalmente dal capitale di Ge-

netic, mentre Rocco Pavese potrebbe reinvestire con il nuovo azionista.

Quattro anni fa la transazione era avvenuta sulla base di una valutazione di circa 300 milioni di euro. Genetic, che vanta un fatturato di circa 120 milioni di euro con 50 milioni di euro di Ebitda, sarebbe ora valutata attorno ai 700 milioni di euro.

Genetic è stata costituita oltre 20 anni fa, nel 2000, ed ha velocemente acquisito quote di mercato nel suo settore. È presente indirettamente in più di 30 Paesi europei ed anche al di fuori dell'Unione europea. Gli investimenti in ricerca e sviluppo del gruppo superano il 3 per cento del fatturato e l'azienda ha in corso diverse collaborazioni scientifiche di alto profilo con

centri universitari italiani, sviluppando progetti e studi clinici in ambito oncologico, respiratorio ed altre aree terapeutiche.

L'azionista Cvc Capital Part-

ners è, dall'altro lato, un investitore tra i più presenti in Italia nel settore farmaceutico: ha infatti rilevato il gruppo milanese Recordati nel 2018, società quotata a Piazza Affari di cui è tuttora il principale azionista. Sempre Cvc Capital Partners ha acquisito poi nel 2016 anche il controllo di Doc Generici, società rivenduta tre anni dopo al fondo internazionale Icg Europe in partnership con l'investitore Merieux Equity Partners.

—C.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anche Permira, Bc Partners e Nb Renaissance sul dossier: offerte a fine febbraio**



Peso: 13%

IN AUSTRIA

## Mega-crac Signa Arrestato il magnate Benko

di **Mario Gerevini**

dicembre ne aveva chiesto la  
cattura la procura di Trento.

a pagina 20

**R**ené Benko, il magnate tirolese, è stato arrestato nella sua villa in Austria dopo il mega-crac del gruppo Signa. L'accusa che gli viene contestata è di associazione per delinquere. Il tycoon 47enne è indagato in quattro diversi Paesi, tra cui l'Italia. A

# Il crac da 13 miliardi, i beni nascosti Arrestato il magnate Benko

Vienna, pagava 238 mila euro di affitto al mese. Perdite da 430 milioni per i soci Peugeot

di **Mario Gerevini**

Fine corsa per René Benko, 47 anni ex miliardario ed ex nullatenente. È stato arrestato ieri mattina, alle 8,30, e portato in carcere a Vienna su richiesta della procura anticorruzione austriaca. Gli hanno presentato un conto chilometrico di accuse tra cui l'associazione a delinquere perché insieme a complici avrebbe manovrato per distrarre parte della massa fallimentare del gruppo immobiliare Signa. «Accuse totalmente infondate», secondo il suo avvocato Norbert Wess.

La Kriminalpolizei ha prelevato Benko da una villa vicino a Innsbruck dove pagava un affitto da 238.500 euro al mese, ultimo sfrontato sfizio di un imprenditore che ha lasciato 13 miliardi di euro di debiti con il crac Signa.

La famiglia francese dei Peugeot, socia al 5%, ha perso complessivamente 430 milioni secondo quanto risulta dalle carte della loro cassaforte

d'investimento. Questo dà una misura attendibile di quanto fosse valutato l'intero gruppo fino a poco più di un anno fa: quasi 9 miliardi.

«Come mi vedo tra 20 anni? Come ora — diceva Benko nel 2018 — ma più vecchio e più ricco». Previsione azzeccata per metà. La morsa di quattro procure che lo indagano in Austria, Germania, Italia e Liechtenstein, non gli lascia più spazio di manovra. Quello spazio immenso che invece aveva trovato nel sistema bancario per finanziare le sue imprese. Ben prima del fallimento del dicembre 2023 i prestiti scottavano nei portafogli dell'austriaca Raiffeisen, della svizzera Julius Baer, di una serie di banche tedesche e di Bank Austria del gruppo Unicredit.

Signa era un gigante da 27 miliardi di asset e quasi altrettanti di progetti in cantiere. Un'acquisizione dopo l'altra: negozi e palazzi nel centro storico di Monaco, Stoccarda, Francoforte e Amburgo. Benko ha avuto partecipazioni nella catena tedesca dei grandi magazzini Galeria Kaufhof, nel KaDeWe

Group, centro commerciale di Berlino, nel Chrysler Building di New York. Suo era anche il lussuoso Hotel Bauer di Venezia, 5 stelle sul Canal Grande, venduto pochi mesi fa per 300 milioni. Sempre in Italia aveva investito nell'aeroporto di Bolzano e nel centro commerciale Waltherpark del capoluogo altoatesino. «Stiamo investendo più di 500 milioni e se Bolzano vuole pensare in grande, io sono disponibile a investire di più», affermava sette anni fa all'inaugurazione del Villa Eden luxury resort di Gardone Riviera (Bs). Un capo d'accusa riguarda l'operazione di vendita della villa a una fondazione in Liechtenstein. E proprio sul Lago di Garda la scorsa estate Benko sfrecciava a bordo del suo potente motoscafo blu «dimenticando» che con l'insolvenza aperta non potesse essere usato.

È stata una scalata vertiginosa per chi a 20 anni, senza diploma e senza uno scellino,



Peso: 1-3%, 20-45%

viveva in pochi metri quadrati e campava ristrutturando vecchie soffitte. Da zero a 7,3 miliardi di patrimonio è una verticale da brividi. Benko l'«Ösigarca», come veniva chiamato, una moglie modella in seconde nozze e quattro figli, se l'è goduta senza filtri, ostentando ville e superyacht. E popolando le cronache rosa e quelle economiche prima di cadere in quelle giudiziarie.

Il gruppo Signa è un fenomeno del déjà-vu immobiliare. Imperi-bolla iper indebitati con un socio (85% la Familie Benko Privatstiftung ma in

passato con il 30% c'era anche la Falcon Private Bank, condannata per riciclaggio) che non può o non vuole ricapitalizzare quando il rialzo dei tassi preme sui conti. Si è visto in Cina con Evergrande proprio a fine 2023.

Signa ha radici in Austria e Germania ma rami robusti anche in Trentino. Benko è al centro dell'inchiesta della procura di Trento che lo sospetta essere a capo di un'organizzazione in grado di condizionare le scelte degli amministratori locali. In totale sono 77 le persone indagate.

## La vicenda

- René Benko, fondatore del gruppo immobiliare austriaco Signa, è stato arrestato ieri a Innsbruck in esecuzione di un mandato emesso dalla procura anticorruzione di Vienna

- L'indagine italiana riguarda un gruppo di imprenditori (fra cui Benko) che avrebbero influenzato la pubblica amministrazione per favorire progetti immobiliari in cambio di finanziamenti elettorali

**Ex miliardario**  
René Benko, 47 anni, era a capo di Signa, gruppo da 27 miliardi

- Benko è accusato di associazione a delinquere perché avrebbe falsificato una fattura e tentato di nascondere dei beni così da «eludere l'accesso delle autorità, dei fiduciari e dei creditori»

- Il tycoon 47enne è indagato in quattro Paesi, tra cui l'Italia. A dicembre la procura generale di Trento aveva chiesto il suo arresto, ma l'Austria lo aveva negato



Peso:1-3%,20-45%

**SIDERURGIA**

**Ex Ilva, via libera  
del Governo a 250 milioni**

Boccata d'ossigeno per l'ex Ilva. Il Cdm ha deliberato ieri, con un decreto legge, l'assegnazione di 250 milioni per Acciaierie d'Italia per assicurare la continuità produttiva e occupazionale.

—a pagina 18

# Ex Ilva, via libera del Governo a 250 milioni

## Siderurgia

Risorse per proseguire  
l'attività fino alla cessione  
a nuovi investitori

**Carmine Fotina**

ROMA

Ossigeno per consentire all'ex Ilva di andare avanti. Il consiglio dei ministri ha deliberato ieri, con un decreto legge, l'assegnazione di 250 milioni per Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria finalizzati a proseguire l'attività fino alla cessione a nuovi investitori. Un assist indispensabile perché la società avrebbe rischiato di restare a secco per l'ordinaria amministrazione e la prosecuzione della produzione siderurgica.

I fondi, spiega Palazzo Chigi, serviranno a condurre le azioni necessarie perché l'azienda possa continuare ad operare fino al completamento dell'assegnazione. Non si tratta di un nuovo prestito ponte (ce n'è uno in essere da 420 milioni a un tasso di interesse annuo dell'11,6%) ma di risorse assegnate a valere sul cosiddetto "patrimonio destinato" creato con la confisca al gruppo Riva e originariamente vincolato all'esecuzione delle bonifiche.

Nelle more della procedura di gara finalizzata alla definitiva cessione degli asset aziendali, sintetizzano fonti di Palazzo Chi-

gi, la norma approvata ieri amplia, portandola da 150 a 400 milioni, «la facoltà di utilizzo a fini di continuità produttiva del patrimonio già destinato a finalità di ripristino ambientale». Il riferimento è a quanto disposto dal decreto legge 63 del 15 maggio 2024. In base a quel provvedimento, per esigenze di liquidità immediata, erano già transitati dalla vecchia amministrazione straordinaria (Ilva spa) alla nuova (Acciaierie d'Italia) 150 milioni prelevati da una riserva del patrimonio destinato che, in modo specifico, doveva servire per interventi di decarbonizzazione. Ma il travaso, in realtà, era iniziato già prima. Una precedente tranche, sempre dal patrimonio destinato della confisca ai Riva e anche questa di 150 milioni, era stata messa nella disponibilità di Acciaierie d'Italia con il decreto 19 del 2 marzo 2024.

In totale, dunque, si tratta di 550 milioni in origine destinati a finalità ambientali che hanno cambiato direzione, per alimentare la cassa e quindi la continuità



Peso: 1-1%, 18-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

operativa dell'ex Ilva. Si possono prevedere le proteste della componente della comunità di Taranto più sensibile al tema ambientale e alle bonifiche e toccherà al governo cercare di ricostituire risorse per la finalità originaria.

In questo momento la priorità dell'esecutivo è la prosecuzione dell'attività in attesa di chiudere la gara che ha già subito un primo slittamento. Il termine di presentazione delle offerte, inizialmente fissato a fine novembre, è infatti stato posticipato al 10 gennaio, quando sono arrivate tre proposte per l'intero com-

plesso aziendale - gli azeri di Baku Steel Company insieme a Azerbaijan Investment Company, gli indiani di Jindal Steel International e la statunitense Bedrock Industries Management - e sette per singoli asset. In questi giorni il governo sta dialogando con i tre gruppi interessati alla totalità degli asset per ottenere offerte definitive, più solide e sostanziose, entro il 31 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fondi prelevati dal patrimonio della confisca Riva destinato alla decarbonizzazione**



Peso:1-1%,18-16%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Fibercop, scossone al vertice: via Ferraris, deleghe a Sarmi

## Telecomunicazioni

In attesa di un nuovo ad la guida al presidente coadiuvato dai manager

Scossone al vertice di FiberCop, la società controllata da Kkr in cui è confluita la rete Telecom: rassegna le dimissioni l'ad Luigi Ferraris dopo poco più di sei mesi dall'insediamento. Le deleghe passano ad interim al presidente Massimo Sarmi in attesa dell'arrivo di un nuovo ad. Oltre a Kkr e altri due fondi internazionali, nel capitale sono presenti il Mef (16%) e F2i (11,2%).

**Antonella Olivieri** — a pag. 24



**Water Batteries.** Trasformare l'ex raffineria a Trieste in un parco di rinnovabili



Peso: 1-10%, 24-30%

# Fibercop, scossone al vertice: esce Ferraris, deleghe a Sarmi

Tlc

Dimissioni accolte  
all'unanimità, presidente  
coadiuvato dal management

Priorità al piano industriale,  
via all'iter per la ricerca di un  
amministratore delegato

**Antonella Olivieri**

Il consiglio di amministrazione di FiberCop, la società infrastrutturale nata il primo luglio con la rete scorporata che era di Telecom, è andato per le lunghe, ma alla fine le attese della vigilia sono state confermate. L'ad Luigi Ferraris ha rassegnato le dimissioni che sono state accolte all'unanimità, le sue deleghe sono state conferite ad interim al presidente Massimo Sarmi, che sarà coadiuvato dal management, e nel contempo si è dato il via all'iter per la ricerca di un nuovo amministratore delegato.

Il cda era stato fissato da tempo e non certo per discutere delle dimissioni di Ferraris, dopo poco più di sei mesi dal suo insediamento. Il totonomine che si è scatenato al circolare delle voci di una sua uscita, che si sono infittite a partire dalla fine della settimana scorsa e che poi sono state riprese da alcuni organi stampa, non troverebbe fondamento, dal momento che non risulta ci fosse un processo in corso di ricambio esecutivo.

Le dimissioni di Ferraris cadono comunque nel momento in cui la società è impegnata sulla priorità di dotarsi di un piano industriale, il primo per una realtà che non ha confronti in Europa, nel senso che non esiste nessuna società della rete di un incum-

bent che si sia del tutto separata dal punto di vista proprietario dalla casa-madre. Il piano industriale è perciò un esercizio delicato tanto più che l'Antitrust ha messo sotto esame il

master service agreement che regola i rapporti di utilizzo dell'infrastruttura da parte di Telecom, che c'è l'esigenza di investire per completare la trasformazione dal rame alla fibra, che è in corso un'analisi di mercato da parte dell'Agcom per valutare se gli obblighi che gravavano sul gruppo Telecom verticalmente integrato siano da alleggerire o da mantenere e in che misura sulla nuova entità wholesale only, che incombe il momento in cui si dovranno avviare le discussioni per verificare la possibilità di un'integrazione con Open Fiber (il progetto "rete unica" caro a Cdp, che della società sfidante detiene il 60%).

Per tutti questi motivi, subordinare la presentazione del piano industriale - già slittata a marzo - alla ricerca e all'insediamento di un nuovo amministratore delegato, che dovrebbe avere il tempo di ambientarsi, significherebbe ritardare il programma di sviluppo di FiberCop, sulla quale il fondo Usa Kkr, un player di primo piano della finanza sofisticata, ha montato un'operazione da 18,8 miliardi (che potrebbe salire fino a 22 miliardi con gli earn out, in gran parte



Peso:1-10%,24-30%

legati agli eventuali benefici della rete unica). Un'operazione che vede coinvolto anche il Tesoro, con una quota azionaria del 16%, a fianco di Kkr che ha mantenuto il 37,8%, al fondo pensione canadese Canada Cpp col 17,5%, al fondo sovrano di Abu Dhabi Adia col 17,5% e al fondo infrastrutturale italiano F2i con l'11,2%.

Perciò è naturale che la posizione non sia rimasta vacante, ma che le deleghe siano state assegnate ad interim al presidente Sarmi che, non solo è un veterano delle tlc, ma è anche l'unico nel board che ha le competenze specifiche del settore. Nel management, a capo della rete è da poco arrivato Stefano Paggi che ha

alle spalle esperienze lavorative in analoghe posizioni prima in Telecom e poi in Open Fiber.

Secondo gli accordi tra i soci, la designazione del presidente spetta al Tesoro e quella dell'amministratore delegato a Kkr, sempre in accordo con l'azionista pubblico.

In giornata è da registrare la presa di posizione della Uilcom che esprimeva preoccupazione per la possibile uscita dell'ad ad appena sei mesi di distanza dalla nascita della società, operazione sulla quale l'organizzazione sindacale ha sempre manifestato riserve, preannunciando che il 12 febbraio nell'incontro program-

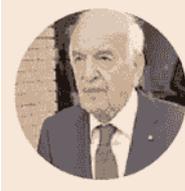
mato con i ministri Adolfo Russo e Marina Elvira Calderone chiederà risposte «a tutte quelle domande a cui il Governo si è sottratto da tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Secondo gli accordi tra i soci la designazione del presidente spetta al Tesoro e quella del ceo a Kkr**



**LUIGI FERRARIS**  
 Il manager era stato nominato amministratore delegato di FiberCop lo scorso 1 luglio



**MASSIMO SARMI**  
 Nel settore delle tlc fin dal 1976, è presidente di FiberCop

**La società della rete a banda larga.**  
 Nuova governance in FiberCop



Peso:1-10%,24-30%

Il tema scelto da Vincenzo Carbone al primo intervento come direttore delle Entrate a Milano

# Mini-Ires limitata al solo 2025

## Per le imprese che investono e assumono sul territorio

DI VINCENZO ZURZOLO

E CHIARA FORINO\*

**M**ini-Ires limitata al solo 2025 per le imprese che investono e assumono sul territorio. Sono 11 miliardi di euro i nuovi investimenti attesi nel biennio 2025-2026 e 109 mila nuove assunzioni: questa è la stima del Governo relativa al ritorno della norma sull'Ires premiale inserita nella Legge di Bilancio 2025, come stimolo agli investimenti e all'occupazione nei settori dell'innovazione e della trasformazione digitale ed energetica e ribadita da Vincenzo Carbone al suo primo intervento ufficiale come direttore dell'Agenzia delle entrate, ieri, a Milano, al convegno organizzato da Confcommercio sull'attualità fiscale.

Per il suo "debutto" Carbone ha dunque scelto di illustrare la misura dell'Ires premiale, un regime agevolativo temporaneo che consente alle società di ridurre per il 2025 l'aliquota di imposta di quattro punti percentuali (dal 24% al 20%), a fronte dell'accantonamento a riserva di parte degli utili 2024 e il reimpiego in investimenti in beni strumentali e nuove assunzioni sul territorio nazionale.

A seguito dell'abrogazione dell'Ace, il legislatore ha voluto favorire, da un lato, la patrimonializzazione delle società, premiando l'accantonamento a ri-

serva degli utili 2024 e, dall'altro, stimolare investimenti in beni strumentali sul territorio nazionale e la creazione di nuovi posti di lavoro stabili.

La misura è rivolta alle società, residenti e non residenti, assoggettate a Ires che non siano sottoposte a procedure concorsuali di natura liquidatoria, o in liquidazione ordinaria, e prevede un accantonamento non inferiore all'80% degli utili relativi all'esercizio 2024 in apposita riserva, con l'obbligo di reinvestire almeno il 30% dell'utile accantonato in beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive situate nel territorio nazionale. Tali investimenti, per un importo minimo di 20.000 euro, dovranno essere realizzati entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2024.

Il secondo requisito per accedere all'agevolazione riguarda il personale dipendente e prevede assunzioni a tempo indeterminato almeno pari all'1% dei lavoratori dipendenti a tempo pieno mediamente occupati nel periodo d'imposta 2024, con un minimo di una unità.

Costituisce causa di esclusione l'aver utilizzato la cassa integrazione nel corso del 2024 o del 2025, con alcune eccezioni per l'integrazione salariale ordinaria per eventi transitori e non imputabili all'impresa.

La norma prevede, inoltre, diverse cause di decadenza, che

vincolano le società a:

1) non dismettere, cedere o esportare l'investimento per almeno cinque anni dall'anno di realizzazione;

2) non destinare tali investimenti a finalità estranee all'esercizio dell'impresa; e

3) non distribuire gli utili accantonati per almeno un biennio.

La nuova disciplina ha l'obiettivo di premiare la capacità delle imprese di operare con un orizzonte di medio periodo e di rafforzare la competitività sui mercati internazionali, per poter affrontare le sfide derivanti dalle nuove tecnologie, prima fra tutte l'intelligenza artificiale.

Al fine di valutare l'effettiva adesione sarà tuttavia necessario attendere i decreti attuativi, di prossima pubblicazione, che forniranno le informazioni mancanti in termini di controllo e coordinamento con la normativa vigente e determineranno anche le modalità di recupero dell'agevolazione in caso di decadenza dal beneficio.

**\*Tax Bridge STP**

Il direttore dell'Agenzia delle entrate Vincenzo Carbone



Peso: 39%

## Centrali di committenza senza sotterfugi

E' illegittimo che un ente locale prima deleghi le attività di committenza ad una Centrale e poi di fatto gestisca le procedure e si avvalga della Centrale di committenza soltanto per un mero supporto tecnico/legale.

Lo ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione con la delibera n. 6 del 14 gennaio 2025 rispetto ad un caso che vedeva un Comune, per un appalto misto di lavori e forniture di importo complessivo superiore a mezzo milioni di euro da affidarsi con procedura telematica, avvalersi della centrale di committenza Asmel, considerando che per tali importi è prevista la necessaria qualificazione delle stazioni appaltanti, ex art. 63, co. 2, dlgs 36/2023.

L'Autorità aveva infatti eccepito che, sebbene si trattasse di gara su delega dell'amministrazione comunale non qualificata, l'intera procedura di affidamento risultava effettivamente condotta dal Rup dell'ente locale.

Inoltre il soggetto qualificato delegato non aveva neppure nominato un proprio Rup, il tutto in violazione degli artt. 62 e 63 del codice appalti e dell'art. 1, comma 2, dell'Allegato II.4 al codice.

I dubbi dell'Anac venivano confermati all'esito dell'istruttoria che, si legge nella delibera, aveva infatti evidenziato in maniera certa ed incontestata come la procedura (nonostante alcuni elementi di ambiguità contenuti nella documentazione di gara e in quella che regola i rapporti tra il comune ed Asmel) fosse stata gestita interamente dall'ente locale non qualificato. Precisa l'Autorità che, in particolare, la centrale di committenza aveva solamente fornito un mero supporto tecnico/legale all'ente locale, non-

ché una mera attività di consulenza e assistenza nelle procedure di appalto e di messa a disposizione della piattaforma.

Nella delibera vengono peraltro definite "contraddittorie" anche le motivazioni addotte dall'ente locale a sostegno della legittimità del proprio operato; da un lato, infatti, l'ente locale prima affermava categoricamente di aver affidato ad Asmel meri servizi di committenza ausiliaria, per poi chiarire che la stessa società avrebbe correttamente assunto le responsabilità nello svolgimento della fase di affidamento in qualità di soggetto delegato.

Viceversa nella delibera si dà conto che "tutti i provvedimenti essenziali e qualificanti il procedimento di affidamento (nel caso di specie, si ricorda trattarsi di una procedura negoziata, ex comma 2 lett. a), dell'art. 76 del dlgs n. 36/2023) sono stati adottati esclusivamente dall'ente comunale non qualificato": infatti è stato l'ente locale ad adottare la decisione a contrarre e la conseguente lettera di invito, ha nominato l'autorità monocratica di gara ed ha infine adottato il provvedimento di aggiudicazione definitiva.

A titolo esemplificativo l'Anac rileva che "il Rup nominato dall'ente comunale dà espressamente atto di aver egli stesso verificato il possesso dei requisiti e l'adeguatezza dell'offerta presentata dall'unico concorrente. Da qui, pertanto, la violazione "estremamente grave" degli artt. 62 e 63 dlgs 36/2023 che "dovrebbe condurre all'annullamento in autotutela dell'intera procedura di affidamento", una valutazione che adesso spetterà al comune interessato.



Peso:25%

**Di Milleproroghe  
Auto aziendali  
e trasferte:  
spinta del Senato  
per il rinvio**

**Mobili e Parente**

— a pag. 32

**Milleproroghe**

# Auto aziendali e trasferte: spinta del Senato per il rinvio

**Emendamenti bipartisan  
anche per spostare l'obbligo  
sulle polizze catastrofali  
Nuovo tentativo per differire  
i termini di Transizione 5.0  
e della sanatoria R&S**

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

In attesa che le forze politiche riducano all'essenziale i 1.266 emendamenti al decreto Milleproroghe nel fascicolo spuntano i tentativi di rinviare le nuove norme antievasione sulle spese di trasferta pagate dai dipendenti, così come la stangata sulle auto aziendali e l'obbligo di polizze assicurative contro le catastrofi. Confermata anche la presenza tra i correttivi della spinta leghista per riaprire la rottamazione quater, arrivando addirittura fino ai carichi affidati alla riscossione al 2023. Mentre un altro emendamento punta alla riammissione dei soggetti decaduti. Ma i senatori cercano anche di sterilizzare e di rinviare il pacchetto di norme con cui è stata riscritta in manovra l'iniziale e contestatissima presenza dei revisori Mef per le aziende che hanno usufruito di aiuti pubblici, con un differimento proposto in alcuni casi di due anni dei vincoli di rendicontazione e, soprattutto, dei limiti alle spese imposte agli operatori privati. E dalla Lega c'è anche la richiesta di differire dal 2026 al 2027 l'innalzamento della tassazione sulle criptovalute dal 26% al 33 per cento.

A tenere banco, però, sono soprattutto le misure della manovra che stanno creando complicazioni alle aziende

nei primi giorni dell'anno. A cominciare dall'obbligo per i pagamenti tracciabili delle spese di trasferta da parte dei dipendenti: obbligo che, se non rispettato, determina l'indeducibilità dei costi per l'impresa e la tassazione del rimborso per il lavoratore. Dal Pd e da Forza Italia è arrivata la richiesta di rinviare il meccanismo al 1° luglio 2025 attingendo le coperture dal Fondo per gli interventi strutturali di politica economica, mentre Fratelli d'Italia arriva a ipotizzare addirittura un anno, dando appuntamento al 2026. Vista la spinta bipartisan, se il Mef non dovesse dare l'ok per ragioni di coperture, si potrebbe profilare una riformulazione che arrivi almeno ad escludere le spese sostenute all'estero, su cui la ratio antievasione della norma non è legittimata.

Il partito della premier prova poi a rispondere alle preoccupazioni dell'automotive e, in particolare, del settore del noleggio di vetture concesse in uso promiscuo ai dipendenti. Con due emendamenti si chiede da una parte il rinvio tout court della tassazione più pesante sui veicoli inquinati (diesel, benzina e ibridi) dal 1° gennaio al 1° luglio 2025 e dall'altro si cerca di evitare oltre al danno la beffa per i «veicoli immatricolati a partire dal 1° gennaio 2025 ma contrattualizzati entro il 31 dicembre 2024», scongiurando così il prelievo con le nuove regole più sfavorevoli e non conoscibili al mo-

mento della prenotazione dell'auto.

Anche l'applicazione dell'Iva sui distacchi di personale (introdotta per sanare un'infrazione comunitaria) è nel mirino delle forze di maggioranza e delle autonomie, che chiedono di differire di sei mesi l'entrata in vigore, facendo scattare la novità dal 1° luglio 2025. I senatori si fanno portavoce anche dell'istanza di concedere un ulteriore anno di tempo per l'entrata in vigore delle linee guida per i trasporti eccezionali. Tempo ritenuto necessario per consentire la fine dei lavori del tavolo ministeriale.

Anche sull'obbligo per le imprese di sottoscrivere le polizze catastrofali le forze politiche si muovono con tentativi differenziati per spostare l'attuale termine del 31 marzo 2025 o al prossimo 30 giugno, delineando così un orizzonte temporale più ampio rispetto al 31 marzo prossimo fissato dal decreto legge, così da consentire l'ado-



Peso: 1-1%, 32-20%

zione del decreto ministeriale che dovrà fissare le regole di ingaggio.

Nelle proposte parlamentari, attese ai test delle inammissibilità e della segnalazione delle forze politiche attesa per martedì 28 gennaio, ricompare anche il tentativo di concedere più tempo fino al 30 aprile 2026 per completare gli investimenti che consentono di accedere al bonus Transizione 5.0 e di riaprire i termini di adesione alla sanatoria dei crediti d'imposta ricerca e sviluppo.

Sul fronte degli enti locali viene poi riproposta la possibilità di sanare la pubblicazione tardiva delle delibere Imu con un versamento dell'eventuale differenziale d'imposta da aliquote più

elevate entro il 29 febbraio 2024.

Confermato il rinvio sulla stretta sui subappalti (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Lega chiede di spostare dal 2026 al 2027 la tassazione al 33% sulle criptovalute**



Peso: 1-1%, 32-20%

Lavoro

# Modalità e tempi incerti sulle dimissioni di fatto

Verifiche dell'Ispettorato estese alle ragioni dell'assenza ingiustificata. In alternativa il datore può comunque procedere con il recesso disciplinare

**Aldo Bottini**

La disposizione del Collegato lavoro (legge 203/2024) sulle dimissioni di fatto (articolo 19, che integra l'articolo 26 del Dlgs 151/2015) suscita numerosi dubbi e interrogativi, che la nota 579/2025 dell'Ispettorato nazionale del lavoro non ha contribuito più di tanto a risolvere.

La norma delinea un meccanismo che, in caso di assenza ingiustificata del dipendente oltre i termini previsti dal contratto collettivo nazionale o, in mancanza, oltre i 15 giorni, porta a considerare risolto il rapporto di lavoro per volontà del lavoratore. Per attivare il meccanismo, serve una comunicazione del datore di lavoro all'Ispettorato del lavoro territorialmente competente, che può verificarne la veridicità. Dovrebbe essere pacifico, anche se la norma non lo dice espressamente, che il termine contrattual-collettivo a cui si fa riferimento è quello al superamento del quale è oggi prevista la facoltà di procedere al licenziamento, e non un diverso termine che i futuri contratti collettivi siano chiamati a introdurre per la specifi-

ca applicazione della norma.

Qualcuno ha invece sollevato dubbi sulla natura obbligatoria o facoltativa del meccanismo. In altre parole ci si è chiesti se, in presenza di una assenza ingiustificata, il datore sia obbligato a seguire la procedura prevista dalla nuova norma oppure possa scegliere tra questa e il "classico" licenziamento disciplinare. Anche se un chiarimento sarebbe stato opportuno, vi sono buoni motivi per propendere per la natura facoltativa della nuova procedura. Intanto perché la

volontà di inibire al datore l'esercizio di una facoltà prevista dall'ordinamento, quella di recedere dal contratto a fronte di un grave inadempimento, avrebbe dovuto essere espressa in termini ben più chiari e univoci. Inoltre, la soluzione dell'alternatività della scelta appare la più coerente con la ratio dell'intervento legislativo, volta a impedire che il dipendente che intende volontariamente lasciare il proprio lavoro costringa, assentandosi senza giustificazione, il datore a licenziarlo così da conseguire la Naspi (con obbligo del datore di pagare il relativo ticket), sottraendosi altresì all'obbligo di dare il preavviso.

In questi termini si esprime la relazione al disegno di legge che, non a caso, parla di «licenziamenti necessitati» come fenomeno distorsivo. In altre parole si è voluto offrire al datore di lavoro, in presenza di una assenza ingiustificata, la possibilità di non essere costretto a licenziare sopportando i relativi oneri (pagamento del ticket) e la mancanza di un preavviso di dimissioni. Ma dovrebbe trattarsi, appunto di una facoltà, non di una via obbligata. Quindi il datore deve poter scegliere se comunicare all'Ispettorato l'assenza ingiustificata e considerare risolto il rapporto per volontà del lavoratore oppure contestare l'assenza e licenziare per giusta causa, pagando il ticket di licenziamento. Nel primo caso non pagherà il ticket e potrà trattenere dalle competenze l'indennità sostitutiva del preavviso.

Una soluzione quindi economicamente più conveniente, quella offerta dalla nuova disposizione, che sconta però il rischio per il datore di rimanere esposto, a tempo indeterminato, all'iniziativa del lavoratore mirata a dimostrare, come previsto dalla norma, l'impossibilità di comunicare i motivi che giustificano l'assenza, ma

anche il rischio derivante dall'esito degli accertamenti dell'Ispettorato. Quanto a questi ultimi, peraltro, la nota 579/2025 suscita qualche perplessità. È ben vero, infatti, che viene prescritta agli ispettori la massima tempestività degli accertamenti, da concludersi comunque entro 30 giorni dalla ricezione della comunicazione del datore, il che è positivo.

Tuttavia, l'oggetto dell'accertamento sembra allargarsi oltre i confini (incerti) disegnati dalla legge, estendendosi non solo al fatto storico dell'assenza dal lavoro (oggetto della comunicazione del datore), ma anche alle ragioni che possono eventualmente aver impedito al lavoratore di comunicarla. Oltretutto con modalità di indagine piuttosto ampie, all'esito delle quali l'Ispettorato può notificare al datore l'inefficacia della risoluzione del rapporto. Il che potrebbe disincentivare il datore di lavoro dall'utilizzo di uno strumento pensato a sua tutela. Insomma, l'intenzione di partenza era buona (scoraggiare fenomeni distortivi), ma la formulazione della norma lascia piuttosto a desiderare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

## Cybersicurezza e privacy favorite da un programma incubatore

Negli Stati Uniti, il National Institute of Standards and Technology (NIST) ha lanciato il Global Community Technology Challenge (GCTC) per promuovere lo sviluppo di soluzioni basate su standard per le città intelligenti. Questo programma funge da incubatore e facilitatore di partnership pubblico-private, mirando a integrare considerazioni cruciali come la cybersicurezza e la privacy nelle infrastrutture urbane smart. Il GCTC ha già implementato iniziative significative in varie città americane e a livello internazionale, dimostrando l'efficacia di una strategia coordinata a livello federale.



Peso: 4%

# Scenari I cinque trend tecnologici che caratterizzeranno il prossimo decennio secondo Nokia

Le tensioni geopolitiche, abbinate a fattori economici e ambientali, promuovono investimenti in tecnologie rivoluzionarie, e l'intelligenza artificiale produce un forte impatto nel mondo reale, mentre l'era quantistica è ormai all'orizzonte

Viviamo un periodo di cambiamenti e di accelerazione dell'innovazione senza precedenti. La tecnologia dirompente, abbinata alle macro-tendenze globali, crea le condizioni per la realizzazione di veri e propri salti generazionali e di una sua ampissima diffusione nella società e nel mondo del lavoro. Le tensioni geopolitiche, abbinate a fattori economici e ambientali, promuovono investimenti in tecnologie rivoluzionarie, e l'intelligenza artificiale produce un forte impatto nel mondo reale, mentre l'era quantistica è ormai all'orizzonte. Nokia non rimane spettatore passivo di tale evoluzione tecnologica, ma svolge un ruolo centrale in tutti i grandi cambiamenti dell'era digitale e contribuisce a creare l'ecosistema che alimenta l'innovazione. Di seguito i trend che secondo Nokia influiranno maggiormente i prossimi anni.

## LO SCENARIO DELL'INNOVAZIONE

Appare ormai chiaro che l'intelligenza artificiale sarà la forza trainante dell'innovazione per il prossimo decennio. Dai dispositivi alle piattaforme, l'AI rimodella il modo in cui vediamo la tecnologia, e il suo impatto si avvertirà in ogni settore, anche quelli che finora hanno resistito alla trasformazione digitale. L'influenza dell'AI sarà preminente in tutto l'ecosistema tecnologico, nonché un elemento centrale per altri trend che influen-

zeranno il settore dell'hardware, del software e le scoperte scientifiche in senso lato. Dal punto di vista dell'utente finale, cambierà il modo di interagire con la tecnologia, ma gli smartphone resteranno il punto di riferimento per la connettività personale. L'interazione con linguaggio naturale, inclusa una maggiore enfasi sui comandi vocali, si integrerà alla perfezione con agenti smart, sistemi di intrattenimento personalizzato fino alla robotica.

## IL COMPUTING

Un'area in cui l'intelligenza artificiale accelera il progresso è lo spatial computing, la tecnologia che connette gli ambienti digitali e quelli del mondo reale: fonde contenuti digitali come video, app, documenti o giochi con ubicazioni e oggetti fisici, creando un ambiente coinvolgente e reattivo. Un'implementazione di successo dello spatial computing richiederà agenti AI in grado di comprendere le intenzioni in base alla semantica e ad azioni fisiche. Le tecnologie dei sensori dovranno evolversi per rilevare sia emozioni che gesti umani, mentre mappe 3D, gemelli digitali e paesaggi sonori personalizzati diventeranno fondamentali per fornire un'esperienza fluida. Mentre l'era tecnologica precedente era stata dominata dal software, oggi è l'hardware a farla da padrone. I fornitori di apparecchiature e semiconduttori sono ancora una volta tra le aziende più importanti del mondo, occupando una posizione molto in alto nell'ecosistema tecnologico. Un indirizzo

orientato in gran parte dall'intelligenza artificiale, in quanto i modelli più sofisticati richiedono la potenza di elaborazione più avanzata. Man mano che la Legge di Moore si avvicina al suo limite, la richiesta di un nuovo approccio alla computazione si intensifica. I ricercatori stanno ampliando i confini della computazione quantistica, che promette di inaugurare un'era di innovazione tecnologica ancora più grande.

## TUTTO IL PESO DEL SOFTWARE

L'hardware potrà anche godere di una rinnovata importanza, ma il software continuerà a essere il fattore fondamentale per implementare nuove idee e promuovere il cambiamento. L'intelligenza artificiale e l'apprendimento automatico saranno fondamentali per il progresso nel campo del software, ma l'attenzione sarà sempre più incentrata sul modo in cui i sistemi software interagiscono con i dati. La gestione del rischio per la privacy e la conformità normativa saranno i campi di focus prioritario per gli sviluppatori di software, stimoleranno innovazioni nel campo della privacy differenziale e dei dati sintetici. I progressi nella tecnologia quantistica condurranno a un maggiore interesse per lo sviluppo di software quantistici. Inizialmente, tali applicazioni verranno ese-



guita su sistemi ibridi di computer quantistici e potenza di calcolo classica basata su cloud. Le diffuse vulnerabilità dei sistemi di crittografia sono un probabile risultato di una potenza di calcolo quantistico più accessibile; ciò si tradurrà in nuovi approcci nel campo della sicurezza informatica e a nuovi sviluppi nella crittografia post-quantistica e nelle reti quantum-safe.

### LA TECNOLOGIA DI RETE

La tecnologia di rete si trasforma rapidamente in due distinte direzioni, sia evolutiva sia dirompente; nel primo caso, saranno incentrate sul miglioramento delle reti esistenti per soddisfare le crescenti richie-

ste di traffico dati e di efficienza, nel secondo esploreranno nuovi paradigmi al di là di quanto era ritenuto possibile con le reti tradizionali. Tali tecnologie dirompenti includono reti AI-Native, reti satellitari non terrestri, comunicazione Internet quantistica e rilevamento integrato. L'architettura di rete stessa cambia, migrando verso un modello "rete di reti" che incorpora host neutrali, soluzioni di spettro condiviso e reti decentralizzate.

Tale cambiamento mira a ottimizzare le risorse di rete e migliorare la flessibilità.

### RESTARE AL PASSO

I trend influenzeranno fortemente l'industria tecnologica globale nel

prossimo decennio, ma non va dato per scontato che il loro impatto sarà uniforme in tutte le aree geografiche. In tempi di flussi geopolitici, l'innovazione è una corsa globale tra nazioni e regioni rivali. Molti ritengono che l'industria tecnologica europea abbia perso terreno rispetto al Nord America e all'Asia nelle epoche tecnologiche precedenti e ciò rende assolutamente necessario che l'Europa incoraggi l'innovazione in tutto il continente e non perda ulteriore terreno. È essenziale creare un quadro normativo e politico adeguato che bilanci rischi e libertà di innovare; solo allora le econo-

mie europee potranno essere annoverate tra le potenze tecnologiche globali.



## AUDIZIONE SULLA CYBERSECURITY

# La resa di Crosetto: «Possiamo pagare soltanto hacker sfigati...»

Lo sfogo del ministro: «Il tetto di 240mila euro non ci permette di prendere i migliori nel settore»

### Pasquale Napolitano

■ L'Italia ogni minuto subisce decine di attacchi cyber ed è costretta a difendersi con hacker reclutati a basso prezzo. È uno sfogo, quello del ministro della Difesa Guido Crosetto, contro un populismo strisciante che sta mettendo a rischio anche la sicurezza delle infrastrutture strategiche italiane. Parliamo sulla cybersecurity. Ieri Crosetto è intervenuto alla Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla difesa cibernetica, mettendo sul tavolo un grande rischio: «Le nostre regole del pubblico impiego sono totalmente incompatibili per i tempi in cui viviamo. Lo dico prendendomi la responsabilità. Il blocco a 240mila euro per gli stipendi pubblici va bene per prendere qualche voto, non va bene per avere le migliori competenze che servono a un Paese per affrontare queste sfide. Con 240mila euro, sulla cyber, non trovi neanche il più sfigato degli hacker» - dice Crosetto che punta il dito contro il tetto introdotto nel 2011 dal governo Monti. Tradotto: un dipendente dello Stato non può percepire un compenso superiore ai 240mila euro. Un limi-

to che si scontra con un mercato nettamente superiore. Per reclutare un hacker, restando nel limite dei 240mila euro, devi affidarti a 20enni, il cui primo stipendio non può superare i 150/160mila euro l'anno. Sono le regole della Pa. E dunque, la Difesa è costretta a pescare figure a basso costo. Una partita che sembra persa in partenza. Una beffa che diventa doppia se si pensa che i migliori sono proprio italiani. «Gli esperti di questo settore nel mondo sono in grande parte italiani - spiega Crosetto - Ebbene, non ce n'è uno che ha interesse a lavorare in Italia. Perché hanno anche un interesse economico. Io ho fermato una delle più grandi esperte di IA, una prof di Torino, richiesta in Francia, Germania e Usa. Ti devi inventare dei sistemi per tenerli qua. C'è un tema sostanziale che vale per tutte le materie Stem, ma dobbiamo porcelo. Altrimenti non avremo le competenze umane per competere». L'affondo del ministro colpisce uno dei pilastri della propaganda grillina: «La storia dell'uno vale uno non è vera, basta guardare il mondo. Qualcuno vale 200, altri valgono zero. La competenza si paga, se non paghi non hai competenza, e senza competenza non hai futuro» si sfoga l'espone Fdi. Il governo sta pro-

vando a mettere una pezza. «Sto cercando di costituire alla Difesa una "piazza cibernetica" dove far incontrare queste intelligenze sparse per il mondo, pagandole nell'unico modo con cui posso: il loro amore per l'Italia. Ho un gruppo di lavoro che segue per me queste cose: non c'è un giorno che non arrivi una scoperta, una notizia, potenzialmente rivoluzionaria». Perché bisogna subito cambiare quel tetto?

«Mentre parlo - spiega il ministro - riceviamo decine di attacchi cyber. Si tratta di minacce, attacchi ripetuti e interferenze malevole che prendono di mira sia la sfera pubblica che quella privata, economica, industriale, dei trasporti e delle comunicazioni. Nel dominio cyber, più che negli altri domini di operazione - terrestri, marino, aerospaziale la sicurezza di uno Stato è continuamente, ogni giorno, messa a repentaglio da una durissima competizione non solo tra nazioni ma anche tra attori non statuali».

**La beffa è che i migliori esperti sono italiani:  
«Ma non vogliono lavorare nel nostro Paese  
La competenza si paga, se non paghi, non ne hai»**



Peso:45%



**AUDIZIONE**  
Il ministro della Difesa Guido Crosetto nella commissione Difesa della Camera dei deputati, tra gli altri con lui il presidente Antonio Minardo



Peso:45%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Secondo il ministro Crosetto è in corso una guerra ibrida che richiede strumenti nuovi, immediati ed efficaci

# Cybersicurezza, una forza «armata» contro gli hacker

Serviranno professionalità  
 di assoluto livello:  
 «Via il tetto ai 240mila euro»

**Gabriele Santoro**  
**ROMA**

Come i caccia militari si alzano in volo per proteggere tutto lo spazio aereo nazionale in caso di minacce, così la Difesa deve pattugliare l'intero cyberspazio di interesse nazionale, con un'Arma dedicata e una nuova legge che dia alle Forze Armate efficienza e capacità di deterrenza e risposta a 360 gradi, superando le competenze multiple attuali. È il piano che ha in mente il ministro della Difesa Guido Crosetto, presentato ieri mattina in commissione Difesa alla Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla difesa cibernetica. Ai deputati, Crosetto ha chiesto di affrontare la questione in Aula, e «senza colore politico, perché è un atto fondamentale per il nostro Paese».

L'analisi del ministro parte da una constatazione: in ogni momento del giorno «la sicurezza dello Stato è messa a repentaglio da una competizione tra nazioni e attori non statuali, pur rimanendo sotto la soglia dell'attacco fisico». È la cosiddetta guerra ibrida, a cui contribuiscono lo sviluppo dell'IA e dei suoi bot che diffondono disinforma-

mazione e il futuro dei computer quantistici, che saranno ben presto in grado di scassinare le crittografie più sofisticate in tempi oggi impensabili. In Paesi alleati come Usa, Regno Unito, Francia e Germania, esistono già intere sezioni delle Forze Armate che «rappresentano punti di riferimento nazionali» nella difesa cyber. Per tenere dei competitor internazionali «senza scrupoli».

L'Italia vive invece una «totale contraddizione», e cioè che rispetto ai 4 pilastri della Strategia nazionale, «quello della difesa cibernetica è rivolto sostanzialmente alla protezione delle sole reti militari». Dice il ministro: è come se le nostre navi da guerra difendessero solo i porti militari, e non già tutte le coste. Per cui «se il rappresentante di uno Stato estero o un terrorista invade lo spazio cyber attaccando centrali elettriche, ospedali o trasporti i quattro pilastri dovrebbero coordinarsi per addivenire a una ipotesi strutturata di azione». Tutto troppo lento. Quello che serve invece è «legittimare le forze armate all'uso di strumenti cibernetici sia in risposta a crisi della difesa che a operazioni promosse in concorso con le autorità civili». A tutto campo, insomma, allineandosi «al comparto intelligence».

Il braccio sarebbe dunque questa Arma cyber, «una forza competente e consistente, un presidio di livello e massa che si raggiunge solo investendo in gestione e difesa che coinvolga anche il settore privato». Un'Arma ca-

pace di deterrenza, cioè di avere la forza e la capacità di colpire, eventualmente, chi ti ha colpito. Nel mondo fisico la deterrenza è data «dal nucleare Usa», in quello cyber «non abbiamo un ombrello, e dobbiamo farcelo da noi».

La professionalità però va pagata: il tetto a 240 mila euro delle retribuzioni pubbliche per Crosetto «va bene per prendere qualche voto, non per avere le migliori competenze. Con 240 mila euro non trovi neanche il più sfigato degli hacker». Tanto più chettra i più bravi del mondo, ha spiegato il ministro, ci sono proprio gli esperti italiani «e non ce n'è uno che ha interesse a lavorare in Italia» perché altrove sono pagati molto meglio.

Bisogna però fare in fretta: «Non c'è un giorno – ha aggiunto il ministro – che non arrivi una scoperta, una notizia, potenzialmente rivoluzionarie. Dovremmo pensare a canali di procedure accelerate».



Un piano da sviluppare il ministro della Difesa Guido Crosetto



Peso: 21%

# Nel 2024 a Taiwan 2,4 mln di attacchi hacker al giorno

DI FILIPPO MERLI

Ogni giorno un funzionario governativo di Taiwan si sveglia e sa che dovrà fronteggiare 2,4 milioni di attacchi informatici. Difficile da immaginare, ma è esattamente quel che avviene ogni 24 ore a Taipei, dove le offensive degli hacker, nel 2024, sono raddoppiate.

**Negli ultimi anni Taiwan ha denunciato** quella che considera la «molestia nella zona grigia» della Cina (dalle esercitazioni quotidiane ai palloni aerostatici al confine del paese) in un momento in cui Pechino aumenta la pressione militare e politica per costringere l'isola ad accettare la sua richiesta di sovranità.

È stato il Government service network di Taipei a rivelare di aver ricevuto una media giornaliera di 2,4 milioni di attacchi informatici lo scorso anno, esattamente il doppio degli 1,2 milioni del 2023. L'ufficio ha svelato i dettagli delle incursioni cibernetiche, attribuendo la

maggior parte dei tentativi di sabotaggio alle forze informatiche cinesi, con telecomunicazioni, trasporti e difesa tra i principali obiettivi.

«Sebbene molti di questi attacchi siano stati rilevati e bloccati, il crescente numero di tentativi di violazioni di dati evidenzia la natura sempre più grave delle attività di hacking della Cina», si legge in un rapporto del National security bureau di Taiwan. Il dossier ha evidenziato come Pechino abbia lanciato alcuni degli attacchi hacker progettati per interrompere l'accesso alle pagine web dei trasporti e delle istituzioni finanziarie taiwanesi con lo scopo di «intensificare l'effetto molesto» e «l'intimidazione militare».

**Pechino, secondo il report, avrebbe preso di mira** anche le e-mail dei dipendenti pubblici taiwanesi e avrebbe lanciato attacchi informatici nel tentativo di rubare informazioni riservate.

«Tali incursioni tentano

di interrompere le operazioni del governo di Taiwan, oltre a cercare di ottenere vantaggi nei campi della politica, dell'esercito, della tecnologia e dell'economia», ha evidenziato il dossier.

**Lo scorso agosto gli analisti di Trend Micro** avevano riferito della scoperta di un gruppo di hacker precedentemente sconosciuto chiamato Tidrone. Gli aggressori informatici prendono di mira l'industria militare e satellitare di Taiwan, principalmente i produttori di droni. Tidrone, ritenuto vicino alla Cina, mira principalmente allo spionaggio e si concentra sulle catene dell'industria degli armamenti.

La Cina nega di essere coinvolta in attacchi di hacking, ma viene spesso accusata da governi stranieri. È il caso degli Stati Uniti, che pochi giorni fa hanno reso noto il furto di documenti online del Dipartimento del tesoro da parte di hacker cinesi.

— © Riproduzione riservata — ■

*Le offensive  
raddoppiate  
rispetto  
all'anno prima*



Peso:20%

CAPITOLO PRIVACY

Gestione dati, primo strappo di Trump nei rapporti con la Ue

Barbara Carfagna — a pag. 5

# Dati, a rischio i rapporti tra Usa e Ue sulla gestione

**Privacy.** Il presidente Trump ha chiesto ai tre democratici membri dell'Autorità Usa di tutela dei dati privati di dimettersi per farla decadere

**Barbara Carfagna**

Le Big tech con il governo Trump rivestono un ruolo politico. Lo stesso presidente ha imposto ai principali gruppi tecnologici del Paese il giuramento di fedeltà alla bandiera: ora i grandi marchi che hanno dominato il mercato digitale globale, da Google ad Amazon a Facebook e OpenAI, sono sempre più considerati alla stregua di imprese nazionali, se non vere appendici di una strategia politica centralizzata a Washington. Di conseguenza si riconfigura anche il loro rapporto con l'Unione europea con cui potrebbero ora trovarsi in contrapposizione.

Finora le imprese prevalevano sugli Stati, conducendo una propria politica internazionale e coltivando proprie relazioni strategiche. Il cambio di rotta a 180 gradi si è capito dal primo giorno di insediamento, quando Trump ha revocato l'Executive Order del 2023 in cui Biden cercava di mettere lo Stato in controllo dell'intelligenza artificiale, sia pur in accordo con le Aziende in un clima di co-regolazione, richiedendo agli sviluppatori di condividere i risultati dei test di sicurezza con il governo degli Stati Uniti prima che fossero rilasciati al pubblico. Oggi la priorità è, al contrario,

quella di avvantaggiare le imprese americane, favorendo uno sviluppo senza regole a partire dal quale poi rinegoziare i rapporti da una posizione di forza.

Quali rapporti? Tutto sembra possibile. Dati e servizi digitali potrebbero perfino rientrare nella grande partita sui dazi commerciali. I byte immateriali trattati come prodotti alimentari nel contenzioso fra le due sponde dell'atlantico. Ieri, il primo strappo: una delle conseguenze delle impennate del presidente rieleto è infatti lo sgretolamento del Privacy and Civil Liberties Oversight Board (PCLOB), autorità statunitense di tutela dei dati privati. Un organismo che aveva una reputazione tale da spingere le pur sensibili istituzioni europee a delegargli la gestione della normativa sulle informazioni che raccolgono le potenti piattaforme americane nel vecchio continente. I membri democratici dell'authority Usa, riporta il New York Times, saranno costretti a dimettersi entro venerdì portando il numero dei membri nominati sotto la soglia necessaria per il suo funzionamento.

Le piattaforme digitali usano dati personali rispetto ai quali trova applicazione il GDPR, il Regolamento europeo sulla privacy. Gli accordi transatlantici sui dati preve-

dono che i dati personali dei cittadini europei rientrino nel quadro transatlantico sulla privacy dei dati (TADPF) senza il quale aziende, scuole, organizzazioni e agenzie dovrebbero smettere da subito di utilizzare i fornitori di cloud statunitensi come Apple, Google, Amazon e Microsoft. L'autorità di controllo statunitense per queste leggi è proprio il PCLOB. Cosa accadrà dunque sotto il profilo giuridico?

«L'eventuale revoca delle garanzie al trasferimento dei dati personali da Europa a Stati Uniti non impedirebbe ogni rapporto con gli Usa, lo renderebbe però molto più complicato e darebbe lavoro a noi avvocati» commenta Giusella Finocchiaro, giurista esperta di diritto di internet. E ancora: «Oltre alla decisione di adeguatezza rappresentata dal TADPF esistono infatti altri strumenti a garanzia dello scambio



Peso: 1-2%, 5-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

471-001-001

di dati tra Ue e Usa, come ad esempio il consenso, la sottoscrizione di clausole contrattuali standard tra esportatore e importatore di dati o, all'interno dello stesso gruppo imprenditoriale, le Binding Corporate Rules. Inoltre, codici di condotta e meccanismi di certificazione».

Si complica dunque l'iter burocratico in un clima di già grande insofferenza da parte delle aziende verso le regole europee, frutto di tanto lavoro sui nostri valori.

L'Ue è un bacino di dati a cui le Big Tech non possono permettersi di rinunciare né l'Europa ha tecnologia sufficiente a rendersi autonoma. In questo scenario l'Unione eu-

ropea sta tutelando i diritti fondamentali nel modo giusto e con strumenti adeguati? «L'Europa deve tutelare i diritti fondamentali e farlo nel modo più appropriato. Le critiche interne al modo di legiferare in Europa non sono mancate. Basti pensare al rapporto Draghi. Ma in Europa per i cittadini e per le imprese europee bisogna riuscire a coniugare tutela e innovazione», prosegue Finocchiaro.

Ora l'attesa è tutta per la risposta europea alle prime sortite e sfide di Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,5-21%

RIVELAZIONI Con la guerra Servizi informatici

# Microsoft, Google e Amazon: boom di affari con l'Idf

Intelligenza artificiale

Israele usa i prodotti di Big Tech per tracciare e colpire i palestinesi

di Riccardo Antonucci

Non sono americane solo le bombe, ma anche i software che le comandano. Le Big Tech (ex) californiane sono coinvolte quanto Boeing e Lockheed Martin nella guerra scatenata da Israele a Gaza dopo il massacro del 7 ottobre 2023. Con un ruolo cruciale, accresciuto nell'ultimo anno e mezzo e però rimasto per lo più nascosto all'opinione pubblica.

Microsoft, Google e Amazon forniscono (e si contendono) alle forze armate israeliane i loro servizi di *cloud computing* e intelligenza artificiale più avanzati. E, come dimostrato da inchieste pubblicate da *Guardian*, *Washington Post* (di proprietà del fondatore di Amazon, Jeff Bezos) e dalle testate investigative *Drop Site News* e *+972*, non si sono tirate indietro neanche di fronte ai 47 mila morti di un conflitto che si è attirato accuse di crimini di guerra e violazione dei diritti umani. L'anno scorso, il *Washington Post* e *+972* hanno rivelato l'esistenza di almeno tre programmi dell'Idf per affidare all'IA la creazione di liste di bersagli da bombardare: The Gospel, Lavender e Hosbara hanno fornito all'Idf de-

cine di migliaia di obiettivi in modo automatico. Risparmiando ore di lavoro umano per incrociare foto satellitari, comunicazioni e spostamenti di persone, ma facendo anche errori che nessuna contro-verifica ha evitato. E arrivando a far uccidere fino a 30 civili per ogni miliziano di Hamas individuato, hanno ammesso fonti militari.

**GOOGLE E AMAZON** forniscono servizi di cloud computing all'Idf dal 2021, quando hanno vinto un appalto governativo da 1,2 miliardi di dollari chiamato Progetto Nimbus, per trasferire su cloud tutti i sistemi di comunicazione degli apparati statali, inclusi quelli di Difesa. I sistemi hanno continuato a essere utilizzati anche dopo il 7 ottobre 2023, nonostante le proteste di centinaia di dipendenti (50 licenziati per questo, come ha raccontato sul *Fatto* Stefania Maurizi a maggio). Anzi, il *Washington Post* ha visto documenti che provano che l'anno scorso Google ha accelerato le sue attività per l'Idf, offrendo anche l'utilizzo della sua Ia Gemini (motivato anche dalla concorrenza con i servizi di Amazon).

Microsoft è un partner ancora più centrale: Israele è tra i suoi primi 500 clienti e come ha detto un ex militare a *+972*, "c'è la sua impronta in tutte le principali infrastrutture militari". Nonostante abbia perso



Peso: 41%

il treno di Nimbus, vende il suo sistema cloud Azure a una dozzina di dipartimenti militari, tra cui la nota unità hi-tech 8200, la 9900 e la 81 specializzate in sorveglianza, il reparto informatico dell'aeronautica, quello delle comunicazioni dell'esercito Mamram, e unità operative come la Matspen, che fa volare i droni. Azure è usato per gestire il tracciamento dei palestinesi in Cisgiordania noto come "Rolling Stone". Tsahal ha comprato anche Gpt-4, l'ia più avanzata di OpenAi, in cui Microsoft ha investito 13 miliardi e che nel 2024 ha modificato le sue policy (senza clamore) per ammet-

tere usi militari delle sue tecnologie. In nessun documento è scritto che l'ia serve a bombardare, ma sette fonti della Difesa di Tel Aviv hanno confermato a +972 che dal 7 ottobre l'Idf è diventato sempre più dipendente dai servizi di cloud. Tra ottobre 2023 e giugno 2024, l'esercito ha comprato da Microsoft, per 10 milioni di dollari, 19 mila ore di consulenza tecnica: così personalizzata che gli ingegneri dell'azienda erano considerati "commilitoni" dai soldati. Nello stesso periodo, il monte ore di Gpt-4 usato dall'Idf è aumentato del 155%. E i militari lo ammettono in chiaro. Gaby Portnoy, direttore generale dell'Agenzia cyber di Tel Aviv, ha detto in una conferenza che "grazie al cloud di Nimbus, nei combattimenti accadono cose fenomenali". La co-

mandante del Mamram Racheli Dembinsky in un altro evento ha dichiarato che le capacità operative dell'Idf nella guerra di Gaza sono state "potenziate grazie al meraviglioso mondo dei cloud provider".



Peso:41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Generali avvia una collaborazione con il Mit sull'AI

**di Andrea Deugeni**

In vista del lancio del nuovo piano industriale, Generali avvia una collaborazione di ricerca con il Massachusetts Institute of Technology (Mit) di Boston, tra le più importanti università al mondo nella ricerca applicata, ed in particolare con il Laboratory for Information and Decision Systems. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, la cooperazione ha l'obiettivo di studiare applicazioni pratiche per approfondire come l'Intelligenza Artificiale (AI) possa offrire vantaggi competitivi al settore delle assicurazioni, in particolare nella modellizzazione del rischio, nella valutazione dei sinistri e nello smart

underwriting. I data scientist del Leone si confronteranno direttamente con i docenti del Mit. Verranno approfonditi poi nuovi servizi ad alto potenziale e soluzioni scalabili, guidando l'innovazione e promuovendo la condivisione delle conoscenze tra le singole aree funzionali e le business unit delle Generali. «Nei prossimi anni l'AI continuerà ad avere un ruolo sempre più rilevante nel nostro settore e la collaborazione con il Mit ci consentirà di cogliere questo potenziale. Lavorando con l'ateneo continueremo a mettere a fuoco le più avanzate competenze strategiche per la prossima fase di crescita della compagnia», ha spiegato il group general manager del Leone, Marco Sesana. (riproduzione riservata)



Peso:9%

LA SFIDA DEL FUTURO

## Intelligenza artificiale L'Ue già battuta dagli Usa

di GIULIO CAVALLI

A PAGINA 8

Donald Trump (in foto) annuncia di voler puntare sull'intelligenza artificiale, investendo 500 miliardi. L'Ue, invece, rimane quasi immobile e si ferma a 750 milioni, restando indietro anche rispetto alla Cina.



# Sfida sull'Intelligenza artificiale La nuova guerra già persa dall'Ue

### Dal presidente Usa investimenti per 500 miliardi E l'Europa si ferma ad appena 750 milioni di euro

di GIULIO CAVALLI

L'intelligenza artificiale è diventata il nuovo terreno di scontro geopolitico tra gli Stati Uniti e l'Unione europea. L'annuncio di un piano da 500 miliardi di dollari per il potenziamento dell'IA da parte dell'amministrazione Trump ha il sapore di un guanto di sfida, una dichiarazione di intenti che mira a consolidare la supremazia americana nel settore. Non è solo una questione tecnologica, è una partita politica: chi controlla l'IA, controlla il futuro. In Europa, i leader si affrettano a rispondere. Ursula von der Leyen ha più volte sottolineato l'ambizione di fare dell'Unione europea un leader globale nell'innovazione tecnologica. Ma la portata del piano statunitense – che prevede infrastrutture avanzate, come un nuovo data center in Texas, e partnership con giganti del settore – lascia l'Europa indietro, bloccata da budget frammentati e obiettivi meno aggressivi. I 750 milioni di euro stanziati per supercomputer distribuiti in sette siti europei sembrano poca cosa di fronte alla macchina americana. "Più di una sveglia; è uno schiaffo in faccia", ha dichiarato a *Politico* Christian Miele, investitore in startup europee di IA. Una sintesi brutale che fotografa il divario tra le due sponde dell'Atlantico. La sfida non è solo economica: gli Stati Uniti puntano sulla velocità e sul volume, mentre l'Europa insiste su regole etiche e protezione dei dati. Un approccio diverso che rischia di trasformarsi in un freno.

**TRUMP, MUSK E LA SFIDA AMERICANA**  
L'ingerenza di Trump – e la sua alleanza di ferro con **Elon Musk** – aggiunge un livello di complessità. Musk, già in rotta con l'Europa sui temi della moderazione dei contenu-

ti, diventa un elemento di peso nella corsa americana all'IA. Intanto, la strategia protezionistica di Trump minaccia di inasprire ulteriormente i rapporti con Bruxelles. Tariffe su tutte le importazioni europee sono già sul tavolo, e l'ombra di una guerra commerciale non è più solo una minaccia, ma una possibilità concreta. Per l'Unione europea, la corsa all'IA è una sfida industriale e un test di resistenza politica e culturale. Mentre gli Stati Uniti possono contare su una strategia coordinata e su un mercato interno vastissimo, l'Europa si confronta con la difficoltà di armonizzare gli interessi di 27 Stati membri. Ogni Paese porta in dote le proprie priorità nazionali, spesso in contrasto con una visione comune. E la frammentazione rischia ancora una volta di condannare l'Europa a un ruolo marginale. Mantenere e aggiornare i supercomputer annunciati costerà molto più del previsto. Il bilancio europeo è già al limite e le ambizioni di sovranità tecnologica rischiano di infrangersi contro le difficoltà pratiche. Il nodo cruciale è la mancanza di un piano finanziario a lungo termine capace di sostenere un'infrastruttura tecnologica competitiva. La dimensione geopolitica si intreccia con quella etica. L'Europa punta a un'IA "responsabile", che rispetti i diritti fondamentali e protegga i dati personali. Ma questa vocazione rischia di essere percepita come debolezza in un mondo dominato dalla competizione. Gli Stati Uniti avanzano con un pragmatismo spietato, privilegiando la velocità e il dominio tecnologico. L'approccio euro-

peo, più lento e regolamentato, potrebbe rivelarsi inadatto a fronteggiare rivali disposti a sacrificare le norme per il potere.

**IL TERZO INCOMODO: LA CINA**

E poi c'è la Cina, il terzo grande giocatore, che osserva e avanza. Pechino investe massicciamente nell'IA, proponendo un modello autoritario che combina controllo statale e innovazione. Per l'Europa, il rischio è quello di trovarsi schiacciata tra due visioni inconciliabili: da una parte il modello statunitense, dall'altra quello cinese. Senza una strategia chiara e ambiziosa, l'Unione europea rischia di perdere rilevanza in uno dei settori più determinanti per il futuro. Sul piano politico la sfida non è un semplice confronto tecnologico. L'IA diventa il metro con cui si misurano la capacità di leadership globale e l'abilità di influenzare gli equilibri futuri. Per l'Europa, c'è una sola strada: rilanciare con una strategia ambiziosa, investire in modo massiccio e credere nel proprio potenziale. Altrimenti, il rischio è quello di restare ancora una volta spettatori, mentre altri decidono le regole del gioco. E in un mondo dominato dall'IA, essere spettatori significa essere irrilevanti.

### Il dramma

Politico svela  
che sulla tecnologia  
del futuro  
Bruxelles accumula  
ritardi e schiaffi  
da Cina e Stati Uniti



Peso: 1-4%, 8-50%



Peso:1-4%,8-50%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

## In un volume di Angelo Scelzo riflessioni verso il Giubileo del mondo della comunicazione

# Rivoluzione digitale e intelligenza artificiale

*Nei venticinque anni trascorsi dal Grande Giubileo del 2000 a oggi, con la rivoluzione digitale già al secondo tempo dell'intelligenza artificiale, può l'Anno santo 2025 aiutare a promuovere nella Chiesa una riflessione all'altezza dei tempi nuovi? Poco prima dell'avvio del nuovo appuntamento giubilare il giornalista Angelo Scelzo ha cercato di rispondere a questa domanda con il volume «Verso il Giubileo del 2025. Il mondo ha sempre venticinque anni» (Francesco D'Amato editore, pagine 224, euro 20), che reca la prefazione del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato. Alla vigilia del "Giubileo del mondo della comunicazione", pubblichiamo uno stralcio dedicato proprio al tema della "rivoluzione digitale".*

di ANGELO SCELZO

**F**urono in pochi a prestare attenzione nel 2004 a un giovane che nell'università di Harvard inventò un social chiamato, qualche tempo dopo, *Facebook*. Era il via a un tempo decisivo della cosiddetta *rivoluzione digitale*, per definizione il passaggio da una tecnologia di tipo meccanico ed analogico a una di tipo elettronico per immagazzinare, trasferire e utilizzare informazioni. Questo processo, peraltro rapidissimo, era già iniziato ben prima del Grande Giubileo del 2000, a partire dall'invenzione del rivoluzionario *transistor* nel 1947, ed è proseguito, con celerità sempre maggiore, fino a oggi. Nel 1999 quasi tutti i Paesi potevano utilizzare una connessione-*internet*, ma solo dal 2000 le tecnologie digitali divennero davvero globali raggiungendo anche i Paesi in via di sviluppo.

Al termine del 2005 il numero di utenti *internet* toccò il miliardo di persone e, alle fine del decennio, ben tre milioni di utenti potevano disporre di un telefono cellulare (poi definito *smartphone* perché ricco di funzioni che relegavano quasi in secondo piano l'effettuare o ricevere telefonate). Intanto s'accresceva notevolmente il numero di persone che si servivano di *internet* per comunicare, interagire con altri utenti e altre organizzazioni e accedere, utilizzare e rendere disponibili in-

formazioni o semplicemente per motivi di svago.

Non solo la tecnologia avanzava ogni giorno, ma diventava sempre più facile utilizzarla. Nel 2020 più di metà della popolazione mondiale era composta da soggetti attivi nella rete Internet: frequentava i *social media*, acquistava attraverso le piattaforme di *shopping on line*, utilizzava applicazioni per svariate utilità, acquistava servizi di intrattenimento *on-demand*. La stessa vita quotidiana ne era, e ne è, fortemente condizionata (si pensi al lavoro a distanza o *smart working*) e, anche sotto questo aspetto, la Chiesa stessa è stata chiamata a interrogarsi sulla relazione tra la vita di fede e rivoluzione digitale.

Come evangelizzare oggi? Come essere presente sui *social media* o, comunque, sul *web*?



Peso: 36%

ref-ig-2074

491-001-001

Come utilizzare i nuovi strumenti senza essere fagocitata? La pandemia, scoppiata in Italia nel febbraio 2020, ha peraltro, incrementato l'utilizzo dei *social* e della rete *Internet*. A chi era costretto alla forzata chiusura in casa, nel tempo della *sospensione* delle celebrazioni pubbliche, sono state proposte le dirette *streaming* delle Messe, delle preghiere, degli incontri di riflessione. Da allora non sono pochi coloro che non sono più "tornati a Messa" e che magari ancora utilizzano il web per seguire i riti, tanto che non pochi vescovi sono stati costretti a limitare, se non a vietare, le celebrazioni trasmesse *on line* (che peggiorano la crisi della dimensione comunitaria della fede). Altri problemi ancora sono creati dai *social media*, luoghi dove tutti possono intervenire e dire la propria, anche su argomenti non di propria competenza. Sui *social* si fa spesso fatica a comprendere la differenza tra vero e falso: un problema serio e non solo per la Chiesa.

Come sempre non è tanto lo stru-

mento, ontologicamente neutro, a poter essere definito un bene o un male. Negli ultimi anni si sono sviluppate le tecnologie legate all'intelligenza artificiale: con un algoritmo, in sostanza una formula matematica, è possibile scrivere testi, avere informazioni complesse in pochi secondi, creare grafiche innovative, addirittura scrivere libri o realizzare canzoni. Il potenziale è enorme, ma dietro l'apparenza di una vita nettamente facilitata, si nascondono rischi enormi. Né un bene né un male, si diceva, ma l'intelligenza artificiale va disciplinata perché non diventi strumento nelle mani sbagliate. Non a caso Papa Francesco ha dedicato il suo consueto Messaggio per la *Giornata mondiale della pace*, celebrata il 1° gennaio 2024, al tema «Intelligenza artificiale e pace». E ha scritto, nel paragrafo 2: «Giustamente ci ralleghiamo e siamo riconoscenti per le straordinarie conquiste della scienza e della tecnologia, grazie alle quali si è posto rimedio a innumerevoli mali che affliggevano la vita umana e causavano grandi sofferenze. Allo stesso tempo, i progressi tecnico-scientifici, rendendo possibile l'esercizio di un controllo finora inedito sulla realtà, stanno mettendo nelle mani dell'uomo una vasta gamma di possibilità, alcune delle quali possono rappresentare un

rischio per la sopravvivenza e un pericolo per la casa comune».

Sull'intelligenza artificiale, il Papa è passato addirittura all'azione. Al G7 a guida italiana, in giugno, a Borgo Egnazia, in Puglia, Francesco si è seduto al tavolo dei governanti e ha tenuto il suo attesissimo intervento. Non era mai accaduto che un Papa prendesse parte al *summit* dei *Sette Grandi*, ma la preoccupazione che la rivoluzione digitale prepari un futuro con «troppa tecnica e poca umanità» diventa sempre più forte e spinge a correre ai ripari. Non a caso, d'altra parte, dopo averne parlato già nel messaggio per la *Giornata delle comunicazioni sociali*, Francesco ha voluto riprendere il tema e collegarlo direttamente alla *questione-pace*. L'intelligenza artificiale è già parte in causa nei fronti bellici e ancor più minaccia di trasformarsi in un elemento decisivo nello sviluppo di armamenti sempre più sofisticati e micidiali.



Peso:36%

# Serve un approccio partecipativo garante delle democrazie

## Intelligenza artificiale

Ivana Pais

**L'**ultimo anno ha segnato una svolta nel dibattito sull'intelligenza artificiale, passato dai circoli accademici al discorso pubblico e politico. Questo confronto, destinato a intensificarsi, pone interrogativi cruciali sul futuro del lavoro. Proprio per questo, è utile mettere in luce alcune trappole interpretative ricorrenti.

Un primo errore è concentrarsi esclusivamente sul rischio di disoccupazione tecnologica. Sebbene l'AI possa effettivamente automatizzare alcune attività lavorative, i principali problemi dei prossimi anni non dipenderanno dalla carenza di domanda di lavoro ma dalla riduzione dell'offerta e l'AI appare come un'opportunità per garantire la continuità di servizi fondamentali. D'altro canto, l'AI potrebbe aumentare le difficoltà di incontro tra domanda e offerta di lavoro a causa della crescente velocità di trasformazione delle competenze. Per fronteggiare questa criticità, si rende necessaria la riprogettazione dei sistemi di formazione continua, a partire da uno scatto di creatività istituzionale come quello messo in atto negli anni '70 con l'introduzione del diritto a 150 ore di permesso di studio retribuito.

Un altro errore è associare l'innovazione tecnologica a quella economica e organizzativa. Spesso i dispositivi innovativi vengono adottati solo per imitazione, con finalità di marketing, senza integrarli nei processi

organizzativi. L'AI non dovrebbe essere considerata una soluzione universale, ma uno strumento da integrare con una visione strategica legata alla riorganizzazione di processi, modelli di business e relazioni lavorative.

Il terzo errore riguarda la rappresentazione dell'AI come una tecnologia immateriale. Espressioni come cloud computing contribuiscono a rafforzare l'idea che l'AI si sviluppi in una dimensione astratta, lontana dalle implicazioni fisiche e materiali. In realtà, l'AI si fonda su infrastrutture tangibili, come i data center, che richiedono enormi investimenti in energia, risorse e logistica e che sono radicate nei nostri territori. La questione delle infrastrutture è cruciale non solo per il funzionamento dell'AI ma anche per la



Peso: 23%

sostenibilità ambientale. Questo richiede un ripensamento delle politiche industriali, con investimenti e regolamentazioni che minimizzino l'impatto ecologico e promuovano partnership pubblico-privato per l'utilizzo dei data center con finalità di bene comune.

Il quarto errore si può riassumere nell'adagio «Gli americani innovano, i cinesi copiano, gli europei regolano». Questa affermazione è errata, non solo con riferimento alla Cina, la cui maturità tecnologica è ormai fuori discussione, ma per il fatto che crea una falsa alternativa tra promozione e regolamentazione. L'Europa è spesso criticata per il suo approccio normativo, ma regolamentare non significa frenare l'innovazione, vuol dire indirizzarla. L'Europa ha l'opportunità di distinguersi nell'implementazione di soluzioni originali di Ai nei diversi settori e nelle filiere. Per farlo, è necessario integrare gli strumenti di *policy* di tipo regolativo con quelli di tipo distributivo, che mettano a disposizione i servizi e le risorse necessarie per stimolare un ecosistema dell'innovazione equo e inclusivo.

Infine, la riflessione sulla *governance* delle tecnologie è ancora immatura. Nonostante si parli spesso di democratizzazione grazie all' Ai, le implementazioni reali tendono a concentrare il potere in poche mani. Anche quando si ripete lo slogan della centralità delle persone nello sviluppo dell' Ai (*humans-in-the-loop*) si tende a pensare a poche persone con competenze tecnologiche avanzate, chiamate a governare i processi e a evitare che le macchine ne assumano il controllo. È invece importante ricordare che le persone che progettano e – ancora di più - quelle che utilizzano i dispositivi di Ai non sono individui isolati ma possono aggregarsi per progettare soluzioni che rispondano alle loro esigenze e per usare collettivamente le tecnologie disponibili. È dunque necessario promuovere un approccio di «Ai partecipativa» basato sul coinvolgimento attivo di una pluralità di attori nelle fasi di progettazione e implementazione dei sistemi di intelligenza artificiale, per garantire che tali sistemi riflettano le loro esigenze e i loro valori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### INCONTRO A ROMA

*Intelligenza Artificiale e Relazioni Industriali* è il tema dell'incontro che si tiene oggi alle 9.30 a Villa Lubin a Roma organizzato dal Cese e dal Cnel. L'evento riunisce rappresentanti del Comitato economico e sociale europeo, dei Consigli economico sociali di Bulgaria, Francia, Irlanda, Italia, Portogallo, Spagna ed esperti del settore.



Peso:23%

# Duello sull'AI

Prime frizioni sul progetto comune tra Microsoft e l'OpenAI di Altman. Il Wsj: manca l'accordo sulla gestione dei data center necessari allo sviluppo. E fra i due contendenti si inserisce Musk: "Non hanno i soldi per farlo"

## IL CASO

ALBERTO SIMONI  
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

**D**avanti alla platea del World Economic Forum di Davos, Donald Trump torna sul progetto Stargate e sui 500 miliardi che nei prossimi anni ruoteranno attorno alla costruzione e sviluppo di infrastrutture per l'Intelligenza Artificiale. Un'iniziativa pilota di come l'Amministrazione repubblicana intende veicolare le relazioni industriali nei prossimi anni.

Stargate, in realtà, non è il coniglio dal cilindro di Trump: un data center sotto il cappello OpenAI – la società leader nell'Intelligenza artificiale partecipata da Microsoft e guidata da Sam Altman – era già in costruzione nel marzo del 2024. E un'altra società – la Crusoe Energy System – in luglio aveva annunciato la creazione di «un grande data center dedicato all'AI» nel nord ovest del Texas, ad Abilene, in collaborazione con Lancium.

A suo tempo si parlò di un investimento «multimiliardario» senza però specificare l'entità. Non è chiaro come e quando questo sito diventerà parte della rete Stargate – che prevede dieci data center che potrebbero, secondo il Ceo di Oracle Larry Ellison salire a 20 – ma sicuramente il piano originario per l'impianto di Abilene era almeno di un terzo inferiore per estensione e potenza a

quello che sorgerà.

Sam Altman, Larry Ellison e il ceo di Softbank Masayoshi Son erano alla Casa Bianca martedì a illustrare il progetto. Mentre spiegavano alla stampa le potenzialità e le prospettive di Stargate – Ellison in particolare si è soffermato sulla possibilità di creare vaccini ad hoc, personalizzati contro le cellule tumorali – a Davos parlava Satya Nadella. È il Ceo di Microsoft che, soprattutto dal 2018, è il principale investitore nella creatura di Sam Altman. Quando nell'autunno del 2023, il Board di OpenAI liquidò Altman, fu proprio Nadella a venire in soccorso, dapprima offrendo a lui di portare competenze e know-how dentro Microsoft per formare una unità per lo sviluppo dell'AI; quindi obbligando il Board a re-insediare il Ceo diventato, grazie a ChatGPT, il volto globale dell'Intelligenza Artificiale.

In realtà le relazioni fra Microsoft e Altman hanno avuto qualche frizione negli ultimi mesi, ricostruisce il Wall Street Journal. OpenAI accusa Microsoft di non essere in grado di rispettare i patti della loro intesa (del 2019) che prevedono la concessione dei data center per sviluppare i sofisticati software dell'AI. Con il successo infatti di ChatGPT, OpenAI necessita maggiore potenza di calcolo e avrebbe voluto cer-

carla sul mercato, chiudendo l'accordo di esclusiva con la casa fondata da Bill Gates. Il braccio di ferro non è nuovo, sono anni che le parti discutono della questione, ma di recente ci sarebbe stata un'accelerazione. Microsoft ha messo 80 miliardi per potenziare i data center, ma non intende darli in esclusiva a OpenAI poiché ha anche altri clienti fra i quali la francese Mistral AI e Llama di Meta. Altman avrebbe voluto aprire ai cloud di Google. Stargate offre a OpenAI le risposte che Microsoft ad ora non ha del tutto fornito, ma la stessa società potrebbe alleggerire la sua esposizione nella costruzione di data center più grandi per «addestrare» l'intelligenza artificiale di OpenAI poiché – notava una fonte interna parlando con il Wall Street Journal – «sono progetti costosi dal ritorno finanziario incerto sull'immediato». Nadella non era martedì alla Casa Bianca. Altman da parte sua ha smentito dissapori e su X ha scritto «che la partnership è grande e molto importante e lo sarà per molto tempo ancora». Aggiungendo però: «Abbiamo bisogno di maggior potere di calcolo». Nadella ha parla-



Peso:66%

to di relazioni «molto forti» illustrando come Altman voglia costruire modelli di AI enormi, mentre Microsoft vuole concentrarsi sull'integrarli nei software dei computer.

Il ruolo predominante di Altman ha portato alla luce anche rancori con Elon Musk. Il patron di Tesla non ha usato giri di parole per bocciare Stargate dicendo che «non hanno i soldi» per portarlo avanti. Altman, come risposta, ha invitato Elon – via X – a visitare uno dei centri in Texas. Ieri Trump

ha risposto a una domanda sulle critiche di Musk: «Non mi danno fastidio». E poi sul rapporto Musk-Altman è stato diretto: «A Elon non piace una di queste persone, odia una di queste persone che c'è nell'accordo. Ma anche io nutro antipatia per certe persone». L'importante però che è «Oracle, SoftBank e OpenAI stanno investendo soldi. Il governo nulla». —

## I protagonisti

### Bill Gates



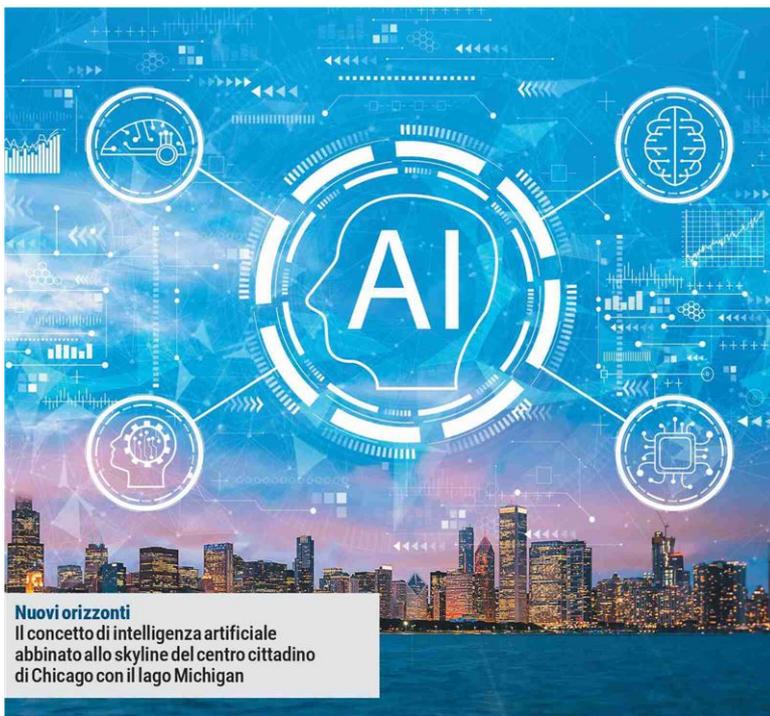
Bill Gates, 69 anni, originario di Seattle, è conosciuto come il principale fondatore di Microsoft Corporation. Secondo Forbes, al 17 agosto 2024, Gates aveva un patrimonio stimato di 132,1 miliardi di dollari, vale a dire l'ottava persona più ricca del mondo. A Davos era presente Satya Nadella, Ceo di Microsoft che, soprattutto dal 2018, è il principale investitore nella creatura di Sam Altman

### Sam Altman



Sam Altman, 39 anni, originario di Chicago, è Ceo della società di intelligenza artificiale (AI) OpenAI, fondata nel 2015 assieme a Elon Musk. OpenAI è la casa madre di ChatGPT al momento il chatbot di intelligenza artificiale generativa più utilizzato al mondo. Il sodalizio si ruppe nel 2018, quando Musk uscì dal board dell'azienda e dichiarò guerra ad Altman e all'altro cofondatore Greg Brockman

## Altman, Ellison e il Ceo di Softbank Masayoshi Son hanno illustrato il piano alla Casa Bianca



**Nuovi orizzonti**  
Il concetto di intelligenza artificiale abbinato allo skyline del centro cittadino di Chicago con il lago Michigan



Peso: 66%

## Zona ospedaliera Tensione all'esterno del pronto soccorso

# Cardarelli, pistola al volto del vigilante

**N**uovo grave episodio in ospedale. Una guardia giurata che presta servizio al Cardarelli è stata aggredita da alcuni operatori di ambulanze private che, stando alle prime notizie diffuse, avrebbero esercitato il servizio senza alcuna autorizzazione. Ennesimo sconcertante fatto che investe gli operatori (sanitari e non) che lavorano in strutture ospedaliere.

Ricostruiamo i fatti accaduti ieri pomeriggio. Intorno alle ore 17, una guardia giurata del Cardarelli di Napoli in servizio presso il "Padiglione H" del no-

socomio viene avvicinata da alcuni operatori di un'ambulanza privata. Per motivi ancora in corso di accertamento nasce un diverbio che sfocia, ben presto in insulti, minacce e nell'aggressione fisica del vigilante.

Gli aggressori, stando ad alcune testimonianze raccolte, avrebbero minacciato la guardia giurata di disarmarla e avrebbero addirittura minacciato di aprire il fuoco contro di lui.

A scongiurare conseguenze drammatiche ci ha pensato un agente della Polizia di Stato libero dal servizio. Provvidenzia-

le il suo intervento: con il sostegno di una pattuglia di ronda della società di sicurezza interna hanno evitato conseguenze peggiori. L'episodio è stato denunciato alle autorità competenti interne all'ospedale e alla polizia, alla quale sono anche stati forniti dettagli degli aggressori ed immagini dell'impianto di videosorveglianza interno.

Indagini in corso per verificare l'identità degli aggressori, mentre è stato ascoltato il dipendente della ditta di vigilanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Sciopero per le aggressioni

«Daspo ai violenti su bus e tram  
E a bordo anche i vigilantes»  
La richiesta viene dagli autisti

Casini a pagina 5



Sciopero per le aggressioni  
«Daspo ai violenti su bus e tram  
E a bordo anche i vigilantes»

Le richieste dei sindacati per difendere autisti e passeggeri dopo i tanti episodi degli ultimi mesi. Si è fermato il 70% dei lavoratori, disagi limitati. Chiesto anche un incontro in prefettura

FIRENZE

**Daspo per** gli aggressori, vigilantes e nuove misure di sicurezza a bordo, a partire dai vetri protettivi per gli autisti, e la costituzione ufficiale della Polmetro (al momento la Questura sta comunque già mettendo alcuni agenti a vigilare sulla linea). Sono le richieste dei sindacati per dire basta alle violenze contro gli autisti di bus e tram, una richiesta messa nero su bianco anche su cartelli attaccati alle fermate e sui mezzi. Il pacchetto sicurezza è emerso ieri durante lo sciopero provinciale di autisti e tramvieri di At, Fratelli Alferini e Gest contro le aggressioni. La protesta, indetta da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Faisa-Cisal e Cobas, ha raggiunto un'adesione di circa il 70% con disagi limitati per i cittadini.

«**Molti lavoratori** prendono servizio con la paura di venire minacciati o aggrediti e a nulla servono tutti i comunicati di solidarietà che riempiono i giornali ma non portano soluzioni», tuona dalla Filt Cgil il segretario in-

terprovinciale Claudio Gani. Rincarare la dose Fiasa-Cisal che tramite il responsabile rapporti con le istituzioni, Massimo Milli, chiede anche «daspo dai mezzi pubblici, cabine completamente chiuse, pene più severe e presenza a bordo della vigilanza privata come negli stadi». Fit-Cisl invece sottolinea l'urgenza di «un confronto per un protocollo di interventi mirati. Solo agendo congiuntamente con istituzioni e aziende arriveremo a risultati concreti», afferma il coordinatore Gianluca Mannucci. **Per questo** i sindacati sollecitano un incontro con la regia della Prefettura e fanno sapere che il Comune avrebbe già espresso disponibilità. L'ultima aggressione ai danni di un'autista risale lunedì alla fermata Arcipressi: un uomo straniero ha prima aggredito una passeggera, poi ha picchiato la conducente quando questa ha aperto la porta per aiutare la donna. «Io invece arri-

vai al capolinea e a bordo c'era solo una coppia italiana - racconta S., autista che ha subito un'aggressione ad agosto -. Chiesi di scendere, ma volevano tornare indietro. Spiegai che ero arrivato a fine turno e dovevo riportare il bus in deposito. La signora si arrabbiò e allungò le mani nel posto guida schiaffeggiandomi e graffiandomi. L'azienda è stata molto comprensiva e mi ha seguito, però se il posto guida fosse chiuso non sarebbe successo».

**Le testimonianze** raccolte ieri fra autisti e passeggeri dicono che nulla è cambiato. «Le offe-



Peso: 1-5%, 45-54%

se sono quotidiane: purtroppo manca l'educazione – dice un conducente al capolinea del 78 – Basta un po' di ritardo per il traffico. Paura di notte? Faccio il capolinea a porte chiuse. Fra i passeggeri c'è tanta solidarietà con i conducenti, perché autisti e passeggeri sono sulla stessa barca, anzi bus. «Da donna che prende i mezzi all'alba ho paura, spesso ci sono que-

stuanti molesti. E la sera meglio non aspettare alle fermate isolate», racconta Cristina. «Appena salito sul tram alla Leopolda un uomo mi ha sferrato il cazzotto senza motivo – testimonia Paolo, che aspetta il 9 -. Perciò massima solidarietà agli autisti».

**Carlo Casini**

## Fenomeno in crescita

### GLI ULTIMI DATI



Un cartello anti aggressioni comparso ieri alla fermata della tramvia

### Decine di casi

#### Viaggi rischiosi

All'inizio della settimana la Cis ha organizzato un convegno sulle aggressioni ai lavoratori. Nei numeri dell'appuntamento sono emerse le dimensioni di un fenomeno preoccupante. In particolare in Toscana le aggressioni al personale sanitario sono passate dalle 1.112 nel 2023 alle 1.216 nei soli primi nove mesi del 2024, mentre l'anno scorso sui treni sono state denunciate 33 aggressioni (18 solo su Firenze) e sui bus di Autolinee Toscane ne sono state registrate 30 (8 a Firenze). Tre invece quella sulla tramvia, un dato purtroppo da aggiornare al rialzo dopo l'episodio di lunedì: vittima ancora una volta un'autista.



# Aggredita dal fidanzato la salvano le guardie giurate

Ragazza salvata dalle guardie giurate durante un giro di ispezione. Ieri sera, intorno a mezzanotte, una pattuglia di Sicuritalia impegnata in un giro di ispezione vicino all'ex caserma Rossani di via Riviera ha assistito ad un litigio molto violento tra un uomo di 55 anni e la sua fidanzata, una ragazza poco più che ventenne.

Per salvarla sono stati costretti ad usare una bomboletta di spray al peperoncino scaricata sul volto del picchiatore. L'uomo, in evidente stato di alterazione alcolica stava pestando con calci e pugni la ragazza. Oltre alle botte la insultava sul ciglio della strada.

Gli uomini di Sicuritalia si sono resi conto che la giova-

ne donna era in pericolo ed hanno segnalato la vicenda alla centrale operativa per chiedere aiuto e per segnalare quello che stava succedendo anche alle forze dell'ordine. Poi hanno allontanato la ragazza da quell'uomo che picchiava e l'hanno portata in un luogo ritenuto sicuro per evitare che prendesse altri pugni. Ma l'uomo li ha seguiti ed ha continuato ad inveire contro la sua fidanzata tentando di colpirla nuovamente. A questo punto le guardie giurate hanno tentato di difendere la donna, prima intimando all'aggressore di fermarsi e di andarsene poi hanno scaricato sul suo volto un dissuasore spray al peperoncino.

Nonostante la carica urticante, il 55enne non accennava a desistere per cui gli addetti alla sicurezza Sicuritalia non hanno potuto fare altro che bloccarlo a terra e richiedere l'intervento delle forze dell'ordine che sono arrivate in pochi minuti. Le due pattuglie hanno fermato l'uomo e lo hanno trasportato in ospedale per i lievi bruciori al volto e Alla gola causati dallo spray al peperoncino. La ragazza è stata presa in custodia dalle forze dell'ordine e interrogata. Forse sposterà denuncia. —

A.A.



La zona dell'aggressione all'altezza dell'ex caserma Rossani



Peso: 18%